

Sansepoli Aj. 1829

OPERE

DRAMMATICHE

DEL

METASTASIO.

O P E R E

DRAMMATICHE,
ORATORJ SACRI,

POESIE LIRICHE

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO

R O M A N O

P O E T A C E S A R E O

Divise in cinque Volumi,

Ne' quali si contiene quanto à fin' ora
dato alla luce l' Autore

*Coll' aggiunta delle Figure
delle Scene.*

VOLUME PRIMO.



IN ROMA NEL M.D.CC.XLIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A chi vuol Leggere.

ECcovi o benigni lettori il Componimento di Drammi del Signor Abate Pietro Metastasio Romano, e Poeta Cesareo di nuovo in tal forma, perchè riesca più comodo, ristampato, e diviso in cinque volumi, con l'aggiunta ancora di tutte le figure delle Scene scolpite in Rame: Io non vi avvanzo a dirvi cosa veruna in commendazione di questo chiarissimo Autore; perchè chi non sa quanto a lui debba il Teatro Drammatico da lui raffinato, a segno di farci vedere non più quello, che un tempo si chiamava Opera, e che da nostri Scrittori medesimi si giudicava un Componimento necessariamente imperfetto, ma giuste, e severe Tragedie, nelle quali prescindendo affatto dall'Eccellenza, o dalla mediocrità delle voci, e degli Attori, abbiamo dati alla sola arte dell'insigne nostro Poeta tutti quegli affetti, che egli ha voluto varci

varci dal cuore: Restami solo d'avver-
tirti, che non hò creduto necessario ser-
bare altr' ordine nel mettere le Opere,
se non quello, con cui mi son venute al-
le mani: L' ultime sono state le più faci-
li a ritrovarsi, e perciò le vedrete le pri-
me: L' errori poi forse occorsi nella
stampa, si rimettono al compatimento
del Benigno Lettore: Vivete felici.

I N D I C E

De' Drammi, contenuti in questo
primo Volume.

L' *Artaserse.*

L'Adriano in Siria.

Il Demetrio.

L'Olimpiade.

L'Iffipile

L'Ezio.

La Didone Abbandonata.

SONETTO

PROEMIALE

DEL SIGNOR ABBATE METASTASIO.

SOgni, e favole io fingo, e pure in carte
Mentre favole, e sogni orno, e disegno;
In lor [folle ch'io son!] prendo tal parte,
Che del mal, ch' inventai, piango, e mi sdegno.

Ma forse allor, che non m'inganna l'Arte,
Più saggio io sono; E' l'agitato ingegno
Forse allor più tranquillo? o forse parte
Da più salda cagion l'amor, lo sdegno?

Ah che non sol quelle, ch'io canto, o scrivo,
Favole sen; ma quanto temo, o spero
Tutto è menzogna: e delirando io vivo.

Sogno della mia vita è il corso intero.
Deh tu, Signor, quando a destarmi arrive
Fa ch'io trovi riposo in sen del vero.

L'ARTASERSE.

ARGOMENTO.³

Artabano Prefetto delle guardie reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salir su l' trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'accese. Irritò quindi i Principi Reali Figli di Serse, l'uno contra l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo Parricida per insinuazione d' Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse, il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. Giustin. lib.3. cap.5.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa, reggia de' Monarchi Persiani.

⁴PERSONAGGI .

ARTASERSE *Principe , e poi Re di Persia
amico d' Arbace , ed amante di Semira .*

MANDANE *Sorella di Artaserse , ed Amante
d' Arbace .*

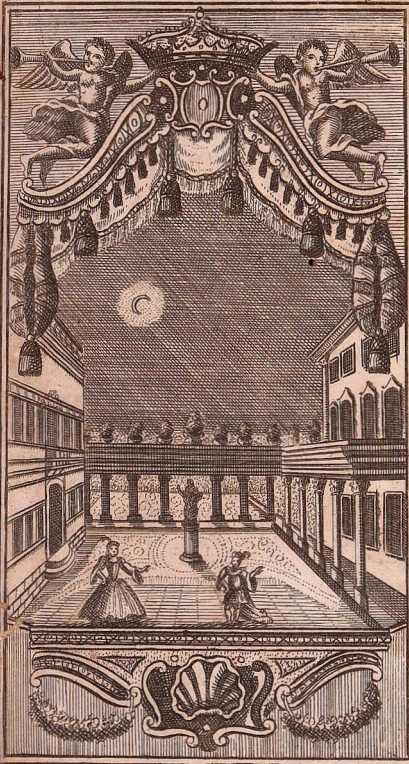
ARTABANO *Prefetto delle guardie reali , Pa-
dre di Arbace , e di Semira .*

ARBACE *Amico d' Artaserse , ed Amante di
Mandane .*

SEMIRA *Sorella d' Arbace , ed Amante d' Artaserse .*

MEGABISE *Generale deli' armi , e confidente
d' Artabano .*

DELL'



D E L L'

ARTASERSE

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia
corrispondente a diversi appartamenti . Vista
della Reggia . Notte con Luna .

Mandane , e Arbace .

Arb. **A** Ddio.

Man. Sentimi , Arbace .

Arb. Ah che l'aurora ,

Adorata Mandane , è già vicina ;

E se mainoto a Serse

Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta

Del barbaro suo cenno , in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor , che mi consiglia :

Non basterebbe a te d'essergli Figlia .

Man. Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te . Ma puoi di Susa

Fra le mura restar . Serse ti vuole

Esule dalla reggia ,

Ma non dalla Città . Non è perduta

Ogni speranza ancor . Sai , che Artabano

Il tuo gran genitore

Regola a voglia sua di Serse il core :

Che a lui di penetrar sempre è permesso

A 3

Ogni

Ogn'interno recesso
 Dell'albergo real: che'l mio germano
 Artaserse li vanta
 Dell'amicizia tua. Cresceste insieme
 Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
 Vide la Persia alle più dubbie imprese,
 È l'un dall'altro ad emularsi apprese.
 Ti ammirano le schiere,
 Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
 Il più saldo riparo aspetta il Regno.
 Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
 Vorrà giovarmi invano: ove si tratta
 La difesa d'Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio: qualunque scusa
 Rende dubbiosa alla credenza altrui
 Nel Padre il sangue, e l'amicizia in lui.
 L'altra turba incostante
 Manca de' falsi amici, allor che manca
 Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,
 Che mirai rispettosì, or soffro alteri!
 Ondè che vuoi, ch'io sperì? Il mio soggiorno
 Serve a te di periglio, a me di pena:
 A te, perchè di Serse
 I sospetti fomenta; a me, che deggio
 Vicino a' tuoi bei rai
 Trovarmi sempre, e non vederti mai:
 Giacchè il nascer vassallo
 Colpevole mi fa; voglio, ben mio,
 Voglio morire, o meritarti. Addio. (a)

Man. Crudel! Come ai costanza

Di

(a) In atto di partire.

Di lasciarmi così ?

Arb. Non sonc , o cara ,
Il crudel non son'io . Serse è il titanno,
L'inquiusto è il Padre tuo .

Man. Di qualche scusa
Egli è degno però , quando ti niega
Le richieste mie nozze . Il grade... Il mondo
La distanza fra noi . . . Chi sa, che a forza
Non simuli fierezza , e che in segreto
Pietoso il genitore
Forse non dissaprovi il suo rigore ?

Arb. Potea senza oltraggiarmi
Negarti a me ; ma non dovea da lui
Discacciarmi così , come s'io fossi
Un rifiuto del volgo , e dirmi vile ,
Temerario chiamarmi . Ah Principessa,
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo del cor . Se gl' Avi miei
Non distinse un diadema ; in fronte almeno
Lo sostennero a' suoi . Se in queste vene
Non scorre un regio sangue ; ebbi valore
Di serbarlo al suo figlio . I suoi produca ,
Non i meriti degli Avi . Il nascer grande
E' caso , e non virtù . Che se ragione
Regolasse i Natali , e dasse i Regni
Solo a colui , ch'è di regnar capace ,
Forse Arbace era Serse , e Serse Arbace .

Man. Con più rispetto in faccia a chi t'adora ,
Parla del Genitor .

Arb. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande , e che m'è tolta
La libertà d'un'innocente affetto ;

Se non fo che lagnarmi , ò gran rispetto .

Man. Perdonami : io comincio

A dubitar dell'amor tuo . Tant'ira

Mi desta a maraviglia .

Non spero , che'l tuo cuore

Odiando il genitore , ami la figlia .

Arb. Ma quest'odio , o Mandane ,

E'argomento d'amor : troppo mi sdegno ,

Perche troppo t'adoro , e perche penso ,

Che costretto a lasciarti

Forse mai più ti vedrò ; che questa

Fors'è l'ultima volta..... Oh Dio tu piangi!

Ah non pianger, ben mio; senza quel pianto

Son debole abbastanza : in questo caso

Io ti voglio crudel , soffri ch'io parta :

La crudeltà del Genitore imita. (a)

Man. Ferma, aspetta : Ah mia vita!

Io non ò cor , che basti

A vedermi lasciar : partir vogl'io :

Addio mio ben .

Arb. Mia Principessa addio .

Man. Conservati fedele ;

Penfa , ch'io resto , e peno ;

E qualche volta almeno

Ricordati di me ;

Ch'io per virtù d'amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te. (b)

SCE-

(a) Come sopra.

(b) Parte .

A T T O P R I M O. 9
S C E N A . I I .

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno
Questo sangue versò? (a)

Art. Parti; saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolare gli accenti:
Parla; dimmi, che fu?

Art. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!
Che sento! che facesti!

Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che spero?

Art. Una gran tela ordisco,

A 5

For-

(a) Guardando la spada.

Forse tu regnerai . Parti ; al disegno
Necessario è , ch'io resti .

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti .

Art. E tardi ancora ?

Arb. Oh Dio

Art. Parti , non più , lasciami in pace .

Arb. Che giorno è questo , o disperato Arbace ?
Fra cento affanni , e cento
Palpito , tremo , e sento ,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor .
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro ,
E la virtù sospiro ,
Che prese il genitor . (a)

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Art. **C**Oraggio , o miei pensieri . Il pri-
mo passo

V'obbliga agli altri : il trattener la mano
Su la metà del colpo

E' un farsi reo senza sperarne il frutto .

Tutto si versi , tutto

Fino all'ultima stilla il regio sangue :

Nè vi sgomenti un vano

Stimolo di virtù : di lode indegno

Non è , come altri crede , un grande eccesso ;

Contrastar con se stesso ,

Resistere a' rimorfi , in mezzo a tanti

Oggetti di timor serbarfi invitto ,

Son

(a) *Parte .*

Son virtù necessarie a un gran delitto .

Ecco il Principe ? All' arte .

Qual'in solite voci ! (go

Qual tumulto ! Ah Signor, tu in questo luo-

Prima del dì ? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lambeggia in mezzo al pianto.

Artas. Caro Artabano, o quanto

Necessario mi sei ! Consiglio , ajuto ,

Vendetta , fedeltà .

Artab. Principe , io tremo

Al confuso comando :

Spiegati meglio .

Artas. Oh Dio !

Svenato il padre mio

Giace colà su le tradite piume .

Artab. Come ?

Artas. No 'l so : di questa

Notte funesta infra i silenzi , e l' ombre

Afficurò la colpa un' alma ingrata .

Artab. O infana , o scellerata

Sete di regno ! E qual pietà , qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie ?

Artas. Amico , intendo .

E' l' infedel germano ,

E' Dario il reo .

Artab. Chi mai potea la reggia

Notturmo penetrar ? Chi avvicinarsi

Al talamo real ? Gli antichi sdegni ,

Il suo torbido genio a vidò tanto

Dello scettro paterno... Ah ch' io prevedo

In periglio i tuoi giorni .

Guardati per pietà . Serve di grado
Un'ecceſſo tal volta all'altro ecceſſo .
Vendica il padre tuo , ſalva te ſteſſo .

Artas. Ah ſe v'è alcun , che ſenta
Pietà d'un Re traſitto ,
Orror del gran delitto ,
Amicizia per me ; vada , puniſca
Il parricida , il tradittor .

Artab. Cuſtodi ,
Vi parla in Artaserſe
Un Prence , un figlio , e ſe volete , in lui
Vi parla il voſtro Re . Compite il cenno ,
Punite il reo . Son voſtro duce , io ſteſſo
Reggerò l'ire voſtre , i voſtri ſdegni .
(Favoriſce fortuna i miei diſegni .)

Artas. Ferma , ove corri ? aſcolta :
Chi ſa , che la vendetta
Non turbi il Genitor più , che l'offeſa ?
Dario è figlio di Serſe .

Artab. Empio farebbe
Un pietoso conſiglio :
Chi uccide il genitor , non è più figlio .
Su le ſponde del torbido Lete ,
Mentre aſpetta
Riposo , e vendetta ,
Freme l'ombra d'un Padre , e d'un Re .
Fiera in volto

La miro , l'aſcolto ,

Che t'addita

L'aperta ferita

In quel ſeno , che vita ti diè . (a)

SCE-

(a) Parte .

Artaserse , e Megabise .

Artas. **Q**ual vittima si svena ! ah Megabise .

Meg. Sgombra le tue dubiezze . Un colpo solo
Punisce un'empio , e t'assicura il regno .

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d'impero :
Questo , questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei . No , no ; si vada
Il cenno a rivocar (a)

Meg. Signor , che fai ?
E' tempo , è tempo omai
Di rammentar le tue private offese .
Il barbaro germano
Ad esser inumano
Più volte t'insegnò .

Artas. Ma non deggio
Imitarlo ne' falli . Il suo delitto
Non giustifica il mio : qual colpa al mondo
Un esempio non à ? Nessuno è reo ,
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui .

Meg. Ma ragion di natura
E' il defender se stesso . Egli t'uccide ,
Se non l'uccidi .

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira . (b)

SCE-

ARTASERSE
S C E N A V.*Semira, e detti.**Sem.* **D**Ove, Principe, dove?*Art.* Addio Semira.*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi; non partir.

Artas. Lascia, ch' io vada:

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t' ascolto,

Tropo, o Semira, il mio dover offendo.

Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.*Artas.* Per pietà, bell'idol mio,

Non mi dir, ch' io sono ingrato;

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo fa (a)

S C E N A V I.

*Semira, e Megabise.**Sem.* **G**Ran cose io temo. Il mio germa-
no Arbace

Parte pria dell'aurora. Il Padre armato,

Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo

Agitato Artaserse, e m' abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,

Determina il mio core

Fra tanti suoi timori, a un sol timore.

Meg.(a) *Parte.*

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso
Fu poc'anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.
Miseri noi, misera Persia

Meg. Eh lascia
D'affligerti, o Semira. Ai forse parte
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti
Della stirpe real? Forse paventi, (mo
Che un Re mächia alla Persia? Avremo, avre-
Pur troppo a chi servir. Sì versi il sangue
De' rivali Germani; inondi il trono:
Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d'un regno
Ciascun à parte: e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E' del sangue paterno un empio figlio,
Che Artaserse è in periglio; e vuoi, ch'iomiri
Questa vera tragedia,
Spettatrice indolente, e senza pena,
Come i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. So, che parla in Semira
D'Artaserse l'amor. Ma senti: o questo
Del germano trionfa, e a sceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre .

Voleffi in opra il mio configlio; allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il configlio
Degno è di te; ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un' altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che l'fuggir non giova. Io porto in seno
L'immagine di te: quest'alma avvezza
Dappresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Tivagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel che non à, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti e l'amo.

Sopiro in dolce obbligo

Sogno pur io

Così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo. (a)

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Dietà protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,

Se

(a) Parte.

Se trionfa di Dario . Ei questa mano
 Bramò vassallo , e sdegherà Sovrano .
 Ma che ? Sì degna vita
 Forse non vale il mio dolor ? Si perda ,
 Pur che regni il mio bene , e pur che viva :
 Per non esserne priva ,
 Se lo bramassi estinto , empia farei .
 No, del mio voto io non mi pento , o Dei ,
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell' anima
 Nel caro oggetto ,
 E' il duol più barbaro
 D'ogni dolor .
 Pur fra le pene
 Sarò felice ,
 Se il caro bene
 Sospira ,
 E dice :
 Troppo a Semira
 Fu ingrato amor . (a)
 S C E N A VIII.
 Reggia .

Mandane , poi Artaserse .

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da questa
 Empia reggia funesta
 M'invola per pietà? Chi mi consiglia?
 Germana, amante, e figlia
 Misera in un istante
 Perdo i germani, il genitor, l'amante .

Artas. Ah Mandane

Man.

(a) Parte .

Man. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,

Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelle dalle labbra

Un comando crudel; ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario.

Man. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. Signore.

Artas. S Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì temo....

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re; Dario è pudito.

Artas. Numi!

Man. O sventura?

Artab. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

Man. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder .

Artas. Dovevi alfine

Compatire in un figlio ,

“Che perde il Genitore ,

Ne' primi moti un violento ardore .

Artab. Inutile accortezza

Sarebbe stata in me : Furo i custodi

Sì pronti ad ubbidir , che Dario estinto

Vidi pria , che assalito .

Artas. Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando .

Artab. Signor , ma il tuo comando

Gli rese audaci , e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo .

Arca. E' vero , è vero :

Conosco il fallo mio ,

Lo confesso , Artabano , il reo son io .

Ari. Se i reo! Di che? D'una giustizia illustre ,

Che un eccesso punì? D'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola e pensa ,

Che nel fraterno scempio

Punisti alfine un parricida , un empio .

S C E N A X.

Semira , e detti .

Sem. **A** Rrtaserse , respira .

Artas. Qual mai ragion , Semira ,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida .

Man. Che sento !

Artas. E d'onde il fai ?

Sem.

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor . Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier . Reo lo scoperse
La fuga , il loco , il ragionar confuso
Il pallido sembiante ,
E'l suo ferro di sangue ancor fumante .

Artab. Ma il nome ?

Sem. Ognun lo tace ,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio .

Man. (Ah fosse Arbace !

Artab. [E' prigioniero il figlio !] [ferse

Artas. Dunque un empio son io . Dunque Artas-
Salir dovrà su 'l trono

D'un innocente sangue ancora immondo ,
Orribile alla Persia , in odio al mondo .

Sem. Forse Dario morì ?

Artas. Morì , Semira .

Lo scellerato cenno

Uscì da' labri miei . Fin ch'io respiri ,

Più pace non avrò . Del mio rimorso

La voce ognor mi suonerà nel core .

Vedrò del Genitore ,

Del Germano vedrò l'ombre sdegnate

I miei torbidi giorni , i sonni miei

Funestar minacciando , e l'inquiete

Furie vindicatrici in ogni loco

Agitarmi su gli occhi ,

In pena , oh Dio , della fraterna offesa ,

La nera face in Flegetonte accesa .

Man. Troppo eccede , Artaserse , il tuo dolore ,
L'in-

L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.

Artas. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. (a)

Artas. T'arresta:
Artabano, Semita,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov'è? Quest'è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?

Man. Non sai, ch' escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imenno?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A X I.

Megabise, poi *Arbace* disarmato fra le
guardie, e detti.

Meg. **A** Arbace è il reo.

Artas.) Come!

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante. (b)

Artas.

(a) In atto di partire.

[a] Accennando *arbace*, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Man. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Voleffe il ciel.)

Artas. Ma se innocente sei;
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indicj: e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Man. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Man. E 'l ferro asperfo
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

Arb.

Arb. Lo veggio anch'io; ma l'apparenza inganna

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell'amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un'alma rea? Potessi almeno,

Quel momēto obbliar, che in mezzo all'armi

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non aurei

Del padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso.

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace! e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio.

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi, (a)

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sol-

[a] *Ad Artaserse.*

Sollecito la pena . In sua difesa
 Non gli giovi Artabano aver per padre ,
 Scordati la mia fede , obblià quel sangue ,
 Di cui per questo regno
 Tante volte pugnando i campi aspersi :
 Coll'altro , che io versai , questo si versi .

Artas. O fedeltà !

Artab. Risolvi , e qualche affetto ,
 Se ti resta per lui , vada in obbligo .

Artas. Risolverò , ma con qual core ... Oh Dio .

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace :

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è .

Mi trovo in un istante

Giudice , amico , amante ,

E delinquente , e Re . (a)

S C E N A X I I.

*Mandane , Semira , Arbace , Artabano ,
 Megabise , e guardie .*

Arb. (**E** Innocente dovrai (ce (b)
 Tanti oltraggi soffrir , misere Arba-

Meg. (Che avvenne mai !)

Sem. (Quante sventure io temo .)

Man. [Io non spero più pace .)

Artab. (Io fingo , e tremo .)

Arb. Tu non mi guardi , o Padre ! Ogn'altro avrei
 Sofferto accusator senza lagnarmi ;

Ma

[a] Parte .

[b] Dase .

Ma che possa accusarmi ;
Che chieder possa il mio morir colui ,
Che il vivere mi donò , m'empie d'orrore .
Stupido il cor mi fa gelar nel seno ;
Sento pietà del figlio il Padre almeno .

Arb. Non ti son padre ,
Non mi sei figlio ,
Pietà non sento
D'un Traditor .
Tu sei cagione
Del tuo periglio ,
Tu sei tormento
Del genitor . (a)

S C E N A XIII.

*Arbace , Semira , Mandane , Megabise ,
e guardie .*

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira .
M'ascolti, mi compiangi almen Semirz !

Sem. Torna innocente, e poi
T'ascolterò , se vuoi ,
Tutto per te farò .
Ma finchè reo ti veggio ,
Compiangerti non deggio ,
Difenderti non so . (b)

S C E N A XIV.

Arbace , Mandane , Megabise , e guardie .

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida ! Ah Megabise
S'ai pietà . .

Tom. I.

B

Meg.

(a) *Parte .* (b) *Parte .*

Meg. Non parlarmi .

Arb. Ah Principessa !

Man. Involatì da me .

Arb. Ma senti , amico .

Meg. Non odo un traditore . (a)

Arb. Oda un momento .

Mandane almeno . . .

Man. Un traditor non sento . (b)

Arb. Mio ben , mia vita . . . (c)

Man. Ah scelerato ! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene ?

Quella man mi trattiene ,

Che uccise il genitore ?

Arb. Io non l'uccisi .

Man. Dunque chi fu ? Parla .

Arb. Non posso . Il labbro . . .

Man. Il labbro è menzogniero .

Arb. Il core . . .

Man. Il core

No , che del suo delitto orror non sente .

Arb. Son' io . . .

Man. Sei traditor .

Arb. Sono innocente .

Mand. Innocente !

Arb. Io lo giuro .

Man. Alma infedele .

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele !)

Cara se tu sapessi . . .

Mand. Eh , che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi .

Arb.

(a) Parte . (b) In atto di partire .
(c) Trattenendola .

Arb. Ma non intendi . . .

Man. Intesi

Le tue minacce .

Arb. E pur t'inganni .

Man. Allora ,

Perfido , m'ingannai ,

Che fedel mi sembrasti , e ch'io t'amai

Arb. Dunque adesso . . .

Man. T'abborro . . .

Arb. E sei . . .

Man. La tua nemica .

Arb. E vuoi . . .

Man. La morte tua .

Arb. Quel primò affetto . . .

Man. Tutto è cangiato in sdegno .

Arb. E non mi credi . . .

Man. E non ti credo, indegno .

Dimmi , che un empio sei ,

Ch'ai di macigno il core ,

Perfido traditore ;

E allor ti crederò .

(Vorrei di lui scordarmi ,

Odiarlo , oh Dio , vorrei ;

Ma sento , che sdegnarmi ,

Quanto dovrei non so .)

Dimmi , che un empio sei ,

E allor ti crederò .

(Odiarlo , oh Dio , vorrei ,

Ma odiarlo , o Dio non so .) (a)

Arbace con guardie.

NO, che non à la forte (no
 Più sventure per me. Tutte in un gior-
 Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,
 M'insulta la germana,
 M'accusa il genitor, piange il mio bene;
 E tacer mi conviene!
 E non posso parlar! Dove si trova
 Un' anima, che sia
 Tormentata così, come la mia?
 Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo
 Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
 Pretendete da me troppa costanza.
 Vo solcando un mar crudele,
 Senza vele,
 E senza farte.
 Freme l'onda, il ciel s'imbruna,
 Cresce il vento, e manca l'arte,
 E'l voler della fortuna
 Son costretto a seguitar.
 Infelice, in questo stato
 Son da tutti abbandonato:
 Meco solo è l'innocenza,
 Che mi porta a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o custodi, (a)
 Qui si conduca Arbace. Ecco
 adempite

Le tue richieste. Ah voglia il Ciel, che giovi
 Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor, la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
 La colpa sua, deve morir. Non altro
 Mi muove a rivederlo,
 Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti; ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia, Artabano! Io mi sgomento
 D'un amico al periglio.
 Tu non ti perdi; e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
 Quanto costi al mio core! intesi anch'io
 Le voci di natura. Anch'io provai
 Le comuni di padre
 Deboli tenerezze;

B. 3

Ma

(a) *Nell'uscire verso la scena.*

Ma fra le mie dubiezze
Il dover trionfò . Non è mio figlio ,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo :
Prima ch'io fossi padre , era vassallo .

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace . Io più ti deggio ,
Quanto meno il difendi . Ah renderei
Tropo ingrata mercede a' meriti tui ,
Senza dolor s'io ti punissi in lui .
Deh cerchiamo , Artabano ,
Una via di salvarlo , una ragione ,
Ch'io possa dubitar del suo delitto :
Unisci , io te ne priego ,
Le tue cure alle mie .

Artab. Che far pos'sio ,
S'ogni evento l'accusa , e intanto Arbace
Si vede reo , non si difende , e tace ?

Artas. Ma innocente si chiama . I labbri suoi
Non sono uiti a mentir . Come in un punto
Cangiò natura ! Ah l'infelice à forse
Qualche ragion del suo silenzio . A lui
Parla Artabano : Ei svelerà col padre
Quanto al Giudice tace . Io m'allontano :
In libertà seco ragiona ; osserva ,
Esamina il suo cor . Trova , se puoi ,
Un'ombra di difesa . Accorda insieme
La salvezza del figlio ,
La pace del tuo Re , l'onor del trono :
Ingannami se poi , ch'io ti perdono .

Rendimi il caro amico
Parte dell' alma mia ,
Fa , che innocente sia ,

Come l'amai finor .

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti , e fai ,

Che in ogni mia fortuna

Seco finor provai

Ogni piacer diviso ,

Diviso ogni dolor . (a)

S C E N A I I.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie .

Artab. **S**On quasi in porto . Arbace ,
Avvicinati . E voi (b)

Nelle prossime stanze

Pronti attendete ad ogni cenno . (c)

Arb. Il Padre

Solo con me !

Artab. Pur mi riesce , o figlio ,
Di salvar la tua vita . Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti . Andiamo .

Per una via , che ignota

Sempre gli fu , scorgendo i passi tui

Deluder posso i suoi custodi , e lui .

Arb. Mi proponi una fuga ,

Che saria prova al mio delitto .

Artab. Eh vieni ,

Folle che fei : la libertà ti rendo ,

T'involo al regio sdegno ,

A gli applausi ti guido , e forse al regno .

Arb. Che dici ! Al regno

Artab. E' da gran tempo , il fai ,

B. 4

A tut-

(a) Parte . (b) Alle guardie . (c) Partono .

A tutti in odio il regio sangue . Andiamo ,
Alle commosse squadre
Basta mostrarti . O' già la fede in pegno
De' primi Duci .

Arb. Io divenir ribelle !

Solo in pensarlo inorridisco ! Ah padre
Lasciami l'innocenza .

Artab. E' già perduta

Nella credenza altrui . Sei prigioniero ,
E comparisci reo .

Arb. Ma non è vero .

Artab. Questo non giova . E l'innocenza, Arbace ,

Un pregio , che consiste

Nel credulo consenso

Di chi l'ammira ; e se le togli questo ,

In nulla si risolve . Il giusto è solo

Chi sa fingerlo meglio , e chi nasconde

Con più destro artificio i sensi fui

Nel teatro del mondo agli occhi altrui .

Arb. T'inganni , Un' alma grande

E teatro a se stessa . Ella in segreto

S'approva , e si condanna ;

E placida , e sicura

Del volgo spettator l'aura non cura .

Artab. Sia ver ; ma l'innocenza

Si dovrà preferir forse alla vita ,

Per conservarla ?

Arb. E questa vita , o padre ,

Che mai la credi ?

Artab. Il maggior dono , o figlio ,

Che dar possan gli Dei .

Arb. La vita è un bene ,

Che

Che usandone si scema ; ogni momento
Ch' altri ne gode , è un passo ,
Che al termine avvicina , e dalle fasce
Si comincia a morir quando si nasce .

Artab. Dovrò per salvarti
Contender teco ? Altra ragion per ora
Non ricercar , che 'l cenno mio . Taffretta.

Arb. No , perdona : sia questo
Il tuo cenno primiero
Trafgredito da me .

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue . Seguimi . (a)

Arb. In pace [b]
Lasciami , o padre . A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto . A se mi sforzi ,
Farò ...

Artab. Minacci ingrato !
Parla , di , che farai ?

Arb. No 'l solo ; ma tutto
Farò per non seguirti .

Artab. E ben , vediamo ,
Chi di noi vincerà . Seguimi , andiamo . (c)

Arb. Costodi , olà .

Artab. T'accheta .

Arb. Olà , costodi , (d)
Rendetemi i miei lacci . Al carcer mio
Guidatemi di nuovo .

Artab. (Ardo di sdegno .)

Arb. Padre , un addio .

B 5

Ar-

[a] Va per prenderlo . [b] Si scosta .

(c) Lo prende per mano .

[d] Artabano lascia Arbace vedendo i custodi .

Artab. Va, non t'ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato!
 Mi sgridi severo!
 Pietoso, placato
 Vederti non spero,
 Se in questi momenti
 Non senti
 Pietà.

Che in giusto rigore!
 Che fiero consiglio!
 Scordarsi l'amore
 D'un misero figlio,
 D'un figlio infelice,
 Che colpa non à. [a]

S C E N A I I I.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli effetti

I Vinci, Artabano. Un temerario figlio
 S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core
 Condannarlo non posso. Io l'amo appunto,
 Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso
 E mi sdegno, e l'ammiro!
 E d'ira, e di pietà fremo, e sospiro.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento.
 Signor, così ti stai? Non è più tempo
 Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna
 De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte
 Molte vittime insieme. I tuoi rivali
 La troveremo uniti. Uccisi questi,
 Piana è per te la via del trono. Arbace
 A liberar si voli.

Artab.

(a) Parte colle guardie.

Artab. Ah Megabise .

Che sventura è la mia ! Ricusa il figlio
E regno , e libertà . De' giorni suoi
Cura non à , perde se stesso , e noi .

Meg. Che dici ?

Artab. In van fin ora

Con lui contesi .

Meg. A liberarlo a forza

Al carcere corriamo .

Artab. Il tempo istesso ,

Che perderemo in superar la fede ,
E 'l valor de' costodi , agio bastante
Al Re sarà di preparar difese .

Meg. E' ver . Dunque Artaserse

Prima si sveni , e poi si salvi Arbace .

Artab. Ma rimane in ostaggio

La vita d'un mio figlio .

Meg. Ecco il riparo .

Dividiamo i seguaci . Assaliremo

Nell'istesso momento

Tu il carcere , io la reggia ,

Artab. Ah che divisi

Siamo deboli entrambi .

Meg. Ad un partito

Convien pure appigliarsi .

Artab. Il più sicuro

E' il non prenderne alcuno . Agio bisogna

A ricompór le sconcertate fila

Della trama impedita .

Meg. E se frattanto

Arbace si condanna ?

Artab. Il caso estremo

Al più pronto rimedio
 Risolver ne farà . Basta per ora ,
 Che a simular tu siegua , e che de' tuoi
 Mi conservi la fede . Io cauto intanto
 A sedurre i costodi
 M' applicherò . Non m' avvissai fin ora
 D'abbisogñarne , e reputai follia
 Moltiplicare i rischi
 Senza necessità .

Meg. Di me disponi ,
 Come più vuoi .

Artab. Deh non tradirmi , amico .

Meg. Io tradirti ! Ah Signor che mai dicesti ?
 Tanto ingrato mi credi ? Io mi rammento
 De' miei bassi principj : alla tua mano
 Deggio quanto possiedo ; a' primi gradi
 Dal fango popolar tu mi traesti .
 Io tradirti ! Ah Signor , che mai dicesti ?

Artab. E' poco , o Megabise .

Quanto feci per te : vedrai , s'io t'amo
 Se m' arride il destin . So per Semira
 Gli affetti tuoi , non gli condanno , e penso...
 Eccola . Un mio comando
 L'amor suo t'assicuri , e noi congiunga
 Con più saldi legami .

Meg. O qual contento !

S C E N A I V .

Semira , e detti .

Artab. **F**iglia , è questi il tuo sposo ,

Sem. **F** (Ahimè , e che sento !)

E ti par tempo , o Padre ,
 Di stringere imenei , quando il germano...

Artab.

Artab. Non più . Può la tua mano
Molto giovargli .

Sem. Il sacrificio è grande :
Signor , meglio rifletti . Io son . . .

Artab. Tu sei
Folle , se mi contrasti :
Ecco il tuo sposo , io così voglio , e basti .
Amalo , e se al tuo sguardo
Amabile non è ,
La man , che te lo diè ,
Rispetta e taci .
Poi nell'amar men tardo
Forse il tuo cor farà ,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci . (a)

S C E N A V .

Semira , e Megabise .

Sem. **A** Scolta , o Megabise . Io mi lusingo
Al fin dell'amor tuo . Posso una prova
Sperare a mio favor ?

Meg. Che non farei ,
Cara , per ubbidirti ?

Sem. E pure io temo
Le ripugnanze tue .

Meg. Questo timore
Dilegua un tuo comando .

Sem. Ah se tu m'ami ,
Questi imenei disciogli .

Meg. Io !

[a] Parte .

Sem.

Sem. Sì. Salvarmi

Del genitor così potrai dall'ira .

Meg. T'ubbidirei ; ma parmi ,

Ch' ora meco scherzar voglia Semira .

Sem. Io non parlo da scherzo .

Meg. Eh non ti credo :

Vuoi così tormentarmi , io me n'avvedo .

Sem. Tu mi deridi . Io ti credei fin ora

Più generoso amante .

Meg. Ed io più saggia

Fin ora ti credei .

Sem. D' un' alma grande

Che bella prova e questa !

Meg. Che discreta richiesta

Da farsi a un amator !

Sem. T'aperfi un campo ,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù , senz' essermi molesto .

Meg. La voglio esercitar , ma non in questo .

Sem. Dunque in vano sperai ?

Meg. Sperasti in vano .

Sem. Dunque il pianto ...

Meg. Non giova .

Sem. Queste preghiere mie .

Meg. Son sparse a' venti .

Sem. E bene , al padre ubbidirò , ma senti !

Non lusingarti mai ,

Ch' io voglia amarti . Abborrirò costante

Quel funesto legame ,

Che a te mi stringerà . Sarai , lo giuro ,

Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore .

La mano avrai , ma non sperare il core .

Meg.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia sposa, E per vendetta,
 Se ti basta d'odiarmi,
 Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.
 Non temer, ch' io mai ti dica
 Alma infida, ingrato core:
 Possederti ancor nemica
 Chiamerò felicità.
 Io detesto la follia
 D'un incomodo amatore,
 Che a' pensieri ancor vorria
 Limitar la libertà. [a]

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. **Q**ual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a' danni miei! Mandane,
 ah senti.

Man. Non m'arrestar, Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Man. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Man. L'interesse è destinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Man. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano,

O non à colpa, o per tua colpa è reo.

Per-

[a] Parte.

Perchè troppo t'amò...

Man. Questo è il maggiore
De' Falli tuoi. Col suo morir degg'io
Giustificar me stessa, e vendicarmi
Di quel rossor, che soffrì
Il mio genio real, che a lui donato
Dovea destarlo a generose imprese,
E per mia pena, un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
Senza gl'impulsi tuoi?

Mvn. No, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistà: temo l'affetto
Ne' Satrapi, e ne' Grandi: e temo in lui
Quell'ignoto poter, quell'astro amico,
Che in fronte gli risplende,
Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir; però misura
Prima la tua costanza. Ai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fé, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l'idea di quel volto,
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore,

Man. Ah barbara Semira.
Io che ti feci mai? Perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A for-

A forza di virtù? Perche ritorni
Con quest'idea, che 'l mio coraggio atterra,
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra.

Se d' un amor tiranno
Credei di trionfar,
Lasciami nell'inganno,
Lasciami lusingar,
Che più non amo.

Se l' odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo fai,
Perchè avveder
Mi fai,
Che in van lo branio? [a]

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,
Megabise, Artaserse, il Genitore
Tutti son miei nemici. Ognun m' assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l' onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L' affannato
Agricoltor.

Ma disperde in su l' arene

II

[a] *Parte.*

Il sudor, le cure, l'arti;
 Che se in una ei lo trattiene,
 Si fa strada in cento parti
 Il torrente vincitor. (a)

S C E N A VIII.

Gran sala del real Consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto trono.

Artaserse preceduto da una parte delle guardie, e de' Grandi del regno, seguito dal restante delle guardie, poi Megabise.

Artas. **E**Comi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno foglio
 Le cure a tollerar. Son del mio regno
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,
 Che l'inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno:
 Voi, che nudrite in seno
 Zelo, valore, esperienza, e fede,
 Dell'affetto in mercede,
 Che'l mio gran Genitor vi diede in dono,
 Siatemi scorta in su le vie del trono.

Meg. Mio Re, chiedono a gara,
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo (b)
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCE-

(b) Parte. (b) Parte Megabise.

S C E N A IX.

Mandane , Semira , Megabise , e detti .

Sem. **A**. Rtaferse , pietà .

Man. Signor , vendetta ;
D'un reo chiedo la morte .

Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente .

Man. Il fallo è certo .

Sem. Incerto è il traditor .

Man. Condanna Arbace
Ogni apparenza .

Sem. Assolve
Arbace ogni ragion .

Man. L'amor l'accusa .

Sem. L'amicizia il difende .

Man. Il sangue sparso
Dalle vene del padre
Chiede un gastigo .

Sem. E il conservato sangue
Nelle vene del figlio un premio chiede .

Man. Ricordati .

Sem. Rammenta .

Man. Che sostegno del trono
Solo è il rigor .

Sem. Che la clemenza è base .

Man. D'una misera figlia ,
Deh t'irriti il dolor .

Sem. Ti plachi il pianto ,
D'un'afflitta germana .

Man. Ognun , che vedi ,

Fuor

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta .

Sem. Artaserse , pietà . (a)

Man. Signor , vendetta .

Artasf. Sorgete, oh Dio, forgete. Il vostro affanno
Quanto è minor del mio ! Teme Semira
Il mio rigor , Mandane
Teme la mia clemenza , E amico , e figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane , e di Semira .
Solo d'entrambe io così provo..... Ah vieni,
Consolami , Artabano . Ai per Arbace (b)
Difesa alcuna ? Ei si discolpa ?

SCENA X.

Artabano , e detti .

Artab. **E**' vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura , o dispera .

Artasf. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo ?

Sem. Condanna lo? Ah crudel! Dunque vedrassi
Sotto un' infame scure
Di Semira il germano ,
Della Persia l'onore ,
L'amico d'Artaserse, il difensore?
Misero Arbace ! Inutile mio pianto
Vilipeso dolor !

Artasf. Semira , a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io ,
Se difesa non à ? Tu che faresti ?
Che farebbe Artabano ? Olà custodi .

Arba-

(a) S'inginocchiano . (b) Vedendo Artabano .

Arbace a me si guidi : il Padre istesso
Sia giudice del figlio . Egli l'ascolti ,
Ei l'assolva , se può , Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale .

Artab. Come !

Man. E tanto prevale

L'amicizia al dover ? Punir no'l vuoi ,
Se la pena del reo commetti al Padre ,

Artas. A un Padre io la commetto ,
Di cui nota è la fe ; che un figlio accusa ,
Ch'io difender vorrei ; ehe di punirlo
A' più ragion di me .

Man. Ma sempre è Padre .

Artas. Perciò doppia ragione
A' di punirlo . Io vendicar di Serse .
La morte sol deggio in Arbace . Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte , e 'l suo rossore .

Man. Dunque così

Artas. Così se Arbace è 'il reo ,
La vittima assicuro al Re svenato ,
Ed al mio difensor non sono ingrato .

Artab. Ah Signor , qual cimento

Artas. Degno di tua virtù .

Artab. Di questa scelta
Che si dirà ?

Artas. Che si può dir ? Parlate , (a)
Se v'è ragion , che a dubitar vi muova

Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva .

Sem. Ecco il germano : (b)

Man. (Aimè !)

Ar-

(a) A Grandi (b) Va in trono, e i Grandi siedono .

Artab. (Affetti ,
Ah tolerate il freno). (a)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno .)

S C E N A XI.

*Arbace con catene fra alcune guardie ,
e detti .*

Arb. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son io , che di mia rea fortuna
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna ?
Mio Re .

Artas. Chiamami amico: in fin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo , esser lo voglio .
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa , ad Artabano
Il giudicio è commesso .

Arb. Al Padre !

Artas. A lui .

Arb. (Gelo d'orror .)

Artab. Che pensi ? Ammiri forse
La mia costanza ?

Arb. Inorridisco , o Padre ,
Nel mirarti in quel luogo . E ripensando
Quale io son , qual tu sei , come potesti
Farti giudice mio ? Come conservi
Così intrepido il volto , e non ti senti
L'anima lacerar ?

Artab. Quei moti interni ,
Ch'io provo in me , tu ricercar non devi ;
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor . Qualunque io sia ,
Lo son per colpa tua . Se a miei consigli
Tu

(a) *Nell' andare a sedere al tavolino .*

Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante; in faccia a questi
Giudice non farei, reo non saresti.

Artas. Misero genitor!

Man. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove, un temerario amore,
Uno sdegno ribelle....

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente;
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi: Placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro genitor.....

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre....

Artab. (Affetti, ah tolerate il freno!)

Man. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla

Alla nostra pietà .

Arb. Mio Re , non trovo
Nè colpa , nè difesa ,
Nè motivo a pentirmi ; e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso ;
Tornerò mille volte a dir l' istesso .

Artab. (O amor di figlio !)

Man. Egli ugualmente è reo ,
O se parla , o se tace . Or che si pensa ?
Il giudice , che fa ? Questo è quel Padre ,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio ?

Arb. Mi vuoi morto , o Mandane ?

Man. (Alma , coraggio .)

Artab. Principessa , è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù . Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
Di giustizia , e di fe non visto ancora .
Io condanno il mio figlio ; Arbace mora . (a)

Man. (Oh Dio !)

Artas. Sospendi , amico ,
Il decreto fatal .

Artab. Segnato è il foglio ,
O' compito il dover . (b)

Artas. Barbaro vanto ! (c)

Sem. Padre inumano !

Man. (Ah mi tradisce il pianto !)

Arb. Piange Mandane ! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno .

Man. .

[a] *Sottoscrive il foglio .*

[c] *S'alza , e dà il foglio .*

[b] *Scende dal trono , e i Grandi si levano
da sedere .*

Man. Si piange di piacer, come d'affanno,

Artab. Di Giudice severo

Adempite ò le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su 'l verdeggiar le mie speranze: estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;

Saper, che 'l Padre mio....

Barbaro Padre.. (ah, ch'io mi perdo.) Ad-

Artab. [Io gelo.]

(dio. [a])

Man. [Io moro.]

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno; e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, sorgi; pur troppo

Ai ragion di lagnarti:

(parti.

Ma sappi..[Oh Dei!])Prendi un abbraccio,e

C

Arb.

[a] In atto di partire, poi si ferma.

Arb. Per quel paterno amplesso,
 Per questo estremo addio,
 Conservami te stesso,
 Placami l' Idol mio,
 Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,
 Se della Persia il Fato
 Tutto si sfoga in me. [a]

S C E N A X I I.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Man. **A**H, che al partir d' Arbace,
 Io comincio a provar, che sia la
 morte !

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,
 Sodisfatto il tuo sdegno :

Man. Ah scelerato !

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
 Delle stelle, e del Sol ; celati, indegno,
 Nelle più cupe, e cieche
 Viscere della terra ;
 Se pur la terra istessa a un empio Padre,
 Così d'umanità privo, e d'affetto,
 Nelle viscere sue darà ricetto..

Artab. Dunque la mia virtù....

Man. Taci, inumano :

Di qual virtù ti vanti ?

A' questa i suoi confini ; e quando eccede,
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede .

Artab. Ma non sei quell'istessa,
 Che fin or m'irritò ?

Man.

[a] Parte fra le guardie seguito da Megabise, e partono i Grandi.

Man. So quella, e sono
 Degna di lode. E se dovesse Arbace
 Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
 Un Padre vendicar: salvare un figlio
 Artabano doveva. A te l'affetto,
 L'odio a me conveniva. Io l'interesse
 D'una tenera amante
 Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi
 Di Giudice il rigor porre in obbligo:
 Questo era il tuo dover, questo era il mio.
 Va tra le selve ircane,
 Barbaro Genitore;
 Fiera di te peggiore,
 Mostro peggior non v'è.
 Quanto di reo produce
 L'Africa al Sol vicina,
 L'inospita marina,
 Tutto s'aduna in te. [a]

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
 Congiura il ciel del nostro Arba-
 ce a danno!

Sem. Inumano, tiranno!
 Così presto ti cangi?
 Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre
 La sua vita commisi,

C 2

Ed

[a] Parte

[a]

Ed io sono il tiranno? ed io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te Sovrano

La legge era vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore,

Che amicizia non ai, non senti amore,

Artas. Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato;

Se ò pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin'ora,

Lusingata ancor io dal genio antico,

Pietoso amante, e generoso amico;

Ma ti scopre un istante

Perfido amico, e dispietato amante!

Per quell'affetto,

Che l'incatena,

L'ira depone

La Tigre armena,

Lascia il Leone

La crudeltà,

Tu delle fiere

Più fiero ancora,

Alle preghiere

Di chi t'adora

Spogli il tuo petto

D'ogni pietà. (a)

SCE-

SCENA XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiamano.

Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo!

Artab. La mercede è questa
D' un' austerà virtù!

Artas. Quanto in un giorno.
Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d' ogni altro
Più misero son io.

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
Non conosco in tal momento,
Se l' amico, o il Genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento,
Ch' era scelta in me l' amore,
Ch' era in te necessità. [a]

Artabano.

Son pur solo una volta, e dall'affanno
 Respiro in libertà: quasi mi persi
 Nel sentirmi d' Arbace
 Giudice destinar. Ma superato,
 Non si pensi al periglio:
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio,
 Così stupisce, e cade
 Pallido, e smorto in viso,
 Al fulmine improvviso
 L' attonito Pastor.
 Ma quando poi s' avvedem
 Del vano suo spavento,
 Sorge, respira, e riede
 A numerar l' armento
 Disperso dal timor.

Fine dell' Atto secondo.

55 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli il prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**ERchè tarda è mai la morte,
 Quando è termine al martir?
 A chi vive in lieta sorte,
 E' follecito il morir.

Artasf. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
 Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artasf. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti
 Perche vieni, o Signor?

Artasf. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artasf. Non più. Per questa via,
 Che in solitaria parte
 Termina della reggia, i passi affretta;
 Fuggi cauto da questo
 In altro regno, e quivi
 Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
 Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
 Perche debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei ,

Io ti rendo una vita ,

Che a me donasti: e se innocente, io t' offero

Quello scampo , che solo

Puoi tacendo ottener . Fuggi , risparmia

D' un amico all' affetto

D' ucciderti il dolor . Placa i tumulti

Di quest' alma agitata . O sia che cieco

L' amicizia mi renda ; o sia che un Nume

Protegga l' innocenza , io non ò pace ,

Se tu salvo non sei . Parmi nel seno

Una voce ascoltar , che ognor mi dica ,

Qualor bilancio e la tua colpa , e 'l merto ,

Che 'l fallo è dubbio , il beneficio è certo .

Arb. Signor lascia , ch' io mora . In faccia al
mondo

Colpevole apparisco , ed a punirmi

T' obliga l' onor tuo . Morrò felice ,

Se all' amico conservo , e al mio Signore

Una volta la vita , una l' onore .

Artas. Senfi non anco intesi

Su le labbra d' un reo ! Diletto Arbace ,

Non perdiamo i momenti . All' onor mio

Basterà , che si sparga ,

Che un segreto castigo

Già ti punì . Che funestar non volli

Di questo dì la pompa , in cui mirarmi

L' Asia dovrà la prima volta in trono .

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese . E allora . . .

Artas. Ah parti

Amico , io te ne priego : e se pregando

Nul-

ATTO TERZO. 37

Nulla ottener poss' io ; Re te 'l comando .

Arb. Ubbidisco al mio Re . Possa una volta
Efferti grato Arbace . Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei :

Regni Artaserse , e gli anni
Del suo regno felice

Distinguano i trionfi . Allori , e palme
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga .

Lentamente ravvolga

I suoi giorni la Parca , e resti a lui

Quella pace , ch' io perdo ,

Che non spero trovar fino a quel giorno ,

Che alla patria , e all'amico io non ritorno .

L' onda dal mar divisa

Bagna la valle , il monte ,

Va passeggera

In fiume ,

Va prigioniera

In fonte ,

Mormora sempre , e geme

Fin che non torni al mar :

Al mar , dov' ella nacque ,

Dove acquistò gli umori ,

Dove dai lunghi errori

Spera di riposar . (a)

SCENA II.

Artaserse .

QUella fronte sicura , e quel sembiante
Non l'accusano reo . L'esterna spoglia
Tutta d' un alma grande

C 5.

La

(a) Parte .

La luce non ricopre ,
 E in gran parte dal volto il cor si scopre .
 Nuvoletta opposta al Sole
 Spesso il giorno adombra , e vela ,
 Ma non cela
 Il suo splendor ..
 Copre in van le basse arene
 Picciol rio col velo ondofo ,
 Che rivela il fondo algoso
 La chiarezza dell'umor . [a]

S C E N A III.

Artabano. conseguito di congiurati , poi Megabise ; tutti da' cancelli , a guardia de' quali restano i congiurati .

Artab. **F**iglio , Arbace , ove sei ? Dovrebbe pure

Ascoltar le mie voci . Arbace ? O stelle ,
 Dove mai si celò ? Compagni intanto ,
 Ch' io ritrovo il mio figlio ,
 Custodite l' ingresso . (b)

Meg. E ancor si tarda ? (c)

Ormai tempo faria...Ma qui non vedo
 Nè Artabano , nè Arbace !
 Che si fa ? Che si pensa ? In tanta impresa
 Che lentezza è mai questa ?

Artabano , Signore . (d)

Artab. O me perduto ! (e)

Non

(a) Parte . (b) Entra fra le scene a mano destra .

(c) Alli congiurati . (d) Entrando fra le scene a mano sinistra . (e) Uscendo dall'istesso lato , per il quale entrò , ma da strada diversa .

Non trovo il figlio mio, gelar mi sento:
Temo...dubito...ascofo
Forse in quest' altra parte io non in vano.
Megabise! (a)

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

Meg. Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla reggia conduce.

Artab. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise.
No, più non vive Arbace,
E ognun pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l' impresa il richiede.

C 6

Artab.

(a) Incontrandosi in Megabise, il quale esce dall' istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.

Artab. E quale impresa

Vuoi ch'io penli a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Va del regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio

La tenerezza mia. Per dargli un regno

Divenni traditor; per lui mi resi

Orribile a me stesso; e lui perduto

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda,

T'accenda

Di sdegno

D'un figlio

Il periglio,

D'un regno

L'amor

E' dol-

E' dolce ad un' alma
 Che aspetta
 Vendetta
 Il perder la calma
 Fra l'ire del cor. (a)

S C E N A IV.

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi: al solo
 Dubbio, che più non viva il figlio amato,
 Timido, disperato.
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.
 Figlio se più non vivi,
 Morrò; ma del mio fato
 Farò, che un Re svenato
 Preceda messaggier.
 In fin che il Padre arrivi
 Fa, che sospenda il remo
 Colà su'l guado estremo
 Il pallido nocchier. (b)

S C E N A V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Man. **O** Che all' uso de' mali (me
 Istupidisca il senso, o ch'abbian l'al-
 Qualche parte di luce,

Che

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Che presaghe le renda ; io per Arbace
 Quanto dovrei non so dolermi . Ancora
 L'infelice viverà . Se fosse estinto ,
 Già pur troppo il saprei . Porta i disastri
 Sollecita la fama .

Sem. Al fin potrai
 Consolarti , Mandane . Il ciel t'arrise .

Man. Forse il Re sciolse Arbace ?

Sem. Anzi l'uccise .

Man. Come !

Sem. E' noto a ciascun ; benchè in segreto
 Ei terminò la sua dolente sorte .

Man. [O presagj fallaci ! O giorno ! O morte !]

Sem. Eccoti vendicata , ecco adempito
 Il tuo genio crudel . Ti basta ? O vuoi
 Altre vittime ancor ? Parla .

Man. Ah Semira,
 Soglion le cure lievi esser loquaci ,
 Ma stupide le grandi .

Sem. Alma non vidi
 Della tua più inumana . Al caso atroce
 Non v'è ciglio , che sappia
 Serbarfi asciutto ; e tu non piangi intanto .

Man. Piccolo è il duol, quando permette il pianto.

Sem. Va, se paga non sei , pasci i tuoi sguardi
 Su la trafitta spoglia
 Del mio caro germano . Osserva il seno ,
 Numera le ferite , e lieta in faccia . . .

Man. Taci , parti da me .

Sem. Ch' io parta , e taccia !

Fin che vita ti resta (na

Sempre intorno m'a vrai. Sempre importu-
 Ren-

Render i giorni tuoi voglio infelici .

Man. E quando io meritali tanti nemici ?

Mi credi spietata ?

Mi chiami crudele ?

Non tanto furore ,

Non tante querele ;

Che basta il dolore

Per farmi morir .

Quell' odio , quell' ira

D'un' alma sdegnata ,

Ingrata Semira ,

Non posso soffrir . (a)

S C E N A VI.

Semira .

Forsennata , che feci ! Io mi credei
Con divider l'affanno

A me scemarlo , e pur l'accrebbi . Allora ,

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio ,

Il suo trafitto , e non risano il mio .

Non è ver , che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar .

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore ,

Che richiama a sospirar . (b)

SCE-

(a) *Parte .* (b) *Parte .*

S C E N A VII.

Arbace, e poi Mandane.

Arb. **N**Eppur quì la ritrovo . Almen vorrei
Dell' amata Mandane
Calmar gli sdegni , e l'ire ;
Rivederla una volta , e poi partire .
In più segreta parte
Forse potrò . . . ma dove
Temerario m' inoltro ? Eccola , o Dei !
Ardir non ò di presentarmi a lei . (a)

Man. Olà non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso , (b) Eccovi al fine ,
Miei disperati affetti ,
Eccovi in libertà . Del caro amante
Versar barbara il sangue . Il sangue mio (c)
E' tempo di versar .

Arb. Fermati :

Man. Oh Dio ! (d)

Arb. Quale ingiusto furor . . .

Man. Tu in questo luogo !

Tu libero ! Tu vivo !

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse .

Man. Ah fuggi , ah parti :

Misera me ! che si dirà , se alcuno

Qui

(a) Si ritira in disparte inosservata .

(b) Ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine vien-
tra dalla scena, d' onde è uscito Arbace .

(c) Impugna uno stile in atto d' uccidersi .

(d) Vedendo Arbace, le cade lo stile .

Quì ti ritrova? Ingrato,
Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,
Mio ben, senza vederti
La patria abbandonar?

Man. Da me che vuoi,
Perfido traditor?

Arb. No, Principessa,
Non dir così. So, ch'ai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell'alma
Per nso favellò.

Arb. Ma pur son io
Ancora la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t'appaga. na. (a)
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, o mi sve-

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai,
Ma questa mano emenderà. . . . (b)

Man. Che fai?
Credei forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor,

Arb. Barbara, ingrata,

Mor-

(a) Presentandole la spada nuda.

(b) In atto d'uccidersi.

Morrò, come a te piace, (a)
Torno al carcere mio. (b)

Man. Sentimi, Arbace,

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah no'l so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?

Man. Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Sea questo segno a compatirmi arrivi.

Man. No, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara;

Ma se mi neghi amore,

Cara, mi fai morir.

Man. Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore;

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi....

Man. No.

Arb. Tu sei....

Man. Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà.

a 2 Quando finisce, o Dei,

La vostra crudeltà?

a 2 Se in così gran dolore

D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà? (c)

SCE-

[a] Getta la spada

(b) In atto di partire. (c) Partono.

S C E N A V I I I.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e popolo.

Artas. **A** Voi, popoli, io m'offro
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più figli, che vassalli: Il vostro sangue, (voi
La gloria vostra, e quanto
E' di guerra, o di pace, acquisto, o dono,
Vi serberò; voi mi ferbate il trono:
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà calibio, e d'amore.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io farò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (a)

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte: (b).
Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore,
Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Que-

[a] Una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.

[b] Porge la tazza ad Artaserse.

*Questa fiamma al cader del sacro umore: [a]
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno. [b]*

S C E N A I X.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo Signor. Cinta la reggia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida fediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! (c)

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco,
Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che 'l cielo or mi destina.
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì corriamo a punir. (d)

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Man. **F**Erma, o germano,
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver! E come?

Ar-

[a] *Versa su 'l foco parte del liquore.*

[b] *In atto di bere. [c] Posa la tazza su l' ara.*

[d] *In atto di partire.*

Man. Già la turba ribelle
 Seguendo Megabise era trascorsa
 Fino all' atrio maggior ; quando chiamato
 Dello strepito infano accorse Arbace .
 Che non fe , che non disse in tua difesa
 Quell' anima fedel ? Mostrò l' orrore
 Dell' infame attentato . Espresse i pregi
 Di chi serba la fede . I meriti tuoi ,
 Le tue glorie narrò . Molti riprese ,
 Molti pregò , cangiando aspetto , e voce ,
 Or placido , or severo , ed or feroce .
 Ciascun depose l' armi , e sol restava
 L' indegno Megabise ;
 Ma l' assalì , ti vendicò , l' uccise .

Artab. (Incauto figlio !)

Artas. Un Nume
 M' ispirò di salvarlo . E' Megabise
 D' ogni delitto autor .

Artab. (Felice inganno !)

Artas. Il mio diletto Arbace
 Dov' è ? Si trovi , e si conduca a noi .

S C E N A U L T I M A .

Arbace , e detti .

Arb. **E** Cco Arbace , o Monarca , a' piedi
 tuoi .

Artas. Vieni , vieni al mio sen : perdona , amico ,
 S' io dubitai di te . Troppo è palese
 La tua bella innocenza : ah fa , ch' io possa
 Con franchezza premiarti . Ogni sospetto
 Nel popolo dilegua , e rendi a noi
 Qualche ragion del sanguinoso acciario ,
 Che in tua man si trovò , della tua fuga ,
 Del

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S' io meritaì Signore,

Qualche premio da te; lascia, ch'io taccia.

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno; e l'atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. (a)

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. [Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.]

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore.

Artab. [Misero me!]

Arb. Se il labbro mio mentisce,

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital... (b)

Artab. Ferma; è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già

(a) Prende in mano la tazza,

(b) In atto di voler bere.

Già mi tradì l'amor di Padre . Io fui
Di Serse l'uccisore . Il regio sangue
Tutto versar volevo . E' mia la colpa ,
Non è d'Arbace . Il sanguinoso acciario
Per celarlo io gli diedi . Il suo pallore
Era orror del mio fallo . Il suo silenzio
Pietà di figlio . Ah se minore in lui
La virtù fosse stata , o in me l'amore ,
Compivo il mio disegno ,
E involata t'avrei la vita , e' l regno .

Arb. Che dici .

Artas. Anima rea ! M'uccidi il padre ;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi , a quanti eccessi
T'indusse mai la scelerata speme !
Empio morrai .

Artab. Noi moriremo insieme . [a]

Arb. Stelle !

Artab. Amici , non resta
Che un disperato ardir . Mora il tiranno . [b]

Arb. Padre che fai ?

Artab. Voglio morir da forte .

Arb. Deponi il ferro , obeverò la morte . (c)

Artab. Folle che dici ?

Arb. Se Artaserse uccidi ,
No , più viver non devo .

Artab. Eh lasciami compir . [d]

Arb. Guardami , io bevo . [e]

Artab.

- (a) *Snuda la spada , e seco Artaserse in atto di difesa.* (b) *Le guardie sedotte si pongono in atto di assalire* [c] *In atto di bere .* [d] *Come sopra .* [e] *In atto di bere .*

Artab. Fermati, figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi che per troppo amarti un padre cada?

Vincesti, ingrato figlio, ecco la spada. [a]

Man. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! fermate.

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui. (do

Troppo enorme è il delitto. Io non confon-

Il reo coll' innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: sarà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglami ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clemenza, usa rigor; ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede [b]

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio;

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

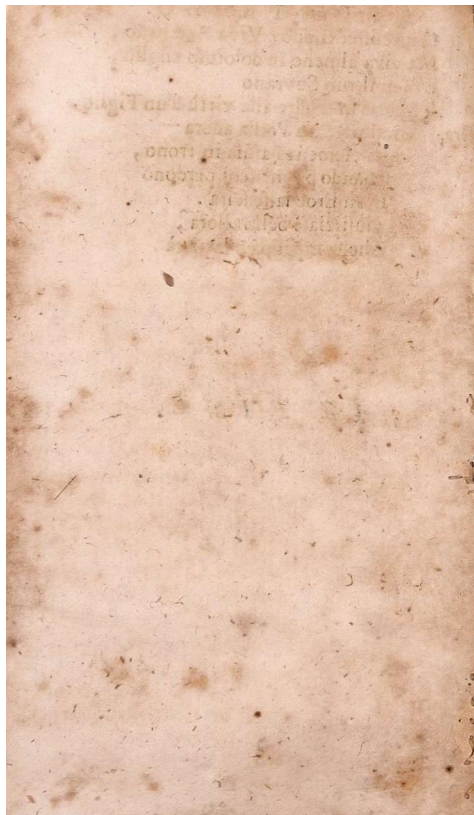
Chi

[a] Getta la spada, e le guardie sollevate
si ritirano suggendo. [b] S'inginocchia.

Chi resistèr ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D'un Eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora,
Che compagna a la pietà.

I L F I N E.



L'ADRIANO
IN SIRIA.

D. 2

AR.

ARGOMENTO.

E Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia; ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed aurebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore più troppo comune, scambiando i nomi alle, cose il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregiò l' amichevole invito, e percosse sconosciuto in Antiochia come seguaci di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa.

in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro
 pegno dalle mani del suo Nemico, tentar li-
 beramente quella vendetta, che più al suo
 disperato furor convenisse. Sabina intanto,
 intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero,
 e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, cor-
 se impaziente da Roma in Siria a trovarlo,
 ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dub-
 biezze di Cesare fra l'amore per la Principes-
 sa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che
 lo richiama a Sabina; la virtuosa tolleranza
 di questa; l'insidie del feroce Osroa, del-
 le quali cade la colpa su l'innocente Farna-
 spe, e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli
 del Padre, or dell'Amante, ed or di se me-
 desima, sono i moti, fra quali a poco, a poco
 si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che
 vincitore al fine della propria passione, rende
 il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale,
 il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso.
 Dion. Cais. Lib. 19. Spartian. in vita Adri-
 an. Cæsar.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

PERSONAGGI

ADRIANO *Imperadore, Amante d' Emirena.*

OSROA *Re de' Parti, Padre d' Emirena.*

EMIRENA, *Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe,*

SABINA, *Amante, e promessa Sposa d' Adriano.*

FARNASPE, *Principe Parto, Amico, e Tributario d' Osroa, Amante, e promesso Sposo d' Emirena.*

AQUILIO, *Tribuno, Confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina.*



Dom. dell'Acerra Stela N.

D E L L'
A D R I A N O
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente
adorna di trofei militari, composti d' insegne,
armi, ed altre spoglie di Barbari superati.
Trono imperiale da un lato. Ponte su 'l
Fiume Oronte, che divide la Città sudetta.

*Di quà dal fiume Adriano, sollevato sopra gli scu-
di da' Soldati Romani, Aquilio, Guardie,
e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe, ed
Osroa con seguito di Parti, che
conducono varie fiere, ed altri
doni da presentare ad
Adriano.*

Coro di Soldati Romani.

Vivi a noi, vivi all' Impero,
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l' Oronte prigionero
S' accostumi al sacro allor.
Della Patria, e delle squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
In cui fida il Mondo intero,
In cui spera il nostro amor.
Palme il Gange a lui prepari,
E d' Augusto il nome impari

Dell'incognito emisfero
Il rimoto Abitator. (a)

Aquil. Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. (b)

Adr. Venga, e s'ascolti. (c)

Valorosi Compagni,

Voi m'offrite un'Impero

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto, e non so come

Abbia a raccogliere tutto

De' comuni sudori io solo il frutto.

Ma se al vostro desio

Contrastar non poss'io, farò che almeno

Nel grado a me commesso

Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso:

A me non servirete;

Alla gloria di Roma, al vostro Onore,

Alla publica speme,

Come fin or, noi serviremo insieme. (d)

Coro. Vivi a noi, vivi all'Impero

Grande Augusto, e la tua fronte

Su l'Oronte prigioniero

S'accostumi al sacro allor. (e)

Far.

(a) Nel tempo del Coro scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi, che serviva a sostenerlo; quei Soldati, che la componevano prendono ordinatamente sito frà gli altri. (b) Ad Adriano. (c) Aquilio parte. Adriano sale su'l trono, e parla in piedi, (d) Siede.

(e) Nel tempo che si ripete il Coro, passano il ponte Farnaspe, ed Osroa, con tutto il seguito de' Parti, Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce,

Far. Nel dì, che Roma adora
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
 Da cui di tanti Regni
 Il destino dipende, un guardo volgi
 Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
 Or al Cesareo piede
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede

Ors. [Tanta viltà, Farnaspe,
 Necessaria non è] (a)

Adr. Madre comune
 D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
 Accoglie ognun, che brama
 Farfi parte di lei. Gli Amici onora:
 Perdona a' vinti: e con virtù sublime
 Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime

Ors. [Che insoffribile orgoglio!]

Far. Un atto usato
 Della virtù Romana
 Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
 Geme fra vostri lacci
 Prigioniera la Figlia,

Adr. E ben?

Far. Disciogli,
 Signor, le sue catene.

Adr. [Oh Dei!]

Far. Rasciuga
 Della sua patria il pianto: a me la rendi,
 E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio;
 Non cambio, o merco; ed Adrian non ven-
 Su lo stil delle barbare Nazioni, [de,

D 5

la

[a] Piano a Farnaspe,

La libertade altrui .

Far. Dunque la doni .

Ofr. (Che dirà ?)

Adr. Venga il Padre .

La serbo a lui .

Far. Dopo il fatal conflitto ,

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi , è ignota a noi

Del nostro Re la sorte . O in altre rive

Va sconosciuto errando , o più non vive .

Adr. Finchè d' Osroa palese

Il destino non sia , cura di lei

Noi prenderem .

Far. Giacchè a tal segno è Augusto

Dell' onor suo geloso ;

Questa cura di lei lasci al suo Sposo .

Adr. Come ! è sposa Emirena ?

Far. Altro non manca ,

Che 'l sacro rito .

Adr. [Oh Dio !]

Ma lo sposo dov'è ?

Far. Signor , son' io .

Adr. Tu stesso ! ed ella t'ama ?

Far. Ah fummo amanti

Pria di saperlo , ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso

A vivere , ed amar . Crebbe la fiamma

Col senno , e con l'età . Dell'alme nostre

Si fece un' alma sola

In due spoglie divisa . Io non bramai ,

Che la bella Emirena . Ella non brama ,

Che 'l suo Prence fedel . Ma quando meco

Es-

Effer dovea in dolce nodo unita,
Signor, [che crudeltà!] mi fu rapita.

Adr. [Che barbaro tormento!]

Far. Ah tu nel volto,
Signor, turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che nascono Eroi:
So che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. [Oh rimprovero acerbo! ah si cominci
Su i proprj affetti a esercitar l' Impero.]
Prence, della sua sorte
La bella Prigioniera arbitra sia.
Vieni a lei. S'ella siegue,
Come credi, ad amarti,
Allor ... [dicasi al fin.] Prendila, e parti. [a]
Dal labbro, che t'accende

Di così dolce ardor,
La sorte tua dipende:
[E la mia sorte ancor.]
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor. [b]

S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Osro. **C**omprendesti, o Farnaspe, (te,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena aman.

D 6

Di

[a] Scende. [b] Parte Adriano seguito
da tutte le guardie, e Soldati Romani.

Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai costei

Il mio Nemico? Ah questo ferro istesso,

Innanzi alle tue ciglia, (glia.

Vorrei No, non lo credo. Ella è mia fi-

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,

Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!

Ofr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai ...,

Ofr. Va pur, ma taci,

Ch' io son fra tuoi seguaci.

Far. Anche alla Figlia?

Ofr. Sì. Saprai quando torni

Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei,

Già presso al termine

De' suoi martiri,

Fugge quest' anima,

Sciolta in sospiri,

Su 'l volto amabile

Del caro ben.

Fra lor s'annodano

Su 'l labbro i detti,

E 'l cor, che palpita

Fra mille affetti,

Par che non tolleri

Di starmi in sen. (a)

S C E N A III.

Osroa solo.

D Alla man del Nemico

Il gran pegno si tolga,

Che

(a) *Parte seguito da tutto l'accompagnamento
barbaro.*

Che può farmi tremare ; e poi si lasci
 Libero il corso al mio furor . Paventa ,
 Orgoglioso Roman , d' Osroa lo sdegno .
 Son vinto , e non oppresso ,
 E sempre a danni tuoi farò l'istesso .

Sprezza il furor del vento
 Robusta quercia , avvezza
 Di cento verni , e cento
 L'ingiurie a tollerar .

E se pur cade al suolo ,
 Spiega per l' onde il volo ,
 E con quel vento istesso
 Va contrastando in mar . (a)

S C E N A I V .

Appartamenti destinati ad Emirena nel
 Palazzo Imperiale .

Aquilio , poi Emirena .

Aquil. A H se con qualche inganno
 Non prevengo Emirena , io son per-
 Cesare generoso (duto .
 A Farnaspe la rende , ancorche amante ,
 E se tal fiamma obblia ,
 Che ad arte io fomentai , farà ritorno
 All'amor di Sabina , il cui sembiante
 Porto sempre nel cor . Numi , in qual parte
 Emirena s'asconde ? Eccola . All'arte .

Emir. E' vero , Aquilio , o troppo
 Credula io sono ? Il mio Farnaspe è giunto ?

Aquil. Così non fosse .

Emir.

Emir. E perchè mai t' affligge

La mia felicità?

Aquil. La sua sventura ,

Principessa , io compiangio . Ah se vedessi

Da quai furie agitato

Augusto è contro te ! Farnaspe a lui

Ti richiese , gli disse ,

Che t'ama , che tu l'ami , e mille in seno

Di Cesare à destate

Smanie di gelosia . Freme , minaccia ,

Giura , che in Campidoglio ,

Se in te non è la prima fiamma estinta ,

Ei vuol condurti al proprio carro avvinta .

Emir. Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Quello

E' l'Idolo di Roma? A me promise ,

Che al rossor del trionfo

Esposta non farei . Non è fra voi

Dunque il mancar di se colpa agli Eroi .

Aquil. Se un violento amore

Agita i sensi , e la ragione oscura ,

Emirena , gli Eroi cangian natura .

Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo sperì .

Non è l'Africa sola

Feconda d'Eroine . In Asia ancora

Si sa morir .

Aquil. Barbara legge in vero !

Ch' una real Donzella

Debba del Volgo alla licenza esposta

Strafcinar le catene : udirsi a nome ,

Per ischernò chiamar : vederli a dito

Disegnar per le vie ... solo il pensarlo

Mi fa gelar .

Emir.

Emir. Nè vi farà riparo?

Aquil. Il più certo è in tua man . Cesare viene

Ad Offrirti Farnaspe . Egli il tuo core

Spera scoprir così . Deh non fidarti

Della sua simulata

Tranquillità . Deludi

L'arte con l'arte . Il caro Prence accogli

Con accorta freddezza . Il don ricusa

Della sua man , misura i detti , e vesti

Di tale indifferenza il tuo semblante ,

Come se più di lui non fossi amante .

Emir. E'l povero Farnaspe

Di me che mai direbbe ? Ah tu non sai ,

Di qual tempra è quel core . Io lo vedrei

A tal colpo morir su gli occhi miei .

Aquil. Addio , Pensaci , e trova ,

Se puoi , miglior consiglio .

Emir. Odimi . Almeno

Corri , previeni il Prence

Aquil. Eccolo .

Emir. O Dio !

Aquil. Armati di fortezza . Io t'insegnai

Ad evitare il tuo destin funesto , (a)

Emir. Misera me ! che duro passo è questo .

S C E N A V.

Adriano , Farnaspe , ed Emirena .

Adr. **P**Rincipe , quelle sono

Le sembianze , che adori ? (b)

Far. Oh Dio ! son quelle , (belli.

Che sempre agli occhi miei sembran più

Adr. (Costanza , o cor .) Vaga Emirena , osserva

Con

(a) Parte . (b) A Farnaspe .

Con chi ritorno a te . Più dell' usato
So che grato ti giungo . Afferma il vero .

Emir. Chi è , Signor , questo Stranier ?

Far. Straniero !

Adr. E no'l conosci ?

Emir. Affatto

Non m'è ignoto quel volto . Il vidi altrove .
N'ò ancor l'idea presente

Ma ... dove fu ... non mi ritorna in mente .
(Che pena è il simular !)

Adr. Principe , è questa
Colei che teco apprese
A vivere , e ad amar ?

Far. Vedi che meco
Gode scherzar .

Emir. Non à sì lieto il core
Chi si trova in catene .

Far. Nè sai qual io mi sia ?

Emir. Non mi sovviene .
(Che affanno !)

Adr. (Che piacere !)

Far. Bella Emirena ,
Mi tormentasti assai .

Basta così . Che nuovo stile è questo
D'accoglièr chi t'adora ? Il tuo Farnaspe ...

Emir. Tu sei Farnaspe ! Al nome
Ti riconosco adesso .

Far. Oh Dei !

Emir. Perdona

L'involontario oltraggio . Al tuo valore
So quanto debba il Padre mio . Rammento
Più d'una tua vittoria ,

E de'

E de' meriti tuoi serbo memoria .

Far. Ah ritorna piuttosto
A scordarti di me . M'offende meno
La tua dimenticanza .

Emir. In che t'offendo ,
Se i meriti tuoi , se i miei doveri accenno ?

Far. Giusti Dei , qual freddezza ! Io perdo il
senno .

Adr. Chi m'inganna di voi ? Finge Emirena ?
O simula Farnaspe ? Esser mentito
Dee l'Amore , o l'Obbligo .

Emir. Chi t'inganna io non son .

Far. Dunque son io . [a]

Emir. (Oh tormento !)

Adr. Se fosse

Rispetto , o Principessa , il tuo ritegno ;
Abbandonalo pur . Del core altrui
Non son tiranno . Ecco il tuo ben . Te'l ren-
Se verace è l'affetto . (do .

Emir. (Non ti credo .)

Far. Rispondi .

Emir. Io non l'accetto .

Adr. Udisti ? (b)

Far. Ove son mai ! Sogno ! Deliro ?
Io mi sento morir .

Emir. (Questo è martiro .)

Far. Principessa , Idolo mio , che mai ti feci ?
Son reo di qualche fallo ?
Sei sdegnata con me ? Dubiti forse
Dell'amor mio verace ?
Parla .

Emir.

(a) *Ad Adriano .* (b) *A Farnaspe .*

Emir. (Che posso dir ?) Lasciami in pace .

Adr. Disingannati al fin . (a)

Far. Dunque son queste .

Le tenere accoglienze ?

I trasporti d'Amor ? Poveri affetti !

Sventurato Farnaspe !

Emirena infedel ! Spiegami almeno

L'arte , con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti .

Emir. Deh per pietà taci , Farnaspe , e parti .

Far. Che tirannia ! T'ubbidirò , crudele ,
Ma guardami una volta . In questa fronte
Leggi dell'alma mia ... No , non mirarmi ,
Barbara , giacchè vuoi ,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi .

Dopo un tuo sguardo , ingrata ,

Forse non partirei ,

Forse mi scorderei

Tutta l'infedeltà .

Tu arrossiresti in volto ,

Io sentirei nel core

Più , che del mio dolore ,

Del tuo rossor pietà . (b)

S C E N A VI.

Adriano , ed Emirena .

Adr. **D**Ove Emirena ?

Emir. **D**A pianger sola . Il pianto

Libero almen mi resti ,

Giacchè tutto perdei .

Adr. Nulla perdesti .

Io perdei la mia pace ,

Ca-

(a) *A Farnaspe .* (b) *Parte .*

Cara, negli occhi tuoi . L'arbitra sei
Tu della sorte mia . Tu far mi puoi
O misero , o felice ,
E del tuo Vincitor sei Vincitrice .

Emir. Più rispetto sperava
Da te la mia Virtù . L'animo regio
Non si perde col regno :
Che se'l regno natio
Era della Fortuna , il core è mio .

Adr. [Bella fieraZZa !] E qual oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto ?
Posso offrirti , se vuoi ,
E l'impero , e la man .

Emir. No : che non puoi .
Arbitro della Terra
Sei servo alla tua Roma . Ella à rossore
Fra le spose latine
Di contar le Regine . E' noto a noi
Di Cleopatra il fato ,
L'esule Berenice , e Tito ingrato .

Adr. Era più nuova allora
La servitude a Roma . Or per lung' uso
E' al giogo avvezza , e sollevar non osa
L'incallita cervice .

Emir. E s'ella il soffre ,
Sabina il soffrirà ? Promessa a lei
E' la tua man .

Adr. No'l niego . Anzi ne fui
Tenero amante , e l'adorai fedele
Quasi due lustri interi : al fine eterni
Anno a durar gli amori ? Io non suppongo
In lei tanta costanza . Avrà cambia to

Sen-

Senza fallo pensier, come d'aspetto
 La mia sorte cambiò. Veduto allora
 Non aveva il tuo volto: ero privato:
 Ero vicino a lei. Sospiro adesso
 Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte:
 E Sabina è su 'l Tebro, io l'Oronte.

S C E N A VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aquil. Signor

Adr. Che fu?

Aquil. Dalla Città latina
 Giunge

Adr. Chi giunge mai?

Aquil. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Emir. [Qual soccorso!]

Adr. E che pretende

Per sì lungo cammin.... senza mio cenno....
 Non t'ingannasti già?

Aquil. Senti il tumulto
 Del Popolo seguace
 Che la saluta Augusta.

Adr. Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove. In questo stato
 Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
 Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in

Aquil. Signor, viene ella stessa.

[uso

Adr. Io son confuso.

S C E N A V I I I.

*Sabina con seguito di Matrone , e Cavalieri
Romani , e detti .*

Sab. SPoso, Augusto, Signor. Questo è il mo-
mento,
Che tanto io sospirai . Giunse una volta :
Son pur vicina a te . Che vita amara
Traffi da te divisa ! Il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece ! In ogni impresa
Ti seguitai coll' alma
Fra le barbare schiere , e le latine .
Soffri che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri ,
Che costa all' amor mio tanti sospiri .

Adr. [Che dirò ?]

Sab. Non rispondi ?

Adr. Io non sperai

Potevi pure . . [Oh Dio !] chiede ristoro
la tua stanchezza . Olà . Di questo albergo
A soggiorni migliori
Passi Sabina , e al par di noi s' onori .

Sab. E tu mi lasci ? il mio riposo io venni
A ricercare in te .

Adr. Perdona , Altrove
Grave cura mi chiama .

Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano . Ah se l' impero
La pace t' involò , si lasci , o Sposo .
Non vaglion mille imperi il tuo riposo .

Adr.

Adr. E' vero che oppresso
 La sorte mi tiene,
 Ma reo di mie pene
 L'impero non è.
 Io formo a me stesso
 L'affanno, che provo;
 Su'l foglio no'l trovo,
 Lo porto con me. [a]

S C E N A IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aquil. A E pur l'arcano
 E' facile a spiegar. Cesare è amante.
 Questa è la tua rival. [b]

Emir. Pietosa Augusta,
 Se lungamente il Cielo
 A Cesare ti ferbi, un' infelice
 Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,
 E Patria, e Genitor, tutto perdei.

Sab. [Mi deride l'altera!]

Emir. Un bacio intanto
 Su la Cesarea man....

Sab. Scoftati. Ancora [c]
 Non son moglie d'Augusto: e quanto dici
 Misera tu non sei. Poco ti tolse,
 Lasciandoti il tuo volto
 L'avversa sorte. Acquistarai se vuoi
 Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La

[a] Parte. [b] Piano a Sabina. [c] Ritirandosi.

La pietà che mi chiedi ,
Mendicherò da te .

Emir. La mia catena . . .

Sab. Non più . Lasciami sola .

Emir. (Oh Dei , che pena !)

Prigioniera abbandonata

Pietà merto , e non rigore .

Ah fai torto al tuo bel core ,

Disprezzandomi così .

Non fidarti della sorte .

Presso al trono anch' io son nata :

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì . (a)

SCENA X.

Sabina , ed Aquilio .

Aquil. (**T**Entiam la nostra sorte .)

Sab. Il caso mio .

Non fa pietade , Aquilio ?

Aquil. E' grande in vero

L'ingiustizia d'Augusto . Ei non prevede

Come puoi vendicarti . A te non manca

Nè beltà , nè virtù . Qual freddo core

Non arderà per te ? Su gli occhi suoi

Dovresti

Sab. Che dovrei ? (b)

Aquil. Seguitarlo ad amar : mostrar costanza ,

E farlo vergognar d'esserti infido .

(Si turba il mar . Facciam ritorno al lido .)

Vuoi

(a) Parte . (b) Con serietà , e sdegno .

Vuoi punir l'ingrato amante?
 Non curar novello amore.
 Tanto serbati costante,
 Quanto infido egli sarà.
 Chi tradisce un traditore
 Non punisce i falli sui;
 Ma giustifica l'altrui
 Con la propria infedeltà. (a)

S C E N A X I.

Sabina sola.

IO piango! Ah no. La debolezza mia
 Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
 Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
 Fino in Asia a cercar: lo trovo infido:
 Al fianco alla Rivale:
 Che in vedermi si turba,
 M'ascolta appena, e volge altrove il passo.
 Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso
 Numi, se giusti siete,
 Rendete a me quel cor.
 Mi costa troppo lagrime,
 Per perderlo così.
 Voi lo sapete, è mio.
 Voi l'ascoltaste ancor,
 Quando mi disse addio,
 Quando da me partì. (b)

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

SCENA XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

Osroa dalla reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. **F** Elici Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio, e quanti al cielo innal-
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse (za
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa, mio Re.

Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. (a)

Far. Numi! e la Figlia?

Osr. Chi sa, fra quelle fiamme
Col suo Cesare a volta
Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena! Ah mio bene! (b)

Osr. Ascolta. E dove?

Tom. I.

E

Far.

(a) *Accendendo l'incendio.* (b) *Vuol partire.*

Far. A salvarla, e morir, (a)

Ofr. Come! un'ingrata,
Che ci manca di fe, pone in obbligo...

Far. E' spergiura, lo so, ma è l'Idol mio. [b]

Ofr. Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta (c)
Del mio furor, sento che Padre io sono:
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la Figlia, e forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei
Di quà gente s'appressa,
Di là cresce il tumulto; e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico? oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
Mi perderei. Ma già che tutto o Numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi? (d)

S C E N A XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti
con seguito.*

Sab. **E** Nessuno sa dirmi, (dove
Se sia salvo il mio sposo? Aquilio, ah
Dov'è Cesare?

Aquil.

[a] Come sopra. [b] Getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della reggia.

[c] Parte il seguito. [d] Fugge.

Aquil. Almeno

Lasciami respirar .

Sab. Dove s'aggira ?

Parla .

Aquil. Ma s'io non 'l so .

Sab. Questo è lo stile

Del gregge adulator , che adora il trono ,

Non il Monarca . Infìn ch'è il Ciel sereno ,

Tutti gli siete intorno , e lo seguite .

Se s'intorbida il Ciel , tutti fuggite .

Aquil. Eccolo . Non sdegnarti .

Sab. Augusto . Io torno in vita .

Adr. Emirena vedesti ? (a)

Sab. Io te cercai ,

Adr. Emirena dov'è ? (b)

Aquil. Ne corro in traccia ,

Nè ancor m'avvengo in essa .

Adr. Misera Principessa ! (c)

Sab. Odi . E non miri

Come cresce l'incendio ? A tu non pensi

Al riparo , Signor .

Adr. Le accese mura

Si dirocchino , Aquilio , acciò non passi

Alle intatte la fiamma (d)

Aquil. All'opra io volo . (e)

Sab. Ma , Cesare .

Adr. [Che pena !] [f]

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura ? Ove t'inoltri

E 2

Fra

[a] A Sabina . [b] Ad Aquilio . [c] In atto di partire . [d] Con fretta come sopra . [e] Parte Aquilio . [f] Con impazienza .

Fra notturni tumulti? Un traditore
Non potresti incontrar? Forse che ad arte
Fu desto questo incendio. Il reo si scuopra
Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo.
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
All'atto disperato: in mezzo all'opra
Fu colto da' Custodi: è fra catene:
Non v'è più da temer, (a)

Sab. Dunque lo stolto

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto. [b])

S C E N A XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti . . . Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra
Seguiamo i passi suoi. [c]

Emir. Soccorso. Aita
Sabina.

Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

Emir. Che avvenne, Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è vero,
Son que' begli occhi tuoi
Rei di mille ferite. A lor talento
Si sconvolgono i Regni. Ognun t'adora.
Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
La

[a] Tutto con fretta partendo. [b] Parte.

[c] In atto di partire.

La combattuta Greca . Ostenta ancora
Le maraviglie sue l'età novella .

Tu sei l'Elena nostra; e Troja è quella! [a]

Emir. Ah qual senso nascoso

Celano i detti tui !

Sab. Farnaspe te 'l dirà . Chiedilo a lui . [b]

S C E N A X V.

*Farnaspe incatenato fra le guardie Romane,
ed Emirena .*

Emir. **F**arnaspe !

Far. **F** principessa !

Emir. Tu prigionier !

Far. Tu salva !

Emir. Agl' infelici

Difficile è il morir . Di quelle fiamme
Sei tu forse l' Autor ?

Far. No ; ma si crede .

Emir. Perchè ?

Far. Perchè son Parto :

Perchè son disperato : in quelle mura
Perchè fui colto .

Emir. E a che venisti ?

Far. Io venni

A salvarti , e morir . L' ultimo dono
Forse ottenni dal Ciel ; ma non la sorte .
Che tu debba la vita alla mia morte .

Emir. Deh , pietosi Ministri ,
Disciogliete que' lacci , o meco almeno
Dividetene il peso .

E 3

Far.

[a] *Accenna le fiamme .* [b] *Parte .*

Far. Ah perche mai
Mi schernisci così? Troppo e crudele
Questa finta pietà.

Emir. Finta la chiami?

Far. Come crederla vera? Assai diversa
Parlasti, o Principessa.

Emir. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Emir. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. E da lui che temevi?

Emir. D'un trionfo il rossor.

Far. Se generoso
La mia destra t'offerse.

Emir. Arte inumana
Per leggermi nel cor.

Far. Dunque son io

Emir. La mia speme, il mio amor

Far. Dunque tu sei

Emir. La tua Sposa costante.

Far. E vivi

Emir. E vivo
Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
Viverò fino alla tomba, e dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine scolpita,
Se rimane agli estinti orma di vita.

Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo
Detesto i miei sospetti:

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,
E pure ad onta vostra
Misero non son io. Disfido adesso

I tor-

I tormenti, gli affanni,
Le furie de' Tiranni,
La vostra crudeltà. M'ama il mio Bene:
Il suo labbro me 'l dice:
In faccia all' ire vostre io son felice.

Emir. Ah non partir.

Far. Convien

Seguir la forza altrui.

Emir. Mi lasci. Oh Dio.

Che mai farà di te?

Far. Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro allato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato.

Fra labbri io morirò.

Addio, mia vita, addio.

Non pianger il mio fato.

Misero non son io:

Sei fida, ed io lo so. (a)

S C E N A X V I.

Emirena sola.

SE' ver, che i mali altrui
Sieno a' proprj sollievo; a me pensate,
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.
Infelice in van mi lagno,
Qual dolente Tortorella,

E 4

Che

(a) Parte.

Che cercando il suo compagno
Lo ritrova prigionier .
Sempre quella , ov' ei soggiorna ,
Vola , e parte , e fugge , e torna ,
Com' io vo fra le catene
Il mio bene a riveder . (a)

Fine dell' Atto Primo .

(a) *Parte .*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria negli appartamenti d'Adriano co
risponde a diversi gabinetti.

Emirena, ed Aquilio.

Aquil. Più oltre, o Principessa, [poco
Non è permesso il penetrar, Fra
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi;
Non tarderà.

Emir. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente;
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aquil. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un Monarca.

Emir. A me non giova.
Perchè non l'amo.

Aquil. E' necessario amarlo,
Perch' ei lo creda.

Emir. E ò da mentir?

Aquil. Neppure.
E' la menzogna ormai
Grossolano artificio, e mal sicuro.
La destrezza più scaltra è oprar di modo,
Ch' altri se stesso inganni. Un tuo sospiro

Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch' abbia sensi diversi: un dolce sguardo,
Che sembri a tuo mal grado

Nel suo furto sorpreso: un moto, un riso,
Un silenzio, un rossor, quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti

A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.

E tu quando vorrai

Sempre gli potrai dir; No'l dissi mai.

Emir. Ajuto, e non consiglio io ti richiedo,

Aquil. Ed io sempre ò creduto,

Che un salubre consiglio è grande ajuto.

Credimi Principessa...

Addio. Gente s'appressa.

Adriano farà, che s'avvicina. (a)

SCENA II.

Sabina, ed Emirena,

Sab. (S Telle! è quì la rival!)

Emir. (S Numi! è Sabina.)

Sab. Veramente tu sei

Più di qualche credei

Sollecita, ed attenta. Essinto appena

E' l'incendio notturno, e già ti trovo

Nelle stanze d' Augusto.

Emir. Io venni solo...

Sab. Lo so, lo so, De superati guai

Il tuo Signor felicitar vorrai.

Emir. Supplice ad implorar...

Sab. Supplice anch'io.

A Ce-

A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,
Ch' egli mi preferisca
In concorso con te. Non farà poco.
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.

Emir. Non più Sabina; oh Dio,
Che ingiustizia è la tua! l'amor d'Augusto
Non è mia colpa; è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste soglie. O' da vederlo
Perir così senza parlarne? Al fine
Farnaspe e l'Idol mio. Gli diedi il core,
E à remoti principj il nostro amore,

Sab. Parli da senno, o fingi?

Emir. Io fingerei,
Se così non parlassi.

Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?

Emir. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da questa reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve
Qualunque egli è. Se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d'un grato core.
Anche prove più grandi.

Emir. Ah se potesse
Riuscire il pensier,

Sab. Vanne. E' sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Col tuo sposo verrò. Colà m'attendi

Prima ch'ascenda a mezzo corso il Sole :

Emir. Ma verrai? Del destino

Son tanto usata a tollerar lo sdegno ...

Sab. Ecco la destra mia . Prendila in pegno .

Emir. Ah , che a sì gran contento

E' quest'anima angusta .

Oh me felice ! Oh generosa Augusta !

Per te deterni allori

Germogli il suol Romano :

De' Numi il mondo adori

Il più bel dono in te .

E quell' augusta mano ,

Che porgermi non sdegni ,

Regga il destin de' regni ,

La libertà de' Re . (a)

S C E N A III.

Sabina , poi Adriano , indi Aquilio .

Sab. CHI fa? Quando lontana

Emirena sarà , forse ritorno

Farà il mio Sposo al primo amor. Non dura

Senz' esca il fuoco , e inaridisce il fiume

Separato dal fonte , onde partissi .

Adr. Emirena mio ben... (Numi, che dissi!) (b)

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento

Non mi negar la tua presenza : e poi

Torna al tuo Ben , se vuoi .

Adr. Come ! Supponi ...

Qual è dunque il mio Ben ?

Sab. Conosco ancora

Del mio caro Adriano

In

(a) Parte .

(b) Vuol partire .

In quei detti confusi il cor sincero .
Ingannarmi non fai . No , non celarmi
Quell' onesto rossor . Tu non fai quanto
Grato mi sia . Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo . E chi lo vede
E' vicino all' emenda .

Adr. O Dio !

Sab. Sospiri?

Lascia me sospirar . Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria ? L'onor di Roma :
L' esempio degli Eroi: la mia speranza :
Adriano incostante !
E' possibile ? E' ver ? Chi ti sedusse ?
Parla . Dì . Come fu ?

Adr. Che vuoi ch' io dica ,
Se tutto mi confonde ? Ah lascia queste
Moderate querele .
Dimmi pur infedele .
Chiamami traditor , sfogati . Io veggo
Ch' ai ragion d' insultarmi . I meriti tuoi ,
Gli scambievoli affetti ,
Le cento volte , e cento
Replicate promesse io mi rammento .
Ma che pro ? Non sò io . Conosco ammiro
La tua virtù , la tua bellezza , e pure
Non ò cor per amarti . Odio me stesso
Per l' ingiustizia mia . So ch' è dovuta
Una vendetta a te . Vuoi la mia morte ?
Svenami . E' giusto , io non m' oppongo . Aspiri
A sveltermi dal crin l' augusto alloro ?
Lo depongo in tua man . Saria felice
Suddito a sì gran Donna il mondo intero .

Sab.

Sab. Ah domando il tuo core, e non l'impero.

Adr. Era tuo questo cor . S' io lo difesi ,
Se a te volli ferbarlo ,
Il Ciel lo fa . Ne chiamò
Tutti , o Sabina, in testimonio i Numi.
Le bellezze dell' Asia
Eran vili per me . Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

Sab. E poi

Adr. E poi . Non so . Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese ,
Ed amor mi sorprese . Ero nel campo,
Pieno d' una vittoria ,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni ;
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena . Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio ,
Quando è l'alma in tumulto . Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Questa man, che stringea: fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce, ... Ah se in quell'atto
Rimirata l'avessi a me vicina ,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi:
Ai coraggio di dirlo : in faccia mia
Ostenti la beltà , che mi contrasta
Del tuo cuore il possesso, e non ti basta.
Pretendaresti ancora ,
Per non vederti afflitto ,

Ch'io facessi la scusa al tuo delitto.

E dove mai s' intese

Tirannia più crudele ? Il premio è questo,
Che ò da te meritato ?

Barbaro ! mancator ! spergiuro ! ingrato !

Adr. (Son fuor di me !)

Sab. (Che dissi !) Ah no , perdona

L'oltraggiose querele. Ire son queste ,

Che nascono d'amor. Come a te piace ,

Di me disponi . Istabile , o costante ,

Sarai sempre il mio ben. Chi sa ? Lo spero ,

Verrà , verrà quel giorno ,

Che ripensando a chi fedel t' adora

Forse dirai Ma sarò morta allora . [a]

Aquil. [Quì Sabina !] [b]

Adr. [Io non posso

Più vederla penar . Cedo a quel pianto ,

Mi sento intenerir .] Sabina ai vinto .

A' tuoi lacci felici

Tornerò , sarò tuo .

Aquil. [Stelle !]

Sab. Che dice ?

Adr. Che son vinto : che cedo :

Che ti rendo il mio core .

Sab. Ah non lo credo .

Aquil. [Quì bisogna un riparo .]

Sab. S' Emirena una volta

Torni a veder

Adr. Non la vedrò . . .

Sab. Ma puoi

Di te fidarti ?

Adr.

[a] *Siede .* [b] *In disparte .*

Adr. O' risoluto , e tutto
Si può , quando si vuole .

Aquil. A' piedi tuoi [a]
L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desia . Non ti ritrova ,
E lung' ora ti cerca .

Sab. [Ecco la prova .]

Adr. No , Aquilio , io più non deggio
Emirena veder . Tempo una volta
E' pur , ch' io mi rammenti
La mia fida Sabina .

Sab. (O cari accenti !)

Aquil. E' giustizia , è dover . Ma che domanda
La povera Emirena ? A lei si nega
Quel , che a tutti è concesso ! e serva , è vero ,
Ma pur nacque Regina .

Adr. Veramente , Sabina ,
Par crudeltà non ascoltarla .

Sab. Oh Dio !

Adr. No . Se non vuoi , non mi vedrà . Ma... temo...
Tu che faresti in un egual periglio ,
Nel caso mio ?

Sab. Non chiederei consiglio .

Adr. E ben , parta Emirena
Senza vedermi . Aquilio
Gl'ie ne rechi il comando .

Aquil. Ah che dirai ,
Povera Principessa ! [b]

Adr. Olà . Che parli ?

Aquil. Nulla , Signor . Volo a ubbidirti .

Adr.

[a] *Ad Adriano .*

[b] *Facendosi artificiosamente sentire .*

Adr. Aspetta. (a)

Meglio è che 'l suo destino

Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento al fin che nuoce?

Ah ingrato, m'inganni (b)

Nel darmi speranza:

Giurando costanza,

Mi torni a tradir.

La fiamma novella

Scordarti non fai.

T'aggiri, sospiri,

Cercando la vai.

Lontano da quella

Ti senti morir. (c)

S C E N A VI.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U** Disti Aquilio? E si dirà che tanto
Sia debole Adriano?

Aquil. Ognuno è reo,
Se l'amorè è delitto.

Adr. E con qual fronto
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso.... Oh Dio, non posso.
La Ragion, gli affetti ascolta
Dubbia l'alma: e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta,
Nè restare in servitù.

Con-

(a) *Pensa.* (b) *S'alza.* [c] *Parte.*

Contro i rei se vi sdegnate ,
Giusti Dei ; perchè non fate ,
O più forte il nostro core ,
O men aspra la virtù ? (a)

S C E N A V.

Aquilio solo .

Tolleranza , o mio cor. La tua vittoria
Benche non sia lontana ,
Matura ancor non è . L'amor d'Augusto ,
Gli sdegni di Sabina ,
Combattono per noi. La pugna è accesa ;
Ma non convien precipitar l'impresa .

Saggio Guerriero antico

Mai non ferisce in fretta :

Esamina il nemico :

Il suo vantaggio aspetta :

E gl'impeti dell'ira

Cauto frenando va .

Muove la destra , il piede ,

Finge , s'avanza , e cede :

Fin che 'l momento arriva ,

Che vincitor lo fa . (b)

S C E N A VI.

Deliziosa , per cui si passa a' Serragli di Fiere .

Emirena , e poi Sabina , e Farnaspe .

Emir. **C**He fa il mio Bene ?
Perche non viene ?

Ve-

(a) *Parte .* [b] *Parte .*

Veder mi vuole

Languir così ?

Oggi è pur lento

Nel corso il Sole !

Ogni momento

Mi sembra un dì .

Sab. Ecco la Sposa tua . (a)

Far. Bella Emirena .

Emir. Sei pur tu caro Prence ? Il credo appena.

Far. Alfin ben mio

Sab. Di tenerezza adesso

Tempo non è , convien salvarsi . E' quella

L'opportuna alla fuga ,

Non frequentata , oscura via . L'amico

Lentulo a me la palesò ; non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due . Guida la destra al fiume ,

La sinistra alla Reggia . A voi conviene

Evitar la seconda . Andate amici .

Sicuri a' vostri lidi

La fortuna vi scorga , amor vi guidi .

Emir. Pietosa Augusta .

Far. Eccelsa Donna , e come

Render mercè

Sab. Poco desio . Pensate

Qualche volta a Sabina , e fra le vostre

Felicità , se pur vi torno in mente ,

Esigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro ,

Volga il Ciel , felici amanti ,

Sempre a voi benigni i rai .

Ne

(a) *A Farnaspe .*

Nè provar vi facci mai
Il destin della mia fe .

Non invidio il vostro affetto :
Ma vorrei , che in qualche petto
La pietà , ch'io mostro a voi
Si trovasse ancor per me . (a)

S C E N A V I I .

Emirena , e Farnaspe .

Far. **E** D'è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar .

Emir. Non manca , o Sposo ,
Per esser lieti appieno
Che ritrovare il Padre . Oh qual contento
Nèl rivederti avria ! Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri .

Far. Saran paghi , mia vita , i tuoi desiri .

Emir. Sai dunque, Osroa dov'è !

Far. Sì , ma per ora
Non pensar che a seguire i passi miei .

Emir. Quante gioje in un punto, amici Dei! (b)

Far. Ferma . [c]

Emir. Perchè ?

Far. Non odi
Qualche strepito d'armi ?

Emir. Odo ; ma d'onde
Non saprei dir .

Far. Da quel cammino istesso
Che tener noi dobbiamo .

Emir.

(a) *Parte .* [b] *S' incamminano versola
strada disegnata da Sabina .*

(c) *Ad Emirena arrestandola .*

Emir. Aimè.

Far. Non giova

L'avvilirsi ben mio, Celatì intanto,
Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Emir. Che farà mai! Non mi tradite, o stelle. (a)

SCENA VIII.

*Osroa in abito Romano con spada nuda, che
esce dalla strada disegnata da Sabina,
Farnaspe, ed in disparte Emirena.*

Ofr. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

Ofr. Amico,

Siam vendicati. E libera la Terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciario,
Che Adriano svenò.

Far. Come!

Ofr. Solea

L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Me 'l palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro a trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai,
Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre

L'al-

(a) *Emirena si nasconde molto indietro vi-
cino a' cancelli del Serraglio.*

L'altro ferir .

Ofr. No . Fu previsto il caso ,
Finse cader , quando mi fu vicino
Il fervo reo . Con questo segno espresso
Cesare espone , assicurò se stesso . (ciaro

Emir. [Chi sarà quel Roman ? Stringe un ac
E sanguigno mi par ! Potessi in volto
Mirarlo almeno .]

Far. Or che farem ? Fuggendo
Per la via che facesti , incontro andiamo
A mille , che concorsi
Al tumulto faran . Su gli altri ingressi
Veglian servi , e custodi .

Ofr. E ben , col ferro
Ci apriremo la strada .

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio . Io voglio prima
Ricerca se vi fosse
Altra via di fuggir .

Emir. [Parlan sommesso
Intenderli non so .]

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi . Io tornerò di volo .

Ofr. Sollecito ritorna , o parto solo . (a)

Far. Questo...No. Quel sentir... Ma s'io tentassi
Il cammin, che prescritto
Da Sabina mi fu ? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto : e forse prima ,
Ch' altri il sappia , e v'accorra ,
Noi fuggiti saremo . Sì , questo eleggo .

SCE-

[a] *Osroa si nasconde molto innanzi fra le
piante del Boschetto .*

SCENA IX.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada suddetta. Ofroa, ed Emirena in disparte.

Adr. **F**ermati Traditor. [a]

Far. **F** Numi, che veggo! [b]

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o custodi. [c]

Far. Io son di fallo.

Emir. (Ah siam scoperti.)

Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Emir. [Ecco l'errore.

Colui, che si nascose, è il traditore.]

Adr. Perfido, non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Emir. [Consigliatemi, o Numi.)

Adr. Olà si tragga (d)

Nel carcere più nero il delinquente.

Emir. Fermatevi, sentite. Egli è innocente. (e)

Far. Principessa che fai!

Adr.

[a] *Incontrandosi in Farnaspe.*

[b] *Si ferma stupido.* [c] *Alle Guardie.*

[d] *Alle guardie.* [e] *Ad Adriano.*

Adr. Stelle! tu ancora

Quì con Farnaspe? E'l traditor difendi?

Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde.....

Far. Taci. (a)

Emir. L'empio s'asconde.

Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio! non fà, che'l Genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t'affanni ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non sà il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far. [Secondiamo l'error.]

Emir. Se a me non credi... [b]

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può. Tu mi condanni.

Nel volermi scusar. Con farmi reo

Non mi offendi però. Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Emir. Io non l'intendo.

Far. [Che bel morir. se'l mio Signor difendo!

Emir. Prence, Sposo, Ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella.

Far. Lasciami, la mia colpa è troppo bella.

Adr.

[a] *Ad Emirena.* [b] *Ad Adriano.*

Adr. Questo è pur quel Farnaspe ,
Che tu non conoscevi . Or come è mai
Divenuto il tuo ben ? Dov'è lasciasti
La freddezza primiera ,
Anima ingannatrice e menzognera ?

Emir. Signor

Adr. Costui mi pagerà la pena
Di più colpe in un punto . Olà . (a)

Emir. Ma guarda
L'insidiator qual sia .

Emir. Taci una volta ,
Emirena , se m'ami .

Emir. Io t'odierei ,
Se t'ubbidissi . I passi miei seguite .
Quì quì s'asconde il traditore . (b)

Far. O Dio !
Ferma .

Emir. Vedilo , Augusto .

Ofr. E' ver , son'io . (c)

Emir. Ah Padre ! (d)

Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano ! E quanti siete ,
Scellerati , a tradirmi ?

Ofr. Io solo , io solo
O' Sete del tuo sangue . Il colpo errai ;
Ma , se mi lasci in vita ,
Il Fallo emenderò .

Adr. Così fra l'ombre .
Assalirmi , infedel ? Coglier l'istante ,
Che inciampo , e cado al suol ?

Tom. I. F *Ofr.*

(a) Alle Guardie . (b) Corre verso Osroa .

(c) Osroa si scuopre . (d) Resta immobile .

Ofr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso:

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede,

Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T'invito, t'offerisco

Di Roma l'amistà...

Ofr. Sì, questo è il nome,

Empj, con cui la Tirannia chiamate;

Ma poi servono gli amici, e voi regnate

Adr. Siam del giusto costodi. Al giusto serve

Chi compagni ci vuol, non serve a noi.

Ma la Giustizia è Tirannia per voi.

Ofr. E chi di lei vi fece

Interpreti, e costodi? Avete forse

Ne' celesti congressi

Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?

Adr. Se non siam Numi, almeno

Procuriam d'imitargli. E 'l suo costume

Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.

Ofr. Numi però voi siete

Avidi dell'altrui: rapite i Regni:

Vaneggiate d'amor: volete oppressi

Gli'innocenti Rivali:

Tradite le Consorti....

Adr. Ah troppo abusi

Della mia sofferenza. Olà Ministri,

Incarcere distinto alla lor pena

Que-

Questi rei custodite .

Far. Anche Emirena ?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata .

Far. Ah che ingiustizia è questa ?

Qual delitto a punir ritrovi in lei ?

Adr. Tutti nemici, e rei,

Tutti tremar dovete .

Perfidi, lo sapete,

E m' insultate ancor ?

Che barbaro governo

Fanno dell'alma mia

Sdegno, rimorso interno,

Amore, e Gelosia !

Non à più Furie Averno,

Per lacerarmi il cor . (a)

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Emir. **P** Adre ... Oh Dio con qual fronte

Posso Padre chiamarti io, che t'uc-

Deh se per me t'avanza [cido ?

Osr. Parti, non assalir la mia costanza .

Emir. Ah mi scacci a ragion . Perdonò, o Pa-

Eccomi ai piedi tuoi . (b) (dre,

Osr. Lasciami, o figlia .

No, sdegnato non sono,

T'abbraccio, ti perdono :

Addio dell' alma mia parte più cara .

Emir. Oh addio funesto !

Oh divisione amara !

Emir. Quell'amplesso, e quel perdono,

F 2

Quel-

(a) Parte . (b) S' inginocchia .

Quello sguardo , e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro ,
Più colpevole mi fa .

Qual mi fosti , e qual ti sono ,
Chiario intende il core afflitto ,
Che misura il suo delitto
Dall' istessa tua pietà , (a)

S C E N A X I.

Osroa , e Farnaspe .

Far. **A** Lmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re , la mia Sposa .

Osr. Amico , assai
Debole io fui , Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza . Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell' ire sue . Nell' ultim' ora
Cader mi vegga , e mi paventi ancora .
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita :
Guarda la sua ferita ,
Nè s' avvilisce ancor .
Così fra l' ire estreme
Rugge , minaccia , e freme ,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator . (b)

SCE-

[a] *Parte .*[b] *Parte .*

S C E N A XII.

Farnaspe solo.

COn quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resisto a tanti
Insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno, astri tiranni!
E' falso il dir ch'uccida,
Se dura, un gran dolore:
E che se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Questa, ch'io provo, è pena,
Che avanza
Ogni costanza:
Che 'l viver m'avvelena:
E non mi fa morir. (a)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con sedie .

Sabina, ed Aquilio .

Sab. **C**ome, ch' io parta ? A questo segno
è cieco ?

E' ingiusto a questo segno ? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano ?

Aquil. Ei sa, che fosti

D' Emirena, e Farnaspe

Consigliera alla fuga . Ei del custode

Ti crede feditrice :

Se ne querela, e dice,

Che del trono offendesti

Le sacre inviolabili ragioni :

Che disturbi, e scomponi

Gli ordini suoi : che apprenderan, se resti,

Tutti ad essergli infidi . E con tal arte

Sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente,

Nel punirti così, sembra clemente .

Sab. Non può nome di colpa

Un'opra meritar, se ree non sono

Le cagioni, gli oggetti,

Onde fu mossa, ov' è diretta . Io volli,

Serbando la sua gloria,

Beneficando una rival, di nuovo

Procurarmi il suo cor . Non l'odio, o l'ira

Mi consigliò ; ma la pietà, l'amore .

On-

Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aquil. Sabina, io lo conosco, e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben vi vegga,
E n' arrossisca.

Aquil. il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

Sab. Oh Dei, ma deggio
Partir senza vederlo?

Aquil. Appunto.

Sab. E quando?

Aquil. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aquil. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno.... [pieno.

Aquil. Va. Senz' altro parlar t' intendo ap-

Sab. Digli, ch'è un infedele:

Digli che mi tradì:

Senti. Non dir così:

Digli che partirò;

Digli che l'amo.

Ah se nel mio partir

Lo vedi sospirar,

Tornami a consolar:

Che prima di morir

Di più non bramo.

(a)

F 4

SCE-

[a] Parte.

S C E N A I I .

Aquilio solo .

IO la trama dispongo ,
 Perchè parta Sabina : e poi m' affanno
 Nel vederla partir ! Pensa , o mio core ,
 Che la perdi , se resta . Ella risveglia
 D' Augusto la virtù . Soffrir non puoi
 L' assenza del tuo Bene ;

Ma , se lieto esser vuoi , soffrir conviene .

Più bella , al tempo usato ,

Fan germogliar la vite

Le provide ferite

D' esperto Agricoltor .

Non stilla in altra guisa

Il balsamo odorato ,

Che da una pianta , incisa

Dall' Arabo Pastor . [a]

S C E N A I I I .

Adriano , ed Aquilio .

Adr. **A**quilio . Che ottenesti ?

Aquil. **N**ulla Signor . Ad ubbidirti inteso
 Non trascurai ragione ,
 Per trattener Sabina . E' risoluta ,
 E vuol partir . Per argomento adduce
 Che male al suo decoro
 Converrebbe il restar : che a te non deve
 Ess-

[a] *Vuol partire .*

Effer più grave : e moderate a segno
 Son le querele sue , che d'altro amante
 La credo accesa . Io giurerei , che serve
 L' incostanza d' Augusto
 Di pretesto alla sua .

Adr. No . Non mi piace
 Questa soverchia pace . Andiamo a lei :

Aquil. Perchè ? Cesare teme
 D' una Donna lo sdegno ?

Adr. No .

Aquil. La vuoi tua Consorte ?

Adr. Oh Dio ?

Aquil. Dunque arrestarla a noi che giova ?

Adr. Io stesso no 'l so dir .

Aquil. Deh pensa adesso
 A porre in uso il mio consiglio . Un cenno
 D' Osroa sarà bastante
 Perchè t' ami Emirena . Ella ti sdegna
 Per non spiacer al Padre : e al Padre al fine
 Parrà gran forte il ricomprarsi un regno
 Con le nozze di lei . Questo pensiero
 Ti piacque pur . Ne convenisti .

Adr. Io feci
 Ancor di più . Dal carcere ordinai
 Ch' Osroa a me si traesse . Ei venne , e attēde
 Quì presso il mio comando .

Aquil. E perchè dunque
 Or l' opra non compisci ?

Adr. Ah tu non fai
 Qual guerra di pensieri
 Agita l' alma mia . Roma , il Senato ,
 Emirena , Sabina ,

La mia gloria, il mio amor, tutto ò presente
Tutto accordar vorrei; trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
Poi d' essermi pentito

Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, tal che dal male
Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

Aquil. Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio
La bella, che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno? Io non ò core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi....

Aquil. Non più dubbj, Signor.

Adr. Fa quel che vuoi. [a]

S C E N A IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**He dir può il Mondo? Al fine
Il conservar la vita

E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena..

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che 'l Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. [b]

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno. [c]

Aquil. [Del mio destin si tratta.]

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano
Sa-

(a) Parte. (b) Siede. (c) Siede.

Saria che gli odj nostri
Soli fossero eterni . Al fin la Pace
E' necessaria al Vinto ,
Utile al Vincitor , Fra noi mancata
E' la materia all'ire . Il Fato avverso
Tanto ti tolse , e tanto
Mi diè benigno il Ciel , che non rimane
Nè che vincere a noi ,
Nè che perdere a te .

Ofr. Sì . Conservai

L'odio primiero : onde mi resta assai .

Aquil. (Che barbara ferocia !)

Adr. Ah non vantarti

D'un ben , che posseduto
T tormenta il Possessor . Puoi meglio alrròde
Il tuo fasto appagar . Sappi che sei
Arbitro tu del mio riposo , appunto
Qual son io de' tuoi giorni . Ordina in guisa
Gli umani eventi il Ciel , che tutti a tutti
Siam necessarj : e 'l più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar , che temer . Sol che tu parli ,
La Principessa è mia . Sol ch' io lo voglia ,
Tu sei libero , e Re . Facciamo , amico ,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi . Io chiedo in dono
Da te la Figlia , e t' offerisco il trono .

Aquil. [Temo della risposta]

Adr. E ben che dici ? [a]

Tu sorridi , e non parli :

Ofr. E vuoi ch' io creda

F 6

Si

[a] *Ad Ofron .*

Si debole Adriano

Adr. Ah che pur troppo,
Ofroa, io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ò ben, non ò pace, e non ò vita.

Ofr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque
Le offerte mie.

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio. A noi
La Principessa invia.

Aquil. Ubbidito farai. [Sabina è mia.] [a]

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti. (b)

Ofr. Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite [c]
Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. Partite. [d]

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento
Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.

Adr. E pur non viene. [e]

Ofr. Impaziente anch'io Ne

[a] Parte. (b) Escono due guardie.

[c] Alle guardie. [d] Partono le guardie.

[e] Guardando per la Scena.

Ne sono al par di te .

Adr. La Principessa

Io vado ad affrettar . [a]

Ofr. No . Già s' appressa . [b]

S C E N A V.

Emirena , Adriano , ed Ofroa .

Adr. **B**ellissima Emirena [c]

Ofr. **B**A lei primiero [d]

Meglio sarà ch' io tutto spieghi .

Adr. E' vero .

Emir. [Perchè son così lieti !]

Ofr. E pure , o figlia ,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder . Lo crederesti ? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie .

Emir. Che dir mi vuoi ?

Adr. Quella fiamma verace [e]

Ofr. Lasciami terminar . [f]

Adr. Come a te piace .

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi [g]

Raccolse amico il Ciel , che fatto servo
Il nostro Vincitor , per te sospira ,
Offre tutto per te : scorda gli oltraggi :
S' abbassa alle preghiere : odia la vita
Senza di te , che per suo Nume adora

Adr.

[a] *S' alza .* [b] *S' alza trattenendolo .*

[c] *Incontrandola .* [d] *Ad Adriano .*

[e] *Ad Emirena .* [f] *Ad Adriano .*

[g] *Ad Emirena .*

Adr. Tu dunque puoi . . . [a]

Ofr. Non ò finito ancora . [b]

Adr. [Mi fa morir questa lentezza !] (c)

Ofr. Io voglio . . .

[Senti , o Figlia , e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma.] Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice . Odia il Tiranno ,
Come io l'odiai fin ora . E questa sia
L'eredità paterna .

Adr. Ofroa , che dici ?

Ofr. Nè timor , nè speranza
T'unisca a lui . Ma forsennato , afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno , e delirar d'amore .

Adr. Giusti Dei , son schernito !

Ofr. Parli Cesare adesso . Ofroa à finito .

Adr. Sconsigliato , infelice , e non t'avvedi ,
Che tu il fulmine accendi ,
Che opprimerti dovrà ?

Ofr. Smania , o superbo .
Son le tue furie il mio trionfo .

Adr. O Numi !

Qual rabbia ! qual veleno !
Che sguardi ! Che parlar ! Tanto alle fiere
Può l'uomo affomigliar ? Stupisco a segno ,
Che scema lo stupor forza allo sdegno .
Barbaro , non comprendo ,
Se sei feroce , o stolto .
Se ti vedessi in volto

Avre-

(a) *Ad Emirena.* (b) *Ad Adriano.* (c) *Da se.*

Avresti orror di te.

Orsa nel fen piagata :

Serpe nel suol calcata :

Leon che aprì gli artigli :

Tigre che perda i figli

Fiera così non è [a]

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena.

Ofr. **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento.

Di farne pruova ! un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

Emir. Se basta il sangue ;
E' tuo : lo spargerò.

Ofr. Toglimi all' ire
Del Tiranno Roman . Senza catene
Ti veggo pur .

Emir. Sì : ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti , e le disciolse
A Farnaspe , ed a me . Ma qual soccorso
Perciò posso recarti ?

Ofr. Un ferro , un laccio ,
Un veleno , una morte ,
Qualunque sia .

Emir. Padre , che dici ! E queste
Sarian prove d'amor ? La Figlia istessa
Scellerata dovrebbe . . . Ah senza orrore
Non posso immaginarlo . In van lo spero .
Il cor l'opra abborrisce : e quando il core
Fosse tanto inumano ,

[a] Parte.

Sa-

Sapria nell' opra istupidir la mano .

Ofr. Va . Ti credea più degna
Dell' origine tua . Tremi di morte
Al nome sol ! Con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d' Osroa una figlia .

Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore estreme ,
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir .

Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali :
E' un sollievo de' mortali ,
Che son stanchi di soffrir . [a]

S C E N A VII.

Emirena , e poi Farnaspe .

Emir. **M**isera , a qual consiglio
Appigliarmi dovrò ?

Far. Corri Emirena . [b]

Emir. Dove ?

Far. Ad Augusto .

Emir. E perchè mai ?

Far. Procura

Che 'l comando rivochi
Contro il tuo Genitore .

Emir. Qual è ?

Far. Vuol che traendo
Delle catene sue l' indegna soma,
Vada

Emir. A morte ?

Far.

[a] Parte. [b] Con fretta .

Far. No. Peggio.

Emir. E dove?

Far. A Roma.

Emir. E che posso a suo pro?

Far. Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano: obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor: tutto si perda,

E 'l Re si salvi.

Emir. Egli pur or m'impone

D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara,

Salvarlo a suo mal grado.

Emir. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?

E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa,

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena

Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo

Non ò fibra nel seno,

Che non senta tremar. Stilla di sangue

Non ò, che per le vene

Gelida non mi scorra. Io so che perdo

L'unico ben, per cui

M'era dolce la vita. Io so, che resto

Afflitto, disperato,

Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta

Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,

Quando possiam salvarlo? Anima mia,

Sacrifichiamo a questo

Ne-

Necessario dover la nostra pace.

Va . Conforte d' Augusto

Il grado più sublime

Occupa della terra . Un gran sollievo

Per me farà quel replicar talora

Nel mio dolor profondo :

Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo

Emir. A se vuoi , ch'io consenta

A perderti , Ben mio , deh non mostrarti

Così degno d'amor .

Far. Bella mia speme ,

No , non mi perdi . Infìn ch'io resti in vita

T'amerò , farò tuo . Sol però quanto

La gloria tua , la mia virtù concede .

Lo giuro a' Numi tutti , e a que' bei lumi ,

Che per me son pur Numi . E tu ... Ma dove

Mi trasporta l'affanno ? Ah che ci manca

Anche il tempo a dolerci . Osroa perisce :

Mentre pensiamo a conservarlo .

Emir. Addio .

Far. Ascoltami .

Emir. Che vuoi ?

Far. Va Ferma Oh Dei !

Vorrei che mi lasciassi , e non vorrei .

Emir. Oh Dio ! mancar mi sento

Mentre ti lascio , o Caro .

O Dio ! che tanto amaro

Forse il morir non è .

Ah non dicesti il vero ,

Ben mio , quando dicesti ,

Che tu per me nascesti ,

Ch' io nacqui sol per te .

(a)

(a) *Parte .*

SCE

A T T O T E R Z O. 139
S C E N A V I I I.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d' amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
Son sventurato;
Ma pure, o stelle,
Io vi son grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi, nè d'arrossir. (a)

S C E N A I X.

Luogo magnifico del Palazzo imperiale. Scale,
per cui si scende alle ripe dell' Oronte.
Veduta di campagna, e giardini su l' oppo-
sta sponda.

*Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri
Romani, ed Aquilio.*

Sab. **T** Emerario! e tu ardisci [menti
Di parlarmi d'amor? Nè ti ram-
Qual sei tu, qual' io sono?

Aquil.

(a) *Parte.*

Aquil. Amore agguaglia

Qualunque differenza . Il mio rispetto

Mi fè tacer fin' ora . Alfin tu parti .

E nell' ultimo istante

Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante .

Sab. Colpevole è l'affetto ,

Oltraggioso il parlarne . Andiamo . (a)

Aquil. Io veggio

Perchè mi sdegni . Ancor ti sta nel core

Il barbaro , l'ingiusto .

L'incoostante Adriano .

Sab. Olà . Del tuo Sovrano . [b]

Parli così ?

Aquil. Questa favella appresi

Da te , lo fai .

Sab. So che non siam l'istesso .

E' ingrato , lo veggio ;

Ma siede nel foglio .

Non deggio ,

Non voglio

Sentirlo accusar .

Tradì l'amor mio :

Non cura il mio affanno :

Ma sola poss'io

Chiamarlo tiranno :

Io sola di lui

Mi posso lagnar . [c]

Aquil. Men fiera un'altra volta

Forse in Roma sarai .

SCE-

(a) *Al seguito .* (b) *Tornando indietro . .*

(c) *S'incammina Sabina per discendere alle navi .*

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito . e detti .

Adr. **S** Abina , Ascolta .

Aquil. **S** (Aimè !)

Sab. (Numi !] Che chiedi ? [a]

Adr. A questo segno

Odioso ti son io , che partir vuoi ,
Senza vedermi ?

Sab. Ah non schernirmi ancora .

Mi discacci , mi vieti
Di comparirti innanzi

Adr. Io ! quando ? Aquilio ,

Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi ?

Sab. Oh Dei !

Non fu cenno d'Augusto , [b]
Ch'io dovessi partir , senza mirarlo ?

Aquil. (Se parlo mi condanno , e se non parlo .]

Sab. Perfido ! Ti confondi . Intendo , intendo
Le trame tue . Sappi Adriano . . .

Aquil. Io stesso

Scoprii l'error mio . Sabina adoro .
Temei che al fin vinceste
La sua virtù . Perciò da te lontana . . .

Adr. Non più . Tutto compresi . Anima rea

Questa mercè mi rendi
De' beneficj miei ? Questa è la fede ,
Che devi al tuo Signor ? Tu mio rivale ?
Nemico alla mia gloria , .. Olà costui

Sia

[a] Tornando indietro (b) Ad Aquilio .

Sia custodito. [a]

Aquil. Avversa sorte! [b]

Adr. E meco

Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! E quando?

Adr. Fra poco. Non domando,

Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre, E poi vedrai...

Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.

Adr. Giungerà, giugnerà. Sento, o Sabina,
Che risano a gran passi. Il dover mio:
D'Emirena i dispreggi:

Gli odj del Genitore.

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. **A**H, Cesare, pietà.

Far. Pietà Signore.

Adr. Di chi?

Emir. Del Padre mio.

Far. Dell'oppresso mio Re.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui. M'offese a segno,

Che non voglio salvarlo:

Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Emir. Ma intanto lo punisci, E maggior pena
Questa ad Osroa d'ogni altra.

Adr. Omai non voglio
Più sentirne parlar.

Far. Dunque non curi

D'Emirena, che piange?

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

Adr.

[a] Alle guardie. [b] Aquilo è disarmato.

Adr. Spofa?

Far. Non chiede,
Che'l Padre. E quella mano,
Che può farti felice
T'offre in mercede.

Adr. Ella però no'l dice. (a)

Sab. [Aimè!]

Far. Parla, Emirena.

Emir. Affai, Farnaspe,
Ai parlato per me.

Adr. Con quanta forza
All' offerta consente. Eh ch'io conosco
Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,
Il suo laccio primiero è troppo forte.
Mi farebbe nemica ancor Consorte.

Emir. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
Farà strada all' amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
Per quel sudato alloro (b)
Che porti al crin: per questa invitta mano,
Ch'è sostegno del mondo, [do.
Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto inon-

Adr. Sorgi, Ah non pianger più. [Chi vide mai
Lagrima così belle? E' donna, o Dea?
Quando m'innamorò così piangea.]

Sab. [Che spero più?]

Far. Risolvi, Augusto.

Adr. [Almeno
Forse altrove Sabina. (c)]

Sab.

[a] A Farnaspe dopo aver guardato Emirena.

[b] S'inginocchia. [c] Da se.

Sab. [Il mio scorno è sicuro .]

Adr. [I rimproveri tuoi già mi figuro .] [go.]

Sab. [Ah coraggio una volta .] Augusto io veg-

Adr. Ma che vedi , Sabina ? Io non parlai ,
Io non risolli ancor . Già ti quereli .
Già reo mi vuoi . Qual legge mai , qual dritto
Permette di pùir pria del delitto ?

Sab. Non adirarti ancor , sentimi , e credi ,
Che non arte d'amore ,
Non mascherato sdegno
In me ti parlerà . Puro nel volto
Tutto il cor mi vedrai .

Adr. Parla . T'ascolto .

Sab. Io veggio , Augusto , e 'l vede
Pur troppo ognun , che t'affatichi in vano ,
Per renderti a te stesso . Ed io , che in vece
Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi ,
Sento , che più m' accendo :
Da quel che pruovo , a compatirti appren-
Tropo , troppo fatali [do .
Son le nostre ferite . Uno di noi
Dee morirne d'affanno . Io se ti perdo :
Tu se perdi Emirena . Ah non sia vero ,
Che per salvar d'inutil Donna i giorni
Perisca un tale Eroe . Serbati , o caro ,
Alla tua gloria , alla tua patria , al mondo ,
Se non a me . D'ogni dover ti sciolgo ;
Ti perdono ogni offesa :
Ed io stessa farò la tua difesa .

Adr. [Che dici ?]

Sab. A me più non pensar . Saranno

Bre-

Brevi le pene mie . Morrei contenta ,
 Se i giorni che 'l dolore (a)
 Usurpa a me , ti raddoppiasse amore .

Adr. Anima generosa ,
 Degna di mille imperi ! Anima grande !
 Qual sovrumano è questo
 Ecceffo di virtù ? Tutti volete
 Dunque farmi arrossir ? Fedel vassallo
 Tu la Sposa mi cedi [b]
 A favor del tuo Re . Figlia pietosa ,
 Sacrifici te stessa [c]
 Tu per il Padre tuo . Tradita amante (d)
 Non pensi tu , che al mio riposo . Ed io ,
 Io sol frà tanti forti
 Il debole farò ? Nè mi nascondo ,
 Per vergogna , a' viventi ? E siedo in trono ?
 E dq leggi alla Terra ! Ah no . Vi sento
 Ribollir per le vene
 Spirti di Gloria , e di Virtù . Mi desto
 Dal letargo funesto , ond' era avvolto :
 Son disciolto , son mio , Perdono , o cara .
 O illustre mia liberatrice . Osserva
 Quale incendio d' onore
 M' ai svegliato nell' alma . In questo giorno ,
 Tutti voglio felici . Ad Osroa io dono
 E Regno , e libertà . Rendo a Farnaspe
 La sua bella Emirena . Aquilio assolvo
 D' ogni fallo commesso .
 E a te , degno di te , rendo me stesso . (e)

Sab. O gioje !

Tom. I.

G.

Emir.

(a) *Piange.* (b) *A Farnaspe.* (c) *Ad Emirena.*

(d) *A Sabina.* (e) *Alla medesima.*

Emir. O tenerezze!

Far. O contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano . Or lo ravviso.

Far. Deh , Cesare , permetti

Ch' Osroa a te venga

Adr. Ah no . Rincrescerebbe

A quell' alma sdegnosa

L'aspetto mio . Con quelle navi istesse

Dov' ora è prigionier , vada Sovrano

Dove gli piace . E , se mi vuole amico ,

Dite che Augusto il brama , e non lo chiede.

Sia dono l' amicizia , e non mercede .

Far. O magnanimo cor!

Adr. Tu Principessa , (a)

Quanto da me dipende

Chiedimi , e l' otterrai . Lasciami solo

La pace del mio cor . Poco è sicura

Finchè appresso mi sei . Subito parti ,

Io te ne priego . Ecco il tuo Sposo . Il Padre

Colà ritroverai . Lieti vivete :

E tutti tre spargete

Questi delitti miei d' eterno obbligo .

Emir. Almen , Signor

Adr. Basta Emirena . Addio .

C O R O .

S' oda , Augusto , in fin su l' etra

Il tuo Nome ognor così .

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì .

LI-

(a) *Ad Emirena.*

LICENZA.

CEsare, non turbarti. A te non osa
Somigliarsi Adrian. Quanto al tuo sguar-
Le sue vicende espone, (do
Fa spettacol di se, non paragone.
Tropo minor del vero
L'immagine sarebbe: e troppo chiare,
Signor, fra voi le differenze sono.
A lui diè luce il trono:
La riceve da te. Fu grande, e giusto
Ei talvolta: e Tu sempre. I proprj affetti
Ei debellò. Tu gli previeni. Ei scelse
Tardi le vie d'Onor: Tu le scegliesti
De' giorni tuoi fin su la prima aurora.
Lui la Terra ammirò: Te il Mondo adora.
Non giunge degli affetti
La turba contumace
A violar la pace
Del tuo tranquillo cor.
Così del Re de' Numi
Fremon, ma sotto al trono,
E'l turbine, ed il tuono,
E le tempeste, e i fiumi
Nelle lor fonti ancor.

I L F I N E.

IL DEMETRIO.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall'usurpatore Alessandro Bala morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell'avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi vassalli, perchè lo conservasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all'istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del Regno; talche fu sollevato a gradi considerabili nella milizia del suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo, Principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all'attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l'animo de' vassalli, facendo destramente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l'incendio prima, che fosse maggiore, tentò debellarli; ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per
 qual-

qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui . Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo opportuno a i suoi disegni ; sì perchè Alceste non era in Seleucia ; come perchè conobbe in tale occasione , che l' ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo Erede . Perciò sospirandone il ritorno , e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretesi , sospese la pubblicazione del suo segreto . Intanto si convenne fra i pretensori , che la Principessa Cleonice , da loro riconosciuta per Regina , eleggesse fra loro uno sposo . Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti , per attendere la venuta d' Alceste ; il quale opportunamente ritorna , quando l' afflitta Regina era su' l' punto d' eleggere . Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio , ricupera la corona paterna .

La Scena è in Seleucia .

PERSONAGGI.

CLEONICE, *Regina di Siria, amante corrisposta di*

ALCESTE, *che poi si scopre Demetrio Re di Siria.*

FENICIO, *Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di*

OLINTO, *Grande del Regno, e Rivale di Alceste.*

BARSENE, *Confidente di Cleonice, e amante occulta di Alceste.*

MITRANE, *Capitano delle guardie Reali, e amico di Fenicio.*



Dom. dell'Acerra sicul. N.

D E L
DEMETRIO
ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A .

Gabinetto illuminato , con sedia , e tavolino
 da un lato con sopra scettro ,
 e corona .

*Cleonice siede appoggiata al tavolino ,
 ed Olinto .*

Cleon. **B**asta , Olinto , non più . Fra pochi
 istanti

Al destinato loco

Il popolo inquieto

Comparir mi vedrà . Chiede ch' io scelga ,

Lo sposo , il Re ? Si sceglierà lo sposo ,

Il Re si sceglierà . Solo un momento

Chiedo a pensar . Che intolleranza è questa ,

Importuna , indiscreta ? i miei vassalli

Sì poco an di rispetto ? A farmi serba

M'innalzaste su'l trono , o v' arrossite ,

Di soggiacere a un femminile impero ?

Pur l'esempio primiero

Cleonice non è . Senza rossore

A Talestri , a Tomiri

Servì lo Scita , ed in diverso lido

Babilonia a Semira , Africa a Dido ,

Olin. Perdonami , o Regina :

Di noi ti lagni a torto . I pregi tuoi
Non conosce la Siria ? Estinto appena
Il tuo gran genitor , t' innalza al trono :
Al tuo genio confida
La scelta del suo Re : tempo concede
Al maturo consiglio : affretta in vano ,
In van brama il momento
Già promesso da te per suo conforto .
E ti lagni di noi ? Ti lagni a torto .

Cleon. E ben , se tanto il Regno
Confida a me , di pochi istanti ancora
Non mi nieghi l' indugio .

Olin. Oh Dio , Regina ,
Tante volte deluse
Fur le nostre speranze ,
Che si teme a ragion . Due lune intere
Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
Dovuto al Genitor . Del terzo giro
Il termine è vicino ,
E non risolvi ancor . Di tua dimora
Quando un sogno funesto ,
Quando un infausto dì timida accusi .
Or dici , che vedesti
A destra balenare : or che su l' ara (ni
Sorse obliqua la fiamma : or che i tuoi son-
Ruppe d' augel notturno il mesto canto :
Or che dagli occhi tuoi
Cadde improvviso involontario il pianto .

Cleon. Fu giusto il mio timor .

Olin. Dopo sì lievi
Mendicati pretesti , in questo giorno
Sce-

Sceglie' prometti . Impaziente , e lieto
 Tutto il regno raccolto
 Previene il dì . Ciascun s'adorna, inteso
 Con ricca pompa a comparirti avanti .
 Chi di ferici ammantì
 Sudati già dalle Sidonie ancelle :
 Chi di sanguine lane ,
 Che Tiro colorì , le membra avvolge .
 In su la fronte a questi
 Vedi tremar fra i lunghi veli attorti
 Di raro augel le pellegrine piume .
 Dalle tempia di quegli
 Vedi cader moltiplicata , e strana
 Serie d'Indiche perle . Altri di gemme ,
 Altri d'oro distingue i ricchi arredi
 Di Partico-destrier . Quanto à di raro ,
 Tutto espone la Siria , e tornan tutti
 A riveder la luce i preziosi
 Dall' avaro timor tesori ascosi .

Cleon. Inutile sollievo a mia sventura.

Olin. Ma che pro tanta cura ,
 Tanto studio , che pro ? Se attesa in vano
 Dall'aurora al meriggio ,
 Dal meriggio alla sera , e dalla sera
 A' questa della notte
 Già gran parte trascorsa ancor non vieni?
 Irresoluta , incerta ,
 Dubiti , ti confondi : a' dubbj tuoi
 Sembra ogn' indugio insufficiente, e corto.
 E ti lagni di noi ? Ti lagni a torto .

Cleon. Pur troppo è ver , pur troppo
 Convien , ch' io serva a questa.

Dura necessità . Vanne , precedi
Il mio venir . Sarà contento il Regno .
Lo sposo io sceglierò .

Olin. Pensa , rammenta ,
Che suddito fedele
Olinto t' ammirò ; che 'l sangue mio .

Cleon. Lo so . D' illustri Eroi
Per le vene trascorse .

Olin. Aggiungi a questo
I meriti di Fenicio . . .

Cleon. A me son noti .

Olin. Sai de' consigli tuoi . . .

Cleon. De' suoi consigli
Io conosco il valor , distinguo il pregio
Della sua fedeltà . Tutto pensai ,
Tutto , Olinto , io già sò .

Olin. Tutto non fai .
Già da lunga stagione tacito amante
All' amorose faci
Mi struggo de' tuoi lumi

Cleon. Ah parti , e taci .

Olin. Come tacere !

Cleon. E ti par tempo , Olinto , [a]
Di parlarmi d' amor ?

Olin. Perchè sdegnarti ,
S' io chiedendo mercè . . .

Cleon. Ma taci ; e parti .

Olin. Di quell' ingiusto sdegno
Io la cagion non vedo .
Offenderti non credo
Parlandoti d' amor .

Tu

[a] *S' alza da sedere.*

Tu mi rendesti amante .

Colpa è del tuo sembiante

La libertà del labbro ,

La servitù del cor . (a)

· S C E N A II.

Cleonice , e poi Barsene .

Cleon. **A**lceste , amato Alceste , (chiamo,
Dove sei? Non m'ascolti? In van ti
T'attendo in van . Barsene , (b)
Qualche lieta novella
Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste
Forse tornò?

Bars. Volesse il Cielo . Io vengo ,
Regina , ad affrettarti . Il popol tutto
Per la tardanza tua mormora , e freme ,
Non puoi senza periglio
Più differir .

Cleon. Misera me . Si vada (c)
Dunque a sceglier lo sposo . Oh Dio,
Barsene .
Manca il coraggio . Io sento
Che alla ragion contrasta
Dubbio il cor, pigro il piè . Chi mai si vide
Più afflitta , più confusa,
Più agitata di me? (d)

Bars. Qual arte è questa
Di tormentar te stessa , ove non sono
Figurando sventure?

Cleon. E figurato

Fors'è

[a] Parte . [b] A Barsene , che sopraggiunge .

(c) In atto di partire , e poi si ferma .

(d) Si getta a sedere .

Fors'è il dover, che mi costringe a farmi
Serva fino alla morte a chi non amo?

A chi forse chiedendo

Con finto amor della mia destra il dono

Si duol che compra a caro prezzo il trono.

Bars. E' ver... Ma il sacro nodo,

I reciprochi pegni

Del talamo fecondo, il tempo, e l'uso

Di due sposi discordi,

Il genio avverso a poco a poco in seno

Cangia in amore, o in amicizia almeno.

Cleon. E se tornando Alceste

Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio,

Che farebbe di lui,

Che farebbe di me? Tremo in pensarlo.

Qual pentimento avrei

Dell' incostanza mia! Qual egli avrebbe

Intollerabil pena

Di trovarmi infedele!

Le sue giuste querele,

Le smanie sue, le gelosie, gli affanni,

Ogni pensier sepolto,

Tutto il suo cor gli leggerei nel volto.

Bars. Come sperar ch'ei torni? Omai trascorsa

E' un' intera stagione, dacchè trafitto

Fra le Cretensi squadre

Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo fianco

Sempre Alceste pugnò, nè più novella

Di lui s'intese. O di catene è cinto,

O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto

Cleon. No. Me'l predice il core; Alceste vive,

Alceste tornerà.

Bars.

Barf. Quando ritorni .

Più infelice farai . Se a lui ti doni ,
Di cento oltraggi il merto : e se l'escludi ,
Presente al duro caso .

Uccidi Alceste . Onde il di lui ritorno

T' esporrebbe al cimento

D'esser crudele ad uno , o ingiusta a cento .

Cleon. Ritorni , e a lui vicina

Qualche via troverò

S C E N A III.

Mitrane , e detti .

Mitr. **C**He fai Regina ?

Il periglio s'avanza . A poco a poco

La lunga tolleranza

Degenera in tumulto . Unico scampo

E' la presenza tua .

Cleon. Questo , Barsene ,

E' il ritorno d'Alceste Andar conviene . [a]

Barf. E scegliesti ?

Cleon. Non scelsi .

Barf. Ma che farai ?

Cleon. Non so .

Barf. Dunque t'esponi

Irresoluta a sì gran passo ?

Cleon. Io vado

Dove vuole il destin , dove la dura

Necessità mi porta

Così senza consiglio , e senza scorta .

Fra tanti pensieri

Di regno e d'amore ,

Lo

(a) *S'alza da sedere .*

Lo stanco mio core
 Se tema, se sperì
 Non giunge a veder.

Le cure del foglio,
 Gli affetti rammento:
 Risolvo, mi pento,
 E quel, che non voglio
 Ritorno a voler. (a)

S C E N A IV.

Barsene, e Mitrane.

Barf. I Nfelice Regina,
 Quanto mi fa pietà!

Mitr. Tanta per lei
 Pietà sente Barsene,
 E sì poca per me?

Bar. S'altro non chiedi
 Che pietà, l'ottenesti. Amor se sperì,
 Indarno ti lusinghi.

Mitr. E non son io
 Già misero abbastanza?
 Perché toglier mi vuoi fin la speranza?

Bar. Misero tu non sei:
 Tu spieghi il tuo dolore,
 E se non desti amore,
 Ritrovi almen pietà,
 Misera ben son io,
 Che nel segreto laccio
 Amo, non spero, e taccio,
 E l'idol mio no'l sa. [b]

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

S C E N A V.

Mitrane , poi Fenicio .

Mitr. **I** Nutile pietà .

Fen. **I** Mitrane amico ,
Cleonice dov' è ?

Mitr. Costretta al fine
S' incammina alla scelta .

Fen. Ecco perdute
Tutte le cure mie .

Mitr. Perchè ?

Fen. Conviene ,
Ch' io sveli alla tua fede un grand' arcano ,
Tacilo , e mi consiglia .

Mitr. A me ti fida :
Impegno l' onor mio .

Fen. Già ti sovviene ,
Che 'l barbaro Alessandro
Di Cleonice genitor , dal trono
Scacciò Demetrio il nostro Re .

Mitr. Saranno
Omai sei lustri , e n' è presente il caso .

Fen. Sai , che Demetrio oppresso
Morì nel duro esiglio , e inteso aurai ,
Che pargoletto in fasce
Seco il figlio morì .

Mitr. Rammento ancora
Che Demetrio ebbe nome .

Fen. Or sappi amico ,
Che vive il Real germe ,
Ed a te non ignoto ,

Mitr.

Mitr. Il ver mi narri,
Oppur folè fon quefte?

Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceste. *Fen*

Mitr. Numi, che ascolto?

Fen. In quefte braccia il Padre

Lo depose fuggendo. Ei mi prefcriffe
Di nominarlo Alceste. Al fen mi strinse,
E dividendo i baci

Tra il figlio, e me, s'intenerì, mi diffe;
Conserva il caro pegno.

Al genitore, alla vendetta, al regno.

Mitr. Or la ragion comprendo

Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
Celarlo tanto?

Fen. Avventurar non volli

Una vita sì cara.

Io sparfi ad arte

Che Demetrio vivea.

Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce

Contro Alessandro a sollevar di Creta

Sai, che l'armi bastò: fai che 'l Tiranno

Nella pugna morì. Ma vario effetto

Il nome di Demetrio.

Produce in Siria. Ambiziosi i Grandi

Niegan fede alla fama: onde bisogna

Soccorso esterno a stabilirlo in soglio.

Da i Cretensi l'attendo,

Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste;

Non so s'ei viva, e Cleonice intanto

Elegge un Re.

Mitr. Ma Cleonice elegga:

Sempre quando ritorni, e che 'l soccorso

Ab-

Abbia di Creata ; Alceste

Vendicar si potrà .

Fen. Questo non era, (no
Mitrane, il mio pensier. Sperai, che un gior-
Fatto consorte a Cleonice Alceste.
Ricuperasse il regno,
Senza toglierlo a lei . L'eccelsa Donna
Degna è di possederlo . A tale oggetto
Alimentai l'affetto. [do
Nel cor d'entrambi. E se il destin... Ma per-
L'ore in querele . Io di mie cure , amico,
Ti chiamo a parte. Avrè dell'opra il frutto,
Sol che tempo s'acquisti. Andiam. Si cerchi
D'interromper la scelta : al caso estremo
S'avventuri il segreto. In faccia al mondo,
Tu mi seconda ; e se coll'armi è d'uopo ,
Tu coll'armi m'assisti ,

Mitr. Ecco il mio braccio ,
Ecco tutto il mio sangue . In miglior uso
Mai versar no 'l potrò. Chiamasi acquisto
Il perder una vita ,
A favor del suo Re . Sì bella morte
Invidiata saria .

Fen. Vieni al mio seno ,
Generoso vassallo . Ai detti tuoi
Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir : sento nel petto
Rinvigorir la speme , e veggio un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio .
Ogni procella infida

Varco sicuro , e franco

Colla virtù per guida ,

Col-

Colla ragione al fianco ,
 Colla mia gloria in sen ,
 Virtù fedel mi rende ,
 Ragion mi fa più forte ,
 La gloria mi difende
 Dalla seconda morte
 Dopo il mio fato almen . [a]

S C E N A VI.

Mitrane .

NOn poteva un Alceste
 Nascer fra le capanne. Il suo sembiante ,
 Ogni moto , ogni accento
 Palefava abbastanza il cor gentile
 Negli atti ancor del portamento umile :
 Alma grande , e nata al Regno
 Fra le selve ancor tramanda
 Qualche raggio , qualche segno
 Dell'oppressa Maestà ,
 Come il foco
 In chiuso loco
 Tutto mai non cela il lume :
 Come stretto
 In picciol letto
 Nobil fiume
 Andar non fa . [b]

SCE-

(a) Parte .

(b) Parte .

SCENA VII.

Luogo magnifico con trono da un lato, Sedili in faccia al sudetto trono per li Grandi del Regno. Vista in prospetto del gran porto di Seleucia con molo, e navi illuminate per sollennizzare l' elezione del nuovo Re.

*Cleonice proceduta dai Grandi del Regno,
seguita da Fenicio, e da Olinto,
Guardie, e popolo.*

Coro.

Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Re.

Primo coro.

Seenda Marte, Amor discenda,
Senza spada, e senza benda.

Secondo coro.

Coll' ulivo, e colla face
Imeneo venga, e la Pace.

Primo coro.

Venga giove, ed abbia a' lato
Gli altri Dei, la sorte, e' l' fato.

Secondo coro.

Ma non abbia in questa riva
I suoi fulmini con se.

Coro.

Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Re. (a)

Olin.

[a] Nel tempo che si canta il suddetto Coro, Cleonice servita da Fenicio va in Trono a sedere.

Olin. Dal tuo labro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.

Risolvi: ognuno il gran momento affretta
Con silenzio modesto. Fen

Cleon. Sedete. (Oh Dei, che gran momento)

Fen. (Che mai farò?) (questo?) (a)

Cleon. Voi m'innalzaste al trono: (f)

Son grata al vostro amor. Ma troppo è il pe
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di meriti, e di natali

Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora.

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fen. E ben, prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.

Olin. Come!

Fen. T'accheta.

Teco tanto indiscreta (b)

Non è la Siria, e ognun di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Olin. E' dunque poco

Il giro di tre lune? In questa guisa,
Cleonice, potrai

Prometter sempre, e non risolver mai.

Fen. Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?

Olin. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa

Og-

[a] Siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.

[b] A Cleonice.

Oggi resta la Siria , io non so dirti
Dove giunger potrebbe
L'intolleranza sua .

Fen. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardir . Che siede in trono
Leggi non soffre il numero degli anni ,
Se mi scema vigore ,
Non mi toglie coraggio . Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verterà . . .

Cleon. Fenicio , oh Dio !
Non risvegliar ti priego
Nuove discòrdie . Il differir che giova ?
Sempre incerta sarei .
Udite . Io scieglierò . . .

Fen. Sceglier non dei .
(S'avventuri l'arcano .)

Cleon. A noi che porta
Frettoloso Mitrane ? (a)

S C E N A V I I I .

Mitrane , poi *Alceste dal Porto* , e detti .

Mitr. I N questo punto
Sovra picciolo legno *Alceste* è giunto .

Cleon. (Numi !)

Fen. [Respiro .]

Cleon. Ove si trova ?

Mitr. Ei viene . (b) [date (c)]

Cleon. Fenicio . Olinto . [Ah ch'io mi perdo] an-
L'amico ad abbracciar , che s'avvicina .

[Io-

[a] Vedendo venir *Mitrane* . [b] Accennando
verso il porto . [c] S'alza dal trono , e seco s'al-
zano tutti .

[Io quasi mi scordai d'esser Regina.]

Olin. (In opportuno arrivo!)

Cleon. [Ecco il mio bene. [b]

Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue estene.

Alc. Pur mi concede il fato

Il piacer sospirato

Olin. Di trovarmi ai tuoi piedi, o mia Regina

Pur il Ciel mi concede,

Che a te della mia fede

Recar su i labbri miei possa il tributo.

Felice me, se ancora

Fra le cure del regno

D'un regio sguardo il mio tributo è degno.

Cleon. E privata, e sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cleon. Ma qual disastro a noi

Sì gran tempo ti tolle?

Olin. (O sofferenza!)

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo genitor...

Olin. Sappiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di lui la morte, e le vicende...

Cleon. Il resto

Dun-

(a) Torna a sedere. Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrar Alceste, che in piccola barca si vede approdare, e l'abbracciano.

(b) Verso Alceste, che s'avvicina,

Dunque giovi ascoltar . Siegui .

Olin. [Che pena !]

Alc. Al cader d' Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò . Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni : orrido scempio
Si fa de' vinti : in mille aspetti , e mille
Erra intorno la morte . Altri sommerso ,
Altri spira trafitto , e si confonde
La cagion del morir tra'l ferro , e l'onde .
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi , odiando il giorno ,
Su la scomposta prora
D'infranta nave a mille strali esposto
Lungamente pugnai ; finchè versando
Da cento parti il sangue
Perdei l'uso de' sensi , e caddi esangue .

Cleon. [Mi fa pietà .]

Alc. Quindi in balia dell' onde
Quanto errai non sò dirti . A prendo il ciglio
Il lacero naviglio
So , che più non rividi . In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai :
Ingombre le pareti
Eran di nasse , e reti ; e curvo , e bianco ,
Pietoso Pescator mi stava al fianco .

Cleon. Ma in qual terra giungesti ?

Alc. In Creta : ed era

Cretense il Pescator . Questi su'l lido
Mi trovò semivivo ; al proprio albergo
Pietoso mi portò ; ristoro al seno
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò : questi provide

Tom. I.

H

Dopo

Dopo lungo soggiorno.

Di quel picciolo legno al mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Olin. Alfine

L'istoria terminò. Tempo sarebbe

Cleon. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo,

Ciascun sieda, e m'ascolti. [a]

Alc. (Io ritornai

Opportuno alla scelta.) [b]

Olin. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno Real.

Olin. Come! Al mio fianco.

Vedrà la Siria un vil pastore assiso?

Alc. La Siria à già diviso

Alceste dal pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero,

Allorchè di pastor si fe guerriero.

Olin. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinnova: tutto il cangiai,

Quando in vostra difesa io lo versai.

Olin. Ma qual de' tuoi maggiori

A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Olin. Dunque.

Fen. Eh taci una volta.

Olin. Almen si sappia

La chiarezza qual'è degli avi sui.

Fen. Finisce in te, quando comincia in lui.

Cleon.

[a] Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi siedono.

[b] Alceste volendo sedere è impedito da Olinto.

Cleon. Non più . Nel mio comando
Si nobiliti Alceste .

Olin. In questo loco
Solo ai grandi supremi
Di feder è permesso .

Cleon. E ben : Alceste
Sieda duce dell' armi ,
Del sigillo Real sieda custode .
Ti basta , Olinto ? [a]

Olin. Ah questo è troppo ! A lui
Dona te stessa ancor . Conosce ognuno
Dove giunger tu brami .

Fen. In questa guisa ,
Temerario , rispondi ? Al braccio mio
Lascia il peso , o Regina ,
Di punir quell' audace .

Cleon. Ai meriti suoi ,
All' inesperta età tutto perdono ;
Ma taccia in avvenir .

Fen. Siedi , e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno . (b)
Udisti ?

Olin. Ubbidirò (Fremo di sdegno .) (c)

Cleon. Scelsi già nel mio cor . Ma pria che faccia
Palese il mio pensiero , un' altra io bramo
Sicurezza da voi . Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Re l' impero ;
Sia di Siria , o straniero ,
O sia di chiaro , o sia di sangue oscuro .

Olin. [Come tacer !]

Fen. Su la mia fe lo giuro . H 2 *Cleon.*

(a) *Alceste siede , e Olinto si alza .*

(b) *Ad Olinto .* [c] *Torna a sedere .*

Cleon. Sieguì Olinto .

Fen. Non parli ?

Olin. Lasciami tacer .

Cleon. Forse ricusi ?

Olin. Io n' ò ragion . Nè solo

M'oppongo al giuramento. Altri vi sono .

Cleon. E ben . Su questo trono . [a]

Regni chi vuole . Io d'un servile impero
Non voglio il peso .

Fen. Eh non curar di pochi

Il contrasto , o Regina , in faccia a tanti
Rispettosi vassalli .

Cleon. In faccia mia

L'ardir di pochi io tollerar non deggio . [b]

Libero il gran consiglio

L'affar decida . O senza legge alcuna

Scegliesi mi lasci , o soffra ,

Che da quel soglio , ove richiesta ascesi ,

Volontaria discenda . Almen privata

Disporrò del cor mio . Volger gli affetti

Almen potrò dove più il genio inclina ,

Ed allor crederò d'esser Regina .

Se libera non sono ,

S'ò da servir nel trono ;

Non curo di regnar ,

L'impero io sdegno .

A chi servendo impera

La servitude è vera ,

E' finto il regno . (c)

SCE-

(a) *S'alza dal trono , e seco tutti.*

(b) *Scende dal trono.*

(c) *Parte Cleonice seguita da Mitrane , dai
Grandi , dalle guardie , e dal popolo.*

SCENA IX.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti
Sempre arrossir degg'io? Nè mai
Il commercio, l'esempio [de' saggi
Emendar ti farà?

Olin. Ma, padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al foglio
Innalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace,
Violento, inquieto....

Olin. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente... ah chi d'un padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?

Fen. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.
Se fecondo, e vigoroso
Crescer vede un arboscello,
Si affatica intorno a quello
Il geloso
Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede,
Se lo vede
In su le sponde
Tutto rami, e tutto fronde.
Senza frutto, e senza fior. [a]

S C E N A X.

Olinto, ed Alceste.

Olin. NELLE tue scuole il padre
Vuol, ch'io virtude apprenda
E ben, Alceste,
Comincia ad erudirmi. Ah renda il Cielo
Così l'ingegno mio facile, e destro,
Che non faccia arrossir sì gran maestro.

Alc. Signor, quei detti amari,
Soffro solo da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.

Olin. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor perdona,
Se offendo in te la maestà del foglio.

Alc. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
Coll'aura, che si desta;
Ma poi divien tempesta;
Che impallidir lo fa.

Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta;
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando va. (a)

SCE-

(a) Parte.

SCENA XI.

Olinto .

CHi di costui l' oscura
 Origine ignorasse , ai detti alteri
 Di Pelope , o d' Alcide
 Progenie il crederebbe . E pur ad onta
 Del rustico natale
 Alceste per Olinto è un gran rivale .
 Che mi giova l' onor della cuna ,
 Se nel giro di tante vicende
 Mi contende
 L' acquisto del trono
 La fortuna
 D' un rozzo pastor ?
 Cieca Diva , non curo il tuo dono ,
 Quando è prezzo d'ingiusto favor. [a]

SCENA XII.

Giardino interno nel palazzo Reale .

Cleonice , Barsene , poi Fenicio .

Cleon. **D**Unque perch' io l' adoro ,
 Tutto il mondo ad Alceste oggi è
 Questo contrasto appunto (nemico?)
 Più impegna l' amor mio .

Bar. Ma in questo istante

H 4

Por-

(a) *Parte .*

Forse il consiglio a tuo favor-decise.

Che giova innanzi tempo

Cleon. Eh ch' io conosco

Dell'invidia il poter . Forse a quest' ora
Terminai di regnar . Ma non per questo
Misera mi farà l' altrui livore.

E' un gran regno per me d' Alceste il core

Bar. (O gelosia !)

Cleon. Decise

Il Consiglio , o Fenicio ? [a]

Fen. Appunto .

Cleon. Il resto ,

Senza che parli , intendo .

Il mio regno finì .

Fen. Meglio , o Regina ,

Giudica della Siria . I tuoi vassalli

Per te , più che non credi ,

An rispetto , ed amore . Arbitra sei

Di sollevar qual più ti piace al trono .

Il tuo voler sovrano ,

In qualunque si scelga

Di chiara stirpe , o di progenie oscura ,

Ciascuno adorerà , ciascuno il giura .

Cleon. Come ! in sì brevi istanti

Sì da prima diversi ?

Fen. Ah tu non sai

Quanta fede è ne' tuoi . Nel gran confesso

Tutta si palesò . Chi del tuo volto ,

Chi del tuo cor , chi della mente i pregi

A gara rammentò . Chi tutto il sangue

Offerse in tua difesa : e in mezzo a questo

Impe-

[a] *A Fenicio , che sopraggiunge .*

Impeto di piacer, Regina, oh come
S'udia suonar di Cleonice il nome!

Bar. [Infelice amor mio . .]

Cleon. Vannè . Al Consiglio

Riporta i sensi miei . Dì , che 'l mio core
A tai prove d' amore

Insensibil non è ; che sia mia cura ,

Che non si penta il regno

Di sua fiducia in me ; che grata io sono .

Fen. (Ecco in Alceste il vero erede al trono .) [a]

Bar. Vedi come la sorte

I tuoi voti seconda . Ecco appagato

Appieno il tuo desio ,

Ecco finito ogni tormento .

Cleon. O Dio !

Bar. Tu sospiri ? Io non vedo

Ragion di sospirar . L'amato bene

In questo punto acquisti , e ancor non fai

Le luci serenar torbide , e meste ?

Cleon. Cara Barsene , ora ò perduto Alceste .

Bar. Come perduto !

Cleon. E vuoi ,

Che siano i miei vassalli

Di me più generosi ? Il genio mio

Sarà dunque misura

Dei meriti altrui ? Senza curar di tanti

Il sangue illustre , io porterò su 'l trono

Un pastorello a regolar l' Impero ?

Con qual cor , con qual fronte ? Ah non sia

La gloria mia mi consigliò fin ora (vero

L'invidia a superar ; ma quella oppressa ,

Or mi consiglia a superar me stessa .

Bar. Alceste che dirà?

Cleon. Se m'ama Alceste,
Amerà la mia gloria. Andrà superbo,
Che la sua Cleonice
Si distingua così co' proprj vanti
Dalla schiera volgar degli altri amanti.

Bar. Non sò, se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cleon. Questo cimento,
Amica, io fuggirò. Non sò, se avrei
Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

S C E N A XIII.

Mitrane, e dette, poi Alceste.

Mitr. **C**Hiede Alceste l'ingresso.

Cleon. Oh Dio, Barsene.

Bar. Or tempo è di costanza.

Cleon. Va, non deggio per ora. . . . (a)

Mitr. Egli s'avanza. [b]

Cleon. [Resisti anima mia.]

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta:

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano.

Posso dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cleon. Deh non parlar così.

Alc.

(a) *A Mitrane.* (b) *Parte.*

Alc. Come! uno sfogo
Dell'amor mio verace
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?
In questa guisa, oh Dio!
L'istessa Cleonice in te ritrovo?
Son io quello, che tanto
Atteso giunge, e sospirato, e pianto?

Cleon. [Che pena!]

Alc. Intendo, intendo.
Bastò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gelo
Di due lustri l'amor.

Cleon. Voleffe il Cielo.

Alc. Voleffe il Ciel! Qual colpa,
Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,
Mi ritolga il destin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre sdegnati
Sian per me quel begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.

Cleon. (Ah non resisto.] Addio. (a)

SCENA XIV.

Alceste, e Barsene

Alc. **N**Umi, che avvenne mai! Quei dubbj ac-
Quel pallor, quei sospiri (centi
Mi fanno palpitar. Qual è, Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso? E' invidia altrui?
E' incostanza di lei?

H 6

E'in-

(a) Parte.

E' ingiustizia degli astri? E' colpa mia?

Bar. Le smanie del tuo core

Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante

Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima

L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla

A prezzo ancor di non trovar mai pace.

Che più soffrir mi piace

Per la mia Cleonice ogni tormento,

Che per mille bellezze esser contento.

Da' suo gentil semblante

Nacque il mio primo amore,

E l'amor mio costante

A' da morir con me.

Ogni beltà più rara,

Benchè mi sia pietosa,

Per me non è vezzosa,

Vaga per me non è. [a]

S C E N A X V.

Barsene.

Infelice cor mio, qual altro attendi
Disinganno maggiore? Indarno aspiri

Ad espugnar la fedeltà d'Alceste.

Ma pur chi fa? La tolleranza, il tempo

Forse lo vincerà. Vince de' falsi

Il nativo rigor picciola stilla

Collo spesso cader. Rovere annosa

Cede ai colpi frequenti

D'assidua scure. E se m'inganno? Oh Dio

Te-

(a) *Parte.*

Temo, che l'idol mio
Nel conservarsi al primo amor costante,
Sia più fermo de' sassi, e delle piante.

Vorrei dai lacci sciogliere

Quest' alma prigioniera.

Tu non mi fai risolvere

Speranza lusinghiera.

Fosti la prima a nascere,

Sei l'ultima a morir.

No, dell'altrui tormento

No, che non sei ristoro;

Ma servi d'alimento

Al credulo desir.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIM A.

Galleria

Alceste . ed Olinto .

Alc. **E** Tu per qual ragione [piede
Mi contendi l' ingresso ? Al regio
Necessario è ch' io vada . . [a]

Olin. Andar non lice .
La Regina lo vieta , Olinto il dice .

Alc. Attenderò fin tanto
Che sia permesso il presentarmi a lei .

Olin. Son pure i detti miei
Chiari abbastanza . A Gleonice innanzi
Più non dei comparir . Ti vieta il passo
Alla Real dimora ,
Nè mai più vuol mirarti . Intendi ancora ?

Alc. Più mirarmi non vuole ! Oh Dei , mi sento
Stringere il cor .

Olin. Questo comando , Alceste ,
T' agghiaccia , io me n' avvedo .

Alc. No , perdonami , Olinto , io non ti credo .
Non è la mia Regina
Tanto ingiusta con me . Nè v' è ragione
Che a sì gran pena un suo fedel condanni .
O ingannar ti lasciasti , o tu m' inganni .

Olin. E ardisci dubitar de' detti miei ?

Alc.

(a) *In atto di partire .*

Alc. Se troppo ardisco, io lo saprò da lei.

Olin. Fermati. [a]

SCENA II.

Mitrane, e detti.

Mitr. **A** Lceste, e dove?

Alc. **A** Non arrestarmi. A Cleonice io va-

Mitr. Amico, a te l'ingresso [do

All' aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mitr. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà, Mitrane,
Intercedi per me. Ritorna a lei,
Dille, che a questo colpo
Io resistere non so; che alcun l'inganna;
Che reo non sono; e che, se reo mi crede,
Io saprò discolparmi al regio piede.

Mitr. Ubbidirti non posso. A' la Regina
Che di te non si parli a noi prescritto.
E 'l nominar Alceste anch'è delitto.

Alc. Ma qual' è la cagione?

Mitr. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame
Mi fa reo nel suo core.
Ma tremi il traditore,
Qualunque sia. Non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà. Su l' are istesse
Correrò disperato
A trafiggergli il sen.

Olin. Queste minacce

So-

[a] In atto d'entrare s'incontra in Mitrane.

Sono inutili, Alceste.

Alc. Amici, oh Dio,
Perdonate i trasporti
D'un anima agitata. In questo stato
Son degno di pietà. Da voi la chiedo,
Voi parlate per me. Voi muova almeno
Veder ne' mali suoi
Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v'è più barbaro
Di chi non sente
Pietà d'un misero,
D'un innocente
Vicino a perdere
L'amato Ben.

Gli astri m'uccidano,
Se reo son io:
Ma non dividano
Dal seno mio
Coei, ch'è l'anima
Di questo sen. [a]

S C E N A I I I .

Olinto, e Mitrane.

Olin. **L**A caduta di Alceste al fin, Mitrane,
M'assicura lo scettro. Io con la spe-
Ne prevengo il piacer. (me

Mitr. Fidarfi tanto

Non deve il faggio alle speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga,
Come perdita affligge. E poi t'inganni,
Se

(a) *Parte.*

Se divenir felice
 Speri così. Felicità sarebbe
 Il regno in ver, se i contumaci affetti
 Rispettassero il trono: onde cingendo
 La clamide real più non restasse
 Altro a bramar. Ma da un desir estinto
 Germoglia un altro, e nel cambiare oggetto
 Non scema di vigor. Se pace adesso
 Solo in te stesso ritrovar non sai,
 Ancor nel regio stato
 Infelice sarai, come privato.

Olin. Felicità non credi
 Del comando il piacer?

Mitr. L'uso d'un bene
 Ne scema il senso. Ogni piacer sperato [di
 E' maggior, che ottenuto. Or non compren-
 Di qual peso è il diadema, e quanto studio
 Costi l'arte del regno.

Olin. Il regno istesso
 A regnare ammaestra.

Mitr. E' ver. Ma sempre
 S' impara errando. Ed ogni lieve errore
 Si fa grande in un Re.

Olin. Tanta dottrina
 Non intendo, Mitrane. Il brando, e l'asta
 Solo appresi a trattar. Gli affetti umani
 Investigar non è per me. Bisogna
 Per massime sì grandi
 Età più ferma, e frequentar conviene
 D' Egitto i tempj, o i portici d'Atene.

Mitr. Ma d'Atene, e d' Egitto
 Il saper non bisogna

Per serbarfi fedel . Tu fin ad ora
Non amasti Barsene ?

Olin. E l'amo ancora .

Mitr. E puoi , Barsene amando ,
Compiacerti d' un trono ,
Per cui la perdi ?

Olin. E comparar tu puoi
La perdita d' un core
Coll' acquisto d' un regno ;

Mitr. A queste prove
Chi è fedel si distingue .

Olin. Eh che in amore
Fedeltà non si trova . In ogni loco
Si vanta assai , ma si conserva poco .
E' la fede degli amanti
Come l' Araba Fenice ;
Che vi sia , ciascun lo dice ,
Dove sia nessuno il fa .
Se tu sai dov' à ricetto ,
Dove muore , e torna in vita ;
Me l' addita ,
E ti prometto
Di serbar la fedeltà . . . (a)

SCENA IV.

Mitrane , poi Cleonice , e Barsene .

Mitr. UN' aura di fortuna , [stante
Che spira incerta , è a sollevar ba-
Quell' anima leggiera . Il regio scettro
Già tratta Olinto , e si figura in trono .
Quanto deboli sono

Fra

(a) Parte .

Fra i ciechi affetti lor le menti umane !

Cleon. Olà , scriver vogl'io (a) . Parti Mitrane

Mitr. Ubbidisco al comando . (b)

Cleon. Odimi : Alceste

Più di me non ricerca ?

Mitr. Anzi , o Regina ,

Altra cura non à ; ma l'infelice ...

Cleon. Parti , basta così . [c] Senti . Che dice ?

Mitr. Dice , che t'è fedele :

Dice , che alcun t'inganna ;

Che tu non sei tiranna ;

Ch' ai troppo bello il cor .

Che ti vedrà placata ;

E vuol morirti al piede

Vittima sventurata

D' un infelice amor . [d]

SCENA V.

Cleonice , e Barsene .

Bars. **R**egina , è pronto il foglio . I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste .

Cleon. Ah che in tal guisa

Son troppo a lui , son troppo a me crudele .

Voglio vincermi , e voglio

Dividerlo da me . L'attende il regno ,

L' onor mio lo consiglia , il Ciel lo vuole :

Io lo farò . Ma dal mio labbro almeno

Vorrei , che lo sapesse . E' tirannia

Annunciar con un foglio

Sì barbara novella . Altro sollievo

Non

[a] *Ad un Paggio .* (b) *In atto di partire .*

(c) *Come sopra ,* [d] *Parte .*

Non resta , amica , a due fedeli amanti
 Costretti a separarsi ,
 Che a vicenda lagnarsi ,
 Che ascoltare a vicenda
 D'un lungo amor le tenerezze estreme ,
 E nell'ultimo addio piangere insieme .

Barf. Questo è sollievo ? Ah di vedere Alceste
 Il desio ti feduce . A tal cimento
 Non esporti di nuovo . Assai facesti
 Resistendo una volta . Il frutto perdi
 Della prima vittoria ,
 Se tenti la seconda . Io té conosco
 Più debole d' allora ,
 E 'l nemico è più forte . Eh la grand'opra
 Generosa compisci . I tuoi vassalli
 Fidano in te . Dal superar costante
 Questo passo crudel , ch' ora t'affanna ,
 Pende la gloria tua .

Cleon. Gloria tiranna !

Dunque per te degg'io
 Morir di pena , e rimaner per sempre
 Così d' ogni mio ben vedova , e priva ?
 Legge crudel ! T'appagherò . Si scriva . (a)

Barf. (Par che m'arrida il fato .
 Non dispero d' Alceste .)

Cleon. *Alceste amato .* [b]

Barf. [Lusingarmi potrò d' esser felice ,
 Se la gloria resiste
 Fra i moti di quel cor pochi momenti .)

Cleon. *E non vuol il destin farci contenti .* (c)

Barf.

[a] *Va a scrivere al tavolino .*

[b] *Scrivendo .* [c] *Scrivendo .*

ATTO SECONDO. 189

ti *Barf.* [Cresce la mia speranza. O Dei, sospende
La man tremante , e si ricopre il volto !

Ah che ritorna ai primi affetti in preda .]

Cleon. Povero Alceste mio ! (a)

Barf. [Tremo, che ceda .

Io nel caso di lei

Non so dir che farei :)

Cleon. *Vivi , mio bene .* (b)

Ma non per me . Già terminai , *Barsene ,*

Barf. (Eccomi in porto .) Or giustamente al
Un'anima sì grande il Ciel destina . [trono

Cleon. Prendi , e tua cura sia . . . (c)

S C E N A VI.

Fenicio , e dette .

a *Fen.* **P**ietà , Regina .

Cleon. **M**a per chi ?

Fen. Per Alceste . Io l'incontrai

Pallido , semivivo , e per l'affannò

Quasi fuori di se . La dura legge

Di più non rivederti

E' un colpo tal , che gli trafigge il core ,

Che la ragion gli toglie ,

Che lo porta a morir . Freme , sospira ,

Prega , minaccia , e fra le smanie , e'l pianto

Sol di te si ricorda ,

Il tuo nome ripete ad ogni passo .

Farebbe il suo dolor pietade a un fasso .

Cleon. Ah *Fenicio* crudel . Da te sperava

La vacillante mia

Mal sicura virtù qualche sostegno ,

Non

[a] *Parlando , poi torna a scrivere .*

[b] *Scrivendo .* [c] *Volendole dare il foglio .*

Non impulsì a cader . Perche ritorni
Barbaramente a ritentar la viva
Ferita del mio cor ?

Fen. Perdona al zelo.

Del mio paterno amor questo trasporto .
Alceste è Figlio mio ,
Figlio della mia scelta ,
Figlio del mio sudor : pianta felice
Custodita fin ora

Dalle mie cure , e da i consigli miei :
Cresciuta al fausto raggio
Del tuo regio favor ; speme del regno ,
Di mia cadente età speme , e sostegno ,

Barsf. [Zelo importuno .)

Fen. E inaridir vedrassi

Così bella speranza in un momento ?
Regina , in me non sento
Sì robusta vecchiezza , e sì vivace ,
Che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì .

Cleon. Che far poss' io ?

Che vuole Alceste ? E qual da me richiedi
Conforto al suo martire ?

Fen. Rivederti una volta , e poi morire .

Cleon. Oh Dio !

Fen. Bella Regina ,

Ti veggo intenerir , Pietà di lui ,
Pietà di me . Questo canuto crine ,
La lunga servitù , l'intatta fede
Merita pur , ch'io qualche premio ottenga .

Cleon. Eh resista chi può . Digli che venga . (a)

Barsf.

[a] Lacera il foglio , e s'alza da sedere .

Barf. [Ecco di nuovo il mio sperare estinto.]

Fen. Basta, che vegga Alceste, e Alceste à vin-
(to. [a])

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Olin. **P**Adre, Regina, Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cleon. Come!

Fen. Perchè?

Olin. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.
Io gl' imposi in tuo nome
La legge di partir.

Cleon. Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi, oh Dei! [b]
Si cerchi, si raggiunga,
Si trovi Alceste, e si conduca a noi. [c]

Fen. Misero me!

Cleon. Se la ricerca è vana, [d]
Tremi per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

Olin. Credei servirti,
Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cleon. E chi ti rese
Si geloso custode
Del mio decoro, e della gloria mia?

Avre-

[a] *In atto di partire s' incontra in Olinto.*

[b] *Escono alcune Guardie.* [c] *Partono le Guardie.*

[d] *Ad Olinto.*

Avresti mai potuto
 Fenicio preveder questa sventura?
 Il mondo tutto a danno mio congiura.
 Nacqui agli affanni in seno:
 E dall' infauusta cuna
 La mia crudel fortuna
 Venne fin or con me.
 Perdo la mia costanza:
 M' indebolisce amore:
 E poi del mio roffore
 Nemmeno ò la mercè. (a)

S C E N A V I I I.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olin. Signor, di Cleonice
 Non vidi mai più stravagante inge-
 Odia in un punto, ed ama: (gno.
 Or Alceste domanda, or lo ricusa;
 E delle sue follie poi gli altri accusa.

Fen. Così la tua Sovrana
 Temerario rispetti? Impara almeno
 A tacere una volta. (Ah-ch'io dispero
 Di poterlo emendar.] (a)

Barf. Matura il senno
 Al crescer dell'etade. Olinto ancora
 Degli anni è su l' april.

Fen. Barsene, anch' io
 Scorfi l' april degli anni; e folto, e biondo
 Fu questo crin, ch' ora è canuto, e raro.
 E allora (o età felice!)

(a) *Parte.*

Non

ATTO SECONDO. 193

Non con tanto disprezzo
Al consiglio de' saggi
La stolta Gioventù porgea l'orecchia :
Declina il mondo, e peggiorando invec-
chia . [a]

SCENA IX.

Olinto, e Barsene.

Olin. **P**ER appagar la strana.
Senile austerità dovremmo noi
Cominciar dalle fasce a far da Eroi .
Barsene, altri pensieri
Chiede la nostra età . Dimmi se Olinto
Vive più nel tuo core .

Barsf. Eh che tu vuoi
Deridermi, o Signor . Le mie cangiasti
Con più belle catene .
Alla Regina tua cede Barsene .

So che per gioco
Mi chiedi amore .
Ma poche lagrime ,
Poco dolore
Costa la perdita
D' un infedel .

A un altro oggetto ,
Che tu non sai ,
Anch' io l' affetto
Fin' or serbai ,
E in sì bel foco
Viverò fedel . [b]

Tom. I.

I

SCE-

(a) *Parte .*

(b) *Parte .*

S C E N A X.

Olinto.

DI Barsene i dispreggi;
 L'ire di Cleonice,
 La fortuna d'Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
 Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
 Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna, e non conviene
 Temer periglio, o ricusar fatica,
 Che la fortuna è degli audaci amica.

Non fidi al mar che freme,
 La temeraria prora
 Chi si scolora,
 E teme,
 Sol quando vede il mar.
 Non si cimenti in campo
 Chi trema al suono, al lampo
 D'una guerriera tromba,
 D'un bellicoso acciar. [a]

S C E N A XI.

*Camera con sedia.**Cleonice, e poi Mitrane.*

Clean. **E**Ccoti, Cleonice, al duro passo
 Di rivedere Alceste;
 Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
 D'an-

(a) Parte.

D'annunciargli tu stessa
La sentenza crudel, che t'abbandoni,
Che si scordi di te? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza!

Mitr. Alceste,
Regina, è quì, che ritornato in vita
Dopo tante vicende
Di rivederti impaziente attende.

Cleon. (Già mi palpita il cor.)

Mitr. Fenicio il vede,
L'afficurò, gli disse
Quanto può nel tuo core. E parve allo ra
Fior, che dal gelo oppresso
Risolga al sol. Rasserendò la fronte,
Il pallor colorì, cangiò sembianza.
Ripieno è di speranza,
E al piacer improvviso
L'allegrezza, e l'amor gli ride in viso.

Cleon. [E perderlo dovrò?] Parti Mitrane,
Digli che venga. In queste
Stanze l'attendo.

Mitr. O fortunato Alceste! (a)

Cleon. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno ah dove siete?
Chi vi fugò? Per mia difesa al fiero
Turbamento, ch'io provo,
Vi ricerco nell'alma, e non vi trovo.
Questo, questo è il momento
Terribile per me. Qual posso in voi
Speranza aver, se intimoriti al solo
Nome dell'idol mio m'abbandonate?

Tornate, oh Dio, tornate;
 Radunatevi tutti intorno al core
 L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

S C E N A XII.

Alceste, e detta.

Alc. **A** Dorata Regina, io più non credo
 Che di dolor si muora. E' folle in-
 Dir, che affretti un affanno (ganno
 L'ultime della vita ore funeste,
 Se fosse ver, non viverebbe Alceste.
 Ma se questa produce
 Sospirata mercè la pena mia;
 La pena, chi io provai,
 In questo punto è compensata assai.

Cleon. (Tenerezze crudeli.)

Alc. Ah se l'istessa
 Per me tu fei, come per te son io;
 S'è ver, che possa ancora
 Tutto sperar da te; qual fu l'errore,
 Per cui tanto rigore
 Io da te meritai, dimmi una volta.

Cleon. Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.

Alc. Servo al fourano impero.

Cleon. [Io gelo: e temo,] (a)

Alc. [Io mi consolo, e spero.] (b)

Cleon. Alceste, ami da vero

La tua Regina? O t'innamora in lei
 Lo splendor della cuna,
 L'onor degli avi, e la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi

Rim-

[a] *Siede.* (b) *Siede.*

Rimproverar mi vuoi
 Le paterne capanne? Io fra le selve
 Ove nacqui, ove crebbi,
 O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.
 In Cleonice adoro
 Quella beltà, che non soggiace al giro
 Di fortuna, e d'etade. Amo il suo core,
 Amo l'anima bella,
 Che adorna di se stessa,
 E delle sue virtù, rende allo scettro,
 Ed al ferto real co' pregi sui
 Luce maggior, che non ottien da lui.

Cleon. Da così degno amante

Un magnanimo sforzo

Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cleon. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio,

Che lieve non divenga

Sostenuto per te. N'andrò sicuro

A sfidar le tempeste: inerme il petto

Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.

Cleon. Chiedo molto di più. Convien lasciar-

Alc. Lasciarti? Oh Dei, che dici? (mi.

Cleon. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo

Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cleon. Il mio decoro,

Il genio de' Vassalli,

La giustizia, il dover, la gloria mia,

Quella virtù, che tanto Ti

Ti piacque in me, quella che al regio serto
Rende co' pregi fui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza
Chiedi, ch' io t' abbandoni?

Cleon. Ah tu non fai....

Alc. So, che non m'ami, e lo conosco assai. [a]
Appaga la tua gloria:
Contenta i tuoi Vassalli:
Servi alla tua virtù: porta su 'l trono
La taccia d'infedele. Io tra le selve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fe tradita;
Se pur il mio dolor mi lascia in vita. (b)

Cleon. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro
Tropo son io geloso. Un vil pastore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real.

Cleon. Tu mi deridi,
Ingrato Alceste.

Alc. Io sono
Veramente l'ingrato: io t'abbandono.
Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor, Barbara, infida,
Inumana, spergiura.

Cleon. Io dal tuo labbro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,
Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
La-

[a] S'alza. [b] In atto di partire.

Lascia ch' io parli .

Alc. In tua difesa , ingrata ,
Che dir potrai ? D'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi ?

Cleon. Non condannarmi ancor . M'ascolta ;
e siedì .

Alc. [Oh Dei quanto si fida [a]
Del suo poter !)

Cleon. Se ti ricordi , Alceste ,
Che per due lustri interi
Fosti de' miei pensieri
Il più dolce pensier , creder potrai
Quanto barbara sia
Nel doverti lasciar la pena mia .
Ma in faccia a tutto il mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re , più col suo core
Consigliarsi non può . Ma deve , oh Dio ,
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria , ed alla pace altrui .

Alc. Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio ?

Cleon. E' ver , potrei
Dell' arbitrio abusar , condurti in trono ,
Ma credi tu , che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto ? Insidie ascose ,
Aperti insulti , e turbolenze interne
Agiteriano il regno ,
Alceste , e me . La debolezza mia ,
La tua giovane etade , i tuoi natali

Sarian armi all' invidia . I nostri nomi
 Sarian per l' Asia in mille bocche e mille
 Vil materia di riso . Ah caro Alceste ,
 Mentiscano i maligni . Altrui d' esempio
 Sia la nostra virtù : quest'atto illustre
 Compatisca , ed ammiri
 Il mondo spettator : dagli occhi altrui
 Qualche lagrima esigga il caso acerbo
 Di due teneri amanti
 Per la gloria capaci
 Di spezzar volontarj i dolci nodi
 Di così giusto , e così lungo amore .

Alc. Perchè , barbari Dei , farmi Pastore ?

Cleon. Va . Cediamo al destin . Da me lontano
 Vivi felice , il tuo dolor consola .

Poco avrai da dolerti

Ch' io ti viva infedele , anima mia .

Già da questo momento

Io comincio a morir . Questo eh' io verso
 Fors'è l'ultimo pianto . Addio . Non dirmi
 Mai più, che infida, e che spergiura io sono .

Alc. Perdono, anima bella , Oh Dio, perdono .
 Regna , vivi , conserva (a)

Intatta la tua gloria . Io m'arrossisco

De' miei trasporti ; e son felice appieno .

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù , tanta costanza imparo .

Cleon. Sorgi , parti , s'è vero

Ch'ami la mia virtù .

Alc. Su quella mano ,

Che più mia non farà , permetti almeno

Che

[a.] S'alza , e s'inginocchia .

Che imprima il labbro mio
L'ultimo bacio, e poi ti lascio,

Cleon.) Addio.

Alc.)

Alc. Non so frenare il pianto,
Cara nel dirti addio.
Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor.
E' meraviglia, è amore,
E' pentimento, è speme:
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti al cor. [a]

SCENA XIII.

Cleonice, e poi Barsene, indi Fenicio.

Cleon. S Arete al fin contenti,
Ambiziosi miei folli pensieri.
Eccomi abbandonata, eccomi priva
D'ogni conforto mio. Qual Nume infauſto
Semind fra i mortali
Questa sete d'onor? Che giova al mondo
Questa gloria tiranna,
Se costa un tal martire,
Se per viver a lei convien morire?

Bars. Regina, è dunque vero
Che trionfar sapesti
Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

Fen. Dunque è vero, o Regina,
Che aveſti un cor sì fiero
Contro te, contro Alceſte?

Cleon. E' vero, è vero.

I 5

Fen.

(a) Parte.

Fen. Non ti credea capace
Di tanta crudeltà .

Bars. Minor costanza
Non speravo da te .

Fen. L'atto inumano
Detesterà chi vanta
Massime di pietà .

Bars. L'atto sublime
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù .

Fen. Col tuo rigore
Oh quanto perdi !

Bars. Oh quanta gloria acquisti ?

Fen. Deh rinvoca

Bars. Ah resisti

Cleon. Oh Dio tacete
Perchè affliggermi più ? Che mai volete ?

Fen. Vorrei renderti chiaro
L'inganno tuo .

Bars. Di tua costanza il vanto
Vorrei serbarti .

Cleon. E m'uccidete intanto .
Eguualmente il mio core
Il proprio male , ed il rimedio abborre ;
E m'affretta il morir chi mi soccorre .

Manca sollecita
Più dell'usato
Ancor che s'agiti
Con lieve fiato ,
Face che palpita ,
Presso al morir .

Se consolarmi

Voi non potete ,
Perchè turbarmi ,
Perchè volete
La forza accrescere
Del mio martir ? (a)

SCENA XIV.

Fenicio , e Barsene .

Fen. **I**L tuo zelo eccessivo
Intender in non so . La nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme .
Sensi così severi
Nel cor d'una Donzella
Figurarmi non posso . Altro interesse
Sotto questi d' onor sensi fallaci
Nascondi in sen . Ma t'arrossisci , e taci !
Parla . Saresti mai
Rival di Cleonice ? Io ben ti vidi
Talor gli occhi ad Alceste
Volger furtivi , e sospirar . Ma tanto
Ingrata non farai . La tua Regina
Querelarsi a ragion di te potria .

Bars. Ma se l'amo , o Fenicio , è colpa mia ;
Saria piacer , non pena
La servitù d' amore ;
Quando la sua catena
Sceglie potesse un core ,
Che prigionier si fa .
Ma quando s' innamora ,
Ama , ed amar non crede ;
E se n' avvede

Allora

Che sciogliersi non sa . [a]

S C E N A X V .

Fenicio .

Fenicio che farai ? Tutto s'oppone
 Al tuo nobil desio . Pietosi Del
 Vindici de' Monarchi ,
 Voi vedete il mio core . Io non vi chiedo
 Uno scettro per me . Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro ,
 Favor chiedo , e riparo
 Per un oppresso Re . Chi sa ? Talora
 Nasce lucido il dì da fosca aurora .

Disperato

In mar turbato

Sotto Ciel funesto e nero

Pur tal volta il passeggero

Il suo porto ritrovò .

E venuti i dì felici

Va per gioco in su l'arene

Disegnando ai cari amici

I perigli , che passò .

Fine dell'atto secondo .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico della Reggia corrispondente alle sponde del mare, con barca, e Marinari pronti per la partenza d'Alceste.

Olinto, poi Alceste, e Fenicio.

Olin. S'Arò pur una volta
Senza rival. Da questo lido alfine
Vedrò Alceste partir. La sua tardanza
Però mi fa temer. Si fosse mai
Pentita Cleonice! Ah non vorrei
Ma no. Di sua dimora
Cagion gli estremi ufficj
Forse saran degl' importuni amici.

Alc. Signor, procuri indarno [a]
Di trattenermi ancor.

Olin. Son pronti, Alceste,
I nocchieri, e la nave. Amico è il vento;
Placido è il mar.

Fen. Taci importuno. [b] Almeno
Differisci per poco. [c]
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
Resta. Del mio consiglio.
Non avrai da pentirti. In fin ad ora
Sai pur che amico; e genitor ti fui.

Olin.

(a) *A Fenicio nell'uscire.* (b) *Ad Olinto.*

(c) *Ad Alceste.*

Olin. [Mancava il padre a trattener costui.]

Alc. Ah della mia Sovrana al tuo consiglio
Il comando s' oppone .

Olin. Alceste, a quelch' io sento, à gran ragione .

Fen. E puoi lasciarmi , e vuoi partir ? Ma pensi
Come resta Fenicio ? Io ti sperai
Più grato a tanto amor .

Alc. Deh caro padre ,
Che tal posso chiamarti
Mercè la tua pietà , non dirmi ingrato ,
Che mi trafiggi il cor . Lo veggio anch'io,
Chè attender non dovevi
Questi del tuo sudor frutti infellici .
Anch'io sperai crescendo
Su l'orme tue per il sentier d' onore ,
Chiamarti un dì su'l ciglio
Lagrima di piaeer , non di dolore .
Ma chi può delle stelle
Contrastare al voler ? Soffri ch' io parta ,
Forse così partendo
Meno ingrato farò . Forse tal volta
Comunica sventure
La compagnia degl' infelici . Almeno
Giacchè in odio son io tanto agli Dei ,
Prendano i giorni miei
Solamente a turbar . Vengano meco
L'ire della fortuna ,
E a danni tuoi non ne rimanga alcuna .

Fen. Figlio , non dir così . Tu non conosci
Il prezzo di tua vita . E questa mia ,
Se a te non giova , è un peso
Inutile per me ,

Alc. Signor , tu piangi ?

Ah

Ah non merita Alceste

Una lagrime tua . Questo dolore

Prolungarti non deggio. Addio, restate. (a)

Olin. [Lode agli Dei.]

Alc. Vi raccomando , amici ,

L'afflitta mia Regina . Avrà bisogno

Della vostra pietà nel caso amaro .

Chisa quanto le costa

La sua virtù ! Fra quante smanie avvolto

E' il suo povero cor ! Trovarsi sola:

Disperar di vedermi : aver presenti

Le memorie, il costume, i luoghi... Oh Dio!

Consolatela, amici : amici , addio. (b)

S C E N A II.

Cleonice , e detti.

Cleon. **F**ermati , Alceste .
O stelle !

Olin. [Un altro inciampo
Ecco alla sua partenza .]

Alc. A che ritorni ,
Regina , a rinovar la nostra pena ?

Cleon. Fenicio , Olinto , in libertà lasciate
Me con Alceste .

Olin. Il mio dover saria
Coll' Amico restar .

Cleon. Tornar potrai
Per l' ultimo congedo

Olin. Tornerò. (Ma ch'ei parta io non lo credo.)

Fen.

(a) *In atto di partire .*

(b) *Nel partire s' incontra in Cleonice .*

Fen. Giungi a tempo, o Regina . A caso il Cielo . (a)

Forse non prolungò la sua dimora .
Di renderlo felice ai tempo ancora .

Pensa , che sei crudele .

Se del tuo ben ti privi :

Pensa , che in lui tu vivi :

Pensa , ch' ei vive in te .

Rammenta il dolce affetto ,

Che ti rendea contenta ,

Ed il candor rammenta

Della sua bella fe . (b)

SCENA III.

Cleonice , ed Alceste .

Cleon. **A**lceste , affai diverso
E' il meditar, dall'eseguir l'impresa.
Finchè mi sei presente
Facile credo il riportar vittoria ,
E parmi , che l'amor ceda alla gloria .
Ma quando poi mi trovo
Priva di te , s' indebolisce il core ,
E la mia gloria , oh Dio , cede all'amore .

Alc. Che vuoi dirmi perciò ?

Cleon. Che non poss'io

Viver senza di te . Se Alceste , e' il regno

Non vuol , ch' io goda uniti ,

Il rigor delle stelle a me funeste ;

Si lasci il regno , e non si perda Alceste .

Alc. Come !

Cleon.

[a] *Parte :* [b] *Parte .*

Cleon. Su queste arene

Rimaner non conviene . Avre più liete
A respirar altrove
Teco verrò .

Alc. Meco verrai ! Ma dove ?

Cara , se avessi anch' io ,
Sudor degli Avi miei , sudditi , e trono ,
Sarei , piucche non sono ,
Facile a compiacere il tuo disegno .
Ma i sudditi , ed il regno ,
Che in retaggio mi diè forte tiranna ,
Son pochi armenti , ed una umil capanna ,

Cleon. Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò , che in regio tette
Lungi da te questo mio cor non gode .
Là non avrò custode ,
Che vegliando assicuri i miei riposi ;
Ma i sospetti gelosi
Alle placide notti
Non verranno a recar sonni interrotti .
Non fumeran le mense
Di rari cibi in lucid' oro accolti ;
Ma i frutti a i rami tolti
Di propria man non porteranno aspersi
D' incognito veleno
Sconosciuta la morte in questo seno .
Andrò dal monte al prato ,
Ma con Alceste a lato .
Scorrerò le foreste ,
Ma farà meco Alceste . E sempre il Sole
Quando tramonta , e l'occidente adorna ,
Con te mi lascerà ;

Con

Con te mi troverà , quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata , in queste ancora
Felicità sognate ,
Amabili delirj
D'alma gentil , che nell'amore eccede ,
Oh come chiaro il tuo bel cor si vede .
Ma son vane lusinghe
D'un acceso desio

Cleon. Lusinghe vane !
Di ricusare un regno
Capace non mi credi !

Alc. E tu capace
Mi credi di soffrirlo ? Ah bisognava
Celar , bella Regina ,
Meglio la tua virtude , e meno amante
Farmi della tua gloria . Io fra le selve
La tua sorte avvilir ? L'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo . Ed io farei
All' Asia debitor di quella pace ,
Che fra tante vicende
Dalla tua man , dalla tua mente attende.
Deh non perdiamo il frutto
Delle lagrime nostre ,
E del nostro dolor . Tu fosti , o cara ,
Quella , che m' insegnasti
Ad amarti così . Gloria sì bella
Merita questa pena . Ai dì futuri
L'istoria passerà de' nostri amori ,
Ma congiunta con quella
Della nostra virtude . E se non lice
A noi viver uniti

Feli-

ATTO TERZO. 211

Felicemente in fin all' ore estreme ;
Viveranno almeno i nostri nomi insieme.

Cleon. Deh perchè quì raccolta
Tutta l'Asia non è? Che l'Asia tutta
Di quell'amor che in Cleonice accusa .
Nel tuo parlar ritroveria la scusa .
Io vacillai ; ma tu mi rendi , o caro ,
La mia virtude , e nella tua favella
Quell'istessa virtù mi par più bella .
Parti . Ma prima ammira .
Gli effetti in me di tua fortezza . Alceste
Vedrai com'io t'imito .
Seguimi nella reggia , Il nuovo sposo
Da me saprai . Dell'imeneo reale
Ti voglio spettator .

Alc. Troppa costanza
Brami da me .

Cleon. Ci sosterremo insieme
Emulandoci a gara

Alc. Oh Dio ! Non sai
Il barbaro martir d'un vero amante ,
Che di quel ben , che a lui sperar non lice ,
Invidia in altri il possessor felice .

Cleon. Io so qual pena sia
Quella d'un cor geloso ;
Ma penso al tuo riposo :
Fidati pur di me .
Allor che t'abbandono
Conosceraì chi sono ;
E l'esserti infedele
Prova farà di fe'. [a]

S C E N A I V.

Alceste, poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella desia
Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,
E poi dice, che pensa al mio riposo.
Questo è un voler, ch' io mora
Pria di partir. Ma s'ubbidisca. Io sono
Per lei pronto a soffrir ogni cordoglio,
E'l suo comando esaminar non voglio.

Olin. Sei pur solò una volta. Or non avrai
Chi differisca il tuo partir. Permetti
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora;
Ma la partenza mia non è per ora.

Olint. Come! per qual ragione?

Alc. La Regina l'impone.

Olin. Ogni momento
Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch' io.

Olin. Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero
Forse eleggerti Re?

Alc. Tanto non speto.

Olint. Dunque ti vuol presente
Al novello imeneo. Barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia:

Bel-

A T T O T E R Z O. 213

Bella , se vien da lei , la sorte mia .

Quel labbro adorato

M'è grato ,

M'accende ;

Se vita mi rende ,

Se morte mi dà .

Non ama da vero

Quell'alma , ch' ingrata

Non serve all'impero

D'amata

Beltà . (a)

S C E N A V.

Olinto .

IO lo previdi . Una virtù fallace

Per sopire i tumulti

Simulò Cleonice . Ella pretende

Col caro Alceste assicurarsi il trono .

Poco temuto io sono :

Che 'l duro fren della paterna cura

Questi audaci assicura . Ah se una volta

Scuoto il giogo servil , cangiar d'aspetto

Vedrò l'altrui fortuna ,

E far saprò mille vendette in una

Più non sembra ardito , e fiero

Quel Leon , che prigioniero

A soffrir la sua catena

Lungamente s'avvezzò .

Ma se un giorno i lacci spezza

Si ricorda la fierezza ;

(a) *Parte.*

Ed

Ed al primo suo rugito
 Vede il volto impallidito
 Di colui, che l'insultò. [a]

S C E N A VI.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro
 la reggia.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato (ponesi)
 Mai non mi vidi. Alle mie stanze im-
 Cleonice ch' io torni, e vuol che attenda
 Quì l'onor de' suoi cenni. Impaziente
 Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,
 Che finor non partir. Qual è l'arcano
 Che fuor del suo costume
 La Regina mi tace? Ah ch' io pavento
 Che sian le cure mie disperse al vento.

Mitr. Consolati, o Signor. Vicine al porto
 Son le Cretensi squadre. Io rimirai
 Dall' alto della reggia,
 Che sotto a mille prore il mar biàcheggia.

Fen. Amico, ecco il soccorso
 Sospirato da noi. Possiam alfine
 Far palese alla Siria
 Il vero successor. Ritrova Alceste.
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
 Quella parte che puoi. Mitrane amato;
 Chiedo l'ultime prove
 Della tua fedeltà.

(a) *Parte.*

Mitr.

Alc. Volo a momenti

Quanto imponesti ad eseguir . [a]

Fen. Ma senti

Cauto t' adopra , e cela

Per qual ragion le numerose squadre

SCENA VII.

Olinto , e detti .

Alc. **D**I gran novella , o padre . .
Apportator son io .

Fen. Che rechi ?

Alc. A' scelto

Cleonice lo sposo .

Fen. E' forse Alceste ?

Alc. Ei lo sperò , ma in vano .

Fen. Che colpo è questo inaspettato , e strano !

SCENA VIII.

*Alceste con due comparse , che portano su bacili
manto , e corona , e detti .*

Alc. **P**Ermetti , che al tuo piede ... (b)

Fen. Alceste , o Dei ,
Che fai ? Che chiedi ?

Alc. Il nostro Re tu sei .

Fen. Come ! sorgi .

Alc. Signor , per me t' invia
Queste reali insegne .

La saggia Cleonice . Ella t' attende .

Di

(a) In atto di partire. (b) Inginocchiandosi .

Di quelle adorno a celebrar nel tempio *Fe*
 Teco il regio imeneo . Negar non puoi
 Del fortunato avviso
 Alceste apportator . So che egualmente
 Cari a Fenicio sono
 Il Messaggier , la Donatrice , e'l dono .

Fen. Nè pensò la Regina
 Quanto ineguale a lei
 Sia Fenicio d'età ?

Alc. Pensò che in altri
 Più senno , e maggior fede
 Ritrovar non potea . Con questa scelta *Al*
 La magnanima Donna *Fe*
 Mille cose compì . Premia il tuo merto :
 Fa mentire i maligni :
 Provede al regno : Il van desio delude
 Di tanti ambiziosi

Mitr. E calma in parte
 Le gelose tempeste
 Nel dubbio cor dell'affannato Alceste .

Fen. Ecco l'unico evento , a cui quest'alma
 Preparata non era

Olin. Ognun sospira
 Di vedere il suo Re . Consola , o padre ,
 Gli amici impazienti ,
 Il Popolo fedel , Seleucia tutta ,
 Che freme di piacer .

Fen. Precedi , Olinto ,
 Al tempio i passi miei . Dì , che fra poco
 Vedranno il Re . Meco Mitranè , e Alceste
 Rimangano un momento . (a) (to.)

Olin. (Purchè Alceste non goda , io son conten-

[a] Parte.

Fen.

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto
Non bramavo da voi. Cure felici,
Fortunato sudor. Finisco, Alceste,
D'efferti padre. In queste braccia accolto
Più col nome di figlio
Esser non puoi. Son queste
L'ultime tenerezze. (a)

Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei. (b)

Alc. Sorgi, che dici?

Mitr. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la prole. Il vero erede
Vive in te della Siria. A questo giorno
Felice io ti serbai. Se a me non credi,
Credi a te stesso, all'indole reale,
Al magnanimo cor; credi alla cura
Ch'ebbi degli anni tuoi: credi al rifiuto
D'un offerta corona, e credi a queste
Che m'inondan le gote,
Lagrimme di piacer.

Alc. Ma fin ad ora,
Signor, perchè celarmi
La forte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi
Che un momēto io respiri. Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.
Giusti Dei, da voi non chiede

Tom. I.

K

Al-

[a] L'abbraccia. [b] S'inginocchia.

Altro premio il zelo mio :
 Coronata ò la mia fede ;
 Non mi resta , che morir .
 Fato reo , felice forte
 Non pavento , e non desio :
 E l' aspetto della morte
 Non può farmi impallidir . [a]

S C E N A IX.

Alceste , e Mitrane .

Alc. Sogno ? Son desto ?

Mitr. Il primo segno anch'io
 Di suddito fedel . . . [b]

Alc. Mitrane amato ,
 Non parlarmi per ora .
 Lasciami in libertà . Dubbito ancora .

Mitr. Più liete immagini
 Nell' alma aduna :
 Già la Fortuna
 Ti porge il crine :
 E' tempo al fine
 Di respirar .
 Avvezzo a vivere
 Senza conforto ,
 Ancor nel porto
 Paventi il mar . (c)

SCE-

(a) Parte seguito da quei che portano l' insegne Reali . (b) In atto d' inginocchiarsi
 (c) Parte .

SCENA X.

Alceste, e poi Barsene.

Alc. **I**O Demétrio! Io l'Erede
Del trono di Seleucia! E tanto ignoto
A me stesso finor! Quante sembianze
Io vo cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.
Chi t'assicura, Alceste,
Che la Fortuna stolta
Non ti faccia pastore un'altra volta?

Bar. Fenicio, e dunque il Re.

Alc. Lo scelse al trono
L'illustre Cleonice.

Bar. Io ti compiango
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La Regina ottenere, più non dispero
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene?

Bar. Io nascosi
Rispettosa finor l'affetto mio:
Un trono, una Regina eran rivali
Tropo grandi per me. Ma veggio al fine
Già sposa Cleonice,
Fenicio Re, le tue speranze estinte.
Onde a spiegar ch'io t'amo altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglie non posso.

Alc. O quanto mal scegliesti!
Se tutti i miei pensieri,
Se mi vedesse il core;

Forse così d'amore
 Non parlaresti a me .
 Non ti sdegnar , se poco
 Il tuo pregar mi muove :
 Ch' io sto con l' alma altrove
 Nel ragionar con te . (a)

S C E N A X I .

Barsene .

E Ra meglio tacer . Speravo almeno ,
 Che parlando una volta
 Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta .
 Questa piccola speme
 Or del tutto è delusa
 Sa la mia fiamma Alceste , e la ricusa .
 Semplicetta tortorella ,
 Che non vede il suo periglio ,
 Per fuggir da crudo artiglio
 Vola in grembo al Cacciator .
 Voglio anch' io fuggir la pena
 D' un amor finor tacciuto .
 E m' espongo ad un rifiuto
 All' oltraggio , ed al rossor . (b)

SCE-

(a) *Parte .* (b) *Parte .*

S C E N A X I I .

Gran tempio dedicato al Sole, con ara , e simulacro del medesimo nel mezzo , e trono da un lato .

Cleonice con seguito , e Fenicio accompagnato da due Cavalieri , che portano su' bacili il manto reale , la corona , e lo scettro .

Fen. **C**Redimi , io non t'inganno . Alceste è il vero Successor della Siria . A lui dovute Son quelle regie insegne .

Cleon. In fronte a lui Ben ravvisai gran parte Dell'anima real .

Fen. So , ch' è delitto La cura , ch' io mostrai d' un tuo nemico . Ma un nemico sì caro , Ma il rifiuto d' un trono Facciano la mia scusa , e 'l mio perdono .

Cleon. Quanti portenti il Fato In un giorno adunò ! Di pace priva Quando credo restar . . .

Fen. Demetrio arriva .

S C E N A X I I I .

*Alceste , che viene incontrato da Cleonice ,
e da Fenicio , Mitrane , e guardie .*

Alc. **L**A prima volta è questa
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore .

Fra tanti beni , e tanti
Che al destino real congiunti sono (no
Questo è il maggior, ch'io troverò su 'l tro

Cleon. Signor , cangiammo forte . Il Re tu sei
La suddita son io ,
E 'l timor dal tuo sen passò nel mio .
Va , Demetrio . Ecco il foglio
Degli Avi tuoi . Con quel piacer lo rendo
Che donato Favrei . Godilo almeno
Più felice di me . Finchè m' accolse
Così mi fu d' ogni contento avaro ,
Che sol quando lo perdo egli mi è caro .

Mitr. Anime generose .

Alc. Andrò su 'l trono ,
Ma la tua man mi guidi . E quella mano
Sia premio alla mia fe .

Cleon. Sì grato cenno
Il merto d' ubbidir tutto mi toglie , [a]

Fen. O qual piacer nell' alma mia s' accoglie!

Alc. } a 2. Deh risplendi , o chiaro Nume ,
Cleon. }

Fausto sempre al nostro amor .

Alc. Qual son io tu fosti amante

Di

(a) Vanno vicino all' ara, e si porgono la mano

ATTO TERZO. 223

Di Tessaglia in riva al fiume,
E in sembiante di pastor.

Cleon. Qual son io tu sei costante,
E conservi il bel costume
D'esser fido ai lauri ancor.

a 2. Deh risplendi, o chiaro Nume,
Fausto sempre al nostro amor.

Fen. Tuoni a sinistra il Ciel.

SCENA XIV.

Barsene, e detti.

Bars. **T**utta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cleon. Perchè?

Bars. Sai, che poc'anzi
Giunse di Creta il Messaggiero, e seco
Cento legni seguaci?

Cleon. E ben fra poco
L'ascolterò.

Bars. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste
Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna:
Che sosterrà veraci i detti sui,
E che 'l vero Demetrio è noto a lui.

Cleon. Ahimè Fenicio.

Fen. Eh non temer. Su 'l trono
Con sicurezza andate:
Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA.

Olinto, portando in mano un foglio sigillato.

Ambasciatore Cretense, seguito de'

Greci, Popolo, e detti.

Olin. O Là fermate. (a)

Il Ciel non soffre inganni. In questo
Si scoprirà l'Erede (foglio

Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta

Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso

Dal sigillo real. Questi lo vide. [b]

Da Demetrio vergar, questi lo reca

Per pubblico comando, e porta seco

Tutte l'armi Cretensi

Del reggio sangue a sostener l'onore.

Cleon. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio. (c)

Olin. Alceste finirà cotanto orgoglio. (d)

Popoli della Siria, il figlio mio

Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,

Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno

Ravvisar no'l poteste;

Fenicio l'educò nel finto Alceste.

Demetrio

Cleon. Io torno in vita.

Fen. A questo passo [e]

T'aspettava Fenicio.

Olin. Io son di sasso.

Mitr.

(a) *A Cleonice, ed Alceste incamminati verso il trono.* (b) *Accennando l'Ambasciatore.*

(c) *Ad Olinto.* (d) *Olinto apre il foglio, e legge.*

(e) *Ad Olinto.*

Mitr. Gelò l'audace.

Olin. In te, Signor, conosco (a)
Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento

Fen. Su quel trono una volta
Lasciate ch'io vi miri. Ultimo segno
De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.

Fen. E 'l mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore. [b]

Coro. Quando scende in nobil petto
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù.
Respirate, alme felici,
E vi siano i Numi amici,
Quanto avverso il Ciel vi fu.

Fino dell' Atto Terzo.

K 5

LI-

[a] *Ad Alceste.*

[b] *Alceste. e Cleonice vanno su 'l trono.*

L I C E N Z A .

POtria d'altero fiume
Il corso trattener, Cesare invitto,
Chi nel giorno, che splende
Chiaro del Nome tuo, frenar potesse
L'impeto del piacer, che fino al trono
Fa sollevar delle tue lodi il suono.
O non v'è cosa in terra, o è questa sola
Difficile ad Augusto. E se non sei
Pietoso a quest'error, tutti siam rei.
Sarà muto ogni labbro,
Se vuoi così. Ma non è il labbro solo
Interprete del cor. Qual atto illustre
Di virtù sovrumana offrir potranno
Le scene imitatrici,
Che non chiami ogni sguardo
A ravvisarne in Te l'esempio espresso?
Ah che il silenzio istesso
De' sensi altrui poco fedel custode
Saprà spiegarfi, ed iverrà tua lode.

Per Te con giro eterno
Torni dal Gange fuora
La fortunata aurora
Di così lieto dì.
Ma quella, che ritorna
Dall'onda sua natia,
Sempre più bella sia
Dell'altra che partì.

I L F I N E .

L'OLIM-

L' OLIMPIADE.

K 6

AR.

ARGOMENTO.

NAcquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristeia; ma avvertito dall' oracolo di Delfo del pericolo ch' ei correrrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, e conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amato Argene nobil Dama Cretese, e promessale occultamente fede di sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide: dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, ch' ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano.

An-

Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e trovò che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristea in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate leventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghi; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglienti contese, e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristea) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violente istanze dall'amica; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristea; l'eroica amicizia di Megacle; l'incostanza, ed i furori di Licida; e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod. Paus. Nat. Com. &c. La scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicino alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

²³⁰
PERSONAGGI.

CLISTENE *Re di Sicione, Padre d' Aristea.*

ARISTEA *sua Figlia, amante di Megacle.*

ARGENE *Dama Cretense in abito di Pastorella
sotto nome di Licori, amante di Licida.*

LICIDA *Creduto Figlio del Re di Creta, aman-
to d' Aristea, ed amico di Megacle.*

MEGACLE *Amante d' Aristea, ed amico di
Licida.*

AMINTA *Ajo di Licida.*

ALCANDRO *Confidente di Clistene.*

CORO *di Pastori, e Ninfe.*

CORO *di Atleti.*

CORO *di Sacerdoti.*



D E L L'
OLIMPIADE
ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A .

Fondo selvofo di cupa , ed angufta valle , adombrata dall' alto da grandi alberi , che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle , fra i quali è chiusa .

Licida , e Aminta .

Lic. **O**' Rifoluto , Aminta :
Più configlio non vuò .

Amin. Licida , ascolta .
Deh modera una volta

Questo tuo violento
Spirito intollerante .

Lic. E in chi pofs' io
Fuor che in me più sperar? Megacle ifteffo,
Megacle m' abbandona
Nel bifogno maggiore ! Or va , ripofa
Su la fe d'un Amico .

Amin. Ancor non dei
Condannarlo però . Breve cammino
Non è quel che divide
Elide , in cui noi fiamo ,
Da Creta , ov'ei reftò . L' ali alle piante
Non à Megacle alfin . Forfì 'l tuo fervo
Su-

Subito non 'l rinvenne . Il mar frapposto
Forse ritarda il suo venir . T'accheta :
In tempo giungerà . Prescritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora .

Lic. Sai pur che ognun ch'aspiri
All' olimpica palma , or su'l mattino
Dee presentarsi al tempio . Il grado, il nome,
La patria palesar . Di Giove all' ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento .

Amin. Il so .

Lic. T'è noto
Ch' escluso è dalla pugna
Chi quest' atto solenne
Giugne tardi a compir ? Vedi la schiera
De' concorrenti Atleti ? Odi il festivo
Tumulto pastoral ? Dunque , che deggio
Attendere più ? Che più sperar ?

Amin. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno ?

Lic. All' ara innanzi
Presentarmi con gli altri .

Amin. E poi ?

Lic. Con gli altri
A suo tempo pugnar .

Amin. Tu !

Lic. Sì . Non credi
In me valor che basti ?

Amin. Eh quì non giova ,
Prence , il saper come si tratti 'l brando .
Altra spezie di guerra , altr' armi , ed altri
Studj

Studj son questi . Ignoti nomi a noi
Cesto , Dilco , Palestra; a' tuoi rivali ,
Per lung' uso , son tutti
Familiari e scerzj . Al primo incontro
Del giovanile ardire
Ti potresti pentir :

Lic. Se fosse a tempo
Megacle giunto a tai contese esperto ,
Pugnato avria per me . Ma s' ei non viene,
Che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona ; al vincitore
Sarà premio Aristeia , Figlia reale
Dell'invitto Clistene : onor primiero
Delle greche sembianze : unica , e bella
Fiamma di questo cor ; benchè novella .

Amin. Ed Argene ?

Lic. Ed Argene
Più riveder non spero . Amor non vive ,
Quando muor la speranza .

Amin. E pur giurasti
Tante volte

Lic. T' intendo . In queste sole
Finchè l' ora trascorra
Trattener mi vorresti . Addio .

Amin. Ma senti .

Lic. No , no .

Amin. Vedi che giugne . . .

Lic. Chi ?

Amin. Megacle .

Lic. Dov' è ?

Amin. Fra quelle piante

Parmi . . . No .. non è desso . *Lic.*

Lic. Ah mi deridi ;

E lo merito , Aminta . Io fui sì cieco

Che in Megacle sperai . [a]

SCENA II.

Megacle , e detti .

Meg. **M**egacle è teco .

Lic. **M**Giusti Dei !

Meg. Prenco .

Lic. Amico

Vieni , vieni al mio seno . Ecco risorta
La mia speme cadente .

Meg. E farà vero

Che 'l Ciel m' offra una volta

La via d' esserti grato ?

Lic. E pace , e vita

Tu puoi darmi , se vuoi .

Meg. Come ?

Lic. Pugnando

Nell' Olimpico agone

Per me , col nome mio .

Meg. Ma tu non sei

Noto in Elide ancor ?

Lic. No .

Meg. Quale oggetto

A' questa trama ?

Lic. Il mio riposo . Oh Dio !

Non perdiamo i momenti . Appunto è l' ora

Che de' rivali Atleti

Si raccolgono i nomi . Ah vola al tempio .

Di che Licida sei . La tua venuta

[a] *Volendo partire .*

Inu-

Inutile sarà, se più soggiorni.
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro Nome impresso,
Come mi sta nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor. (a)

SCENA III.

Licida, ed Aminta.

Lin. O H generoso Amico!
Oh Megacle fedel!

Amin. Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

Lic. Eccomi alfine
Possessor d' Aristea. Vanne, disponi
Tutto, mio caro Aminta. Io con la Sposa
Prima che 'l Sol tramonti
Voglio quindi partir.

Amin. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto: al paragon potrebbe
Megacle soggiacer. So ch' altre volte
Fu vincitor. Ma un impensato evento
So che talor confonde il vile, e'l forte.
Nè sempre à la virtù l'istessa sorte.

(a) Parte.

Lic.

Lic. Oh sei pure importuno
 Con questo tuo nojoso
 Perpetuo dubitar. Vicino al porto. (túoi
 Vuoi ch' io tema il naufragio ! A' dubbj
 Chi presta fede intera (sera
 Non sa mai quando è l'alba, o quando è
 Quel destrier che all'albergo è vicino
 Più veloce s'affretta nel corso :
 Non l'arresta l'angustia del morso ,
 Non la voce , che legge gli dà .
 Tal quest'alma , che piena è di speme
 Nulla teme , consiglio non sente :
 E si forma una gioja presente
 Del pensiero che lieta sarà . (a)

S C E N A IV.

Vasta compagna alle falde d'un monte , spar-
 sa di capanne pastorali . Ponte rustico su 'l
 Fiume Alfeo , composto di tronchi d'alberi
 rozzamente commessi . Veduta della Cit-
 tà d'Olimpia in lontano , interrotta da po-
 che piante , che adornano la pianura , ma
 non l'ingombrano .

*Argene in abito di Pastorella tessendo ghirlande.
 Coro di Ninfe, e Pastori tutti occu-
 pati in lavori pastorali. E poi
 Aristea con seguito .*

Coro. **O** Care selve , o cara
 Felice libertà .

(a) *Partano.*

Arg.

Arg.

Quì se un piacer si gode ,
Parte non v' à la Frode ;
Ma lo condisce a gara
Amore , e Fedeltà .

Coro.

O care selve , o cara
Felice libertà .

Arg.

Quì poco ognun possiede ,
E ricco ognun si crede :
Nè più bramando impara
Che cosa è Povertà .

Coro.

O care selve , o cara
Felice libertà .

Arg.

Senza custodi , o mura ,
La pace è quì sicura ,
Che l' altrui voglia avara ,
Onde allettar non à .

Coro.

O care selve , o cara
Felice libertà .

Arg.

Quì gl' innocenti amori
Di Ninfe (a)
Ecco Aristeà .

Aris. Siegui , o Licori .

Agr. Già il rozzo mio soggiorno

Torni a render felice , o Principessa ?

Aris. Ah fuggir da me stessa

Potessi ancor , come dagli altri . Amica ,

Tu non sai qual funesto

Giorno per me sia questo .

Arg. E' questo un giorno

Glorioso per te . Di tua bellezza

Qual può l' età futura

Prova aver più sicura ? A conquistarti

[a] S' alza da sedere.

Nell'

Nell' Olimpico agone

Tutto il fior della Grecia oggi s' espone.

Arif. Ma chi bramo non v'è. Deh li proponga

Men funesta materia

Al nostro ragionar . Siedi Licori.

Gl'interrotti lavori (a)

Riprendi, e parla. Incominciasti un giorno

A narrarmi i tuoi casi . Il tempo è questo

Di proseguirgli . Il mio dolor seduci,

Raddolcisci , se puoi ,

I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù , senza mercede

Non va la mia costanza . A te già dissi. (b)

Che Argene è il nome mio : che in Creta
io nacqui

D'illustre sangue : e che gli affetti miei

Fur più nobili ancor de' miei natali .

Arif. So fin quì .

Arg. De' miei mali

Ecco il principio . Del Cretense foglio

Licida il regio Erede ,

Fu la mia fiamma , ed io la sua. Celammo

Prudenti un tempo il nostro amor ; ma poi

L'amor s'accrebbe, e (come in tutti avviene)

La prudenza icemò . Comprese alcuno

Il favellar de' nostri sguardi : ad altri

I sensi ne spiegò : di voce in voce

Tanto in breve si stese

Il maligno romor , che 'l Re l'intese.

Se ne sdegnò : sgridonne il figlio : a lui

Vietò di più vedermi, e col divieto (vento

Gl'ie n'accrebbe il desio . Che aggiunge il

(a) *Siede Aristeo.* (b) *Siede.*

Fiam-

Fiamme alle fiamme : e più superbo un fiume
Fanno gli argini opposti . Ebbro d' amore
Freme Licida , e pensa

Di rapirmi , e fuggir . Tutto il disegno
Si spiega in un foglio : a me l' invia . Tradisce
La fede il Messo , e al Re lo reca . E' chiuso
In custodito albergo

Il mio povero Amante . A me s' impone
Che a straniero Con sorte

Porga la destra . Io lo ricuso . Ognuno
Contro me si dichiara . Il Re minaccia :
Mi condannan gli Amici . Il Padre mio
Vuol che al nodo acconsenta . Altro riparo,
Chè la fuga o la morte

Al mio caso non trovo . Il men funesto
Credo il più saggio , e l' eseguisco . Ignota
In Elide pervenni . In queste selve

Mi proposi abitar . Quì fra Pastori
Pastorella mi finì ; or son Licori .

Ma serbo al caro Bene

Fidi in sen di Licori il cor d' Argene .

Arif. In ver mi fai pietà . Ma la tua fuga
Non approvo però . Donzella , e sola
Cercar contrade ignote :

Abbandonar

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar ?

Arif. Megacle ? [Oh Nome !]
Di qual Megacle parli ?

Arg. Era lo sposo
Questi che 'l Re mi destinò . Dovea
Dunque obbliar

Arif. Ne sai la patria ?

Arg.

Arg. Atene.

Aris. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor ve'l trasse

[Com' ei stesso dicea] ramingo afflitto.

Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai

La vita vi perdea: Licida a sorte

Vi si avvenne, e'l salvò. Quindi fra loro

Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,

Fu noto al Padre; e dal reale impero

Destinato mi fu, perchè straniero.

Aris. Ma ti ricordi ancora

Le sue sembianze?

Arg. Io l'ò presente. Avea

Bionde le chiome, oscuro il ciglio: i labbri

Vermigli sì, ma tumidetti; e forse

Oltre il dover: gli sguardi

Lenti, e pietosi: un'arrossir frequente

Un soave parlar... Ma Principel

Tu cambj di color! Che avvenne?

Aris. Oh Dio!

Quel Megacle, che pingi, è l'Idol mio:

Arg. Che dici?

Aris. Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto amante

Perchè nato in Atene,

Nieggomi il Padre mio: nè volle mai

Conoscerlo, vederlo,

Ascoltarlo una volta. Ei disperato

Da me partì: più non l'rividi: e in questo

Punto da te fo dei suoi casi il resto,

Arg. In ver sembrano i nostri

Favolosi accidenti.

Aris.

Aris. Ah s'ei sapesse

Ch'oggi per me quì si combatte!

Arg. In Creta

A lui volì un tuo servo: e tu procura
La pugna differir.

Aris. Come?

Arg. Clistene

E' pur tuo Padre: ei quì presiede eletto
Arbitro delle cose: ei può, se vuole.

Aris. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce,

Principessa, il tentarlo?

Aris. E ben, Clistene

Vadasi a ritrovar. [a]

Arg. Fermati. Ei viene.

SCENA V.

Clistene con seguito, e dette.

is. **F**iglia, tutto è compito. I nomi accolti:

Le vittime svenate: al gran cimento

L'ora è prescritta. E più la pugna ormai,

Senza offesa de' Numi,

Della publica fe, dell'onor mio

Differir non si può.

Aris. (Speranze addio.)

Clis. Ragion d'esser superba

Io ti darei, se ti dicessi tutti

Quei, che a pugnar per te vengono a gara.

V'è Olinto di Megara:

V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:

Erilo di Corinto: e fin di Creta

Tom. I.

L.

Li-

[a] *S'alzano.*

Licida venne .

Arg. Chi !

Clif. Licida , il figlio
Del Re Cretense .

Aris. Ei pur mi brama ?

Clif. Ei viene

Con gli altri a pruova .

Arg. (Ah si scordò d'Argene .]

Clif. Sieguimi , Figlia .

Aris. Ah questa pugna , o Padre ,
Si differisca .

Clif. Un impossibil chiedi :

Disse perchè . Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta .

Aris. A divenir soggette

Sempre v'è tempo . E' d'Imeneo per noi
Pesante il giogo : e già senz' esso abbiamo
Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil sorte infelice .

Clif. Dice ognuna così ; ma il ver non dice .

Del destin non vi lagnate ,

Se vi rese a noi soggette :

Siete serve . ma regnate

Nella vostra servitù .

Forti noi , voi belle siete :

E vincete in ogni impresa ,

Quando vengono a contesa

La Bellezza , e la Virtù . [a]

SCE-

[a] Parte .

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U** Disti, o Principessa?

Aris. Amica, Addio.

Convien ch'io siegua il Padre. Ah tu, che
Del mio Megacle amato, (puoi,
Se pietosa pur sei, come sei bella,
Cerca, recami [oh Dio) qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira,

Se più di me si cura,

Se parla più di me.

Chiedi, se mai sospira,

Quando il mio nome ascolta:

Se 'l proferì tal volta

Nel ragionar fra se. [a]

S C E N A VII.

Argene sola.

DUnque Licida ingrato

Già di me si scordò! Povera Argene,

A che mai ti serbar le stelle irate!

Imparate, imparate,

Inesperte Donzelle. Ecco lo stile

De' lusinghieri Amanti. Ognun vi chiama

Suo Ben, sua Vita, e suo Tesoro; ognuno

Giura che a voi pensando

Vaneggia il dì, veglia le notti: an l'arte

L 2

Di

(a) Parte.

Di lagrimar , d'impallidir . Tal volta
 Par che su gli occhi vostri
 Voglian morir , fra gli amorosi affanni .
 Guardatevi da lor . Son tutti inganni .

Più non si trovano
 Fra mille amanti
 Sol due bell' anime
 Che fian costanti :
 E tutti parlano di fedeltà :
 E' l' feo costume
 Tanto s'avanza ,
 Che la Costanza ,
 Di chi ben ama
 Ormai si chiama
 Semplicità . [a]

S C E N A VIII.

Licida , e Megacle da diverse parti .

Meg. **L**icida .

Lic. **L** Amico .

Meg. Eccomi a te .

Lic. Compisti [pio

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al tem-
 Per te mi presentai . Per te fra poco
 Vado al cimento . Or fin che 'l noto segno
 Della pugna si dia , spiegar mi puoi
 La cagion della trama .

Lic. Oh : se tu vinci ,
 Non à di me più fortunato amante
 Tutto il regno d'Amor .

Meg. Perchè ?

Lic. Promessa

In

In premio al Vincitore
È una real beltà . La vidi appena ,
Che n'arsi , e la bramai . Ma poco esperto
Negli Atletici studj

Meg. Intendo . Io deggio
Conquistarla per te .

Lic. Sì . Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il Regno mio ,
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarso premio farà .

Meg. Di tanti , o Prence ,
Stimoli non fa d'uopo
Al grato fervo , al fido amico . Io son
Memore assai de' doni tuoi : rammento
La vita che mi desti . Avrai la Sposa :
Speralo pur . Nella palestra Elea
Non entro pellegrin . Bevve altre volte
I miei sudori . Ed il silvestre Ulivo
Non è per la mia fronte
Un insolito fregio . Io più sicuro
Mai di vincer non fui . Desio d'onore ,
Stimoli d'amistà mi fan più forte .
Anelo , anzi mi sembra
D'esser già nell' agon . Gli emoli al fianco
Mi sento già: già gli precorro : e asperso
Dell' olimpica polve il crine , il volto ,
Del volgo spettator gli applausi ascolto .

Lic. Oh dolce Amico ! O cara [a]
Sospirata Aristeia !

Meg. Che !

Lic. Chiamo a nome

Il mio tesoro .

Meg. Ed Aristeia si chiama ?

Lic. Appunto .

Meg. Altro ne sai ?

Lic. Presso a Corinto

Nacque in riva all'Asopo . Al Re Clistene
Unica prole .

Meg. [Aimè . Questa è il mio Bene .]
E per lei si combatte ?

Lic. Per lei .

Meg. Questa degg'io
Conquistarti pugnando ?

Lic. Questa .

Meg. Ed è tua speranza , e tuo conforto
Sola Aristeia ?

Lic. Sola Aristeia .

Meg. [Son morto .)

Lic. Non ti stupir . Quando vedrai quel volto
Forse mi scuferai , D'esserne Amanti
Non avrebbon rossore i Numi istessi .

Meg. (Ah così non 'l sapessi .)

Lic. Oh se tu vinci !
Chi più lieto di me ? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà ! Di , non avrai
Piacer del piacer mio ?

Meg. Grande .

Lic. Il momento ,
Che ad Aristeia m'annodi ,
Megacle di , non ti parrà felice ?

Meg. Felicissimo . [Oh Dei !]

Lic. Tu non vorrai
Pronubo accompagnar mi

Al talamo nuzial?

Meg. [Che pena!]

Lic. Parla .

Meg. Sì. Come vuoi. (Qual nuova specie è questa
Di martirio, d'inferno!) sta]

Lic. Oh quanto il giorno
Lungo è per me! Che l'aspettare uccida
Nel caso in cui mi vedo ,
Tu non credi , o non fai .

Meg. Lo so , lo credo .

Lic. Senti Amico . Io mi fingo
Già l'avvenir : già col desio possiedo
La dolce Sposa .

Meg. [Ah questo è troppo .]

Lic. E parmi . . .

Meg. Ma taci ; affai dicesti . Amico io sono : [a]
Il mio dover comprendo ;
Ma poi . . .

Lic. Perchè ti sdegni ? In che t'offendo ?

Meg. (Imprudente che feci!) Il mio trasporto (b)
E' desio di servirti . Io stanco arrivo
Dal cammin lungo : ò da pugar: mi resta
Picciol tempo al riposo , e tu me'l togli .

Lic. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti fin ora ?

Meg. Il mio rispetto .

Lic. Vuoi dunque riposar ?

Meg. Sì .

Lic. Brami altrove
Meco venir ?

Meg. No .

L. 4

Lic.

(a) Con impeto .

(b) Si ricompone .

Lic. Rimaner ti piace
 Quì fra quest' ombre ?

Meg. Sì .

Lic. Restar degg'io ?

Meg. No. [a]

Lic. [Strana voglia !] E ben, riposa . Addio .

Mentre dormi , Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l'idea del mio piacer .

Abbia il rio passi più lenti ,

E sospenda i moti suoi

Ogni Zeffiro legger . (b)

SCENA IX.

Megacle solo .

CHe intesi eterni Dei ! Quale improvviso
 Fulmine mi colpì ! L'anima mia
 Dunque fia d'altri ! E ò da condurla io stesso
 In braccio al mio Rival ! Ma quel Rivale
 E' il caro Amico . Ah quali nomi unisce
 Per mio strazio la Sorte ! Eh che non sono
 Rigide a questo segno
 Le leggi d'amistà . Perdoni 'l Prence ,
 Ancor io sono amante . Il domandarmi
 Ch'io gli ceda Aristeia , non è diverso
 Dal chiedermi la vita . E questa vita
 Di Licida non è ? Non fu suo dono ?
 Non respiro per lui ? Megacle ingrato ,
 E dubbitar potresti ? Ah se ti vede
 Con questa in volto infame macchia , e rea ,
 A' ra-

[a] Con impazienza , e si getta a sedere . (b) Parte .

A'ragion d'abborrirti anche Aristeia .
 No , tal non mi vedrà . Voi soli ascolto
 Obblighi d'amistà , pegni di fede,
 Gratitude , Onore . Altro non temo
 Che'l volto del mio Ben. Questo s' eviti
 Formidabile incontro. In faccia a lei ,
 Misero, che farei ! Palpito , e sudo
 Solo in pensarlo , e parmi
 Istupidir , gelarmi ,
 Confondermi , tremar ... No, non potrei..!

SCENA X.

Aristea , e detto, e poi Alcandro.

Aris. **S**Tranier . (a)

Meg. Chi mi sorprende ? (b)

Aris. Oh Stelle !)

Meg. Oh Dei ! (c)

Aris. Megacle ! Mia speranza !

Ah sei pur tu . Pur ti risveglio . Oh Dio ?

Di gioja io moro . Ed il mio petto appena

Può alternare i respiri . Oh caro, oh tanto

E sospirato , e pianto ,

E richiamato in vano . Udisti alfine

La povera Aristeia . Tornasti : e come

Opportuno tornasti ! Oh amor pietoso !

Oh felici martiri !

Oh ben sparsi finor pianti , e sospiri !

Meg. [Che fiero caso è il mio !]

Aris. Megacle amato ,

L 5

E tu

(a) Senza vederlo in viso. (b) Rivoltandosi.

(c) Riconoscendosi .

E tu nulla rispondi ?

E taci ancor ? Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color ? Quel non mirarmi,
Che timido , e confuso ? E quelle a forza
Lagrima trattenute ? Ah più non sono
Forse la fiamma tua ? Forse

Meg. Che dici !

Sempre . . . sappi . . . Son io . . .

Parlar non so . [Che fiero caso è il mio !]

Aris. Ma tu mi fai gelar . Dimmi: non fai
Che per me quì si pugna ?

Meg. Il so .

Aris. Non vieni
Ad esporti per me ?

Meg. Sì .

Aris. Perchè mai
Dunque sei così mesto ?

Meg. Perchè . . . Barbari Dei ! [Che inferno è

Aris. Intendo . Alcun ti fece [questo !]

Dubitar di mia fe . Se ciò t'affanna ,
Ingiusto sei . Da che partisti , o Caro ,
Non son rea d'un pensier . Sempre m'intesi
La tua voce nell'alma . O' sempre avuto
Il tuo nome fra labbri ,
Il tuo volto nel cor . Mai d' altri accesa
Non fui , non sono , e non farò . Vorrei . . .

Meg. Basta . Lo so .

Aris. Vorrei morir più tosto ,
Che mancarti di fede un sol momento :

Meg. [Oh tormento maggior d'ogni tormento !]

Aris. Ma guardami : ma parla :
Ma dì . . .

Meg. Che posso dir ?

Alc.

Alc. Signor, t'affretta [a]
Se a combatter venisti. Il segno è dato,
Che al gran cimento i concorrenti invita. (b)

Meg. Assistetemi, o Numi. Addio mia vita.

Aris. E mi lasci così? Va; ti perdono
Pur che torni mio sposo.

Meg. Ah, sì gran forte
Non è per me. [c]

Aris. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Aris. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Aris. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Aris. Il tuo valor primiero
Ai pur?

Meg. Lo credo.

Aris. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Aris. Dunque allor non son io,
Caro, la sposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Aris. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?

Meg. Taci bell' Idol mio.

Aris. Parla mio dolce amor.

Meg.] Ah che parlando] Oh Dio!

Aris.] a 2 Ah che tacendo]

L 6

Tu

[a] *Esce frettoloso.* [b] *Parte.*

(c) *In atto di partire.*

Tu mi trafiggi 'l cor.

Arist. [Veggio languir chi adoro
Nè intendo il suo languir !]

Meg. [Di gelosia mi moro ,
E non lo posso dir !]

— a 2. Chi mai provò di questo
Affanno più funesto ,
Più barbaro dolor ?

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO.²⁵³

SCENA PRIMA.

Aristea, ed Argene.

Arg. **E**D ancor della pugna
L' esito non si fa?

Arisf. No; bella Argene,
E' per dura la legge, onde n'è tolto
D' esserne spettatrici!

Arg. Ah che sarebbe
Forse pena maggior veder chi s'ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: esser presente...

Arisf. Io sono
Presente ancor lontana. Anzi mi fingo
Forse quel che non è. Se tu vedessi
Come sta questo cor! Quì dentro, Amica,
Quì dentro si combatte: e più, che altrove
Quì la pugna è crudele. O' innāzi agli occhi
Megacle, la palestra,
I Giudici, i Rivali: io mi figuro
Questi più forti, e quei men giusti: io provo
Doppiamente nell' alma
Ciò ch'or soffre il mio Bē: gli urti, le scosse.
Gl'insulti, le minacce... Ah che presente.
Solo il ver temerei; ma il mio pensiero
Fa ch'io tema, lontana, il falso, e 'l vero.

Arg. Nè ancor si vede alcun. [a]

Arisf. Nè alcuno... Oh Dio! [b]

Arg.

[a] Guardando per la Scena. [b] Turbata.

Arg. Che avvenne?

Aris. O come io tremo!

Come palpito adesso!

Arg. E la cagione?

Aris. E' deciso il mio fato.

Vedi Alcandro che arriva.

Arg. Alcandro, ah corri, (a)

Consolane, che rechi?

S C E N A II.

Alcandro, e detto.

Alc. **F**ortunate novelle. Il Re m'invia
Nunzio felice, o Principessa. Ed io...

Aris. La pugna terminò?

Alc. Sì: ascolta: intorno

Già impazienti...

Arg. Il vincitor si chiede. (b)

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici...

Aris. Eh ch'io non cerco (c)

Questo da te.

Alc. Ma in ordine distinto...

Aris. Chi vinse dimmi sol. (d)

Alc. Licida à vinto,

Aris. Licida!

Alc. Appunto.

Arg. Il Principe di Creta!

Alc. Sì, che giunse poc'anza a queste arene.

Aris. [Sventurata Aristeia!]

Arg.

[a] Verso la scena. [b] Ad Alcandro.

[c] Con impazienza. [d] Con isdegno.

Arg. (Povera Argene!)

Alc. Oh te felice! O quale [a]
Sposo ti diè la forte!

Aris. Alcandro parti.

Alc. T'attende il Re.

Aris. Parti: Verrò.

Alc. T'attende

Nel gran tempio adunata ...

Aris. Nè parti ancor? (b)

Alc. (Che ricompensa ingrata!) (c)

S C E N A I I I.

Aristea, ed Argene.

Arg. A H dimmi, o Principessa, Dio,
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh
Più misera di me?

Aris. Sì. Vi son io.

Arg. Ah non ti faccia Amore
Provar mai le mie pene. Ah tu non sai
Qual perdita è la mia: quanto mi costa
Quel cor che tu m'involi.

Aris. E tu non senti,
Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi, è ver, son le tue pene:
Perdi, è ver, l'amato Bene;
Ma sei tua, ma piangi intanto,
Ma domandi almen pietà.

Io dal fato, io sono oppressa:
Perdo altrui; perdo me stessa;

Nè

(a) *Ad Aristea.* (b) *Con isdegno.*

(c) *Parte.*

Nè conservo almen del pianto
L'infelice libertà [a]

S C E N A I V .

Argene, e poi Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss'io
Nè pietà, nè soccorso?

Amin. Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno,
Vendetta si procuri. [b]

Amin. Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?
Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni
A secondar del Prence
Dunque ancor tu venisti? A saggio in vero
Regolator commise il Re di Creta
Di Licida la cura. Ecco i bei frutti
Di tue dottrine. Ai gran ragione, Aminta,
D'andarne altier. Chi vuol sapere appieno
Se fu attento il Cultor, guardi 'l terreno.

Amin. [Tutto già fa.] Non da' consigli miei....

Arg. Basta ... Chi sa? Nel Cielo
V'è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel mondo. Io chiederolla
Agli Uomini, agli Dei. S'ei non à fede,
Ritegni io non avrò. Vuò che Clistene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia, ch'è un traditore; acciò per tutto
Que-

[a] Parte. [b] Vuol partire.

Questa infamia lo siegua, acciò ch' ognuno
L'abborrisca, e l'eviti,
E con orrore a chi no 'l fa l' additi.

Amin. Non son questi pensieri
Degni d' Argene. Un consigliere infido
Anche giusto è lo sdegno. Io nel tuo caso
Più dolci mezzi adoprerei. Procura
Ch' e' ti rivegga: a lui favella: a lui
Le promesse rammenta. E' sempre meglio
Il riacquistarlo amante,
Che opprimerlo nemico.

Arg. E credi, Aminta,
Ch' ei tornerebbe a me?

Amin. Lo spero: al fine
Fosti l'idol suo. Per te languiva,
Delirava per te. Non ti sovviene,
Che cento volte, e cento....

Arg. Tutto, per pena mia, tutto rammento.
Che non mi disse un dì?
Quai Numi non giurò?
E come, oh Dio, si può,
Come si può così
Mancar di fede!
Tutto per lui perdei,
Oggi lui perdo ancor:
Poveri affetti miei!
Questa mi rendi, amor,
Questa mercede? (a)

Aminta solo.

INfana gioventù. Qualora esposta
Ti veggio tanto agl' impeti d' amore
Di mia vecchiezza io mi consolo, e rido.
Dolce è il mirar dal lido
Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
Il danno altrui, ma sol perchè l'aspetto,
D'un mal, che non si soffre è dolce oggetto.
Ma che? L'età canuta
Non à le sue tempeste? Ah che pur troppo
A'le sue proprie, e dal timor dell'altre
Sciolta non è. Son le follie diverse,
Ma folle è ognuno: e a suo piacer n'aggira
L'odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'Ira.
Siam navi all'onde argenti
Lasciate in abbandono:
Impetuosi venti
I nostri affetti sono:
Ogni diletto è scoglio:
Tutta la vita è mar.
Ben qual nocchiero in noi
Veglia Ration; ma poi
Pur dall'ondoso orgoglio
Si lascia trasportar. [a]

SCE-

[a] Parte.

S C E N A VI.

Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d'Ulivo, Coro d'Atleti, Guardie, e Popolo.

Tutto il Coro. **D** El forte Licida
Nome maggiore
D'Alfeo su 'l margine
Mai non fucnò.

Parte del Coro. Sudor più nobile
Del suo sudore
L'arena Olimpica
Mai non bagnò.

Altra parte. L'arti à di Pallade:
L'ali àd' amore:
D'Apollo, e d'Ercole
L'ardir mostrò.

Tutto il Coro. No: tanto merito,
Tanto valore
L'ombra de' secoli
Coprir non può.

Clif. Giovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
Quell'onorata fronte
Lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta,
Che un tal figlio fortì! [Se avessi anch'io
Serbato il mio Filinto, (a)
Chi sa? Sarebbe tal. Rammenti. Alcandro.
Con qual dolor te 'l consegnai? Ma pure...]

Alc.

(a) *Ad Alcandro.*

Alc. (Tempo or non è di rammentar sven-
re .] (a)

Clif. (E' ver.] Premio Aristeia [b]
Sarà del tuo valor . S'altro donarti
Clistene può , chiedilo pur : che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai .

Meg. (Coraggio, o mia Virtù,) Signor, son figlio,
E di tenero Padre . Ogni contento ,
Che con lui non divido
E' insipido per me . Di mie venture
Pria d'ogni altro io vorrei
Giungergli apportator : chieder l' assenso
Per queste nozze : e lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristeia .

Clif. Giusta è la brama .

Meg. Partirò , se 'l concedi
Senz'altro indugio . In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa [c]
Servo , Compagno , e Condottier .

Clif. [Che volto
E' quello mai ! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena !) E questi
Chi è ? Comes' appella ?

Meg. Egisto a nome ,
Creta è sua Patria . Egli deriva ancora
Dalla stirpe real . Ma più che 'l sangue
L'amicizia ne stringe : e son fra noi
Sì concordi i voleri ,
Comuni a segno e l'allegrezza , e 'l duolo,
Che Licida , ed Egisto è un nome solo .

Lic.

[a] *A Clistene .* [b] *A Megacle .*

[c] *Presentando licida .*

Lic. Ingegnosa amicizia !]

Clif. E ben , la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà . Ma Licida non debbe
Partir senza vederla .

Meg. Ah no . Sarebbe
Pena maggior . Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla . Ancor da lunge
Tanta pena io ne provo . . .

Clif. Ecco che giunge .

Meg. [O me infelice !]

SCENA VII.

Aristea , e detti .

Aris. (**A** Ll'odiose nozze , [a] avanti .]
Come vittima io vengo all'ara

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti .)

Clif. Avvicinati , o Figlia , ecco il tuo sposo . [b]

Meg. (Ah non è ver .)

Aris. Lo sposo mio ! [c]

Clif. Sì . Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse .

Aris. [Ma se Licida vinse ;

Come il mio Bene ? Il Genitor m'inganna .]

Lic. [Crede Megacle sposo , e se n'affanna .]

Aris. E questi , o Padre , è il vincitor ? (d)

Clif. Me 'l chiedi ?

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso ? All' onorate sille ,

Che

[a] Non vede Megacle . [b] A per mano Megacle .

[c] Stupisce vedendo Megacle .

[d] Additando Megacle .

Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero?

Aris. Ma che dicesti Alcandro?

Alc. Io dissi il vero.

Clis. Non più dubbiezze. Ecco il Conforte, a cui
Il Ciel t'accoppia: e no'l potea più degno
Ottener dagli Dei l'amor paterno.

Aris. [Che gioja!]

Meg. [Che martir!]

Lic. [Che giorno eterno!]

Clis. E voi tacete! Onde il silenzio? [a]

Meg. [Oh Dio!]

Come comincerò?

Aris. Parlar vorrei,

Ma...

Clis. Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Severo ciglio,

Rigida Maestà, paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovvegno ancora

Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. [Sempre lo stato mio peggior diviene.]

Clis. So, ch'è fanciullo Amore,

Nè conversar gli piace

Con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace;

Si stanca del rigore:

E stan di rado in pace

Rispetto, e libertà. [b]

SCE-

[a] *A Megacle, ed Arislea.* [b] *Parte.*

SCENA VIII.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. **F**Ra l'amico, e l'amante
Che farò sventurato!

Lic. [All' idol mio,
E' tempo ch'io mi scuopra.] [a]

Meg. [Aspetta,] Oh Dio!

Aris. Sposo, alla tua Consorte
Non celar, che t'affligge.

Meg. (Oh pena! Oh morte!)

Lic. [L'amor mio, caro amico, (b)
Non soffre indugio.]

Aris. Il tuo silenzio, o caro,
Mi cruccia, mi dispera.

Meg. [Ardir mio core,
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence. [c]

Lic. È qual ragione...

Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch'io spieghi ad Aristea. [d]

Lic. Ma non poss'io
Esser presente?

Meg. No, più che non credi
Delicato è l'impegno, [e]

Lic. E ben. Tu l'vuoi,
Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà perch'io torni. Ah pensa, Amico,
Di

[a] *Piano a Megacle.* [b] *A Megacle come sopra.*

[c] *A parte a Licida.* [d] *Come sopra.*

[e] *Come sopra.*

Di che parli, e per chi . Se nulla mai
 Feci per te , se mi sei grato , e m'ami ,
 Mostralo ad esso . Alla tua fida aita
 La mia pace io commetto, e la mia vita. (a)

S C E N A IX.

Megacle , ed Aristeia .

Meg. (**O** H ricordi crudeli !)

Ar. f. Al fin siam soli .

Potrò senza ritegni
 Il mio contento esagerar : chiamarti
 Mia speme , mio diletto ,
 Luce degli occhi miei ...

Meg. No , Principessa .

Questi soavi Nomi
 Non son per me . Serbali pure ad altro
 Più fortunato Amante ...

Arif. E' l tempo è questo

Di parlar mi così ? Giunto è quel giorno .
 Ma semplice ch'io son . Tu scherzi , o caro ,
 Ed io stolta m'affanno .

Meg. Ah non t'affanni

Senza ragion ,

Arif. Spiegati dunque .

Meg. Ascolta ;

Ma coraggio Aristeia . L'alma prepara
 A dar di tua virtù la prova estrema .

Arif. Parla . Aimè ! che vuoi dirmi ? Il cor mi
 trema .

Meg. Odi : in me non dicesti

Mil-

(a) Parfe .

ATTO SECONDO. 265

Mille volte d'amar più che 'l sembiante
Il grato cor , l'alma sincera , e quella
Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore ?

Arif. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti , e tale
Ti conosco , t' adoro .

Meg. E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici ?
Se infedele agli amici ,
Se spergiuro agli Dei , se fatto ingrato
Al suo Benefattor , morte rendesse
Per la vita che n' ebbe ? Avresti ancora
Amor per lui ? Lo soffriresti amante ?
L'accetteresti Sposo ?

Arif. E come vuoi ,
Ch'io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato ?

Meg. Or sappi ,
Che per legge fatale ,
Se tuo sposo divien , Megacle è tale.

Arif. Come !

Meg. Tutto l' arcano
Ecco ti svelo . Il Principe di Creta
Langue per te d'amor . Pietà mi chiede ;
E la vita mi diede . Ah Principessa ,
Se negarla poss' io, dillo tu stessa .

Arif. E pugnasti . . . *Meg.* Per lui.

Arif. Perder mi vuoi . . .

Meg. Sì . Per serbarmi sempre
Degno di te .

Arif. Dunque io dovrò .

Meg. Tu dei

Coronar l'opra mia . Sì , generosa ,

Adorata Aristeia . Seconda i moti
D'un grato cor . Sia qual io fui fin oia
Licida in avvenire . Amalo . E' degno
Di sì gran forte il caro amico . Anch'io
Vivo di lui nel seno ,

• E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

Aris. Ah qual passaggio è questo ! Io dalle stelle
Precipito agli abissi . Eh non : si cerchi
Miglior compenso . Ah senza te la vita
Per me vita non è .

Meg. Bella Aristeia ,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù . Mi costa assai
Il prepararmi a sì gran passo . Un solo
Di quei teneri sensi
Quant'opera distrugge !

Arist. E di lasciarmi . . .

Meg. O'risoluto .

Arist. Ai risoluto ! E quando ?

Meg. Questo . . . (Morir mi sento .)
Questo è l'ultimo addio .

Arist. L'ultimo ! Ingrato . . .
Soccorretemi , o Numi ! Il piè vacilla :
Freddo sudor mi bagna il volto : e parmi
Ch'una gelida man m'opprima il core. [a]

Meg. Sento che 'l mio valore
Mancando va . Più che a partir dimoro
Meno ne son capace .
Ardir . Vado , Aristeia . Rimanti in pace .

Aris. Come ? Già m'abbandoni ?

Meg. E' forza , o cara ,
Separarsi una volta .

(a) S'appoggia ad un tronco .

Aris.

Aris. E parti...

Meg. E parto

Per non tornar più mai. [a]

Aris. Senti. Ah no... Dove vai?

Meg. A spirar, mio Tesoro, [b]

Lungi dagli occhi tuoi. [c]

Aris. Soccorso... io... moro. [d]

Meg. Misero me! Che veggo? [e]

Ah l'oppreffe il dolor. Cara mia speme, [f]

Bella Aristeia, non avviliti, ascolta:

Megacle è qui: non partirò. Sarai...

Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,

Più sventure per me? No: questa sola

Mi restava a provar. Chi mi consiglia?

Che risolvo? Che fo? Partir. Sarebbe

Crudeltà, Tirannia. Restar. Che giova?

Forse ad esserle sposo? E'l Re ingannato,

E l'amico tradito, e la mia fede,

E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno

Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo

A quest'orrido passo. Ora è pietade

L'esser crudele. Addio mia vita. Addio [g]

Mia perduta Speranza. Il Ciel ti renda

Più felice di me. Deh conservate

Questa bell'opra vostra, eterni Dei,

Ei di ch'io perderò donate a lei.

Licida (dove è mai?) Licida. [h]

M 2

SCE-

[a] In atto di partire. [b] Megacle parte risoluto.

[c] Ma si ferma alla Scena. [d] Sviene sopra un sasso. [e] Rivolgendosi indietro.

[f] Tornando. [g] Le prende la mano, e la bacia.

[h] Verso la Scena.

Licida, e detti.

Lic. **I** Ntese

Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence, (a)
Soccorri la tua sposa.

Lic. Aimè! Che miro!
Che fu? [b]

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi. [c]

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado... [d]

Deh pensa ad Aristeia [Che dirà mai. [e]

Quando in sé tornerà? [f] Tutte ò presente

Tutte le smanie sue.] Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

L'amico dov'è?

L' Amico infelice,

[Rispondi] morì.

Ah no: sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo:

Piangendo partì.

Che abbisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così! [g]

SCE-

[a] *In atto di partire.* [b] *A Megacle.*

[c] *Partendo come sopra.* [d] *Tornando indietro.*

[e] *Partendo.* [f] *Si ferma.* [g] *Parte.*

SCENA XI.

Licida, ed Aristeo.

Lic. **C**He laberinto è questo! Io non l'intendo.

Semiviva Aristeo... Megacle afflito...

Aris. Oh Dio!

Lic. Ma già quell'alma
Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi,
Principessa, Ben mio.

Aris. Sposo infedele! [a]

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra. [b]

Aris. Almeno... O stelle! [c]
Megacle ov'è? [d]

Lic. Parti.

Aris. Partì l'ingrato!
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo sposo restò.

Aris. Dunque è perduta [e]
L'Umanità, la Fede,
L'Amore, la Pietà? Se questi iniqui
Incenerir non fanno,
Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Lic. Son fuor di me! Dì, chi t'offese, o Cara?
Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,
Ecco Licida...

Aris. Oh Dei!

M 3

Tu

[a] Senza vederlo. [b] La prende per mano.

[c] S'avvede non esser Megacle.

[d] E ritira la mano. [e] S'alza con impeto.

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione
Perfido, mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ò commessa? Io son di fasso!

Aris. Tu me da me dividi,
Barbaro, tu m'uccidi:
Tutto il dolor ch'io sento,
Tutto mi vien da te.
No, non sperar mai pace:
Odio, quel cor fallace:
Oggetto di spavento
Sempre farai per me. [a]

S C E N A XII.

Licida, e poi Argene.

Lic. A Me barbaro? Oh Numi! [gli]
Perfido a me? Voglio seguirla, e vo
Sapere almen che strano enigma è questo

Arg. Fermati, traditor.

Lic. Sogno, o son desto! [b]

Arg. Non sogni no: son io
L'abbandonata Argene. Anima ingrata
Riconosci quel volto,
Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pur
In sorte sì funesta
Delle antiche sembianze orma vi resta..

Lic. [Donde viene? In qual punto
Mi sorprende costei? Se più mi fermo
Aristea non raggiungo.] Io non intendo
Bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta

Po-

(a) Parte (b) Riconosce Argene.

Potrai meglio spiegarti . [a]

Arg. Indegno , ascolta . [b]

Lic. [Misero me !]

Arg. Tu non m'intendi ? Intendo

Ben io la tua perfidia . I nuovi amori ,

Le frodi tue tutte riseppi ; e tutto

Saprà da me Clistene

Per tua vergogna . [c]

Lic. Ah no . Sentimi Argene . [d]

Non sdegnarti . Perdona ,

Se tardi ti ravviso . Io mi rammento

Gli antichi affetti ; e se tacer saprai ,

Forse . . . Chi sa ?

Arg. Si può soffrir di questa

Ingiuria più crudel ? Chi sa , mi dici ?

In vero io son la rea . Picciole pruove

Di tua bontà non sono

Le vie che m' offri a meritar perdono .

Lic. Ascolta . Io volli dir ... [e]

Arg. Lasciami ingrato :

Non ti voglio ascoltar . [f]

Lic. [Son disperato .]

Arg. No , la speranza

Più non m' alletta :

Voglio vendetta ,

Non chiedo amor ,

Pur che non goda

Quel cor spergiuro ;

Nulla mi curo

M 4

Del

[a] Vuol partire . [b] Trattenendolo .

[c] Vuol partire . [d] Trattenendola . [e] Vuol prenderla per mano . [f] Lo rigetta . [g] Parte .

SCENA XIII.

Licida, e poi Aminta.

Lic. **I**N angustia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
Se parla Argene. E' forza
Raggiungerla, placarla.. E chi trattiene
La Principessa intanto? Il solo Amico.
Potria..Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
E consiglio, e conforto
Megacle mi darà. [b]

Amin. Megacle è morto.

Lic. Che dici, Aminta?

Amin. Io dico

Pur troppo il ver.

Lic. Come? Perchè? Qual empio
Sì bei giorni troncò? Trovifi. Io voglio
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Amin. Principe no'l cercar. Tu l'uccidesti

Lic. Io! Deliri?

Amin. Voleffe

Il Ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso

Sento: mi fermo: al suon mi volgo: e miro
Uom, che su 'l nudo acciario

Prono già s'abbandona. Accorro: al petto
Fo d'una man sostegno,

Con

[a] Parte. (b) Vuol partire.

ATTO SECONDO. 273

Con l'altra il ferro svio. Ma quãdo al volto

Megacle ravvisai ;

Penſa com'ei reſtò , com'io reſtai .

Dopo un breve ſtupore , ah qual follia.

Bramar ti fa la morte ?

[Io volea dirgli, ei mi prevenne.] Aminta,

O' viſſuto abbaſtanza .

(Sospirando , mi diſſe

Dal profondo del cor]. Senza Ariſtea

Non ſo viver, nè voglio. Ah ſon due luſtri

Che non vivo , che in lei. Licida, oh Dio ,

M'uccide , e non lo ſa. Ma non m'offende.

Suo dono è queſta vita , ei la riprende .

Lic. Oh Amico ! E poi ?

Amin. Fugge da me , cìd detto ,

Come Partico ſtral . Vedi quel ſaſſo ,

Signor colà , che 'l ſottopoſto Alfeo

Signoreggia , ed adombra ? Egli v'aſcende

In men che non balena. In mezzo al fiume

Si ſcaglia: io grido in van. L'onda percoſſa

Balzò , s'aperſe , in frettoloſi giri .

Si riunì , l'aſcoſe . Il colpo , i gridi

Replicaron le ſponde : e più no' l vidi .

Lic. Ah qual orrida ſcena.

Or ſi ſcuopre al mio ſguardo ! [a]

Amin. Almen la ſpoglia

Che albergò sì bell'alma

Vadaſi a ricercar . Da' meſti amici

Queſti a lui ſon dovuti ultimi ufficj . (b)

M 5

SCE-

(a) Rimane ſtupido . (b) Parte .

SCENA XIV.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. **D**Ove son! che m'avvenne? Ah dunque il Cielo

Tutte sopra il mio capo

Roverfciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,

Megacle dove sei? Che fo nel mondo

Senza di te? Rendetemi l'amico,

Ingiustissimi Dei. Voi me 'l toglieste,

Lo rivoglio da voi. Se lo negate

Barbari a' voti miei, dovunque ei sia,

A viva forza il rapirò. Non temo

Tutti i fulmini vostri: ò cuor che basta

A ricalcar su l'orme

D' Ercole, e di Teseo le vie di morte.

Alc. Olà. (a)

Lic. Del grado estremo ...

Alc. Olà.

Lic. Chi sei

Tu che audace interrompi

Le smanie mie?

Alc. Regio ministro io sono.

Lic. Che vuole il Re?

Alc. Che in vergognoso esiglio

Quindi lungi tu vada. Il Sol cadente

Se in Elide ti lascia,

Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?

Alc. Impara

A men-

(a) *Licida non l'ode.*

A mentir nome, a violar la fede,

• A deludere i Re.

Lic. Come? Ed ardisci
Temerario...

Alc. Non più. Principe, è questo
Mio dover: l'ò adempito. Adempi 'l re-
sto. . . (a)

SCENA XV.

Licida solo. •

C On questo ferro, indegno, (b)
Il sen ti passerò... Folle che dico?
Che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io
Io son lo scellerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò.. Sì, mori
Licida sventurato... Ah perchè tremi
Timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
E' ben miseria estrema. Odio la vita:
M'atterrisce la morte: e sento intanto
Stracciarmi a brano, a brano
In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,
Tenerezza, Amicizia,
Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,
Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti, e sì contrarj? Io stesso
Non so come si possa
Minacciando, tremare: arder gelando:
Pianger in mezzo all'ire:
Bramar la morte, e non saper morire.

M 6

Ge-

(a) Parte. (b) Snuda la spada.

Gemo in un punto , e fremo :
Fosco mi sembra il giorno :
O' cento larve intorno :
O' mille furie in sen .
Con la sanguigna face
M' arde Megera il petto :
M' empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen . (a)

Fine dell' atto secondo .

. ATTO TERZO .

S C E N A P R I M A .

Bipartita , che si forma dalle ruine di un antico Hippodromo , già ricoperte in gran parte d'edera di spini , e d'altre piante selvagge .

Megacle trattenuto da Aminta per una parte , e dopo Aristeia trattenuta da Argine per l'altra . Ma quelli non veggono queste .

Meg. L Asciami . In van t'opponi .

Amin. L Ah torna , Amica ,
Una volta in te stesso . In tuo soccorso
Pronta sempre la mano
Del pescator , ch'or ti salvò dall' onde ,
Credimi , non avrai . Si stanca il Cielo
D'assistere chi l'insulta .

*Meg. Empio soccorso ,
Inumana pietà ! Niegar la morte
A chi vive morendo . Aminta , oh Dio ,
Lasciami .*

Amin. Non sia ver .

Arif. Lasciami , Argene .

Arg. Non lo sperar .

*Meg. Senz' Aristeia non posso ,
Non deggio viver più .*

*Arif. Morir vogl' io
Dove Megacle è morto .*

Bmin. Attendi . [a]

Arg.

[a] *A Megacle .*

Arg. Ascolta . (a)

Meg. Che attender ?

Aris. Che ascoltare ?

Meg. Non si ritrova

Più conforto per me .

Aris. Per me nel mondo

Non v'è più che sperar .

Meg. Serbarmi in vita . . .

Aris. Impedirmi la morte . . .

Meg. Indarno tu pretendi .

Aris. In van presumi .

Amin. Ferma . (b)

Arg. Senti infelice . (c)

Aris. (Oh Stelle !) [d]

Meg. (Oh Numi !)

Aris. Megacle !

Meg. Principessa !

Aris. Ingrato ! E tanto

M'odj dunque , e mi fuggi ,

Che per esserti unita ,

S'io mi affretto a morir , tu torni in vita ?

Meg. Vedi a qual segno è giunta ,

Adorata Aristeia , la mia sventura .

Io non posso morir : trovo impedita

Tutte le vie , per cui si passa a Dite .

Aris. Ma qual pietosa mano .

SCE-

(a) *Ad Aristeia .*

[b] *Volendo trattener Megacle , che gli fugge .*

(c) *Volendo trattener Aristeia , come sopra .*

[d] *Incontrandosi a mezzo il teatro .*

S C E N A II.

Alcandro, e detti.

Alc. O Sacrilego! o infano!
Oh scellerato ardir!

Aris. Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?

Alc. In questo istante
Rinasce il Padre tuo.

Aris. Come?

Alc. Che orrore!
Che ruina! Che lutto,
Se 'l Ciel no 'l difendea, n'avrebbe involti!

Aris. Perché?

Alc. Già sai che per costume antico
Questo festivo dì con un solenne
Sacrificio si chiude. Or mentre al tempio
Venia fra suoi custodi
La sacra pompa a celebrar Clistene;
Perchè non so, nè da qual parte uscito
Licida impetuoso
Ci attraversa il cammin. Non vidi mai
Più terribile aspetto: armato il braccio,
Nuda la fronte avea: lacero il manto,
Scomposto il crin. Dalle pupille accese
Uscia torbido il guardo: e per le gote
D'inaridite lagrime segnate
Traspariva il furore. Urta, roverscia
I sorpresi custodi. Al Re s'avventa:
Mori [grida, fremendo] e gli alza in fronte
Il sacrilego ferro.

Aris.

Aris. Oh Dio!

Alc. Non cangia

Il Re fito, o color. Severo il guardo.

Li ferma in faccia, e in grave suon gli dice:

Temerario! Che fai? (Vedi se'l Cielo

Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti

Il Giovane feroce. Il braccio in alto

Sospende a mezzo il colpo; il regio aspetto

Attonito rimira: impallidisce:

Incomincia a tremar: gli cade il ferro:

E dal ciglio, che tanto

Minacciofo pareo, prorompe il pianto.

Aris. Respiro.

Arg. Oh folle!

Amin. Oh sconsigliato!

Aris. Ed ora

Il genitor che fa?

Alc. Di lacci avvolto

A' il colpevole innanzi.

Amin. (Ah si procuri

Di salvar l'infelice.) (a)

Meg. E Licida che dice?

Alc. Alle richieste

Nulla risponde. E' reo di morte, e pare fido

Che no'l sappia, o no'l curi. Ognor piangen-

Il suo Megacle chiama: a tutti il chiede,

Lo vuol da tutti: e fra suoi labbri, come

Altro non sappia dir, sempre à quel nome.

Meg. Più resistere non posso. Al caro Amico

Per pietà, chi mi guida?

Aris. Incauto! E quale

Sa.

(a) Parte.

Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
 Sa che tu l'ingannasti:
 Sa che Meglacle sei. Perdi tu stesso
 Presendandoti al Re: non salvi altrui.

Meg. Col mio Prencipe insieme
 Almen mi perderò, (a)

Aris. Senti. E non stimi
 Consiglio assai miglior, che 'l Padre offeso.
 Vada a placargli io stessa?

Meg. Ah che di tanto
 Lusingarmi non so.

Aris. Sì. Questo ancora
 Per te si faccia.

Meg. O generosa, o grande,
 O pietosa Aristeia. Facciano i Numi
 Quell' alma bella in questa bella spoglia
 Lungamente albergar: ben lo dis'io,
 Quando pria ti mirai, che tu non eri
 Cosa mortal. Va, mio Conforto...

Aris. Ah basta:
 Non fa d'uopo di tanto.
 Un sol de' guardi tuoi
 Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro son tua così,
 Che, per virtù d'amor,
 I moti del tuo cor
 Risento anch' io.
 Mi dolgo al tuo dolor:
 Gioisco al tuo gioir:
 Ed ogni tuo desir
 Diventa il mio. (b)

SCE.

(a) Vuol partire. (a) Parte.

O L I M P I A D E
S C E N A I I I.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D**Eh secondate, o Numi,
La pietà d'Aristea. Chi sa, se il Pa-
Però si placherà! Troppo ragione (dre
A' di punirlo, è ver; ma della Figlia
Lo vincerà l'amore. E se no 'l vince?
Oh Dio, potessi almeno
Veder come l'ascolta. Argene, io voglio
Seguitarla da lungi,

Arg. Ah tanta cura
Non prender di costui. Vedi che 'l Cielo
E' stanco di soffrirlo. Al suo destino
Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l'Amico? Ah così vil non sono.
Lo seguitai felice,
 Quand' era il Ciel sereno
 Alle tempeste in seno
 Voglio seguirlo ancor.
Come dell' oro il fuoco
Sempre le masse impure,
Scuoprono le sventure
De' falsi Amici il cuor. (a)

S C E N A I V.

Argene, poi Aminta.

Arg. **E** Pure a mio dispetto [gnarmi,
Sento pietade anch'io. Tento sde-
N'ò ragion, lo vorrei; ma in mezzo all'ira
Mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
Sa-

[a] *Parte.*

Sarai debole , Argene ,
 Dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro! In-
 Non farà ver . Detesto (grato!
 La mia pietà. Mai più mirar non voglio
 Quel volto ingannator . L'odio : mi piace
 Di vederlo punir: trafitto a morte
 Se mi cadesse accanto ,
 Non verserei per lui stilla di pianto .

Amin. Misero dove fuggo? Oh dì funesto!
 Oh Licida infelice !

Arg. E' forse estinto
 Quel traditor ?

Amin. No ; ma'l sarà frà poco

Arg. Non lo credere, Aminta. Anno i malvaggi
 Molti compagni: onde giammai non sono
 Povero di soccorso .

Amin. Or ti lusinghi .

Non v'è più che sperar . Contro di lui
 Gridan le leggi : il Popolo congiura :
 Eremono i Sacerdoti. Un sangue chiede
 L'offesa Maestà : de' Sacrificj
 Che una colpa interrompa, è il delinquen-
 Vittima necessaria. A' già deciso (te
 Il pubblico consenso . Egli svenato
 Fia su l'ara di Giove . Esser vi deve
 L'offeso Re presente , e al Sacerdote
 Porgere il sacro acciario .

Arg. E non potrebbe
 Rivocarsi il decreto ?

Amin. E come ? Il Reo [fiori
 Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di
 Io coronar gli vidi : e'l vidi, oh Dio !

In-

Incamminarsi al tempio. Ah forse è giunto:

Ah forse adesso, Argene,
La bipenne fatal gli apre le vene.

Arg. Ah no. Povero Prence! (a)

Amin. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristeia non giunse?

Amin. Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non
O non può compiacerla. [vuole,

Arg. E Megacle?

Amin. Il meschino

Ne' custodi s'avvenne,
Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l'Amico. E se non fosse
Ancor ei delinquente,
Ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro
Morir non può.

Arg. L'ha procurato almeno!

Oh forte! Oh generoso! Ed io l'ascolto
Senza arrossir? Dunque a più saldi nodi
L'Amistà, che l'Amore? Ah quali io sento
D'un'emula virtù stimoli al fianco.
Sì: rendiamoci illustri: in fin che dura
Parli il mondo di noi: faccia il mio caso
Meraviglia, e pietà: nè si ritrovi
Nell'universo tutto

Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.
Fiamma ignota nell'alma mi scenne:
Sento il nume: m'inspira, m'accende
Di me stessa mi rende maggior.

Ferri, bende, bipenni, ritorte,

Pal-

(a) *Piange.*

ATTO TERZO. 285

Pallid'ombre compagne di morte,
Già vi guardo, ma senza terror. (a)

SCENA V.

Aminta solo.

F Uggi, salvati, Aminta: in queste sponde
Tutto è orror, tutto è morte. Eh dove, oh
Senza Licida io vado? Io l'educai [Dio,
Con sì lungo fudore: a regie fasce
Io l'innalzai da sconosciuta cuna:
Ed or potrei senz' esso
Partir così? No. Si ritorni al tempio:
Si vada incontro all'ira
Dell' oltraggiato Re: Licida involga
Me f'ancor ne' falli fui:
Si mora di dolor; ma accanto a lui.
Son qual per mare ignoto
Naufrago Passaggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.
Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella: al fine
Perde la speme ancora,
E s'abbandona al mar. (b)

SCE-

(a) Parte. [b] Parte

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga, e magnifica scala divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri Ulivi silvestri, d'onde formavansi le Corone per gli Atleti vincitori. Clistene che scende dal tempio preceduto da numeroso popolo, da' suoi custodi, da Licida in bianca veste, coronato di fiori, da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gli stromenti del Sacrificio.

Coro. **I** Tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Parte. Fumi il tempio del sangue d'un empio,
Ch'oltraggìo con infano furore,
Sommo Giove, un'immagine di te.

Coro. **I** tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Parte. L'onde ch'è del pallido Lete
L'empio varchi, ma il nostro timore,
Ma il suo fallo portando con se.

Coro. **I** tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Clis. Giovane sventurato, ecco vicino

Dei

Dei tuoi miseri di l'ultimo istante .

* Tanta pietade (e mi punisca Giove .

Se adombro il ver) tanta pietà mi fai ,

Che non oso mirarti . Il Ciel volesse

Che potess' io dissimular l'errore .

Ma non lo posso, o Figlio. Io son Custode

Della ragion del Trono . Al braccio mio

Illesa altri la diede :

E renderla degg' io ,

Illesa , o vendicata a chi succede .

Obbligo di chi regna

Neccessario è così , come penoso

Il dover con misura esser pietoso .

Pur se nulla ti resta

A desiar , fuor chè la vita ; esponi

Libero il tuo desire . Esserne io giuro

Fedele esecutor . Quanto ti piace ,

Figlio , prescrivi , e chiudi i lumi in pace .

Lic. Padre , [ché ben di Padre ,

Non di Giudice , e Re , que' detti sono)

Non merito perdono ,

Non lo spero , no 'l chiedo , e no 'l vorrei .

Afflisse i giorni miei

Di tal modo la sorte ,

Ch' io la vita pavento , e non la morte .

L'unico de' miei voti ,

E' il riveder l'Amico

Pria di spirar . Già ch' ei rimase in vita .

L'ultima grazia imploro

D'abbracciarlo una volta , e lieto in moro .

Clif. T'appagherò . Custodi , [a]

Alc.

* [a] *Alle Guardie .*

Megacle a me .

Alc. Signor tu piangi ? E quale
Eccessiva pietà l'alma t'ingromba ?

Clis. Alcandro , lo confesso ,
Stupisco di me stesso . Il volto , il ciglio
La voce di costui nel cor mi desta
Un palpito improvviso ,
Che lo risente in ogni fibra il sangue .
Fra tutti i miei pensieri
La cagion ne ricerco , e non la trovo :
Che farà , giusti Dei , questo ch'io provo
Non so donde viene
Quel tenero affetto :
Quel moto che ignoto
Mi nasce nel petto :
Quel gel che le vene
Scorrendo mi va .
Nel seno a destarmi
Sì fieri contrasti
Non parmi che basti
La sola pietà .

SCENA VII.

Megacle fra le guardie , e detti .

Lic. **A**H vieni illustre esempio
Di verace amistà . Megacle amato
Caro Megacle , vieni .

Meg. Ah qual ti trovo ,
Povero Prence !

Lic. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte .

Meg. E che mi giova

Una

Una vita che in vano

Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi,
Licida, non andrai. Noi passeremo
Ombre amiche indivise il guado estremo.

Lic. Oh, delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al destin, dolce compagno
Separarci convien. Poichè siam giunti
Agli ultimi momenti,
Quella destra fedel porgimi, e senti:
Sia preghiera, o comando,
Vivi: io bramo così. Pietoso Amico,
Chiudimi tu di propria mano i lumi,
Ricordati di me. Ritorna in Creta
Al Padre mio... (Povero Padre! a questo
Preparato non sei colpo crudele.)

Deh tu l'istoria amara
Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto
Reggi, assisti, consola,
Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
Tu gli asciugua su'l ciglio.

E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio

Meg. Taci. Mi fai morir.

Clif. Non posso, Alcandro,
Resister più. Guarda que' volti: osserva
Que' replicati amplessi,
Que' teneri sospiri, e que' confusi
Fra le lagrime alterne ultimi baci.
Povera umanità!

Alc. Signor, trascorre
L'ora permessa al Sacrificio.

Clif. E' vero.

Olà sacri Ministri

La vittima prendete . E voi Custodi
Dall' amico infelice
Dividete colui . (a)

Meg. Barbari ! ah voi
Avete dal mio sen svelto il cuor mio .

Lic. Ah dolce Amico !

Meg. Ah caro Prence !

Lic.] a 2 . Addio . [b]

Meg.]

Coro . I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi , gran Padre de' Numi ,
Ah deponi , gran Nume de' Re . (c)

Clis. O degli Uomini Padre , e degli Dei
Onnipotente Giove ,
Al cui cenno si muove .
Il mar , la terra , il Ciel ; di cui ripieno
E' l'universo ; e dalla man di cui
Pende d' ogni cagione , e d' ogni evento
La connessa catena :
Questa che a te si svena
Sacra vittima accogli : essa i funesti ,
Che ti splendono in man , folgori ar-
resti . (d) SCE-

(a) Sono divisi da' Sacerdoti , e da' Custodi .

(b) Guardandosi da lontano . (c) Nel tempo , che
si canta il Coro , Licida va ad inginocchiarsi a
piè dell' ara appresso al Sacerdote . Il Re prende
la sacra scure , che gli vien presentata sopra un
bacile , da uno de' ministri del tempio . E nel
porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi ,
accompagnati da grave sinfonia .

(d) Nel porgere la scure al Sacerdote vien in-
terrotto da Argene .

S C E N A V I I I.

Argene, e detti.

Arg. **F**ermati, o Re. Fermate,
Sacri Ministri;

Clif. Oh infano ardir! Non sai,
Ninfa, qual opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente
Che à valor, che à desio
Di morir per quel reo.

Clif. Qual'è?

Arg. Son' io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. [Oh mio rossor!]

Clif. Dovresti
Saper che al debil sesso
Pe' l' più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo sposo a una sposa. In questa guisa
So che al Tessalo Admeto
Serbò la vita Alceste, e so che poi
L' esempio suo divenne legge a noi.

Clif. Che perciò? Sei tu forse
Di Licida consorte?

Arg. Ei me ne diede
In pegno la sua destra, e la sua fede.

Clif. Licori, io ch'è t'ascolto
Son più folle di te. D'un regio Erede
Una vil Pastorella

Dunque

Arg. Nè vil son io ,
Nè son licori . Argene ò nome : in Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica .
E se giurommi fe , Licida il dica .

Clif. Licida , parla .

Lic. [E' l'esser menzognero
Questa volta pietà :] No , non è vero .

Arg. Come! E negar lò puoi? Volgiti ingrato ,
Riconosci i tuoi doni ,
Se me non vuoi . L'aureo monile è questo
Che nel punto funesto
Di giurarmi tua sposa
Ebbi da te . Ti risovvenga almeno ,
Che di tua man me ne adornasti il seno .

Lic. [Pur troppo è ver .]

Arg. (Guardalo , o Re .)

Clif. Dinanzi [a]
Mi si tolga costei .

Arg. Popoli , Amici ,
Sacri Ministri , eterni Dei , se pure
N'è alcuna presente al sacrificio ingiusto ,
Protesto innanzi a voi , giuro ch'io sono
Sposa a Licida , e voglio
Morir per lui : ne Principessa , ah vieni
Soccorrimi : non vuole
Udirmi il Padre tuo .

SCE-

(2) Alle guardie , che vogliano allontanarla
a forza .

SCENA IX.

Aristea, e detti.

Aris. **C**Redimi, o Padre,
E' degna di pietà.

Clif. Dunque volete,
Ch' io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. [a]

Arg. Parlino queste gemme, (b)
Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Clif. Aimè. Che miro! (c)
Alcandro, riconosci
Questo monil?

Alc. Se 'l riconosco? E' quello
Che al collo avea, quando l'esposi all' onde
Il tuo figlio bambin.

Clif. Licida, (Oh Dio!
Tremo da capo a piè] Licida sorgi,
Guarda: è ver che costei
L' ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta;
Non ebbe effetto, e col solenne rito
L'imeneo non si strinse.

Clif. Io chiedo solo
Se 'l dono è tuo,

Lic. Sì.

Clif. Da qual man ti venne?

N 3

Lic.

[a] *Ad Argene.* [b] *Porge il monile a Clistene.*

[c] *Lo guarda, e si turba.*

Lic. A me donollo Aminta .

Clif. E questo Aminta
Chi è ?

Lic. Quello , a cui diede
Il Genitor degli anni miei la cura .

Clif. Dove sta ?

Lic. Meco venne ,
Meco in Elide è giunto .

Clif. Questo Aminta si cerchi .

Arg. Eccolo appunto .

S C E N A X.

Aminta , e detti .

Amin. A H Lida ... (a)

Clif. T'accheta .

Rispondi , e non mentir . Questo monile
Dove avesti ?

Amin. Signor , da mano ignota

Già scorfe il quinto lustro

Ch' io l'ebbi in don .

Clif. Dov' eri allor ?

Amin. Là dove

In mar presso a Corinto

Sbocca il torbido Asopo .

Alc. (Ah ch'io rinveno (b)

Delle note sembianze (ganno.

Qualche traccia in quel volto. Io non m'in.

Certo egli è desso .) Ah d' un antico erro-
re , [c]

Mio

[a] Vuol abbracciarlo . [b] Guardando atten-
tamente Aminta . [c] Inginocchiandosi .

Mio Re, son reo. Deh me 'l perdona. Io
Fedelmente dirò. [tutto

Clif. Sorgi, favella.

Alc. Al mar, come imponesti,
Non esposi il bambin: pietà mi vinse.
Costui straniero, ignoto
Mi venne innanzi, e gliel donai, sperando
Che in remote contrade
Tratto l'avrebbe.

Clif. E quel fanciullo, Aminta,
Dov'è? Che ne facesti.

Amin. Io... [Quale arcano
O' da scoprir!]

Clif. Tu impallidisci? Parla,
Empio, di, che ne fu? Tacendo aggiungi
All'antico delitto error novello.

Amin. L'ai presente, o Signor; Licida è quello,

Clif. Come! Non è di Creta
Licida il Prince?

Amin. Il vero Prince in fasce
Finì la vita. Io ritornato appunto
Con lui bambino in Creta, al Re dolente
L'offerì in dono: ei dell'estinto in vece
Al trono l'educò per mio consiglio.

Clif. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio fi-
glio. (a)

Aris. Stelle!

Lic. Io tuo Figlio!

Clif. Sì. Tu mi nascesti
Gemello ad Aristeo. Delfo m'impose
D'espórti al mar bambino, un parricida

N 4

Mi-

[a] Abbracciandolo.

Minacciandomi in te .

Lic. Comprendo adesso

L' orror , che mi gelò , quando la mano
Sollevai per ferirti .

Clif. Adesso intendo

L' eccessiva pietà , che nel mirarti
Mi sentivo nel cuor .

Amin. Felice Padre !

Alc. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti .

Clif. E lo desio . D' Argene
Finto il Figlio mio ,

Megacle d' Aristeia vorrei Consorte ;
Ma Filinto , il mio figlio , è reo di morte

Meg. Non è più reo , quando è tuo figlio ,

Clif. E' forse

La libertà de' falli

Permessà al sàgue mio ? Quì viene ogni altro

A dimostrar valor : l' unico esempio

Esser degg' io di debolezza ? Ah questo

Dì me non oda il Mondo . O là Ministri

Risvegliate su l' ara il sacro fuoco .

Va Figlio , e mori . Anch' io morirò fra pocò .

Amin. Che giustizia inumana !

Alc. Che barbara virtù !

Meg. Signor t' arresta .

Tu non puoi condannarlo . In Sicione
Sei Re , non in Olimpia . E' scorso il giorno
A cui tu presidesti . Il reo dipende
Dal pubblico giudizio .

Clif. E ben s' ascolti

Dunque il pubblico voto . A pro del reo
Non

Non prego, non comando, e non consiglio.

Coro di Sacerdoti , e Popolo .

Viva il Figlio delinquente ,
Perchè in lui non sia punito
L'innocente Genitor :
Nè funesti il dì presente ,
Nè disturbi il sacro rito
Un' idea di tanto orror .

Fine del terzo Atto .

L I C E N Z A .

AH no: l' Augusto sguardo
Non rivolgere altrove, Eccelsa Elisa,
Ubbidirò. Tu ascolterai, se m'odi,
[Dura legge a compir!] Voti, e non lodi.
Veggano ancor ben cento volte, e cento
I numerosi tuoi sudditi Regni
Tornar sempre più chiaro
Questo giorno per Te. Per Te, che sei
La lor felicità; che del tuo seno
Le più belle virtù, come in lor trono
L'una all'altra congiunte. Aimè! Perdonò.
Voti in mète io formai. Ma dal mio labbro
Escon [per qual magia dir non saprei]
Trasformati in tua lode i voti miei.
Errai; ma il Mondo intero
O' complice nel fallo: e (non sdegnarti)
Mi par bello l'error. L'anime grandi

A vantaggio di tutti il Ciel produce .
Nasconderne la luce
Perchè? Se agli altri il buon cammino infe-
Le lodi di chi regna [gna .
Sono scuola a chi serve. Il grande esempio
Innamora , corregge ,
Persuade , ammaestra . Appresso al fonte
Tutti non sono. E ben ragion che alcuno
Diffeti anche i lontani . Ah non è reo
Chi celebrando i pregi
Dell'Anime Real ,
Ubbidisce agli Dei , giova a' Mortali .
Nube così profonda
Non può formarli mai ,
Che le tue glorie asconda ,
Che ne trattenga il vol .
Saria difficil meno
Torre alle stelle i rai ,
A' fulmini il baleno ,
La chiara luce al Sol ,

IL FINE.

L' ISSIPILE.

N 6



. ARGOMENTO.

GLi *Abitatori di Lenno*, *Isola dell' Egeo*, occupati prima a guerreggiar nella vicina *Tracia*, ed allettati poscia dal possesso delle proprie conquiste, e dall' amore delle lusinghiere nemiche, non curarono per lungo tempo di ritornare alla Patria, nè alle abbandonate Consorti. Onde irritate queste da così acerbo disprezzo, cambiarono il mal corrisposto affetto in crudelissimo sdegno. *Alfine Toante Re*, e condottiere de' *Lennej*, desideroso di trovarsi presente alle nozze della sua figlia *ISSIPILE*, stabilite con *Giasone Principe di Tessaglia*, persuase loro il ritorno alla Patria. Giunse poco grata alle *Donne di Lenno* simil novella: poichè oltre la memoria delle antiche offese, si sparse fra di esse, che gli *Sposi infedeli* conducevan di *Tracia* le abborrite rivali a trionfar su gli occhi delle tradite Consorti. Onde lo sdegno, e la gelosia degenerando in furore, conclusero, ed eseguirono il barbaro disegno di ucciderli tutti al primo loro arrivo; simulando tenere accoglienze, e facendosi ritrovare occupate nella celebrazione delle feste di *Bacco*, affinchè il disordine dello strepitoso rito ricoprissi, e confondesse il tumulto, e le grida, che dovean nascere nell'esecuzione-

cuzione della strage . Issipile , che abborriva di versare il sangue paterno , nè potè aver agio di avvertir Toante del suo pericolo prima che approdasse in Lenno ; simulando il furore delle altre , accolse , nascose il Genitore , e finse averlo già trucidato . Costò però molto alla virtuosa Principessa questa pietosa menzogna : perchè creduta le produsse l'abborrimento , ed il rifiuto di Giasone ; e scoperta l'espose allo sdegno delle deluse compagne .

Condottiera , ed eccitatrice della femminil congiura fu la feroce Eurinome , lo sdegno della quale avea , oltre le comuni , altre più remote cagioni . Learco figlio di questa avendo lungamente amata Issipile , e richiestela inutilmente in isposa , tentò alfine , ma infelicamente , di rapirla . Onde obbligato a fuggir lo sdegno di Toante , si era allontanato da Lenno , e fatto spargere d'essersi disperatamente ucciso . La sua creduta morte era cagione dell' odio implacabile di Eurinome contro il Re : onde poi nel ritorno de' Lenni si servì accortamente delle ragioni pubbliche a facilitar la sua vendetta privata . Learco intanto esule , e disperato si fece condottiere di Pirati ; ma per tempo , o lontananza non potè mai deporre la sua amorosa passione per Issipile . A segno che avendo saputo , che Giasone andava a celebrar le nozze già stabilite con quella , si portò co' suoi seguaci alle marine di Lenno , e cautamente s'introdusse nella Reggia , per tentar di nuovo di rapir la Principessa , o di disturbar almeno le sue nozze . L'insidie dell' innamorato Learco fanno una gran parte delle
 agita-

agitazioni d'Iffipile . La quale però finalmente
vede per varj accidenti assicurato il Padre , pu-
nito l'Insidiatore , calmato il tumulto di Lenno ,
e disigannato Giasone , che divien suo Consorte
Erod. lib, 6. Erat. Ovid. Valerio Flacco , Stazio,
Apollodoro , ed altri .

L'Azione si rappresenta in Lenno .

³⁰⁴
PERSONAGGI.

TOANTE, *Re di Lenno, Padre d'Iffipile.*

ISSIPILE, *Amante, e promessa Sposa di Giasone.*

EURINOME, *Vedova Principessa del sangue Reale, madre di Learco.*

GIASONE, *Principe di Tessaglia, amante, e promesso Sposo d'Iffipile, condottiere degli Argonauti in Colco.*

RODOPE, *Confidente d'Iffipile, ed amante ingannata di Learco.*

LEARCO, *Figlio d'Eurinome, amante ricusato d'Iffipile.*



D E L L'
I S S I P I L E
ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A .

Atrio del tempio di Bacco festivamente adornato di festoni di pampini pendenti dagli Archi, e ravvolti alle Colonne di esso: fra le quali varj Simulacri di Satiri, Sileni, e Baccaridi.

Issipile, e Rodope, coronate di pampini, ed armate di Tirso. Schiera di Baccanti in lontano.

Issip. A H per pietà del mio
Giustissimo dolor, Rodope amica,
Corri, vola, t'affretta,
Salvami il Padre. A queste sponde infami
Digli che non s'appressi. A lui palesa
Le congiure, i tumulti,
Le furie femminile.

Rod. E tu poc'anzi
Non giurasti svenarlo? Io pur ti vidi
Con intrepido volto
Su l'are atroci...

Issip. Io secondai fingendo
D'Eurinome il furor. Vedesti come
Forsennata, e feroce in ogni petto

Pro-

Propagò le sue furie? E chi potea
 Un torrente arrestar? Sospetta all'altre
 Già sedotte compagne, io non farei
 Utile al Padre. A comparir crudele
 M'insegnò la Pietà. Giurava il labbro
 Del Genitor lo scempio, e in sua difesa
 Gli stessi Dei sollecitava il core;
 E l'ardir del mio volto era timore.

Rod. Anch' io ...

Iffip. Se tardi, Amica,
 Vana è la cura. Ah che vicine al porto
 Son già le navi; e se non corri ... Oh Dio
 Giunge Eurinome.

Rod. E come

A' pieno d'ira, e di vendetta il ciglio!

Iffip. Suggestemi, o Dei, qualche consiglio.

S C E N A II.

*Eurinome con seguito di Donne vestite a guisa
 di Baccanti, e detti.*

Eur. **R** Odope, Principessa,
 Valorose Campagne, a quest'arene
 Dalle sponde di Tracia a noi ritorno
 Fanno i Lennj infedeli. A noi s'aspetta
 Del sesso vilipeso
 L'oltraggio vendicar. Tornan gl'ingrati;
 Ma dopo aver tre volte
 Viste da noi lontano
 Le messi rinnovar. Tornano a noi;
 Ma ci portan su gli occhi
 De' talami furtivi, i frutti infami:
 E le barbare amiche

Di-

Dipinte il volto , e di ferino latte
 Avvezzate a nutrirsi , adesso altere
 Della vostra beltà vinta , e negletta.
 Ah vendetta , vendetta.
 La giurammo: s'adempia. Al gran disegno
 Tutto cospira . L'opportuna notte :
 La stanchezza de'rei : del Dio di Nasso
 Il Rito strepitoso, onde confuse
 Fian le querule voci
 Fra le grida festive . I Padri, i Figli,
 I Germani , i Conforti
 Cadano estinti : e sia fra noi comune
 Il merito , o la colpa. Il grand' esempio
 De'femminili sdegni
 Al sesso ingrato a serbar fede insegni.

Issip. Si sì di morte è rea
 Chi pietosa si mostra.

Rod. [Come finge furor !]

Issip. Rodope corri :
 Già fai . . . Quando su'l lido
 Saran discesi , ad avvertir ritorna . . .

Eur. Inutil cura ! Io stessa
 Fuor de'legni balzar vidi le squadre .

Issip. Tu stessa ?

Eur. Io stessa .

Issip. (Ah si pervenga il Padre .) (a)

Eur. Dove corri ?

Issip. Alle Navi . Il Re vogl' io
 Rassicurar , celando
 Lo sdegno mio con accoglienza accorta .

Rod. E' tardi . Ecco Toante.

Issip. [Oh Dei ! son morta .]

(a) Vuol partire.

SCE-

S C E N A I I I.

*Toante con seguito di Cavalieri, e Soldati
Lennj, e dette.*

Toan. **V**ieni, o dolce mia cura,
Vieni al paterno sen. Da te lontano
Tutto degli anni miei sentivo il peso;
E tutto, o Figlia, io sento,
Or che appresso mi sei, (a)
Il peso alleggerir degli anni miei.

Iffip. [Mi si divide il cor.]

Toan. Perchè ritrovo
Issipile sì mesta?
Qual mai freddezza è questa
All' arrivo d'un Padre!

Iffip. (Ah tu non fai . . .)
Signor

Rod. (Taci .) [b]

Iffip. [Che pena !]

Eur. [Ah mi tradisce
La debolezza sua.]

Toan. La mia presenza
Ti funesta così?

Iffip. Non vedi il core,
Perciò. (c)

Toan. Spiegati.

Iffip. Oh Dio! (d)

Toan. Spiegati, o Figlia, Se

(a) *L'abbraccia.* (b) *Piango ad Issipile.*

[c] *Eurinome minaccia Issipile, che non parli.*

[d] *Eurinome come sopra.*

Se l'imeneo ti spiace
Del Prence di Tessaglia,
Che a momenti verrà ...

ti *Issip.* Dal primo istante,
Chè l'vidi, l'adorai

Toan. Forse in mia vece
Avvezzata a regnar, temi che sia
Termine del tuo Regno il mio ritorno?
T'inganni. Io quì non sono
Più Sovrano, nè Re. Punisci, assolvi.
Ordina premj, e pene. Altro non bramo,
Issipile adorata,
Che viver teco, e che morirti accanto. (a)

Issip. Padre, non più. (b)

Toan. Ma che vuol dir quel pianto?

Eur. E' necessario effetto

D'un piacer, ch'improvviso inonda il petto.

Toan. So che riduce a piangere
L'eccesso d'un piacer;
Ma queste tue mi sembrano
Lagrimè di dolor.

E non s'inganna appieno
D'un Genitor lo sguardo,
Se d'una Figlia in seno
Cerca le vie del cor. (c)

SCE-

[a] L'abbraccia.

[b] Bacia la destra a Toante, e piange. (c) Parte.

S C E N A I V.

Iffipile, Eurinome, e Rodope. Iffipile s'incammina appresso al Padre.

Eur. **I** Ssipile.

Iffip. **I** Che chiedi?

Eur. Ah se non ai

A trafigger Toante ardir che basti,
Lasciane il peso a noi.

Iffip. Perchè mi vuoi
Involar questo vanto?
Fidati pur di me.

Eur. Prometti assai;
Vuoi che di te mi fidi;
Ma in faccia al Padre impallidir ti vidi.

Iffip. Impallidisce in Campo
Anche il Guerrier feroce
A quella prima voce
Che all'armi lo destò.
D'ardir non è difetto
Un resto di timore,
Che nel fuggir dal petto
Su 'l volto si fermò. [a]

S C E N A V.

Eurinome, e Rodope,

Eur. **R** Odope, il giorno manca, e non
conviene

Più differire. Il concertato segno

[a] Parte.

A mo-

A momenti darò . Ma tu nel volto
Sembri confusa ancor !

Rod. L'età canuta

Compatisco in Toante . Il Regio in lui
Carattere rispetto.

Eur. Eh che 'l peggiore

E' de' nostri nemici . In duro esiglio
Per lui morì Learco . E tu dovresti
Ricordartene meglio . Il Figlio in lui
Io perdei : tu l'amante .

Rod. Il suo delitto

Tal pena meritò . Fingea d'amarmi ,
E tentava frattanto
Issipile rapir .

Eur. Rodope , io veggo,

Che alla tua debolezza
Scuse cercando vai.

Rod. Son Donna alfine.

Eur. E perchè Donna sei ,

Scuotere il giogo , e vendicar ti dei.

Non è ver (benchè si dica)

Che dal Ciel non fu permesso

Altro pregio al nostro sesso ,

Che piacendo innamorar.

Noi possiam , quando a noi piace ,

Fiere in guerra , accorte in pace ,

Alternando i vezzi , e l' ire ,

Atterrire , ed allettar . (a)

SCE-

(a) Parte .

S C E N A VI.

Rodope, e poi Learco.

Rod. **M**A i Numi in Ciel che fanno?
Un fol fra loro
Non ve n'è che protegga
Questa Terra infelice? Oh infauusta notte
Oh terror... Ma... traveggo?
Learco?

Lear. Ah non scoprirmi.
Taci Rodope.

Rod. Oh Dei! Tu vivi? Ognuno
Ti pianse estinto.

Lear. Ad ingannar Toante
Tal menzogna inventai.

Rod. Chi mai ti guida
Sconsigliato a perir? Fuggi.

Lear. Un momento
Mi sia permesso almeno
Di vagheggiarti.

Rod. Eh d'ingannarmi adesso
Non è tempo, Learco. E' il tuo ritorno
Smania di gelosia. Saputo avrai,
Che al Prence di Tessaglia
Issipile si stringe; e qualche nera
Macchina ordisci.

Lear. Ah cos'ireo non sono.

Rod. Non più. Salvati, fuggi. Il nuovo giorno
Tutti gli Uomini estinti
Qui troverà. Se ne giurò lo scempio
Dalle offese di Lenno

Bar-

Barbare Abitatrici . E questa è l' ora

^ Congiurata alla strage .

Lear. E tu mi credi

Semplice tanto ? Ad atterrirmi inventa
Argomento miglior .

Rod. Credimi : fuggi .

Ti perdi , se disprezzi

La mia pietà .

Lear. La tua pietade ancora ,

Perdonami , è sospetta . Esser tradita

Da me supponi , e nella mia salvezza

T' interessi a tal segno ? Ah mal si crede

Una virtù , che l' ordinario eccede .

Rod. Perchè l' altrui misura

Ciascun dal proprio core ;

Confonde il nostro errore

La colpa , e la virtù .

Se credi tu con pena

Pietà nel petto mio ;

Credo con pena anch' io ,

Che un traditor sei tu . [a]

S C E N A VII.

Leacro solo .

EH ch' io non presto fede

A sole femminili . Ad ogni prezzo

Del Tessalo Giasone

Si disturbino le nozze . Armata schiera

Di gente infesta a' naviganti , e avvezza

A viver di rapine , appresso al lido ,

Tom. I.

O

At-

[a] *Parte .*

Attende i cenni miei . Di questa Reggia
 Ogni angolo m'è noto . Ascoso intanto
 Da quel che avviene io prenderò consiglio.
 Si sgomenti al periglio
 Chi comincia a fallir . Di colpa in colpa
 Tanto il passo inoltrai ,
 Ch'ogni rimorso è intempestivo ormai.

Chi mai non vide fuggir le sponde ,
 La prima volta , che va per l'onde ,
 Crede ogni stella per lui funesta ,
 Teme ogni zeffiro , come tempesta ,
 Un picciol moto tremar lo fa .
 Ma reso esperto , sì poco teme ,
 Che dorme al suono del mar che fre-
 O su la prora cantando va . [a] (me,

S C E N A V I I I .

Parte del Giardino Reale con fontane rusti-
 che da' lati, e Boschetto sacro a Dia-
 na in prospetto . Notte .

Issipile , Toante .

E poi di nuovo Learco in disparte .

Issip. **E** Ccoci in salvo , o Padre . E' que-
 sto il bosco
 Sacro a Diana . Il mio ritorno attendi
 Fra quell' ombre celato .

Toan. E' questo , o Figlia ,
 L'imeneo di Giasone ? E queste sono

Le

[a] *Parte.*

Le tenere accoglienze?

Iffip. Ah di querela
Non è tempo, Signor. Celati.

Toan. Oh Dio!
Tu ritorni ad esporti [a]
All'ire femminili.

Iffip. Il nostro scampo
Assicuro così. Perchè ti stimi
Ciascuna estinto, accreditar l'inganno
Dee la presenza mia.

Toan. Ma come sperì
Eurinome ingannar?

Iffip. De' Lennj uccisi
Uno si scieglierà, che avvolto ad arte
Nelle tue regie spoglie il pianto mio
Esigga in vece tua.

Toan. Poco sicura
E' la frode pietosa.

Iffip. Al fine in Cielo
V'è chi potregge i Re, v'è chi seconda
Gl'innocenti disegni.

Toan. Ah che per noi
Fausto nome non v'è.

Iffip. Se poi congiura
Tutto a mio danno, e del tuo sangue in
L'altrui furor deluso (vece
Chiedesse il mio; spargasi pure. Almeno
M'involerà il mio fato
All'aspetto del tuo. Saprà la Terra,
Che nel comune errore
Il cammin di virtù non ò smarrito:

O 2

E 1

[a] *Learco in disparte.*

E'l dover d'una Figlia avrò compito. [a]

Toan. Oh coraggio! Oh virtù! Pensando solo
Che a tal figlia io son Padre,
Ogni altra ingiuria al mio Destin perdono.
Ah rapitemi il trono;
Toglietemi la vita; e conservate
Senfi sì grandi alla mia Figlia in seno,
Pietosi Dei: che avrò perduto il meno,
Ritrovà in questi detti

La calma

Smarrita

Quest' alma

Rapita

Nel dolce pensier.

Fra tutti gli affanni

Dov'è quel tormento,

Che vaglia un momento

Di questo piacer? [b]

S C E N A IX.

Learco, e poi Toante,

Lear. **C**He ascoltai! Dunque il vero
Rodope mi narrò. Che bell'inganno,
Se me del Padre in vece al suo ritorno
Issipile trovasse! Allor potrei
Deluderla, rapirla... E' ver... Ma come...
Sì. La frode ingegnosa
Amor mi suggerisce. Ardir. Toante,
Toante. Ove si cela! [b]

Toan. [Ignota voce

Ri-

[a] *Parte.* [b] *Entra nel bosco.*

[c] *Avvicinandosi al bosco!*

Ripete il nome mio .

Che fia ?]

Lear. Misera Figlia ! Il padre istesso

Non volendo l'uccide ! [a]

Toan. Olà che dici ?

Chi compiangi ? Chi sei ?

Lear. Se il Re non trovo , [b]

Issipile si perde .

Toan. Perchè ? Parla . Son io .

Lear. Lode agli Dei ,

Fuggi , fuggi da questa

Empia Reggia, mio Re. Che qui t'ascondi

Già si dubita in Lenno . Or or verranno

Le congiurate Donne ; e fia punita ,

Se il sospetto s'avvera ,

La pietà della Figlia .

Toan. Io voglio almeno

Morire in sua difesa ;

Lear. Ah se tu l'ami

Affrettati a fuggir . Non v'è di questa

Difesa più sicura .

Toan. E a chi di tanta cura

Son debitor ?

Lear. Non mi conosci . . . Io sono . . .

Deh parti . Fra quei rami

Veggio già lambeggiar l'armi rubelle .

Toan. Vi placherete mai barbare stelle ? [c]

Q 3

SCE-

[a] Affettando compassione . [b] Finge non udirlo . [c] Parte frettoloso ,

S C E N A X.

Learco solo .

OH come il Ciel seconda
 L'ingegnoso amor mio! Timidi amanti,
 Imparate da me . Mischiar con arte
 E la frode, e l'ardire :
 Ottenere : rapire :
 Tutto è gloria per noi . Vincasi pure
 Per sorte , o per ingegno ,
 Sempre di lode il Vincitore è degno .
 Ogni Amante può dirsi Guerriero .
 Che diversa da quella di Marte
 Non è molto la scuola d'Amor .
 Quello adopra lusinghe , ed inganni ;
 Questo inventa l'insidie , gli agguati :
 E si scorda gli affanni passati
 L'uno, e l'altro, quand'è vincitor. [a]

S C E N A XI.

Sala d'Armi illuminata , con Simulacro
 Vendetta nel mezzo .

Iffipile , e Rodope .

Iffip. **S**Entiti . Non fuggirmi . (b)

Rod. **S**O' troppo orrore
 Della tua crudeltà . Soffrir non posso
 Una barbara Figlia ,

Che

[a] *Entra nel bosco .* [b] *Trattenendo Rodop.*

A T T O P R I M O. 319

Che ardi macchiar lo scellerato acciaio
Nelle vene d'un Padre.
Lasciami.

Iffip. Se t'inganni.

Rod. Agli occhi miei

Dunque non crederò? Nel Regio albergo
Io vidi il Re trafitto: e tremo ancora
Di spavento, e d'orror.

Iffip. Vedesti, amica,

In vece di Toante ... Alcun s'appressa.
Senti. Al bosco m'attendi
Sacro a Diana. Apprenderai l'arcano,
E giovar mi potrai.

S C E N A XII.

Eurinome, e dette.

Eur. **T**Ra noi qualcuna
Maned di fede.

Iffip. Onde il timor?

Eur. Respira

Un de' nostri Tiranni: ei fu sorpreso
In questo, che dal porto
Indroduce alla Reggia angusto varco.

Iffip. [Ah forse è il Padre mio.]

Rod. [Forse è Larco.]

Iffip. Ravvisar lo potresti? [a]

Rod. E' noto il nome suo? [b]

Eur. Fra l'ombre avvolto

Distinguer non si può. Ma d'armi è cinto,
Ed ostenta coraggio.

O 4

Rod.

(a) *Ad Eurinome.* (b) *Ad Eurinome.*

Rod. E' preso? [a]

Iffip. E' vinto? [b]

Eur. No. Ma fra pochi istanti
L'opprimeran le femminili squadre.

Rod. [Sconsigliato Learco!]

Iffip. [Incauto Padre!]

S C E N A XIII.

*Giasone con spada nuda seguitando alcune
Amazzoni, e dette.*

Gias. **I**N vano all'ira mia [c]
D'involarvi sperate. [d] Eccovi...[e]

Eur.] Oh Numi!

Rod.]

Gias. Sposa!

Iffip. Principe!

Gias. E' questa

Pur la Reggia di Lenno? O son le sponde
Dell' inospita Libia?

Iffip. Amato Prence,
Qual Nume ti salvò?

Gias. Vengo alle nozze,
E mi trovo fra l'almi!

Iffip. Almen dovevi
Avvertir che giungesti.

Gias. Anzi sperai
D' un improvviso arrivo
Più gradito il piacer. Lo stuol seguace
Per-

[a] *Ad Eurinome.* [b] *Ad Eurinome.*

[c] *Di dentro.* [d] *Esce.* [e] *Nell' Atto d'assal-
lir Issipile la conosce.*

Perciò lascio alle Navi, e della Reggia
Prendo solo il cammin. Da schiera armata
Assalito mi sento. Il brando stringo,
Fugo che m'assali. Cieco di sdegno?
M'inoltro in queste foglie, e quando credo
La schiera infidiosa
Raggiungere, punir; trovo la sposa.

Iffip. Rodope va. Prescrivi
Che del Tassalo Prence
Si rispetti la vita. Il nostro voto
Solo i Lenni comprende. [a]

Gias. Di qual voto si parla?

Eur. Il fesso ingrato
Fu punito da noi. Non vive un solo
Fra gli Uomini di Lenno.

Gias. Oh stelle! E come
Eseguiti si potè sì reo disegno?

Iffip. Agevolò l'impresa
La stanchezza, e la notte. Altri all'acciaro,
Offrendolo agli amplessi, il seno offerse;
Nelle tazze fallaci
Altri bevve la morte: altri nel sonno
Spirò trafitto: in cento guise, e cento
Si vestì d'amicizia il tradimento.

Gias. Io gelo! E 'l Padre?

Iffip. Anch'è spirò, confuso
Nella strage comun. (Se scopro il vero,
Espongo il Genitor.)

Gias. Dunque i soggiorni
Delle furie son questi? Ah vieni altrove

Aure meno crudeli, amata Sposa , [a]
A respirar con me . Più fausti auspici
Abbia il nostro Imeneo . Del Re trafitto
Invendicato il sangue
Non resterà . Ne giuro
Memorabil vendetta a tutti i Numi .

Eur. Il nome della Rea
Basterà per placarti .

Gias. Perchè !

Eur. Cara è a Giasone . Avrà da lui
E perdono , e pietà .

Gias. Sarò crudele
Contro qualunque sia . Così mi ferbi
I dolci affetti Amore
Di questa , a cui commise
Il fren de' miei pensieri .

Eur. Ella l' uccise .

Gias. Chi ?

Eur. La tua Sposa .

Iffip. (Oh Dio !)

Gias. Parla . Difendi ,
Idol mio , la tua gloria .
Un delitto sì nero
E' vero , o no ? (b)

Iffip. (Che duro passo !) E' vero .

Gias. Come ! (c)

Iffip. (E' forza soffrir .)

Gias. Sogno , o deliro !
Qual voce il cor m'offese !

Is-

[a] La prende per mano . [b] Prima di rispondere
guarda Eurinome . [c] Abbandona la mano
d' Iffipile , e resta immobile .

Iffipile parlò! Giafone intese!

Eu. Oh s'adempia il tuo voto. Il Re tradito
Vendica pur, se vuoi. (a)

Gias. Vi sono in terra
Alme sì ree!

Iffip. Non condannar per ora,
Mio ben, la sposa tua.

Gias. Scottati, fuggi.

Tu mia sposa? Io tuo Bene? E chi potrebbe
Della strage paterna ancor fumante
Stringer mai quella destra? Esser mi sembra
Complice del tuo fallo,
Se l'aure che respiri anch'io respiro:
E mi sento gelar, quando ti miro. (b)

Iffip. (Quanto mi costi, o Padre!)

Gias. Ov'è chi dice

Che palesa il sembiante
L'immagine del cor? Creda a costei:
La dolcezza mentita
Di que' sguardi fallaci
Venga a mirar.

Iffip. Perchè mi guardi, e taci?

Gias. Ti vo cercando in volto
Di crudeltade un segno;
Ma ritrovar no'l fo.
Tanto nel cor sepolto
Un contumace sdegno
Dissimular si può. (c)

O 6

SCE-

[a] A Giafone. [b] Nel partire si ferma vicino
alle Scene, e guarda con maraviglia Iffipile.

[c] Parte.

SCENA XIV.

*Iffipile, ed Eurinome.**Iffip.* **U** Disti? Oh Dio!*Eur.* Non sospirar, che perdi
Tutto il merto dell'opra. E fanno oltraggio
Quei segni di rimorso al tuo coraggio. (a)*Iffip.* Dal cor dell'Idol mio
Un error che m'offende
Si corra a dileguar. No. Prima il Padre
Dal periglio si tolga, e poi ... Ma intanto
M' abbandona Giasone. Ah quel di Figlia
E' il più sacro dover. Si pensi a questo,
E si lasci agli Dei cura del resto.

Crudo amore oh Dio! ti sento:

Dolci affetti lusinghieri,

Voi parlate al mesto cor.

Deh tacete. In tal momento

Non divido i miei pensieri

Fra l'Amante, e l'Genitor. (b)

Fine dell'atto Primo.

AT-

(a) Parte. (b) Parte.

325

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Di nuovo parte del Giardino Reale con fontane
rustiche da' lati, e Boschetto sacro a
Diana nel mezzo. Notte.

Eurinome, e Learco in disparte.

Eur. **A**H che per tutto io veggio
Qualche oggetto funesto,
Che rinfaccia a quest' alma i suoi furori.
Voi solitarj orrori,
Da' seguaci rimorsi
Difendete il mio cor. Ditemi voi
Che per me più non erra invendicata
L'ombra del Figlio mio: che più di Lete
Non sospira il tragitto:
E che val la sua pace il mio delitto.

Lear. (Eccò Issipile. Andire.) (a)

Eurin. Alcun s'appressa:
Numi! Chi giunge mai?

Lear. Cara. (b)

Eur. Chi sei? Qual voce? (c)

Lear. [Ah m'inganni.] (d)

Eur. Misera me. Qual gielo
Per le vene mi scorre! E' di Learco

Quel-

[a] Esce dal Bosco. [b] Credendola Issipile la
prende per mano. [c] Scostandosi da Learco
spaventata. (d) Torna nel bosco.

Quella voce, che intesi . Ah dove sei?
 Non celarti al mio sguardo .
 Spiegami il tuo ritorno .
 Parla . Che vuoi ? Perchè mi giri intorno ?
 Ombra diletta

Del caro Figlio esangue ,
 Non chiedermi vendetta ,
 L'avesti già da me .

Qual pace mai ,
 E qual riposo avrai ;
 Se non ti basta il sangue ,
 Che si versò per te ? (a)

S C E N A II.

Issipile frettolosa , e detta .

Issip. **Q**Uì pria di me dovrebbe
 Esser Rodope giunta . Eccola . Amica ,
 Vola a Giasone . Digli (b)

Che vive il Re : che seco
 Ora al porto verrò . Senti . Potrebbe
 Giason co' suoi seguaci
 All' incontro venirne , e' l nostro scampo
 Assicurar così . [c]

Eur. Qual trama ignota
 La fortuna mi scuopre ! Intendo , o Figlio ,
 Perchè intorno mi giri . Io dunque in vano
 Scellerata farò ? Vivrà il Tiranno ?

Ah

[a] *Va agitata per la Scena cercando il Figlio .*

[b] *S'incontra in Eurinome , e la crede Rodope .*

[c] *Va verso il bosco .*

Ah no fia ver: che tutto

Io perderei della mia colpa il frutto . (a) .

S C E N A III.

Iffipile , e Learco .

Iffip. **E**cco le sacre piante , ove si cela
L'amato Genitore. Al primo arrivo
L'ombra , il timor, l'impaziente brama
I miei passi confuse. Or non m'inganno .
Padre, Signor , t'affretta .

Lear. (E' pur la voce (b)
Questa dell' Idol mio] . Coraggio. Oh Dei !
Palpita il cor , mentre m'appresso a lei .]

Iffip. Vieni . Dove t'aggiri? I passi ascolto ,
E trovarti non so . Fra questo orrore
Forse . . . Pur t'incontrai . (c)

Lear. (M'affissi , Amore .) (sone

Iffip. Tu tremi , o Padre ! Ah non temer . Già-
Ci assicura la fuga . Ei , non à molto ,
Giunse al porto di Lenno .

Lear. (Aimè , che ascolto !)

Iffip. Già da lungi rimiro
Lo splendor delle faci .

Lear. (Io son perduto .]

Iffip. Ed ascoltar già parmi
Le voci del mio ben .

Lear. (Torno a celarmi .) [d]

Iffip. Dove vai? Perchè fuggi? Oh come mai
Gli

(a) *Parte furiosa .* (b) *Esce dal bosco .*

[c] *Incontra Learco , e lo prende per mano .*

(d) *Torna al bosco .*

Gli animi più virili
La sventura avvilita!

S C E N A IV.

*Eurinome, e seco Baccanti, ed Amazzoni con
fasi accese, ed armi, e detti.*

Eur. O Là cingete
Compagne, il bosco intorno, ed ogni
Del giardino reale. (uscita)

Iffip. [Ah fu presago
Di Toante il timor.)

Eur. Scoperta sei. (a)

Palefa il Padre.

Iffip. (Ah m'assistete, o Dei.)
Mi si chiede un estinto?

Eur. Eh di menzogne
Or più tempo non è. V'è chi t'intese
Chiamarlo a nome, e ragionar con lui.

Iffip. Pur troppo è ver. L'immagine funesta
Sempre mi sta su gli occhi. In ogni loco
Siegue la fuga mia. Mi chiama ingrata,
Mi igrida, mi rinfaccia,
Che vide per mia colpa il giorno estremo.

Eur. (Io gelo, e so che finge.)

Iffip. [Io fingo, e tremo.]

Eur. Eh gl'inganni son vani.

Iffip. Oh Dio! No! l'vedi

Eurinome, tu stessa? Osserva il ciglio
Tumido di furor, molle del pianto
Che s'esprime dal cor, quando s'adira.

[a] *Ad Iffipile.*

Il bianco crin rimira ,
 Che di tiepido sangue ancor stillante
 Gli ricade su'l volto . Odi gli accenti .
 Vedi gli atti sdegnosi . Ombra infelice ,
 Son punita abbastanza . Ascondi , ascondi
 La face , oh Dio , caliginosa , e nera ,
 E i flagelli d'Aletto , e di Megera .

Eur. Misera Principessa . Io sento in seno
 Pietà per te .

Iffip. [Si commovesse almeno .]

Eur. L'orror di queste piante
 E' di larve importune infausto nido .
 Ardetele , o Compagne . In un istante
 Vada in cenere il bosco .

Iffip. Ah no : fermate .
 Alla Dea delle felve
 Sacre son quelle piante .

Eur. Eh non si ascolti .

Iffip. Dunque neppur gli Dei dal tuo furore
 Empia , saran sicuri ? Il reo comando ,
 Vi farà chi eseguisca ?

Eur. Incauta . Oh come
 Tradisci il tuo segreto . Ecco la selva
 Dove ascoso è Toante . Andate amiche
 Traetelo al supplicio . (a)

Iffip. Aimè sentite .
 Misera ! Che farò ? Numi del Cielo ,
 Eurinome pietà .

Eur. Del figlio mio
 Non l'ebbe il Padre tuo .

Iffip. Se tanto sei

Avi-

[a] Entrano le Amazzoni nel bosco di Diana .

Avida di vendetta ; aprimi il feno ,
Feriscimi per lui . Supplice , umile
Eccomi a' piedi tuoi . (a)

Eur. [Sento a quel pianto
Lo sdegno intiepidir)

Iffip. Placati , o cambia
Oggetto al tuo furor . Per quanto accoglie
Di più sacro per noi la Terra , e 'l Cielo :
Per le ceneri istesse
Del tuo caro Learco .

Eur. Ah questo nome
Rinnova il mio furor . Mora il Tiranno , [b]
E mora di mia man . Non son contenta ,
Finchè del sangue suo fatto vermiglio
Quest' acciaro non veggo . [c]

Lea. Ah Madre !

Eur. Ah Fglìo !

Iffip. Che avvenne ! Io son di fasso . [d]

S B E N A V.

Rodope , e detti .

Rod. **D**Ei ! Learco in catene ?
Come salvarlo mai ? Finger conviene

Eur. Sei pur tu ? Son pur io ?

Lea. Così no' l' fossi .

Per soverchia pietà Madre crudele .

Eur. Misera me ! T'uccido .

Dun-

[a] *S'inginocchia .* [b] *Snuda la spada .*

[c] *Crede incontrar Toante ; ma nell'atto di
rivoltarsi incontrandosi in Learco , che vien con-
dotto dalle Amazzoni fuori del bosco , resta im-
mobile , e le cade la spada di mano .* [d] *S'alza ,*

ATTO SECONDO. 33r

Dunque per vendicarti ! Ah torni in vita ,
Per farmi rea della tua morte. Oh quanto,
Quanto , Figlio , mi costa
Di questi amari amplessi
L'inumano piacer !

Rod. Compagne , il reo
Ad un tronco s'annodi ; e segno sia
Alle nostre faette . [a]

Eur. Ah no , crudeli .

Rod. Eurinome si tragga
A forza altrove: onde non turbi l'opra
Il materno dolor .

Issip. Misera Madre !

Eur. Pietà , Rodope .

Rod. E vuoi
L'istesse leggi tue porre in obbligo ?

Eur. Issipile , pietà .

Issip. Che far poss' io ?

Rod. S'affretti la sua morte ,
Se il partir differisce anche un momento .

Eur. Oh tormento maggior d'ogni tormento .

Ah che nel dirti addio
Mi sento il cor dividere ,
Parte del sangue mio ,
Viscere del mio sen :
Soffrì da chi t'uccide ,
Soffrì gli estremi amplessi :
Così morir potessi
Nelle tue braccia almen . [b]

SCE-

[a] *Le Amazzoni legano Learco ad un tronco .*

(b) *Parte .*

S C E N A VI.

Iffipile, Rodope, e Learco.

Lear. **V**Edi nella mia sorte.
 I funesti trofei di tua bellezza,
 Iffipile crudele. Al duro passo
 Giungo per troppo amarti.

Iffip. Il fabbro sei
 Tu della tua sventura.

Lear. Era già scritta
 Ne' volumi del Fato allor ch'io nacqui.

Iffip. Infelice momento, in cui ti piacqui!
 Nell'istante sfortunato,
 Ch' a' tuoi sguardi io parvi bella
 Lo splendor d'iniqua Stella
 Funestava i rai del Ciel.
 D'un amor sì disperato
 L'odio stesso è men crudel. (a)

S C E N A VII.

Rodope, e Learco.

Rod. **C**Ompagne, in questo loco
 A Nemese men grata
 La vittima sarà. Pubblico sia,
 E sia solenne il sacrificio. Andate.
 In faccia al Popol tutto
 L'ara s'innalzi: e se le aduni intorno
 La schiera vincitrice. Io resto intanto

In

(a) *Parte.*

In custodia del Reo. [a]

Lear. Così tiranna
Rodope non credei.

Rod. Conosci, ingrato,
Meglio la mia pietà. Finì rigore,
Per deluder l'infano
Femminile furor.

Lear. Se dici il vero,
Disponi del cor mio.

Rod. Da te non bramo
Un pattuito amor.

Lear. Forse non credi
I miei detti veraci?
Giuro agli Dei...

Rod. Taci, Learco, taci.
Non voglio che 'l mio dono
Ti costi uno spergiuro. Ecco ti rendo
E libertà, e vita. [b]

Lear. Ma della tua pietà qual premio avrai?

Rod. Già premiata son io. Ma tu no'l fai.
Tu non fai che bel contento
Sia quel dire: Offesa sono:
Lo rammento;
Ti perdono;
E mi posso vendicar.
E mirar frattanto affitto
L'Offensor vermiglio in volto,
Che pensando al suo delitto
Non ardisce favellar. [c]

SCE-

(a) Partono le Amazzoni. (b) Lo scioglie.

[c] Parte.

S C E N A V I I I .

Learco solo .

DAl tuo letarco antico
 Se destar non ti sai, perchè ti scuoti,
 Languida mia virtù? Che vuoi con questi
 Rimorsi inefficaci? O regna, o servi.
 Io non ti voglio in seno,
 Che vinta affatto, o vincitrice appieno.
 Affetti, non turbate
 La pace all' alma mia :
 Sia vostra scelta, o sia
 L'oprar necessità .
 Perchè rei vi credete,
 Se liberi non siete?
 Perchè non vi cangiate,
 Se avete libertà? [a]

S C E N A I X .

Campagna a vista del mare sparsa di tende
 militari . Sole che spunta .

Giasone solo .

FRa dubbj penosi
 Confuso, ravvolto
 Risolver non osi,
 Mio povero cor .
 Adori quel volto,

De-

(a) *Parte .*

Detesti quell' alma ,

E perdi la calma

Fra l'odio , e l'amor .

E farà ver che tanto

Inganni un volto ? Oh delle Fiere i stesse

Iffipile più fiera ! Ai boschi Ircani

Accrescesti un nuovo

Prègio di crudeltà . Là non s'annida

Tigre sì rea , che 'l genitore uccida .

E fra me la difendo ! E invento ancora

Scuse alla mia dimora ! Il proprio inganno

Confessar non vorresti ,

Orgoglioso mio cor . Degna d'amore

Giudicasti costei ;

E ancor difendi il tuo giudizio in lei .

Ma nasce il giorno ; e voi (a)

Stanchi di vaneggiar vegliate ancora ,

Languidi spirti miei . Però vi sento

Con tumulto più lento

Confondervi nel sen . S'aggrava il ciglio ,

E le fiere vicende

De' molesti pensier l'alma sospende . [b]

S C E N A X.

Giasone che dorme , e Learco .

Lear. **A** Bastanza fin ora
Malvaggio io fui . Di variar costume
Dopo tanti perigli
Omia tempo faria . Son stanco alfine
Di tremar sempre al precipizio appresso ,
Dam-

(a) *Siede sopra un sasso .* (b) *S'addormenta .*

D'ammirar gli altri, e d'abborrir me stesso.
 Ma che veggo? Il Rivale
 Dorme colà. Felice te! Nascesti
 Sotto un astro benigno. A te si ferba
 La bella mia Nemica. Io disperato
 Pianger dovrò: fra gli amorosi amplessi
 Tu riderai di me. Nè poca parte
 Fia delle gioje tue la mia sventura.
 Oh immagine crudele,
 Che mi lacera il cor! No. Non si lasci
 La vita a chi m'uccide. [a]
 Morì... che fo? Son questi [b]
 Quei sensi generosi, onde poc' anzi
 Riprendeva me stesso? [c]

S C E N A XI.

Issipile, Learco, e Giafone, che dorme.

Issip. IL Genitore

Dove mai troverò? Forse....Learco!
 Perchè stringe quel ferro!

Lear. Ignota al mondo [d]

Sarà questa Virtù. S'io non l'uccido,
 Perdo la mia vendetta,
 Nè gloria acquisto. E mi sarebbe un giorno
 Tormentosa memoria

Questa pietà, che inopportuna usai,
 Si vibri il colpo: [e]

Issip. Ah traditor, che fai? [f]

Lear.

[a] Impugna uno stile. (b) Vuol ferirlo, e si pente

[c] Resta pensoso. [d] Fra se. [e] S'incammina
 in atto di ferirlo. [f] Trattenedogli il braccio.

Lear. Lasciami :

Iffip. Non sperarlo .

Lear. Il ferro io cedo ,
Se meco vieni .

Iffip. Un fulmine di Giove
M'incenerisca pria .

Lear. Dunque per lui
Non si trova pietà ? [a]

Iffip. Vedi ch'io desto
Lo Sposo : e sei perduto .

Lear. Ah taci . Io parto .

Iffip. No . La man disarmata
M'abbandoni l'acciaro .

Lear. Eccolo ingrata . [b]
Prence ! Tradito sei . [c]

Iffip. Ferma . [d]

S C E N A XII.

Giasone , ed Iffipile .

Gias. **C**Hi mi tradisce ? Eterni Dei !

Iffip. Sposo .

Gias. Ah barbara Donna ,
Io che ti feci mai ? Di qual delitto
Mi vorresti punir ? L'averti amata
Merita un gran castigo ;

Tom.I.

P

Ma

[a] *Tenta liberar il braccio .* [b] *Learco pensa un momento , e poi lascia lo stile in mano d'Iffipile .* [c] *Scuote Giasone , e fugge .*

[d] *Giasone si sveglia , s'alza con impeto , e nell'atto di snudar la spada , s'avvede d'Iffipile , che tien impugnato lo stile , e resta sorpreso .*

Ma non da te. D'abbitatori il Mondo,
Empia, spogliar vorresti,
Perch' al tuo fallo un testimon non resti.

Iffip. Può radunar la forte
Più sventurè per me? Signor, t'inganni:
Io non venni a svenarti.

Gias. E quell' acciario,
E quel volto smarrito, e quella voce,
Che tua non fu, che mi dettò dal sonno,
Non t'è convince assai?

Iffip. Altri tentò svenarti. Io ti salvai.

Gias. Sì, veramente d'grandi
Pruove di tua pietà. Chi uccise un Padre
Custodirà lo sposo.

Iffip. Io non l'uccisi.

Gias. Ma se'l tuo labbro...

Iffip. Il labbro
Fu forzato a mentir.

Gias. Se il Re trafitto
Nella Reggia vid'io.

Iffip. Veder ti parve,
Ma non vedesti il Re.

Gias. Dunque Toante,
Additami, dov'è.

Iffip. Ne cerco in vano.

Gias. Perfida, e crederesti
Così stolto Giasone? Anche il disprezzo
Aggiungial tradimento. Il tuo delitto
Mi palesi tu stessa, ognun l'afferma,
Testimonio io ne sono; ed or pretendi
Innocente apparir! Mi destò, e trovo
Te confusa, ed armata,

Pron-

ATTO SECONDO. 339

Pronta a ferirmi , e assicurar mi vuoi ,
Che per difesa mia mi vegli accanto ?
Tessaglia non produce
Gli Abbitatori suoi semplici tanto .

Iffip. Vedrai . . .

Gias. Vidi abbastanza .

Iffip. Nè vuoi . . .

Gias. Nè voglio udirti .

Iffip. E credi . . .

Gias. E credo

Che son reo , se t'ascolto .

Iffip. Dunque . . .

Gias. Parti .

Iffip. E l'amore ?

Gias. Con rossor lo rammento .

Iffip. E sono ? . . .

Gias. E sei

Oggetto di spavento agli occhi miei .

Iffip. Ah furie abitatrici

Di quest' orride sponde. Intendo, intendo ,

L'innocenza è delitto. E' poco il sangue ,

Di cui miro vermiglio il suol natio .

Saziatevi una volta : eccovi 'l mio . (a)

Gias. Fermati . (b)

Iffip. Che pretendi ?

Chi la mia morte a trattener ti muove ?

Gias. Mori , se vuoi morir ; ma mori altrove . [c]

Iffip. Almen . . .

Gias. Lasciami in pace .

Iffip. Ascoltami .

P 2

Gias.

[a] Vuol ferirsi . (b) La trattiene .

[c] Le toglie , e getta lo stile .

Gias. Non voglio .

Issip. Uccidimi .

Gias. Non posso .

Issip. Un guardo solo .

Gias. E delitto il mirarti .

Issip. Idol mio , caro sposo .

Gias. O parto , o parti .

Issip. Parto , se vuoi così ;
Ma questa crudeltà
Forse ti costerà
Qualche sospiro .

Conoscerai l'error ;
Ma il tardo tuo dolor
Ristoro non farà
Del mio martiro . (a)

SCENA XII.

Giasone , poi Toante .

Gias. **P**Arti . Lode agli Dei .
Vi seducea quel pianto
Durando anche un momento , affetti miei .
Lungi da questo Cielo
Vadasi omai . La lontananza estingua
Un vergognoso amor .

Toan. Principe , Amico .

Gias. Signor ! M'inganno ? O sei
Tu di Lenno il Regnante ?

Toan. Almen Io fui .

Gias. Son fuor di me . Come risorgi ? Estinto
Nell' albergo real ti vidi io stesso .

O sognavo in quel punto , o sogno adesso .

Toan. Vedesti un infelice

Avv

(a) Parte .

ATTO SECONDO. 341

Avvoluto in regie spoglie. E quel semiante
Poco dal mio diverso,

Altri ingannò. Questa pietosa frode
Issipile inventò per mia difesa.

Gias. Ah di tutto innocente

Dunque è la sposa mia. Toante, or ora
Ritorno a te. (a)

Toan. Perché mi lasci?

Gias. Io voglio

Raggiungere il mio Ben. Saprai, saprai
Quanto ingiusto l'offesi. [b]

Toan. Odi. Che fai?

Le femminile schiere,

Cui l'evento felice orgoglio accresce,

Scorron per ogni loco. E se t'inoltri

Così senza seguaci,

Nè 'l tuo sangue risparmi,

Nè difendi la sposa.

Gias. All'armi, all'armi. [c]

Destatevi, forgete,

Seguitemi, o Campagni.

Toan. Ai vostri passi

Io servirò di scorta.

Gias. Ah no, faresti

Impaccio, e non difesa. In mezzo all'ire

Io tremerei per te. Compagni, oh Dio!

Troncate le dimore. (d)

Oh sposa! oh Amico! oh tenerezze! oh

Io ti lascio, e questo addio (amore!

P 3

Se

[a] In atto di Partire con fretta.

(b) Come sopra. [c] Verso le tende.

[d] Con impazienza, e fretta.

Se sia l'ultimo non so .
 Tornerò coll' idol mio ,
 Omai più non tornerò . (a)

S C E N A X I V .

Toante solo .

NO , restar non vogl'io
 D'Issipile al periglio
 Placido spettator . L'amor di Padre
 Alle tremule membra
 Vigore accrescerà . Forte diviene
 Ogni timida fiera
 In difesa de' figli : altrui minaccia ,
 Depone il suo timore ,
 E l'istessa viltà cangia in valore .
 Tortora che sorprende
 Chi le rapisce il nido ,
 Di quell'ardir s'accende ,
 Che mai non ebbe in sen .
 Col rostro ; e con l'artiglio
 Se non difende il figlio ,
 L'insidiator molesta
 Con le querele almen .

Fine dell' Atto secondo .

AT-

[a] *Parte . Giasone parte seguito dagli Argonauti , che nel tempo dell' Aria si vedono uscir dalle tende , e radunarsi in Scena .*

ATTO TERZO.³⁴³

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto fra la Città, e la marina
adorno di Cipressi, e di monumenti
degli antichi Re di Lenno.

*Learco con due Pirati suoi seguaci,
e poi Toante.*

Lear. O Gni nostra speranza (prese
Fu vana, amici. Alle più belle im-
La fortuna s'opponne. Andate, e sia
Ciascun pronto a partir. Ma veggo. O
parmi?

Sì; Toante s'appressa. E solo ei viene [a]
Per queste vie romite.

Facciam l'ultima prova. Amici, udite: (b)

Toan. Nelle Tessale tende
Restar dovrei, ma voi no'l tollerate,
Affetti impazienti.

Lear. [Udiste? Andate.]. (c)

Toan. Sollecito dubbioso
Palpito, non è pace, ogni momento
Qualche nuncio funesto
Temo ascoltar. Per questa
Più solitaria parte

P 4

Al-

(a) Partono i Pirati.

[b] Tornano i Pirati. A quali tratti in disparte
Learco parla in voce sommessa.

[c] A' Pirati, che partono.

Alla Reggia n'andrò . (a)

Lear. [Learco all' arte]

Signor , soffri al tuo piede (b)

Il vassallo più reo .

Toan. Tu vivi ! Oh Numi !

Sei Learco , o no 'l fei ?

Lear. Learco io sono .

Toan. Che pretendi da me ?

Lear. Morte , o perdono .

Toan. Traditor , non offrirti

Al mio sguardo mai più . (c)

Lear. Sentimi , e poi (d)

Discacciarmi , se vuoi .

Toan. Non fai qual pena ,

Perfido , a te si serba in questo lido ?

Lear. La morte io meritali ,

Signor , quando tentai

Issipile rapir . Ma se non trova

Pietà nel mio Regnante

Un giovanile errore ,

Che persuase amore ,

Che 'l rimorso punì ; si mora almeno

Nel paterno terreno . Un lustro intero ,

Sempre in clima straniero ,

Ramingo , pellegrino ,

Scherzo di reo destino ,

Vivo in odio alle stelle , in odio al mondo ,

E' quel che più m'affanna ,

Vivo in odio al mio Re . Grave a me stesso

La

[a] In atto di partire . [b] Se gl' inginocchia innanzi . (c) In atto di partire .

[d] S'alza , e lo siegue .

La stanchezza mi rende ,
E'l tedio di soffrir . De' mali miei
Il più grande è la vita : e chi dal seno
Lo spirito mi divide ,
E' pietoso con me , quando m'uccide .

Toan. [Quel disperato affanno
Scema l'orror della sua colpa antica .]

Lear. [Quanto tarda a venir la schiera amica !] [a]

Toan. Da' tuoi disastri impara
A rispettar , Learco ,
In avvenir la maestà del trono .
Riconfolati , e vivi . Io ti perdono . (b)

Lear. Ah Signor , tu mi lasci
Dubbioso ancor , se un più sicuro pegno
Non ò di tua pietà .

Toan. Dopo il perdono ,
Che di più posso darti ?

Lear. La tua destra real .

Toan. Prendila , e parti .

Lear. O de' Numi clementi [c]
Pietoso imitator . Questo momento
Di tutti mi ristora
Gli affanni che passai . (Nè giunge ancora !]
E dubbioso , e tremante
Eccomi alle tue piante ... E in umil atto .. [d]

Toan. Qual gente ne circonda !

P 5

Lear.

[a] Impaziente verso la Scena . (b) In atto
di partire . [c] Va allungando queste parole rivol-
tandosi impaziente , che i compagni giungano .

[d] Mentre vuole inginocchiarsi , e prender la
mano al Re , escono i Corsari armati , che rac-
chiudono nel mezzo Toante .

Lear. Il colpo è fatto. [a]

Cedimi quella spada. (b)

Toan. A chi ragioni?

Lear. Parlo con te.

Toan. Meco favelli? Oh Dei!

Come

Lear. Non più. Mio prigionier tu sei.

Toan. Qual nera frode?

Lear. Alfine

Cadesti ne' miei lacci. Arbitro io sono
De' giorni tuoi. Soffrilo in pace. Il mondo
Varia così le sue vicende, e sempre
All' evento felice il reo succede.
Or tocca a te di dimandar mercede.

Toan. Scellerato.

Lear. Toante, [avesti]
Cambia linguaggio. Un grand' esempio
Di prudenza da me. Supplice, umile
Parlai fin' ora. E' l'adattarsi al tempo
Necessaria virtù. Pendon quell'armi
Dal mio cenno: e posì io . . .

Toan. Che puoi tu farmi?

Puoi togliermi l'avanzo

D'una vita cadente,

Che mi rese molesta.

Degli anni il peso, e degli affanni miei.

Lear. Anch' io dissi così; ma no'l credei.

Toan. V'è però gran distanza

Dal mio cor al tuo cor.

Lear. Fole son queste.

Ogni

[a] *Lascia la mano, sorge, ed abbandona l'affet-
tata umiltà da lui finta finora.*

[b] *A Toante.*

Ogni animal che vive

Ama di conservarsi. Arte, che inganna

Solo il credulo volgo, è la fermezza,

Che affettano gli Eroi ne' casi estremi.

Io ti leggo nell' alma, e so, che tremi.

Toan. Tremerei, se credessi

D'esser simile a te: che avrei su gli occhi

L'orror di mille colpe. E mi parrebbe

Sempre ascoltar, che mi stridesse intorno

Il fulmine di Giove,

Punitor de' malvagi.

Lear. A questo segno

Non è l'ira celeste

Terribile per me.

Teon. Fole son queste.

Tranquillo esser non puoi.

So che nasce con noi

L'amor della virtù. Quando non basta

A evitar le colpe;

Basta almeno a punirle. E' un don del Cielo

Che diventa castigo

Per chi n'abusa. Il più crudel tormento

Ch'anno i malvaggi, è il conservar nel co-

Ancora a lor dispetto, [re,

L'idea del giusto, e dell' onesto i semi.

Io ti leggo nell' alma: io so che tremi.

Lear. Questo de' cori umani

Saggio conoscitor traete, amici,

Prigioniero alle navi. E tu deponi

Quell' inutile acciaro. [a]

Toan. Prendilo, traditor. [b]

P 6

Lear.

[a] A Toante. [b] Getta la spada.

Lear. Dovresti ormai

Quest' orgoglio real porre in obbligo.

Toante è il vinto. Il vincitor son io.

Toan. Guardami prima in volto.

Anima vile, e poi

Giudica pur di noi

Il vincitor qual è.

Tu libero, e disciolto

Sei di pallor dipinto;

Io di catene avvinto

Sento pietà di te. (a)

S C E N A II.

Learco, e poi Rodope.

Lear. **E** pur quel regio aspetto,
Quel parlar generoso..Eh non si pensi
Che al piacer d'un acquisto.
Che può farmi felice.

Rod. Oh Dio, Learco. [b]

Lear. Qual è del tuo spavento,
Rodope, la cagion?

Rod. Quindi non lunge
Stuol di gente straniera al mar conduce
Toante prigioniero. Ah se ti resta
Qualche scintilla in seno
Di virtù, di valore; ecco il momento
Di farne pruova. Ogni delitto antico
Puoi cancellar, se vuoi. Puoi del tuo nome
La memoria eternar..

Lear. Gran sorte! e come?

Rod. Va, combatti, procura
Di liberar Toante. Offri la vita

A pro

(a) Parte fra i Pirati. [d] Spaventata.

A pro del tuo Monarca . O vinci , o mori .
Emendi un atto grande
Ogni fallo passato :
E mi tolga il rossor d' averti amato .

Lear. Generoso è il consiglio , e per mercede
Merita un disinganno . E' mio comando
Di Toante l' arresto . Alla superba
Issipile ne reca
La novella , se vuoi . Dille che meno
I deboli nemici
S' avvezzi a disprezzar . Basta sì poco
Per nuocere ad altrui , che in umil forte ,
Che oppresso ancora , ogni nemico è forte .

Dille che in me paventi
Un disperato amor :
Dille che si rammenti
Quanto mi disprezzò .
E se per queste offese
Mi chiama traditor ;
Dille che tal mi rese ,
Quando m' innamorò . [a]

S C E N A III.

Redope , e poi Issipile .

Rod. **E** Tanta si ritrova
Malvagità fra noi ? Misera figlia !
Principessa infelice ! A tal novella
Qual diverrai !

Issip. Son terminati , amica ,
Tutti gli affanni nostri . E' stanco il Cielo
Di tormentarne più ! Vinse di Lenno
Le fiere Abitatrici

Il mio Sposo fedel . Palese a lui
 E' l'innocenza mia . Sicuro il Padre ,
 Noi vincitrìci , ogni discordia tace ,
 Tutto è amor, tutto è fede, e tutto è pace ,

Rod. Ma Toante però . . .

Issip. Toante aspetta
 Nelle Tessale tende
 Di Giasone il ritorno .

Rod. Ah fosse vero .

Issip. Perché? Parla .

Rod. Toante è prigioniero .

Issip. E di chi ?

Rod. Di Learco .

Issip. Onde il sapesti ?

Rod. Fra seguaci dell' empio
 Av vinto l' incontrai ,

Issip. Ma quali sono
 Di Learco i seguaci ?

Rod. Gente simile a lui .

Issip. Numi del Cielo ,
 A che mai di funesto

Mi volete serbar ? Che giorno è questo ?

S C E N A IV.

Giasone con Argonauti, e dette .

Gias. **I**SSIPILE mio Ben , qual nuovo affanno
 Oscura i lumi tuoi ?

Issip. Sposo adorato ,
 Opportuno giungesti . Ah puoi tu solo
 Consolarmi , se vuoi . Corri ... Difendi..
 Abbi pietà di me .

Gias. Spiegati . Ancora

In-

Intenderti non so .

Iffip. Toante ... Il Padre ...
Learco ... Ah mi confondo .

Rod. Al mar conduce
Il traditor Learco
Incatenato il Rè .

Gias. L' istesso è forse ...

Iffip. Sì quel Learco istesso ,
Che te dal sonno oppresso
Svenar tentò ; ma trattenuo almeno
Funestar co' sospetti
Volle la nostra pace .

Gias. Anima rea !

Iffip. Principe generoso , ecco un'impresa
Degna di te . Tu conservar mi puoi
Il caro Genitor . Perdi la sposa ,
Se lui non salvi . E' ad un sol filo unita
La vita di Toante , e la mia vita .

Gias. Lasciami il peso , o Cara ,
Di punire il fellon ; ma tu rasciuga
Le lagrime dolenti . Al mio coraggio
E' troppo gran periglio
Il vederti di pianto umido il ciglio .

Care luci che regnate
Su gli affetti del mio cor ,
Non piangete ,
Se volete ,
Ch' io conservi il mio valor .

Tal pietà se in me destate
Con quel tenero dolor ;
Non m' avanza ,
Più costanza ,

Per vestirmi il rigor .

S C E N A V .

Rodope , Issipile .

Rod. **M**A troppo , o Principessa ,
T'abbandoni al dolor . Sempre la
Non ti sarà severa . (forte
Di Giasone al valor fidati , e spera .

Issip. Ch' io spero ? Ma come ,
Se nacqui alle pene ,
Se un'ombra di bene
Non vidi fin or ?
Ognor doppio affanno
Mi trovo
Nel petto .
V'è quello , che provo :
V'è l'altro , che aspetto :
E al pari del danno
M'affligge il timor . (a)

S C E N A VI .

Rodope , ed Eurinome .

Rod. **I**O mi perdo in sì grande
Numero di sventure .

Eur. Il figlio mio
Rodope , dove andò ?

Rod. Pensa inumana ,
Pensa a te stessa . Al vincitor t'ascondi ,
Se t'è cara la vita .

Eur. Io non la curo ,
Se non trovo Learco .

Rod. Un nome obblia ,
Ch'odio è del mondo , e tua vergogna , e mia .

Eur.

Eur. Tanto sdegno perchè? Tu lo salvasti...

Rod. E ne sento dolor.

Eur. Spero, che sia
Simulata quest'ira. Un'altra volta
Dicesti ancor, che lo bramavi oppresso!
E l'adoravi allor.

Rod. Ma l'odio adesso.

Odia la pastorella,
Quanto bramò la rosa!
Perchè vicino a quella
La serpe ritrovò.
Nè il vol mai più raccoglie
L'Augel tra quelle foglie,
Dove invischid le piume,
E appena si salvò. [a]

S C E N A VII.

Eurinome.

AH che cercando il figlio
Me stessa perderò. Ma che mi giova
Senza lui questa vita? E' reo Learco;
Lo so, ma l'amo. Ed i delitti suoi
M'involano il riposo,
Ma non l'amor. Più cresce l'odio altrui,
Più mi sento per lui
Tutto il sangue gelar di vena in vena.
Giusti Dei, l'esser Madre è premio, o pena?
E' maggiore
D'ogni altro dolore
Quell'affetto, che insana mi rende:
Nè l'intende

Chi

Chi madre non è .

Il periglio

D' un misero Figlio

O' sì vivo nell' anima impresso ,

Che per esso

Mi scordo di me . (a)

SCENA VIII.

Lido del mare con navi di Learco , e ponte ,
per cui si ascende ad una di esse . Da un
lato rovine del tempio di Venere : dall'al-
tro d' un antico portò di Lenno .

*Giasone , Issipile , Rodope con seguito
d' Argonauti .*

E poi

Learco , e Toante su la nave .

Gias. Issipile , respira :

Giungemmo il traditor . Compagni , in
Insidiosi legni [quelli
Secondate i miei passi . Io chiedo a voi
Furore , e crudeltà . S' ardan le vele ,
Si fommergan le navi . Orrida sia
A tal segno la strage ,
Che appaja all' altrui ciglio
Di quel perfido sangue il mar vermiglio . (b)

Lear.

[a] Parte . [b] Learco comparisce su la poppa
della nave , tenendo con la sinistra per un
braccio l' incatenato Toante , ed impugnando
uno stile nella destra sollevata in atto di fe-
rirlo .

Lear. Sì, ma quel di Toante
Si cominci a versar.

Iffip. Fermati.

Rod. Indegno.

Gias. Qual furor ti trasporta?

Iffip. Padre ... Sposo ... Learco ... Oh Dei...Son

Lear. Iffipile, che giova [morta.

L'affliggersi così? Della sua vita

Arbitra sei. Su questa nave ascendi

Sposa a Learco. Il mio costante amore

Premii la Figlia; e'l Genitor non muore.

Iffip. Che ascolto, o Sposo!

Gias. E proferire ardisci

Il patto scellerato, anima rea?

Ah raffrenar non posso

Il mio giusto furor. [a]

Iffip. Pietà Giasone. [b]

L'empio trafigge il Padre,

Se tenti d'assalirlo.

Gias. Ah ch'io mi sento

Tutte le furie in sen.

Lear. Vedi, o Toante,

Quella tenera Figlia

Come corri a salvarti? I suoi disprezzi

Paghi il tuo sangue. O' tollerato assai. [c]

Iffip. Eccomi: non ferir. [d]

Toan. Figlia, che fai?

Potesti a questo segno. [e]

Scor-

[a] In atto di snudar la spada.

[b] Trattenendolo. [c] In atto di ferire.

[d] S'affretta verso la nave.

[e] Iffipile si ferma.

Scordati di te stessa? Ah non credea,
Che Issipile dovesse

Farmi arrossir. D' un talamo reale
All' onor, non al letto

D' un infame Pirata io t' educai.

E divenir tu vuoi

Madre di scellerati, e non d'Eroi?

Issip. Dunque un'altra m'addita

Miglior via di salvarti.

Toan. Eccola. Intanto

Custodisci l'onor del sangue mio.

Non pensar che d' un Padre

Già ti costi la vita, o te ne renda

Più gelosa custode un tal pensiero:

Col tuo Sposo fedele

Vivi, e regna per me. Se a voi s'accresce

La vita che m'avanza;

Abbastanza regnai, vissi abbastanza.

Rod. Oh forte!

Gias. Oh generoso!

Issip. E non ti muove

Tanta virtù, Learco?

Lear. Anzi m'irrita.

Issip. Dunque?

Lear. Vieni, o l'uccido.

Issip. Ah, questo pianto

Ti faccia impietosir. Del mio rifiuto

Ti vendicasti assai. Basta, Learco,

Basta così. Non sei contento ancora?

Vuoi vedermi al tuo piede

Miserabile oggetto in questo lido?

Ec-

Eccomi a' piedi tuoi. [a]

Lear. Vieni, o l'uccido.

Iffip. Sì verrò, Traditor! Verrò, ma quanto
D'orribile à l'inferno. [b]

Meco verrà. Delle abborrite nozze
Fia Pronuba Megera, Auspice Aletto.
Io delle furie tutte:

Io farò la peggior. Verrò; ma solo
Per strapparti dal seno,
Mostro di crudeltà, quel core infido,
Scellerato, verrò.

Lear. Vieni, o l'uccido. [c]

Iffip. Eccomi, non ferir. [d]
Numi, pietà non v'è;
Ricordati di me. [e]
Morir mi sento.

A' ben di sasso il cor
Chi senza lagrimar
A' forza di mirar
Quello tormento. [f]

Giasf. Sposa. Così mi lasci? Empio Vorrei...
Fremo... Non ò consiglio...
Barbari Dei... (g)

S C E N A IX.

Eurinome, e dette.

Eur. **P**Ur ti ritrovo, o Figlio.

Lear. Salvati, o Madre. *Giasf.*

(a) S'inginocchia. [b] S'alza furiosa. (c) Con sde-
gno in atto di ferire. [d] A Learco. (e) A Giasone.

[f] *Iffipile* piangendo s'incammina lentamente
alla nave, e va rivolgendosi a riguardar con
tenerezza *Giasone*. (g) Mentre *Giasone* va sma-
niando per la scena, esce frettolosa *Eurinome*.

Giasf. Ah scellerata , a caso (a)

Quì non giungesti . Issipile , t'arresta .

Guardami , traditor . Libero appieno

Rendi Toante , o la tua Madre io sve-

Lear. Come !

[no . (b)

Eur. Che fu ?

Rod. Qual cangiamento !

Lear. In lei

Non punir i miei falli . Il tuo nemico

Son io , Giasone .

Giasf. Il mio furor non lascia

Luogo a consiglio . E' mio nemico ognuno ,

Che te non abborrisce . E' rea costei

Di mille colpe . E se d' ogni altra ancora

Fosse innocente ; io non avrei rossore

D' averle ingiustamente il sen trahitto .

L' esser Madre a Learco è un gran delitto .

Rod. Confuso è l'empio .

Issip. Eterni Dei , prestare

Adeffo il vostro ajuto .

Giasf. Barbaro , non risolvi ?

Lear. O' risoluto .

Svenala pur . Ma venga ,

E la legge primiera

Issipile compisca .

Rod. Oh Mostro !

Issip. Oh Fiera !

Giasf. A voi dunque , o d' Averno

Arbitre Deità , questo offerisco

Orrido sacrificio .

Lear.

(a) Trattiene Eurinome . (b) Issipile si ferma
a mezzo il ponte , e Giasone impugnando uno
stile minaccia di ferire Eurinome .

Lear. (Io tremo .)

Gias. A voi

Di vendicar nel Figlio
Della Madre lo scempio il peso resti .
Mori infelice . (a)

Lear. Ah non ferir . Vincesti .

Rod. E pur s'intenerì .

Eur. Deggio la vita ,
Caro Learco , a te .

Lear. Poco il tuo Figlio ,
Eurinome , conosci . E' debolezza
Quella pietra che ammiri ,
Non è virtù . Vorrei poter l'aspetto
Softener del tuo scempio ,
E mi manca valore . Ad onta mia
Tremo , palpito , e tutto
Agghiacciar nelle vene il sangue io sento ,
Ah vilissimo cor , ne giusto sei ,
Nè malvaggio abbastanza . E questa sola
Dubbiezza tua la mia rovina affretta .
Incominci da te la mia vendetta . (b)

Eur. Ferma . Che fai ?

Lear. Non spero .
E non voglio perdono . Il morir mio
Sia simile alla vita . (c)

Eur. Io manco . Oh Dio ! (d)

Rod. Oh giustissimo Ciel !

Gias. Correte , amici ,
A disciogliere il Re . [e]

If-

- [a] Mostra ferirla . (b) Si ferisce . (c) Si getta in mare . [d] Sviene, ed è condotta dentro .
[e] Gli Argonauti corrono su la nave .

Iffip. Sposo io non posso
Rassicurarmi ancor.

Rod. Quante vicende
Un sol giorno adunò!

Toan. Principe, Figlia. [a]

Iffip. Padre.

Gias. Signor.

Iffip. Questa paterna mano
Torno pure a baciare. [b]

Toan. Posso al mio seno
Strincervi ancora. [c]

Rod. I tollerati affanni
L'allegrezza compensi
D'un felice Imeneo.

Toan. Ma pria nel Tempio
Rendiam grazie agli Dei. Che troppo, o Fi-
E' perigliosa, e vana, (glia
Se da lor non comincia, ogni opra umana.

C O R O.

E' follia d'un'alma stolta
Nella colpa aver speranza.
Fortunata è ben tal volta,
Ma tranquilla mai non fu.
Nella sorte più serena
Di se stesso il vizio è pena:
Come è premio di se stessa
Benchè oppressa
La Virtù.

I L F I N E.

[a] Scendendo dalla nave. [b] Bacia la mano
a Toante. [c] Gli abbraccia.

L' E Z I O.

LEZIO

ARGOMENTO. ³⁶³

E Zio illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici , dove dissece , e fugò Attila Re degli Unni , fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore , e dal medesimo condannato a morire .

Autorè dell'imposture contro l'innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano , il quale offeso già da Valentiniano , per avergli questi tentata l'onestà della Consorte, procurò infruttuosamente l'ajuto del sudetto Capitano , per uccidere l'odiato Imperadore , dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta . Ma conoscendo , che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà d'Ezio , fece crederlo reo , e ne sollecitò la morte , disegnando di sollevar poi , come fece , il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude , ed ingiustizia , alla quale egli l'aveva indotto , e persuaso . Tutto ciò è istorico , il resto è verisimile : Sigon. de Occident. Imper. Aquitan. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma .

PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. *Imperadore, amante di*

FULVIA, *figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa Sposa d'*

EZIO, *Generale dell' Armi Cesaree, Amante di Fulvia.*

ONORIA *Sorella di Valentiniano, Amante occulta d'Ezio.*

MASSIMO, *Patrizio Romano Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.*

VARO *Prefetto de' Pretoriani amico d'Ezio.*



365

DELL' EZIO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del foro Romano con trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi trionfali, ed altri apparati festivi, e preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d' Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani, e Popolo.

Mas. **S**ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popolar, turba alla notte
L'ombre, i silenzi: e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Valen. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
Ricco di palme alla tua figlia il trono.

Mas. Dall' umiltà del Padre

Apprese Fulvia a non bramare un foglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall' istessa umiltà. Cesare imponga,
La figlia eseguirà.

Valen. Fulvia io vorrei

Amante più, men rispettosa.

Mas. E' vano

Temer, ch' ella non ami
Que' pregi in te, che l' Universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Varo. Ezio s'avanza. Io già le prime insegne
Veggio appressarsi.

Valen. Il vincitor s'ascolti:

E sia Massimo a parte

Ne'doni, che mi fa la sorte amica. (a)

Mas. (Io però non obbligo l'ingiuria antica.)

S C E N A II.

*Ezio preceduto da istrumenti bellici. Schiavi,
ed insegne de' Vinti, seguito de' soldati
vincitori, popolo, e detti.*

Ezio. **S** Ignor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il Terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno: il sangue corse
In torbidi torrenti:

Le

(a) *Valentiniano va su'l Trono servito da Varo.*

Le minacce a' lamenti
 S'udian confuse : e fra i timori , e l' ire
 Erravano indistinti
 I forti , i vili , i vincitori , i vinti.
 Nè gran tempo dubbiosa
 La vittoria ondeggiò . Teme , dispera ,
 Fugge il Tiranno , e cede
 Di tante ingiuste prede ,
 Impacci al suo fuggir , l' acquisto a noi.
 Se una prova ne vuoi ,
 Mira le vinte schiere :
 Ecco l' armi , l' insegne , e le bandiere.

Valen. Ezio , tu non trionfi
 D'Attila sol : nel debellarlo ancora
 Vincesti i voti miei . Tu rassicuri
 Su la mia fronte il vacillante alloro :
 Tu il marzial decoro
 Rendeesti al Tebro : e deve
 Alla tua mente , alla tua destra audace
 Italia tutta e libertade , è pace .

Ezio. L'Italia i suoi riposi
 Tutta non deve a me ; v' è chi gli deve
 Solo al proprio valore . All'Adria in seno
 Un popolo d' Eroi s'aduna , e cangia
 In asilo di pace
 L' instabile elemento .
 Con cento ponti , e cento
 Le sparse Isole unisce :
 Colle moli impedisce
 All' Ocean la libertà dell'onde :
 E intanto su le sponde
 Stupido resta il Pellegrin , che vede

Di marmi adorne, e gravi
 Sorger le mura, ove ondeggian le navi .

Valen. Chi mai non sa qual sia
 D'Antenore la prole ? E' noto a noi ,
 Che più saggio d' ogni altro
 Alle prime scintille
 Dell'incendio crudel, ch' Attila accese,
 Lasciò i Campi , e le Ville,
 E in grembo al mar la libertà difese .
 So già quant' aria ingombra
 La novella Cittade , e volgo in mente
 Qual può sperarsi adulta ,
 Se nascente è così .

Ezio. Cesare , io veggio
 I semi in lei delle future imprese .
 Già s' avvezza a regnar . Sudditi i mari
 Temeranno i suoi cenni : argine all' ire
 Sarà de' Regi : e porterà felice
 Con mille vele e mille aperte al vento
 Ai tiranni dell' Asia alto spavento .

Valen. Gli auguri fortunati [to (a)]
 Secondi il Ciel . Fra queste braccia intan-
 Tu del cadente Impero , e mio sostegno,
 Prendi d'amore un pegno . A te non posso
 Offrir , che i doni tuoi . Serbami amico
 Quei doni istessi , e sappi ,
 Che fra gli acquisti miei ,
 Il più nobile acquisto , Ezio , tu sei .
 Se tu la reggi al volo,
 Su la Tarpea pendice
 L'Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò .

[a] Scende dal Trono.

Tut-

Breve farà per lei
Tutto il cammin del Sole :
E allora i regni miei
Col Ciel dividerò . (a)

S C E N A III.

*Ezio , Massimo , e poi Fulvia con Paggi ,
ed alcuni Schiavi.*

Mas. **E**Zio , donasti assai [mento
Alla gloria , al dover : qualche mo-
Concedi all'amistà : lascia ch'io stringa
Quella man vincitrice . (b)

Ezio. Io godo , amico ,
Nel rivederti , e caro ,
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela ?
Che fa ? Dov'è ? Quando ciascun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia ,
La tua figlia non viene ?

Mas. Ecco la figlia.

Ezio. Cara , di te più degno [c]
Torna il tuo sposo , e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei . Fra l' armi , e l' ire
Mi fu sprone egualmente
E la gloria , e l'amor ; nè vinto avrei ,
Se premio a' miei sudori
Erano solo i trionfali allori.
Ma come ! A' dolci nomi
E di sposo , e d'amante

Q 5

Ti

[a] *Parte con Varo , e Pretoriani.*

[b] *Massimo prende per mano Ezio.*

[c] *A Fulvia nell'uscire.*

Ti veggio impallidir ! Dopo la nostra
Lotanza crudele così m'accogli ?
Mi consoli così ?

Ful. [Che pena !] Io vengo . . .
Signor . . .

Ezio. Tanto rispetto ,
Fulvia , con me ! Perchè non dirmi fido ;
Perchè Sposo non dirmi ? Ah tu non sei
Per me quella , che fosti .

Ful. Oh Dio ! Son quella ?
Ma senti . . . ah Genitor , per me favella

Ezio. Massimo , non tacer .

Mas. Tacqui fin ora ,
Perchè co' nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar . Si vive , amico ,
Sotto un giogo crudele . Anche i pensieri
Imparano a servir . La tua vittoria ,
Ezio , ci toglie alle straniere offese ,
Le domestiche accresce . Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno : or che vincesti ,
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo , e più tiranno .

Ezio. Io tal no'l credo . Almeno
La tirannide sua mi fu nascosa.
Che pretende ? Che vuol ?

Mas. Vuol la tua Sposa .

Ezio. La Sposa mia ! Massimo, Fulvia , e voi
Consentite a tradirmi ?

Fulv. Ahimè !

Mas. Qual arte ,
Qual consiglio adoprar ? Vuoi , che l'esponga
Negandola al suo trono , D'un

A T T O P R I M O. 371

D'un tiranno al piacer? Vuoi che su l'or-
Di Virginio io rinnovi , [me

Per serbarla pudica ,

L'esempio in lei della tragedia antica ?

Ah tu solo potresti

Frangere i nostri ceppi ,

Vendicare i tuoi torti : Arbitro sei

Del popolo , e dell'armi. A Roma oppressa

All'amor tuo tradito

Dovresti una vendetta . Alfin tu fai

Che non si svena al Cielo

Vittima più gradita

D'un empio Re .

Ezio. Che dici mai ! L'affanno

Vince la tua virtù . Giudice ingiusto

Delle cose è il dolor . Sono i Monarchi

Arbitri della terra ,

Di loro è il Cielo . Ogni altra via si tenti ,

Ma non l' Infedeltade .

Mas. Anima grande , (a)

Al par del tuo valore

Ammiro la tua fe , che più costante

Nelle offese diviene .

[Cangiar favella , e simular conviene.]

Ful. Ezio così tranquillo (cio ?

La sua Fulvia abbandona ad altri in brac-

Ezio. Tu sei pur d' ogni laccio

Disciolta ancora . Io parlerò , vedrai

Tutto cangiar d' aspetto .

Ful. Oh Dio ! se parli ,

Temo per te .

Q 6

Ezio.

[a] Massimo abbraccia Ezio .

Ezio. L' Imperador fin' ora

Dunque non sa , ch' io t' amo ?

Mas. Il vostro amore

Per tema io gli celai .

Ezio. Questo è l'errore .

Cesare non à colpa : al nome mio

Avria cangiato affetto . Egli conosce

Quanto mi deve , e sa ch' opra da saggio

L' irritarmi non è .

Ful. Tanto ti fidi ?

Ezio. mille timori (gusto,

Mi turban l' Alma . E' troppo amante Au-

Troppo ardente tu sei . Rifletti , oh Dio !

Pria di parlar . Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor . Nacqui infelice ,

E sperar non mi lice ,

Che la sorte per me giammai si cangi .

Ezio. Son vincitor : sai che t' adoro ; e piangi ?

Penfa a serbarmi , o Cara ,

I dolci affetti tuoi .

Amami , e lascia poi

Ogni altra cura a me .

Tu mi vuoi dir col pianto ,

Che resti in abbandono .

Nò , così vil non sono ;

E meco ingrato tanto

No , Cesare non è . [a]

S B E N A IV.

Massimo , e Fulvia .

Ful. **E'** tempo , o Genitore , (speto :
Che uno sfogo conceda al mio ri-

[a] Parte con seguito .

Tu

Tu pria d' Ezio all' affetto
 Promettesti la mia destra , indi m' imponi.
 Ch' io soffra , ch' io lusinghi
 Di Cesare l' amore , e m' assicuri ,
 Che di lui non farò . Servo al tuo cenno ,
 Credo alla tua promessa , e quando spero
 D' Ezio stringer la mano ,
 Ti sento dir , che lo sperarlo è vano .

Maf. Io d' ingannarti , o Figlia ,
 Mai non ebbi pensier . T' accheta : al fine
 Non è il peggior de' mali
 Il talamo di Augusto .

Ful. E soffrirai ,
 Ch' abbia sposa la figlia
 Chi della tua Consorte
 Insultò l' onestà ? Così ti scordi
 L' offese dell' onor ? Così t' abbagli
 Del trono allo splendor ?

Maf. Vieni al mio seno
 Degna parte di me . Quell' odio illustre
 Merita , ch' io ti scopra
 Ciò che dovrei celar . Sappi che ad arte
 Dell' onor mio dissimulai l' offese .
 Perde l' odio palese
 Il luogo alla vendetta . Ora è vicina ,
 Eseguirla dobbiam . Sposa al tiranno ,
 Tu puoi svenarlo , o almeno
 Agio puoi darmi a trapassargli il seno .

Ful. Che sento ! E con qual fronte
 Posso a Cesare offrirmi
 Coll' idea di tradirlo ? Il reo disegno
 Mi leggerebbe in faccia . Ai gran delitti
 E' compagno il timor . L' alma ripiena Tut-

Tutta della sua colpa
Teme se stessa . E' qualche volta il Reo
Felice sì , non mai sicuro . E poi
Vindice di sua morte
Il popolo faria .

Maf. L'odia ciascuno :

Vano e 'l timor .

Ful. T'inganni : il volgo infano

Quel tiranno talora ,

Che vivente abborrisce , estinto adora .

Maf. Tu l'odio mi rammenti , e poi dimostri

Quell' istessa freddezza ,

Che disapprovi in me !

Ful. Signor , perdona ,

Se libera ti parlo . Un tradimento

Io non consiglio allora ,

Che una viltà condanno .

Maf. Io ti credea ,

Fulvia , più saggia , e men soggetta a questi

Di colpa , e di virtù lacci fervili ,

Utili all'alme vili ,

Inutili alle grandi .

Ful. Ah non son questi

Que' semi di virtù , che in me versasti

Da' miei primi vagiti infino ad ora .

M'inganni adesso , o m'ingannasti allora ?

Maf. Ogni diversa etade

Vuol massime diverse : altro a' fanciulli ,

Altro agli adulti è d' insegnar permesso :

Allora io t'ingannai .

Ful. M'inganni adesso ,

Che l'odio della colpa ,

Che l'amor di virtù nasce con noi : Che

Che da' principj suoi

L'alma à l'idea di ciò che nuoce , o giova:

Me 'l-dicesti , io lo sento , ognun lo prova.

• E se vuoi dirmi il ver , tu stesso , o Padre ,
Quando toglier mi senti

L'orror d'un tradimento , orror ne senti .

Ah se cara io ti sono ,

Penza alla gloria tua , pensa che vai ...

Maf. Taci , importuna , io t'ò sofferto assai .

Non dar consigli , o consigliar se brami ,

Le tue pari consiglia .

Rammenta ch'io son padre , e tu sei figlia.

Ful. Caro Padre , a me non dei

Rammentar che Padre sei :

To lo so ; ma in questi accenti

Non Ritrovo il Genitor .

Non son io che ti consiglia :

E' il rispetto d'un Regnante ,

E' l' affetto d' una figlia ,

E' il rimorso del tuo cor . [a]

S C E N A V .

Massimo solo .

CHe sventura è la mia ! Così ripiena

Di malvagi è la Terra ; e quando poi

Un malvagio vogl' io , son tutti Eroi .

Un oltraggiato amore

D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta :

La figlia mi contrasta . Eh di riguardi

Tempo non è . Precipitare omai

Il

(a) *Parte .*

Il colpo converrà . Troppo parlai ,
 Pria che forga l' Aurora ,
 Mora Cesare , mora . Emilio il braccio
 Mi presterà . Che può avvenirne ? O cade
 Valentiniano estinto ; e pago io sono :
 O resta in vita ; ed io farò che sembri
 Ezio il fellon . Facile impresa . Augusto
 Invido alla sua gloria ,
 Rivale all'amor suo , senz'opra mia
 Il Reo lo crederà . S' altro succede ;
 Io saprò dagli eventi
 Prender consiglio . Intanto
 Il commetterli al caso
 Nell'estremo periglio
 E' consiglio migliore d' ogni consiglio .

Il Nocchier , che si figura
 Ogni scoglio , ogni tempesta ,
 Non si lagni , se poi resta
 Un mendico pescator .

Darsi in braccio ancor conviene
 Qualche volta alla fortuna :
 Che sovente in ciò ch' avviene
 La fortuna à parte ancor . [a]

S C E N A VI.

Camere Imperiali istoriate di Pitture .

Onoria , e Varo .

Onor. **D**El Vincitor ti chiedo , [stanza
 Non delle sue vittorie : esse abba-
 No-

[a] *Parte .*

Note mi son. Con qual sembiante accolse
L'applauso popolar? Serbava in volto

La guerriera fierezza? Il suo trionfo
Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?

Questo narrami, o Varo, e non l'impresè.

Varo. Onoria; a me perdona,
Se degli acquisti suoi, piucchè di lui
La Germana d'Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Sì minute richieste
D'Amante più, che di Sovrana.

Onor. E' troppa
Questa del nostro fesso
Misera servitù! Due volte appena
S'ode dai labbri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Parlano tanti, e tanti
Del suo valor delle sue gesta, e vanno
D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
Nel soggiorno è rimasta:
Non v'accorse, no'l vide, e pur non basta.

Varo. Un soverchio ritegno
Anche d'amore è segno.

Onor. Alla tua fede,
Al tuo lungo servir tollero, o Varo,
Di parlarmi così. Ma la distanza,
Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbastanza.

Varo. Ognuno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome suo, fino i nemici
Ne parlan con rispetto:

In-

Ingiustizia saria negargli affetto .

Onor. Giacchè tanto ti mostri

Ad Ezio Amico , il suo poter non devi
Esagerar così : Cesare è troppo
D'indole sospettosa .

Vantandolo al germano , ufficio grato
All'amico non rendi ,

Chi fa ? Potrebbe un dì...Varo m'intendi .

Varo. Io , che son d' Ezio amico ,

Più cauto parlerò ; ma tu , se l'ami ,
Mostrati , o Principessa ,

Meno ingegnosa in tormentar te stessa .

Se un bell' ardire

Può innamorarti ;

Perchè arrossire ?

Perchè sdegnarti

Di quello strale

Che ti piagò ?

Chi si fe chiaro

Per tante imprese ,

Già grande al paro

Di te si rese ,

Già dalla forte

Si vendicò . [a]

S C E N A VII.

Onoria sola .

Importuna grandezza

Tiranna degli affetti , e perchè mai

Ci nechi , ci contrasti

La libertà d'un ineguale amore ,

Se

[a] *Parte .*

Se a difender non basti il nostro cuore?

Quanto mai felici siete,
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge che l'amor?

Ancor io sarei felice,
Se potessi all'idol mio
Palesar, come a voi lice,
Il desio
Di questo cor. [a]

SCENA VIII.

Valentiniano, e Massimo

Valen. **E** Zio sappia, chi io bramo
Seco parlar, che quì l'attendo. (b)

Amico,

Comincia ad adombrarmi

La gloria di costui: ciascun mi parla
Delle conquiste sue: Roma lo chiama
Il suo liberator: egli se stesso

Troppo conosce. Assicurarmi io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mas. Veramente per lui giunge all'eccesso
L'idolatria del volgo: omai si scorda
Quasi del suo Sovrano.

E un suo cenno potria...

Basta, credo che sia

Ezio fedele, e 'l dubitarne è vano.

Se

[a] Parte. [b] Uscendo ad una comparsa, che
ricevuto l'ordine parte.

Se però tal non fosse , a me parrebbe
Mal sicuro riparo
Tanto innalzarlo .

Valen. Un sì gran dono ammorza
L'ambizion d'un'alma .

Mas. Anzi l'accende .
Quando è vasto l'incendio , è l'onda istessa
Alimento alla fiamma .

Valen. E come io spero
Sicurezza miglior? Vuoi chi io m'impegno
Su l'orme de' tiranni ; e ch'io divenga
All'odio universale oggetto , e segno?

Mas. La prima arte del Regno
E' il soffrir l'odio altrui . Giova al Regnante
Più l'odio , che l'amor . Con chi l'offende
A' più ragion d' esercitar l'Impero .

Valen. Massimo , non è vero .
Chi fa troppo temersi
Teme l'altrui timor . Tutti gli estremi
Confinano fra loro . Un dì potrebbe
Il volgo contumace
Per soverchio timor rendersi audace .

Mas. Signor , meglio d'ogni altro
Sai l'arte di regnar . Anno i Monarchi
Un lume ignoto a noi . Parlai fin' ora
Per zelo sol del tuo riposo , e volli
Rammentar che si deve
Ad un periglio opporsi in fin ch'è lieve .
Se povero il ruscello
Mormora lento , e basso ;
Un ramuscello ,
Un sasso

Quasi

Quasi arrestar lo fa .

Ma se alle sponde poi

Gonfio d'umor sovrasta ;

Argine oppor non basta :

E' co' ripari suoi

Torbido al mar sen va . [a]

S C E N A I X .

Valentiniano , e poi Ezio .

Val. **D**El Ciel felice dono
Sembra il Regno a chi sta lunge dal
Ma sembra il Trono istesso (Trono ;
Dono infelice a chi gli sta dappresso .

Ezio. Eccomi al cenno tuo .

Valen. Duce , un momento

Non posso tollerar d' esserti ingrato .

Il Tebro vendicato ,

La mia grandezza , il mio riposo , e tutto

Del senno tuo , del tuo valore è frutto .

Se prodigo ti sono

Anche del foglio mio ; rendo , e non dono :

Onde in tanta ricchezza , allor che bramo

L'opre premiar d'un vincitore amico ;

Trovo (chi 'l crederia ?) ch' io son mendico .

Ezio. Signor , quando fra l' armi

A pro di Roma , a pro di te sudai ;

Nell'opra istessa io la mercè trovai .

Che mi resta a bramar ? L'amor d'Augusto

Quando ottener poss'io ,

Basta questo al mio cor .

Valen. Non basta al mio .

Vuò che 'l mondo conosca ,

Che

Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo sangue
S'unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo di farai.

Ezio. [Che ascolto!]

Valen. Non rispondi?

Ezio. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un Trono:
Ed io regni non dò, suddito io sono.

Valen. Ma un suddito tuo pari

E' maggior d'ogni Re. Se non possiedi,
Tu doni i Regni; e 'l possederghi è caso;
Il donargli è virtù.

Ezio. La tua Germana,

Signor, deve alla terra
Progenie di Monarchi; e meco unita
Vassalli produrrà. Sai, che con questi
Ineguali imenei
Ella a me scende; io non m'innalzo a lei,

Valen. Il Mondo, e la germana

Nell'illustre Imeneo punto non perde.
E se perdesse ancor, quando all'impresa
D'un Eroe corrispondo,
Non può lagnarsi e la germana, e 'l Mondo.

Ezio. No, consentir non deggio,

Che comparisca Augusto,
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Valen. Duce, fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E'

E' un pretesto al rifiuto . Al fin' che brami?
Forse è picciolo il dono ? O vuoi per sem-
Cesare debitor ? Superbo al pari (pre
Di chi troppo richiede
E' colui che ricusa ogni mercede .

Ezio. E ben la tua franchezza
Sia d' esempio alla mia . Signor , tu credi
Premiarmi , e mi punisci .

Valen. Io non sapea ,
Che a te fosse castigo
Una Sposa germana al tuo Regnante .

Ezio. Non è gran premio a chi d' un' altra è
amante .

Valen. Dov' è questa beltà , che tanto indietro
Lascia il merto d' Onoria ? E' a me soggetta ?
Onora i Regni miei ? Stringer vogl' io
Queste illustri catene .
Spiegami il nome suo .

Ezio. Fulvia è il mio bene .

Valen. Fulvia !

Ezio. Appunto . [a]
[O forte !]

Valen. Ed ella
Sa l' amor tuo ?

Ezio. Non credo .
(Contro lei non s' irriti .)

Valen. Il suo consenso
Prima ottener procura :
Vedi se te 'l contrasta .

Ezio. Quello sarà mia cura , il tuo mi basta .

Valen. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi .

[a] Si turba .

Ezio.

Ezio. Dubitarne non puoi. Dov' è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggo.

Valen. E se costui vi fosse?

Ezio. Vedria, ch' Ezio difende
Gli affetti suoi, come gl' Imperj altrui:
Temer dovrebbe

Valen. E se foss'io costui?

Ezio. Saria più grande il dono,
Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

Valen. Ma non chiede un vassallo al suo Sov-
Uno sforzo in mercede (raro)

Ezio. Ma Cesare e il Sovrano, Ezio lo chiede,
Ezio, che fin ad ora
Senza premio servì: Cesare, a cui
E' noto il suo dover: che i suoi riposi
Sa che gode per me: che al voler mio
Quando il Soglio abbandona,
Sa che rende, e non dona: e che un mo-
Non prova fortunato, [mento-
Per tema sol di comparirmi ingrato.

Valen. [Temerario] credea
Nel rammentar io stesso i meriti tuoi
Di scemartene il peso.

Ezio. Io gli rammento,
Quando in premio pretendo ...

Val. Non più. Dicesti assai: tutto comprendo.
So chi t'accese:
Basta per ora:
Cesare intese;
Risolverà.

Ma tu procura

D'es-

ATTO PRIMO. 385

D'esser un saggio.
Fra l'armi, e l'ire
Giova il coraggio;
Pompa d'ardire
Quì non si fa, (a)

SCENA X.

Ezio, e poi Fulvia.

Ezio. **V**Edrem se ardisce ancora
D'opporfi all'amor mio.

Ful. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?

Ezio. Sì, ma celai
A lui che m'ami, onde temer non dei.

Ful. Che disse alla richiesta, e che rispose?

Ezio. Non cedè, non s'oppose:
Si turbò, me n'avvidi a qualche segno;
Ma non osò di palesar lo sdegno. [casi

Ful. Questo è il peggior presagio. A vendi-
Cauto le vie disegna,
Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ezio. Troppo timida sei.

SCENA XI.

Onoria, e detti.

On. **E**Zio, gli obblighi miei [mano
Sono immensi con te. Volle il ger-
Avvilir la mia mano.

R

Si-

(a) Parte.

Sino alla tua ; ma tu però più giusto
D' esserne indegno ai persuaso Augusto .

Ezio. No , l' obbligo d' Onoria
Questo non è . L' obbligo grande è quello ,
Ch' io fui cagion nel conservar le il Soglio ,
Ch' or mi possa parlar con quest' orgoglio .

Onor. E' ver, ti deggio assai ; perciò mi spiace
Che ad onta mia mi rendano le stelle ,
Al tuo amor infelice
Di funeste novelle apportatrice .
Fulvia , ti vuol sua Sposa . [a]
Cesare al nuovo dì .

Ful. Come ?

Ezio. Che sento !

Onor. Di recartene il cenno
Egl' istesso or m' impose . Ezio , dovresti
Consolartene al fin : veder soggetto
Tutto il mondo al suo Ben pure è diletto .

Ezio. Ah questo è troppo ! A troppo gran
cimento

D' Ezio la fedeltà Cesare espone .
Qual dritto , qual ragione
A' su gli affetti miei ? Fulvia rapirmi ?
Disprezzarmi così ? Forse pretende
Ch' io lo sopporti ? Oppure
Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui scena funesta ?

Onor. Ezio minaccia , e la sua fede è questa ?

Ezio. Se fedele mi brama il Regnante ,
Non offenda quest' anima amante
Nella parte più viva del cor .

Non

[a] *A Fulvia .*

ATTO PRIMO. 387

Non si lagni, se in tanta sventura
Un vassallo non ferba misura,
Se il dispetto diventa furor. [a]

SCENA XII.

Onoria, e Fulvia.

Ful. **A** Cesare nascondi,
Onoria, i suoi trasporti. Ezio è fe-
Parla così da disperato amante. [dele.

Onor. Mostri, Fulvia, al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore.
Fosse mai la pietà segno d'amore?

Ful. Principessa m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'affetto.

Onor. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.

Ful. Se prestar si dovesse
Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. Da' sdegni tuoi
Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo:
Dovrei crederti amante; e pur no'l credo.

Onor. Anch'io quando m'oltraggi
Con un sospetto al fatto mio nemico,
Dovrei dirti arrogante; e pur no'l dico.

Ancor non premi il Soglio,
E già nel tuo sembiante
Sollecito l'orgoglio
Comincia a comparir.

Così tu mi rammenti.
Che i fortunati eventi
Son più d'ogni sventura
Difficili a soffrir. [b]

R 2

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

S C E N A X I I I .

Fulvia sola .

V Ia , per mio danno aduna ,
O barbara fortuna ,
Sempre nuovi disastri . Onoria irrita ,
Rendi Augusto geloso , Ezio infelice .
Toglimi il Padre ancor . Toglier giammai
L' amor non mi potrai : che a tuo dispetto
Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore .
Finchè un Zefiro soave
Tien del mar l' ira placata ,
Ogni Nave
E' fortunata ,
E' felice ogni Nocchier .
E' ben prova di coraggio
Incontrar l' onde funeste ,
Navigar fra le tempeste ,
E non perdere il sentier .

Fine dell'atto Primo .

389

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli appartamenti Imperiali con Viali, Spalliere con fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e Statue.

Massimo, e poi Fulvia.

Mas. Qual silenzio è mai questo! E' tutto in pace.

L'imperiale albergo: in Oriente

Rosseggia il nuovo giorno;

E pur' ancor d'intorno

Suon di voci non odo, alcun non miro.

Dovrebbe pur Emilio

Aver compiuto il colpo. Ei mi promise

Nel tiranno punir tutti i miei torti,

E pigro

Ful. Ah Genitor!

Mas. Figlia, che porti?

Ful. Che mai facesti!

Mas. Io nulla feci.

Ful. Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo,

D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,

Che spingi a vendicarti

La man che l'assallì.

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri , e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto .

Mas. Dimmi se vive , o se rimase estinto .

Ful. No 'l fo : nulla di certo
Compresi nel timor .

Mas. Sei pur codarda .

Vado a chiederlo io stesso . [a]

S C E N A - II.

*Valentiniano senza manto , e senza lauro ,
con spada nuda , e seguito di Pre-
toriani , e detti .*

Valen. **O**gni via custodite , ed ogni in-
gresso . [b]

Mas. [Egli vive ! O destin !]

Valen. Massimo , Fulvia ,
Chi creduto l' avria ?

Mas. Signor , che avvenne ?

Valen. Ah maggior fellonia mai non s' intese !

Ful. [Misero genitor !] [c]

Mas. [Tutto comprese .]

Valen. Di chi deggio fidarmi ? I miei più cari
M' insidiano la vita .

Mas. [Ardir .] come ? E potrebbe
Un' anima sì rea trovarsi mai ?

Valen. Massimo , e pur si trova , e tu lo sai .

Mas. Io !

Valen. Sì , ma il Ciel difende

Le

[a] In atto di partire , s' incontra in *Valenti-
niano* .

[b] Parlando ad alcuni di essi che partono .

[c] Da se .

ATTO SECONDO. 391

Le vite de' Monarchi . Emilio in vano
 Trafiggermi sperò : nel sonno immerso
 Credea trovarmi , e s' ingannò . L'intesi
 Del mio notturno albergo
 L'ingresso penetrar . Ai dubbj passi,
 Al tentar delle piume
 Previdi un tradimento . In piè balzai , [ge
 Strinsi un acciar : contro il fellon che fug-
 Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido
 Stuol di custodi, e delle aperte logge
 Mi veggio al lume inaspettato , e nuovo
 Sanguigno il ferro , il Traditor non trovo .

Maf. Forse Emilio non fu .

Valen. La nota voce

Ben riconobbi al grido , onde si dolse
 Allor , che lo piagai .

Maf. Ma per qual fine [gno ?

Un tuo servo arrischiarsi al colpo inde-

Valen. Il servo lo tentò , d'altri è il disegno .

Ful. [Oh Dio !]

Maf. Lascia ch'io vada

In traccia del fellon . (a)

Valen. Cura è di Varo .

Tu non partire .

Maf. (Ah son perduto !) Io forse

Meglio di lui potrò ...

Valen. Massimo amico ,

Non lasciarmi così : se tu mi lasci

D'onde spero consiglio : e d'onde aita ?

Maf. T'ubbidisco [io respiro .]

Ful. [Io torno in vita .]

R 4

Maf.

[a] In atto di partire .

Mas. Ma chi del tradimento

Tu credi ancor?

Valen. Puoi dubitarne? In esso

Ezio non riconosci? Ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi

L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all' alma mia quest'altro affan-

Mas. Io non so figurarmi (no.)

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non è ragion. Benignamente accolto...

Applaudito da te... come avria core?

E' ben ver che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contaminan talora d'altrui la fede.

Ezio amato si vede,

E' pien d'una vittoria,

Arbitro è delle schiere....

Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

Ful. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,

Parli di lui?

Mas. Son d'Ezio amico, è vero;

Ma suddito d' Augusto.

Valen. E Fulvia tanto

Difende un traditore? Ah che'l sospetto

Del geloso mio cor vero diviene.

Mas. Credi Fulvia capace

D'altro amor che del tuo? T'inganni: in lei

E' pietà la difesa, e non amore.

La minaccia, l'orrore

Di castigo, e di morte

La fanno impietosir. Del sesso imbelle

La natia debolezza ancor non sai?

SCE-

SCENA III.

Varo, e detti.

Varo. **C**esare, in vano il traditor cercai.

Valen. Ma dove si celò?

Varo. La nostra cura
Non potè rinvenirlo.

Valen. E deggio in questa
Incertezza restar? Di chi fidarmi?
Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedesti mai?

Mas. Deh ti rassicura... Un colpo,
Che a vuoto andò, del traditor scompone
Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'insidiator non è. Per tua salvezza
D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Valen. Deh m'assistete: io mi riposo in voi.
Vi fida lo sposo,
Vi fida il Regnante,
Dubbioso,
Ed Amante
La vita,
E l'amor.

Tu, amico, prepara [a]
Soccorso, ed aita:
Tu serbami, o cara,
Gli affetti del cor. [b]

R 5

SCE-

[a] *A Massimo.*

[b] *A Fulvia, parte con Varo, e Pretoriani.*

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o

Mas. Folle! La sua ruina, [Padre?
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso
Non à difesa Augusto. Or vedi quanto
E' necessario a noi. Troppo maggiore
D'un femminil talento
Questa cura faria. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te.

Ful. Dunque ti renda
L'età più giusto, ed il saper.

Mas. Se tento
L'onor mio vendicar, non sono ingiusto.
E se lo fossi ancor, presa è la via,
Ed a ritrarne il piè tardi faria.

Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi detesta l'error.

Mas. Posso una volta
Ottener che non parli? Al fin che brami?
Insegnar mi vorresti. (serva)
Ciò che da me apprendesti? O vuoi ch'io
Al tuo debole amor? Fulvia, raffrena
I tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci. [veggiò

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor, che

Il Monarca assalito ,
Te reo del gran misfatto , Ezio tradito ?
Lo tolleri chi può : d' ogni rispetto
O mi disciogli , o quando
Rispettosa mi vuoi , cangia il comando :

Maf. Ah perfida! Conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio .
Va , dell' affetto mio ,
Che nulla ti nascosse , empia , t' abusa ;
E per salvar l' amante il Padre accusa .
Va dal furor portata ,
Palesa il tradimento ;
Ma ti sovvenga , ingrata ,
Il traditor qual' è .
Scopri la frode ordita ;
Ma pensa in quel momento ,
Ch' io ti donai la vita ,
Che tu la togli a me . (a)

S C E N A V .

Fulvia , e poi Ezio .

Ful. **C**He fo? Dove mi volgo? Egual delitto
E' il parlar , è il tacer ? Se parlo , oh
Son parricida , e nel pēsarlo io tremo . [Dio!
Se taccio , al giorno estremo
Giunge il mio bene . Ah che all' idea funesta
S' agghiaccia il sangue , e intorno al cor
A qual consiglio mai... [s' arresta .
Ezio , dove t' inoltri ? Ove ten vai ? (b)

Ezio. In difesa d' Augusto . Intesi . . .

Ful. Ah fuggi .

In te del tradimento

R. 6

Ca-

(a) Parte .

(b) Vedendo Ezio .

Cade il sospetto .

Ezio. In me ! Fulvia t'inganni .

A' troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà . Chi seppe ogni altro

Superar con l'impresè ,

Maggior d'ogni calunnia anche si rese .

Ful. Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama ,

S'io stessa l'ascoltai .

Ezio. Può dirlo Augusto ,

Ma crederlo non può: s'anche un momèto

Giungesse a dubitarne , ove si volga

Vede la mia difesa . Italia , il Mondo ,

La sua grandezza , il conservato Impero

Rinfacciar gli saprà , che non è vero .

Ful. So che la tua ruina

Vendicata saria ; ma chi m'accerta

D'una pronta difesa ? Ah s'io ti perdo ,

La più crudel vendetta

Della perdita tua non mi consola .

Fuggi , se m'ami , al mio timor t'invola .

Ezio. Tu per soverchio affetto , ove non sono ,

Ti figuri i perigli .

Ful. E dove fondi

Questa tua sicurezza ?

Forse nel tuo valore ? Ezio , gli Eroi

Son pur mortali , e 'l numero gli opprime ,

Forse nel merto ? Ah che per questo , o caro ,

Sventure io ti predico :

Il merto appunto è il tuo maggior nemico .

Ezio. La sicurezza mia , Fulvia , è riposta

Nel cor candido , e puro

Che rimorsi non à : nell'innocenza ,

Che

Che paga è di se stessa : In questa mano
Necessaria all' impero . Augusto alfine
Non è barbaro , o stolto .
E se perde un mio pari ;
Conosce anche un tiranno
Qual dura impresa è ristorarne il danno.

S C E N A VI.

Varo con Pretoriani, e detti .

Ful. **V**Arò , che rechi ?

Ezio. E' salva

Di Cesare la vita ? Al suo riparo

Può giovar l' opra mia ?

Che fa ?

Varo. Cesare appunto a te m' invia .

Ezio. A lui dunque si vada .

Varo. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ezio. Come ?

Ful. Il prevedi .

Ezio. E qual follia lo mosse ?

E possibil faria ?

Varo. Così non fosse .

La tua compiangò , Amico ,

E la sventura mia , che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia , al genio antico :

Ezio. Prendi . Augusto compiangi , e non l' amico . [a]

Recagli quell' acciaio ,

Che gli difese il Trono :

(a) Gli dà la spada .

Ram-

Rammentagli chi sono ,
 E vedilo arrossir .
 E tu serena il ciglio ,
 Se l' amor mio t' è caro : [a]
 L' unico mio periglio
 Sarebbe il tuo martir . (b)

S C E N A VII.

Fulvia , e Varo .

Ful. V Aro, se amasti mai, de' nostri affetti
 Pietà dimostra, e d'un oppresso ami-
 Difendi l' innocenza . [co

Varo. Or che m' è noto
 Il vostro amor , la pena mia s'accrebbe ,
 E giovarvi io vorrei ; ma troppo, oh Dio !
 Ezio è di se nemico: ei parla in guisa
 Che irrita Augusto .

Ful. Il suo costume altero
 E' palese a ciascun . Omai dovrebbe
 Non essergli delitto . Alfin tu vedi ,
 Che se de' meriti suoi così favella ,
 Ei non è menzognero .

Varo. Qualche volta è virtù tacere il vero .
 Se non lodo il suo fasto ,
 E' segno d' amistà . Saprò per lui
 Impiegar l' opra mia ;
 Ma voglia il Ciel , che inutile non sia .

Ful. Non dir così ; niega agli afflitti alta
 Chi dubbiosa la porge .

Varo. Egli è sicuro Sol

(a) *A Fulvia .* (b) *Parte con le guardie*

Sol che tu voglia ; a Cesare ti dona ,
E consorte di lui tutto potrai .

Ful. Che ad altri io voglia mai
Fuorchè ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

Varo. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar ; non differirlo , e in seno
Se amor non ai per lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio ,
Ma chi sa con qual sorte. E' sempre un fal-
Il simulare . Io sento [lo ,
Che vi ripugna il core .

Varo. In simil caso
Il fingere è permesso :
E poi non è gran pena al vostro sesso .

Ful. Quel fingere affetto
Allor , che non s'ama
Per molti è diletto ;
Ma pena la chiama
Quest' alma non usa
A fingere amor .
Mi scopre , m' accusa
Se parla , se tace ,
Il labbro seguace
Dei moti del cor . (a)

SCENA VIII.

Varo.

Folle è colui , che al tuo favor si fida ,
Instabile fortuna . Ezio felice

[a] Parte .

Del

Della Romana gioventù poc'anzi
 Era oggetto all'invidia ,
 Misura ai voti , e in un momento poi
 Così cangia d'aspetto ,
 Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
 Pur troppo , o forte infida ,
 Folle è colui , che al tuo favor si fida .

Nasce al bosco in rozza cuna
 Un felice Pastorello ,
 E con l'aure di fortuna
 Giunge i Regni a dominar .
 Presso al trono in Regie fasce
 Sventurato un altro nasce ,
 E fra l'ire della sorte
 Va gli armenti a pascolar . (a)

S C E N A I X.

Galleria di Statue, e Specchi con sedili intorno,
 fra quali uno innanzi dalla mano destra capa-
 ce di due persone , gran Balcone aperto in
 prospetto , dal quale vista di Roma .

Onoria , e Massimo .

Onor. **M**Assimo, anch'io lo veggo , ogni ra-
 gione

Ezio condanna . Egli è rival di Augusto ,
 Al suo merto , al suo nome

Crede il Mondo soggetto ; e poi che giova
 Mendicarne argomenti ? Io stessa intesi

Le sue minacce , ecco l'effetto . E pure

[a] *Parte .*

In-

Incredulo il mio core

Reo non sa figurarlo , e traditore .

Maf. O virtù senza pari ! E' questo in vero
Eccesso di clemenza . E chi dovrebbe
Più di te condannarlo ? Ei ti disprezza ,
Ricusa quella mano
Contesa da i Monarchi . Ogni altra avria . . .

Onor. Ah dell' ingiuria mia
Non ragionarmi più . Quella mi punse
Nel più vivo del cor , Superbo ! ingrato !
Allor che me'l rammento ,
Tutto il sangue agitar , Massimo , io sento .
Non già però ch'io l'ami , o che mi spiaccia
Di non essergli Sposa : il grado offeso . . .
La gloria l' onor mio . . .
Son le cagioni

Maf. E lo conosco anch' io :
Ma no'l conosce ognun . Sai che si crede
Più l' altrui debolezza
Che la virtude altrui . La tua clemenza
Può comparire amor . Questo sospetto
Solo con vendicarti
Puoi dileguar . Non abborrire alfine
Una giusta vendetta :
Tanta clemenza a novì oltraggi alletta .

Onor. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura . Esaminar conviene
Del germano i perigli . Ezio s' ascolti ,
Si trovi il Reo : potrebbe
Esser egli innocente ?

Maf. E' vero , e poi
Potrebbe anche pentirsi ,
La tua destra accettar . . .

Onor.

Onor. La destra mia !

Eh non tanto se stessa Onoria obblia.
Se fosse quel superbo
Anche Signor dell' universo intero ,
Non mi sperì ottener ; mai non sia vero.

Maf. Or ve' com' è ciascuno

Facile a lusingarsi ! E pur ei dice
Che à, in pugno il tuo voler ; che tu l'adori ;
Che a suo piacer dispone
D'Onoria innamorata ;
Che s' ei vuol, basta un guardo , e sei placa-

Onor. Temerario ! Ah non voglio

(ta.

Che lungamente il creda : al primo Sposo
Che suddito non sia , saprò donarmi .

Ei vedrà , se mancarmi

Possan Regni , e Corone ,

E s'ei d'Onoria a suo piacer dispone. (a)

S C E N A X.

Valentiniano , e detti .

Val. **O** Noria, non partir. Per mio riposo ,

Tu devi ad uno Sposo

Forse poco a te caro offrir la mano :

Questi ci offese , è ver ; ma il nostro stato

Afflictar dobbiamo . Ei ti richiede ,

E al pacifico invito

Acconsentir conviene .

Onor. (Ezio è pentito)

M'è noto il nome suo ?

Valen. Pur troppo . O' pena ,

[a] *In atto di partire .*

Ger-

ATTO SECONDO. 403

Germana, in proferirlo . Io dal tuo labbro
Rimproveri n' attendo : a me dirai ,
Ch' è un' anima superba :
Ch' è reo di poca fe : che son gli oltraggi
Tropo recenti . Io lo conosco , e pure ,
Rammentando i perigli ,
E' forza che a tal nodo io ti configli .

Onor. (Rifiutarlo or dovrei, ma...) Senti : alfine ,
Se giova alla tua pace ,
Disponi del mio cor , come a te piace .

Mas. Signor , il tuo disegno [a]
Io non intendo : Ezio t' insidia , e pensi
Solamente a premiarlo ?

Val. Ad Ezio io non pensai , d' Attila io parlo .

Onor. (O inganno !) Attila ?

Mas. E come !

Val. Un messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio . E' questo un fe-
Che'l suo fasto mancò . Non è l' offerta [gno
Vergognosa per te . Stringi uno Sposo ,
A cui servono i Re . Barbaro , è vero ;
Ma che può raddolcito
Dal tuo nobile amore
La barbarie cangiar tutta in valore

Onor. Ezio sa la richiesta ?

Val. E che ? Degg' io

Consigliarmi con lui ? Questo a che giova ?

Onor. Giova per avvilirlo , e perchè meno
Necessario si creda .

Giova , perchè s' avveda ,
Chè al Popolo Romano

Uti

(a) A Valentiniano .

Utile più d' ogni altra è questa mano .
Val. Egli il saprà , ma intanto
 Posso del tuo consenso
 Attila assicurar ?

Onor. Nò , prima io voglio
 Vederti salvo . Il traditor si cerchi
 Ezio favelli , e poi
 Onoria spiegherà gli affetti suoi .
 Finchè per te mi palpita
 Timido in petto il cor ,
 Accendersi d' amor
 Non sa quest' alma .
 Nell' amorosa face
 Qual pace
 O' da sperar :
 Se comincio ad amar
 Priva di calma . (a)

S C E N A X I.

Valentiniano , e Massimo.

Val. O Là quì si conduca (b) [cerco
 Il prigionier . Ne' miei timori io
 Da te consiglio . Assicurarmi in parte
 Potrà d' Attila il nodo ?

Mas. Anzi ti espone
 A periglio maggior . Cerca il nemico
 Sopir la cura tua , fingerli umano,
 Avvicinarsi a te : chisa che ad Ezio
 Non sia congiunto ? Il temerario colpo
 Gran

(a) Parte . (b) Esce una comparsa , quale ricevuto l' ordine parte .

ATTO SECONDO. 405

Gran certezza suppone; e poi t'è noto
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, e a te dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

S C E N A XII.

Fulvia, e detti.

Ful. **A** Ugusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia à tanta
Cura di mè?

Ful. Puoi dubitarne? Adoro
In Cesare un amante, a cui fra poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena.)

Maf. (Simula, o dice il ver?)

Valen. Se il mio periglio
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?

Ful. Per fin ch' io viva
De' miei teneri affetti avrai l'impero
[Ezio perdona.]

Maf. [Io non comprendo il vero.]

Val. Ah se d'Ezio non era
La fellonia, saresti già mia Sposa.
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza.

Ful.

Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Afficurar ci può? Pensaci, Augusto.
Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene.

Maf. [Or Fulvia intendo.]

Ful. E se fosse innocente? -Eccoti privo
D'un gran sostegno, eccoti esposto a i colpi
D'ignoto traditore, (core.
Eccoti in odio... Ah mi si agghiaccia il

Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Qui per mio cenno.

Ful. (Ah che farò!)

Val. Vedrai

Ne' tuoi detti qual'è

Ful. Lascia ch'io parli.
Col suo giudice solo
Meglio il reo parlerà.

Val. No, resta.

Maf. Augusto,
Ezio qui giunge. [a]

Ful. [Oh Dio!]

Val. T'affidi al fianco mio. [b]

Ful. Come! Suddita io sono, e tu vorrai...

Val. Suddita non è mai
Chi à Vassallo il Monarca.

Ful. Ah non conviene...

Val. Non più, comincia ad avvezzarti al Tro
Siedi. [no

Ful.

[a] Vedendo venir Ezio.

[b] A Fulvia.

Ful. Ubbidisco. [In qual cimento io sono !] [a]

S C E N A XIII.

Ezio disarmato, e detti.

Ezio. [**S**Telle, che miro ! In Fulvia [b]
Come tanta incostanza !]

Ful. (Resisti anima mia .)

Valen. Duce t'avanza.

Ezio. Il Giudice qual'è ? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia ?

Valen. E Fulvia, ed io

Siamo un Giudice solo : ella è Sovrana

Or, che in lacci di Sposo a lei mi stringo .

Ezio. (Donna infedel !)

Ful. (Potessi dir che fingo .)

Val. Ezio, m'ascolta, e a moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può . Quì si cospira
Contro di me : del tradimento autore
Ti crede ognun : di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto.
Delle vittorie tue, l'aperto scampo
Ad Attila permesso, il tuo geloso,
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu sai, che testimonio io sono,
Penza a scolparti, o a meritar perdono.

Maf. (Sorte non mi tradir .)

Ezio. Cesare, in vero

Ingegnoso è il pretesto . Ove s'asconde

Costui che t'affalì ? Chi dell'insidia

Autor mi afferma ? Accusator tu sei

[a] *Siede alla destra di Valentiniano.* Del

[b] *Nell'uscir vedendo Fulvia si ferma.*

Del figurato eccesso ,

Giudice , e testimonio a un tempo istesso .

Ful. [Oh Dio ! si perde .]

Valen. [E soffrirò l'altero ?]

Ezio. Ma il delitto sia vero :

Perchè si oppone a me ? Perchè d'Onoria

La destra ricusai . Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore

Perchè a me la togliesse anche in amore ?

E' d' Attila la fuga

Che mi convince reo . Dunque io dovea

Attila imprigionar , perchè d'Europa

Tutte le forze , e l' armi

Senza il timor , che le congiunge a noi ,

Si volgessero poi contro l'impero ?

Cerca per queste imprese altro Guerriero .

Son reo , perchè conosco

Qual io mi sia , perchè di me ragiono .

L' alme vili a se stesse ignote sono .

Ful. (Partir potessi .)

Valen. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa . Altro t'avanza

Per tua discolpa ancor ?

Ezio. Dissi abbastanza .

Cesare; non curarti

Tutto il resto ascoltar ch' io dir potrei ,

Valen. Che diresti ?

Ezio. Direi ,

Che produce un Tiranno

Chi solleva un ingrato . Anche ai Sovrani

Direi che desta invidia

De' Sudditi il valor : che a te dispiace

D' essermi debitor : che tu paventi

In .

In me que' tradimenti,
Che fai di meritar, quando mi privi
D'un cor

Val. Superbo, a questo eccesso arrivi?

Ful. [Ahimè!]

Valen. Punir saprò . . .

Ful. Soffri, se m'ami,
Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita [a]
L'aspetto mio.

Valen. No, non partir. Tu scorgi
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo . . .

Ezio. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir che fingo.] [b]

Maf. [Tutto fin or mi giova.)

Val. Ezio, tu sei
D'ogni colpa innocente. Invido Augusto
Di cotesta tua gloria il tutto a finto.
Solo un giudizio io chiedo
Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovrano
Contrastando la Sposa
Il Suddito è ribelle?

Ezio. E al suo Vassallo
Che'l prevenne in amor, quando la tolga,
Il Sovrano è Tiranno?

Valen. A quel che dici
Dunque Fulvia t'amò?

Ful. [Che pena!]

Val. A lui

Togli, o cara, un inganno, e di s'io fui
Tom. I. S Il

[a] S'alza. [b] Torna a sedere.

Il tuo foco primiero ,
Se l'ultimo farò : spiegalo .

Ful. E vero . [a]

Ezio. Ah perfida , ah spergiura ! A questo colpo
Manca la mia costanza .

Valen. Vedi , se t'ingannò la tua speranza . [b]

Ezio. Non trionfar di me : troppo ti fidi
D'una Donna incostante . A lei la cura
Lascio di vendicarmi : io mi lusingo
Che l'proverai .

Ful. [Nè posso dir che fingo .]

Maf. (E Fulvia non si perde !)

Ezio. In questo stato
Non conosco me stesso . In faccia a lei [c]
Mi si divide il cor . Pena maggiore ,
Massimo , dacchè nacqui io non provai .

Ful. [Io mi sento morir .] [d]

Valen. Fulvia , che fai ?

Ful. Voglio partir , che a tanti ingiusti oltraggi
Più non resisto .

Val. Anzi t'arresta , e siegui
A punirlo così .

Ful. No , te ne priego ,
Lascia , ch'io vada .

Val. Io no'l consento . Afferma
Per mio piacer di nuovo ,
Che sospiri per me ; ch'io ti son caro .
Che godi alle sue pene . . .

Ful. Ma se vero non è , s'egli è il mio bene .
Val.

(a) *A Valentiniano .* (b) *Ad Ezio .*

(c) *Fulvia cava il fazzoletto .*

[d] *S'alza piangendo , e vuol partire .*

Val. Che dici?

Maf. [Ahimè !]

Ezio. Respiro .

Ful. E fino a quando

Diffimular dovrò ? Finfi fin ora ,
Cesare , per placarti . Ezio innocente
Salvar credei : per lui mi struggo , e sappi ,
Ch' io non t' amo da vero , e non t' amai .
E se i miei labbri mai
Ch' io t' amo a te diranno ;
Non mi credere , Augusto , allor t' inganno .

Ezio. O cari accenti !

Val. Ove son io ! Che ascolto !

Qual ardir ? Qual baldanza ?

Ezio. Vedi , se t' ingannò la tua speranza . [a]

Val. Ah temerario , ah ingrata . Olà Custodi . [b]

Toglieremi d' innanzi

Quel traditor . Nel carcere più orrendo
Scrbatelo al mio sdegno ,

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno .

Chi più di me felice ? Io cederei

Per questa ogni vittoria .

Non t' invidio l' Impero ,

Non ò cura del resto .

E' trionfo leggero

Attila vinto a paragon di questo .

Ecco alle mie catene ,

Ecco a morir m' invio .

Sì , ma quel core è mio : [c]

Sì , ma tu cedi a me .

S 2

Ca-

(a) *A Valentiniano* . [b] *S'alza* .

(c) *A Valentiniano* .

Caro mio bene,

Addio .

Perdona a chi t'adora .

So che t'offesi allora ,

Ch' io dubitai di te , (a)

S C E N A XIV.

Valentiniano , Massimo , e Fulvia .

Val. **I**ngratissima Donna , e quando mai
Io da te meriterai questa mercede ?

Vedi amico , qual fede

La tua figlia mi serba ?

Mas. Indegna , e dove

Imparasti a tradir ? Così del Padre

La fedeltade imiti ? E quando a vesti

Questi esempj da me ?

Ful. Lasciami in pace ,

Padre , non irritarmi : è sciolto il freno .

Se m'insulti . dirò . . .

Mas. Taci , o il tuo sangue . . .

Val. Massimo , ferma ; io meglio

Vendicarmi saprò ; giacchè m'abborre .

Giacchè le sono odioso ,

Voglio per tormentarla esserle Sposo .

Ful. Non lo sperar .

Val. Ch'io non lo spero ! Infida ,

Non sai quanto potrò . . .

Ful. Potrai svenarmi ,

Ma per farmi temer debole or sei .

An vinto ogni timore i mali miei .

La mia costanza

Non si sgomenta ,

Non

[a] *Parte con le Guardie .*

Non à speranza ,
Timor non à .

Son giunta a segno .
Che mi tormenta
Più del tuo sdegno
La tua pietà . [a]

S C E N A XV.

Valentiniano, e Massimo.

Mas. (O R giova il simular .] No, non fia
vero

Che per vergogna mia viva costei .

Cesare , io corro a lei ,

Voglio passarle il cor .

Valen. T'arresta , amico .

S'ella muore, io non vivo ; ancor potrebbe

Quell' ingrata pentirsi .

Mas. Al tuo comando

Con pena ubbidirò . Troppa a punirla

Il dover mi consiglia .

Valen. Perchè simile a te non è la figlia ?

Mas. Col volto ripieno

Di tanto rossore

Più calma nel seno ,

Più pace non ò .

O quanti diranno ,

Che 'l perfido inganno

Dal suo Genitore

Da figlia imparò ! [b]

S 3

SCE.

[a] Parte . [b] Parte .

S C E N A XVI.

Valentiniano .

S Degno, amor, gelosia, cure d'Impero
Che volete da me? Nemico, e Amante;
E timido, e sdegnato a un punto io sono;
E intanto non punisco, e non perdono.
Ah lo so ch'io dovrei
Obbliar quell' ingrata . Ella è cagione
D'ogni sventura mia . Ma di tentarlo
Neppure ardisco, e da una forza ignota
Così mi sento oppresso,
Che non desio di superar me stesso .
Che mi giova Impero, e Soglio :
S'io non voglio
Uscir d'affanni;
S'io nutrisco i miei tiranni
Negli affetti del mio cor?
Che infelice al mondo io sia,
Lo conosco, è colpa mia :
Non è colpa dello sdegno,
Non è colpa dell' amor .

Fine dell' Atto secondo .

415 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni con guardie a vista su la porta de' detti cancelli.

Onoria, indi Ezio con catene.

Onor. **E**ZIO quì venga. E' questa gemma il segno [a]

Del Cesareo volere. Il suo periglio
Mi fa più amante, e la pietà ch'io sento
Nel vederlo infelice.

Tal fomento è all'amor, ch'io non so come
Si forma nel mio petto.

Di due diversi affetti un solo affetto.

Eccolo. O come altero,

Come lieto s'avanza!

O quell'alma è innocente, o non è vero,
Che immagine dell'alma è la sembiànza. [b]

Ezio. Questi del tuo germano

Son, Principessa, i doni. Avresti mai [c]

Potuto immaginarlo? In pochi istanti

Tutto cangiò per me: Tinto d'allori

Del giorno al tramontar tu mi vedesti:

E poi coi lacci intorno

Tu mi rivedi all'apparir del giorno.

S. 4

Onor.

[a] *Alla guardia, che parte.* (b) *Si apre uno de' cancelli, dal quale esce Ezio, restando le due guardie presso al detto cancello.* (c) *Mostrando le catene.*

Onor. Ezio, qualunque nasce alle vicende
Della forte è soggetto: il primo esempio
Dell'incostanza sua, Duce, non fei.
L'ingiustizia di lei
Tu potresti emendar: per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona,
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ezio. E'l crederò?

Onor. Sì: nè domanda Augusto
Altra emenda da te, che'l suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri le trame; e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?

Ezio. Non è poca richiesta, ei vuol ch'io stesso
M'accusi per timore; ei vuole a prezzo
Dell'innocenza mia
Generoso apparir; sa la mia fede,
Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto;
Perciò mi vuole, o delinquente, o morto.

Onor. Dunque con tanto fasto
Lo sdegno suo giustificcar non dei.
E se innocente sei, placide, umili
Sian le tue scuse: a lui favella in modo
Che non possa incolparti.
Che non abbia coraggio a condannarti.

Ezio. Onoria, per salvarmi
Ad esser vile io non appresi ancora.

Onor. Ma sai, che corri a morte?

Ezio. E ben, sì mora.

Non è il peggior de'mali
Alfin questo morir: ci toglie almeno
Dal commercio de' rei.

Onor. Pensar dovresti,

Che

Che per la Patria tua poco vivesti .

Ezio. Il viver si misura

Dall'opre, e non dai giorni. Onoria, i vili

• Inutili a ciascuno , a se mal noti ,
Cui non scaldò di bella gloria il foco,
Vivendo lunga età vissero poco .

Ma coloro , che vanno

Per l'orme , ch'io segnai ,

• Vivendo pochi dì , vivono assai .

Onor. Se di te non aicura ,

Abbila almen di me .

Ezio. Che dici ?

Onor. Io t'amo .

Più tacerlo non so ; quando mi veggio

A perderti vicina , i torti obbligo ,

Ed è poca difesa

Alla mia debolezza il fasto mio .

Ezio. Onoria , e tu sei quella ,

Che umiltà mi consigli? In questa guisa

Insuperbir mi fai . Potessi almeno ,

Come i tuoi pregi ammiro , amarti ancora ,

Deh consenti ch'io mora : Ezio piagato

Per altro stral ti viverebbe ingrato .

Onor. Viva ingrato , mi renda

D'ogni speranza priva ,

Mi sprezzi pur , mi sia crudel ; ma viva

E se per la tua vita

Abborrisci così , perchè m'è cara ,

Cerca almeno una morte ,

Che sia degna di te . Coll'armi in pugno

Mori vincendo , onde t'invidj il Mondo ,

Non ti compiangano .

Ezio. O in carcere, o fra l'armi
 Ad altri insegnerò come si mora..
 Farò invidiarmi in questo stato ancora..
 Guarda pria, se in questa fronte
 Trovi scritto
 Alcun delitto;
 E dirai, che la mia forte
 Desta invidia, e non pietà..
 Bella prova è d'alma forte
 L'esser placida, e serena,
 Nel soffrir l'ingiusta pena
 D'una colpa, che non à. (a)

S C E N A II.

Onoria, poi Valentiniano.

Onor. O H Dio, chi 'l crederebbe? Al fato
 estremo.

Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo.

Valen. E ben, da quel superbo
 Che ottenesti, o Germana?

Onor. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi: eh si punisca. Omai
 E' viltade il riguardo.

Onor. E pur non posso
 Crederlo reo: d'alma innocente è segno
 Quella sua sicurezza.

Valen. Anzi è una prova
 Del suo delitto. Il traditor si fida
 Nell'aura popular. Vuò che s'uccida.

Onor. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
 Forse estinto, che vivo.

Val.

[a] Parte con guardie.

Val. E che far deggio?

Onor. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Valen. E qual via non tentai?

Onor. La più sicura,

Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all'amor suo, cedila ancora.

Valen. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio. (go

Onor. Signor, nel mio consiglio io ti propon-
Un esempio a seguir. Sappi che amante
Io sono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua; per Ezio io peno.

Valen. E l'ami?

Onor. Sì. Nel consigliarti or vedi
Se facile son io, come tu credi.

Valen. Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi proponi, o Germana.

Onor. Il tuo coraggio;
La tua virtù faccia arrossir la forte.
Una Donna t' insegna ad esser forte.

Valen. Oh Dio!

Onor. Vinci te stesso; i tuoi Vassalli
Apprendano qual sia
D' Augusto il cor . . .

Valen. Non più, Fulvia m'invia.
Facciai questo ancor. Se tu sapessi (ro.
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è du-

Onor. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.
Ma soffrirlo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo ,
Peni tu per un' ingrata ,
Un ingrato adoro anch'io :
E' il tuo fato eguale al mio ,
E' nemico ad ambi amor .
Ma s' io nacqui sventurata ,
Se per te non v'è speranza ;
Sia compagna la costanza
Com'è simile il dolor . [a]

S C E N A III.

Valentiniano, indi Varo .

Valen. O Là , Varo si chiami . A questo eccesso [b]

Della clemenza mia se il reo non cede ;
Un momento di vita
Più lasciargli non vudè .

Varo. Cesare .

Valen. Ascolta .

Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l' oscuro ingresso .
E se al mio fianco appresso
Ezio non è , s'io non gli son di guida ;
Quando uscir lo vedrai , fa che s'uccida .

Varo. Ubbidirò . Ma sai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto ?

Valen. Tutto m'è noto : a questo
Già Massimo provvede .

Varo. E' ver , ma temo . . .

Val. Eh taci , adempi il cenno , e fa che 'l colpo
Cautamente succeda .

Udi-

[a] Parte . [b] Una comparsa esce , e parte .

Udisti?

Varo. Intesi. (a)

Valen. Il prigionier quì rieda. [b]

Tacete, o sdegni miei, l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

Colle procelle in seno
Sembri tranquillo il mar,
E un Zaffiro sereno
Col placido spirar
Finga la calma.

Ma se quel cor superbo
L'istesso ancor sarà;
Vi lascio in libertà,
Sdegni dell'alma.

S C E N A IV.

Massimo, e detto.

Mas. Signor, tutto sedai: d'Ezio la morte
A tuo piacere affretta.

Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta,

Valen. Ma che vuoi? Mi si dice

Che un barbàro, che un empio,
Che un incauto son io. Gli esempj altrui
Seguitar mi conviene.

Mas. Come? perchè?

Valen. T'accheta: Ezio già viene.

SCE-

(a) Parte. (b) Alle guardie de' Cancelli.

S C E N A V.

Ezio incatenato esce dai cancelli, e detti.

Mas. **C**Hi mai lo consigliò!

Ezio. Dal carcere mio

Richiamato io credei [sto,

D'incamminarmi ad un supplicio ingiu-

Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto

Valen. [Che audace!] *Ezio*, fra noi

Più d'odio non si parli. Io vengo amico,

Il mio rigor detesto,

E voglio.....

Ezio. Io so che vuoi, m'è noto il resto.

Onoria ti prevenne, il tutto intesi:

S'altro a dirmi non ai;

Torno alla mia prigion, seco parlai.]

Valen. Non potea dirti Onoria.

Quanto offrirti vogl'io.

Ezio. Lo so, me'l disse,

Che la mia libertà, che 'l primo affetto

Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Valen. Ma non disse il maggior.

S C E N A VI.

Fulvia, e detti.

Val. **V**Edi quel dono. (a)

Ezio. Fulvia!

Mas. [Che mai sarà? L'anima s'agghiaccia.]

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande, (b)

Che

[a] Accennando Fulvia.

[b] Ad Ezio.

Che crederla non fai ; ma temi in vano :
La promisi , l'afferma , ecco la mano .

Ezio. A qual prezzo però mi si concede
D' esserne possessor ?

Valen. Poco si chiede .

Tu sei reo per amor : chi visse amante
Facilmente ti scusa . Altro non bramo
Che un ingegno parlar : tutto il disegno
Svelami , te ne priego , acciò non viva
Cesare più co' suoi timor intorno ,

Ezio. Addio mia vita , alla prigione io tor-
no : [a]

Val. [E 'l soffro ?]

Ful. [Ahimè !]

Valen. Senti : e lasciar tu vuoi [b]

Ostinato a tacer Fulvia , che tanto
Fedel ti corrisponde ?

Parla . [nemmeno il traditor risponde.]

Maf. [Quanti perigli !]

Val. Ezio , m'ascolti ? Intendi

Che parlo a te ? Son tali detti miei
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli ?

Ezio. Quando parli così , meco non parli .

Valen. [Eh si risolva] Olà custodì .

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga . [c]

Val. Nè puoi tacere ? [d] Il prigionier si
sciolga , [e]

Ezio. Come !

Ful.

[a] A Fulvia . [b] Ad Ezio .

[c] A Valentiniano . [d] A Fulvia .

[e] Si tolgono le catene ad Ezio .

Ful. (Che veggio !

Mas. (Oh stelle !)

Valen. Al fin conosco

Che innocente tu sei . Tanta costanza

Nel ricusar la sospirata Sposa

No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento

Del mio rigore : emenderanno i doni

L'ingiuste offese de' sospetti miei .

Vanne , Fulvia è già tua , libero or sei .

Ful. [Felice me !]

Ezio. La prima volta è questa

Ch' io mi confondo, e con ragion. Chì mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò ? La tua diletta

Mi cedi , e non rammenti . . .

Valen. Omai t'affretta .

Impaziente attende

Roma di rivederti : a lei ti mostra ,

Dilegua il suo timor : tempo non manca

A' reciprochi segni

D'affetto , d'amistà .

Ezio. Del fasto mio

Or , Cesare , arrossisco : e tanto dono . . .

Val. Ezio , va pur ; conoscerai qual sono ,

Ezio. Se la mia vita

Dono è d' Augusto ,

Il freddo Scita ,

L'Etiope adusto

Al piè di Cesare

Piegar farò .

Perchè germogliano

Per te gli allori ,

Mi

Mi vedrai spargere
Nuovi sudori ,
Saprò combattere ,
Morir saprò . (a)

SCENA VII.

Valentiniano , Fulvia , e Massimo .

Val. [**V**A pur , te n'avvedrai . .]

Mas. [Perdo ogni speme .]

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda
Quella felicità , che rendi a noi .

I beneficj tuoi

Sempre rammenterò . Lascia , che intanto
Su quell' Augusta mano un bacio imprima .

Val. No , Fulvia , attendi prima

Che sia compito il dono : ancor non sai

Quanto ogni voto avanza ,

Quanto il dono è maggior di tua speranza .

Mas. Cesare , che facesti ? Ah questa volta
T'ingannò la pietade .

Val. E pur vedrai ,

Che giova la pietà , ch' io non errai .

Ogni cura , ogni tema

Terminata sarà .

Mas. Qual pace acquisti ,
Se torna in libertà ?

S C E N A V I I I.

*Varo, e detti.**Valen.* **V**ARO eseguisti?*Varo.* **E**seguito è il tuo cenno:

Ezio morì.

Ful. Come! che dici?*Varo.* Al varco (a)L'attesero i miei fidi, ei venne, e prima
Che potesse cernerne, il sen trafitto
Si vede, sospirò, cadde fra loro.*Mas.* [O sorte inaspettata!]*Ful.* Oh Dio! mi moro. (b)*Valen.* Corri, l'esangue spoglia.Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti
D' Ezio la morte ad ogni suo seguace.*Varo.* Sarà legge il tuo cenno. (c)*Valen.* E Fulvia tace?Ora è tempo che parli: e perchè mai
Generoso Monarca or non mi dice?*Ful.* Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice! (d)*Mas.* Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor.

S C E N A I X.

*Onoria, e detti.**Onor.* **L**IETE novelle Augusto. [ridente.*Valen.* **C**he reca Onoria? Il volto suo
Felicità promette.*Onor.* Ezio è innocente.*Va-*[a] A Valentiniano. [b] Si appoggia
ad una Scena coprendosi il volto.

[c] Parte. [d] Come sopra.

Valen. Come?

Onor. Emilio parlò. L'empio ministro

• Nelle mie stanze io ritrovai celato,

Già vicino a morir.

Maf. (Sen disperato,)

Valen. Nelle tue stanze?

Onor. Sì. Da te ferito.

La scorsa notte ivi s'aspose. Intesi

Dal labbro suo, ch' Ezio è innocente: Au-

Non mentisce chi muore. • [gusto,

Valen. E l'anima rea,

Che gli commise il colpo,

Almen ti palesò?

Onor. Mi disse: E' quella,

Che a Cesare è più cara, e che da lui

Fu oltraggiata in amor.

Valen. Ma il nome?

Onor. Emilio.

A dirlo si accingea: tutta su i labbri

L' Anima fuggitiva egli raccolse;

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Valen. O sventura!

Maf. (O periglio!)

Ful. Or dì, Tiranno. [a]

S'era infido il mio Sposo?

Se fu giusto il punirlo? Oh che mi giova,

Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,

Empio, gli renderà?

Onor. Fulvia, che dici?

Ezio morì!

Ful. Sì, Principessa: ah fuggi

Dal

[a] *A Valentiniano.*

Dal barbaro germano: egli è una fiera,
 Che si pasce di sangue,
 E di sangue innocente. Ogn' un si guardi,
 Egli a vinto i rimorsi, orror non sente
 Della sua crudeltà, gloria non cura:
 Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

Onor. Ah inumano! e potesti...

Val. Onoria, oh Dio!

Non insultarmi; io lo conosco, errai;
 Ma di pietà son degno
 Più, che d'accuse. Il mio timor consiglia.
 Son questi i miei più cari: in qual di loro
 Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

Onor. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero
 Il passato raccolga, e non si scordi
 Di Massimo la sposa, i folli amori;
 L'infidiata onestà.

Mas. [Come salvarmi!]

Valex. E dovrò figurarmi

Che i beneficj miei meno ei rammenti,
 Che un giovanil trasporto?

Onor. E ancor non sai

Che l'offensore obblia,
 Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Ful. [Ecco il Padre in periglio.]

Valen. Ah che pur troppo

Tu dici il ver, ma che farò?

Onor. Configli

Or pretendi da me? Se fosti solo

A fabbricarti il danno;

Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. [a]

SCE-

SCENA X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. **C**Esare, alla mia fede
Tropo ingrato sei tu, se ne sospetti.

Valen. Ah che d'Onoria ai dètti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo, di scolparti il tempo è questo.
Finchè il reo non si trova,
Il reo ti crederò.

Mas. Perchè? Qual fallo?
Sol perchè Onoria il dice..
Che ingiustizia è la tua!...

Ful. [Padre infelice!]

Valen. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio
Che 'l traditor m'è caro,
Che io l'offesi in amor: tutto conviene,
Massimo, a te. Se tu innocente sei,
Pensa a provarlo; assicurarmi intanto
Di te vogl'io.

Ful. [M'assista il Ciel.]

Valen. Qual altro
Insidiar mi potea?
Olà.

Ful. Barbaro, ascolta: io son la reà.
Io commisi ad Emilio
La morte tua; quella son io, che tanto
Cara ti fui per mia fatal sventura.
Io, perfido, son quella
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah se nemici
Non

Non eran gli astri a' desiderj miei ;
Vendicata farei ,
Regnarebbe il mio Sposo; il Mondo, e Ro-
Non gemerebbe oppressa [ma
Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.
O sognate speranze ! o avverse Stelle !

Mas. [Ingegnosa pietade !]

Valen. Io mi confondo .

Ful. (Il genitor si salvi , e pera il mondo .)

Valen. Tradimento sì reo pensar potesti ?

Eseguirlo , vantarlo ?

Ful. Ezio innocente

Morì per colpa mia : non vuò che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora .

Valen. Massimo è fido almeno ?

Mas. Adesso , Augusto ,

Colpevole son io : se quell' indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo ,

Nell' error della figlia il Padre è reo .

Puniscimi , afficura

I giorni tuoi col mio morir . Potrebbe

Il naturale affetto ,

Che per la prole in ogni petto eccede ,

Del Padre un dì contaminar la fede .

Valen. A suo piacer la forte

Di me disponga , io m' abbandono a lei .

Son stanco di temer . Se tanto affanno

La vita à da costar , no , non la curo .

Nelle dubbiezze estreme

Per mancanza di speme io m' afficuro .

Per tutto il timore

Perigli m' addita .

Si perda la vita ,

Fi-

Finisca il martire.

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se 'l fato nemico

La speme, la pace,

L'amante, l'amico

Mi toglie in un dì. (a)

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Mas. **P**Artì una volta: Io per te vivo, o figlia,
Io respiro per te. Con quanta forza
Celai fin or la tenerezza? Ah lascia,
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che al fin t'abbracci. (b)

Ful. Vanne, Padre crudel.

Mas. Perchè mi scacci?

Ful. Tutte le mie sventure
Io riconosco in te. Basta ch'io seppi,
Per salvarti, accusarmi.
Vanne, non rammentarmi
Quanto per te perdei,
Qual ion io per tua colpa, e qual tu sei.

Mas. E contrastar pretendi
Al grato genitor questo d'affetto
Testimonio verace?

Vieni (c)

Ful. Ma per pietà lasciarmi in pace.
Se grato essermi vuoi, stringi quel ferro,
Sve-

[a] Parte. [b] Vuole abbracciar Fulvia.

[c] Come sopra.

Svenami , o Genitor . Questa mercede
 Col pianto in su le ciglia
 Al Padre che salvò , chiede una Figlia .

Maf. Tergi le ingiuste lacrime ,
 Dilegua il tuo martiro ,
 Che s'io per te respiro ,
 Tu regnerai per me .
 Di raddolcirti io spero
 Questo penoso affanno
 Col dono d'un Impero ,
 Col sangue d'un tiranno ,
 Che delle nostre ingiurie
 Punito ancor non è . (a)
 S C E N A X I I .

Fulvia .

Misera dove son ! L' aure del Tebro
 Son queste ch' io respiro ?
 Per le strade m'aggiro
 Di Tebe, e d'Argo ; o dalle Greche sponde
 Di tragedie feconde
 Le demostiche furie
 Vennero a questi lidi
 Della prole di Cadmo , e degli Atridi ?
 Là d'un Monarca ingiusto
 L' ingrata crudeltà m'empie d'orrore .
 D'un Padre traditore
 Quà la colpa m'agghiaccia :
 E lo sposo, innocente ò sempre in faccia .
 Oh immagini funeste !
 Oh memorie ! Oh martiro !
 Ed io parlo infelice , ed io respiro ?

Ah

(a) *Parte .*

Ah non son io, che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.

Non cura il Ciel tiranno
L'affanno,
In cui mi vedo:

Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non à. [a]

S C E N A XIII.

Campidoglio antico con popolo.

Massimo senza manto con seguito, poi Varo.

Mas. I Norridisci, o Roma!

D'Attila lo spavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto.

E chi l'uccise? Ah l'omicida ingiusto

Fu l'invidia d' Augusto. Ecco in qual guisa

Premia un Tiranno. Or che farà di noi

Chi tanto merto opprime? ah vendicare,

Romani, il vostro Eroe: la gloria antica

Rammentatevi omai: da un giogo indegno

Liberate la patria, e difendete

Dai vicini perigli

L'onor, la vita, e le Conforti, e i figli. [b]

Varo. Massimo, ferma: e qual desio ribelle,

Qual furor ti consiglia?

Mas. Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.

Chi vuol salva la Patria, [c]

Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il

sentiero. [d]

T

On-

(a) Parte. (b) In atto di partire. (c) Tutti snu-
dan la spada. (d) Accennando il Campidoglio.

Onde avrà libertà Romana, e l'Impero [a]
Varo. Che indegno! Egli la morte
 D' un innocente affretta,
 E puoi Roma solleva alla vendetta.
 Va pur, forse il disegno
 A chi lo meditò sarà funesto:
 Va traditor. Ma qual tumulto è questo! [b]
 Già risonar d' intorno
 Al Campidoglio io sento
 Di cento voci; e cento
 Lo strepito guerrier.
 Che fo? Si vada, e sia
 Stimolo all' alma mia
 Il debito d' amico,
 Di suddito il dover. (c)

S C E N A XIV.

Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo le guardie Imperiali coi sollevati. Siegue zuffa, quale terminata, esce Valentino senza manto con spada rotta difendendosi da due congiurati, e poi Massimo con spada, indi Fulvia.

Valen. **A**H traditori. Amico, [d]
 Soccorri il tuo Signor.

Mas. Fermate io voglio
 Il tiranno svenar.

Ful.

- (a) Parte seguito da tutti verso il Campidoglio.
 (b) S'ode brevissimo strepito di trombe, e timpani, e di tutti gli stromenti dell' Orchestra.
 (c) Parte. (d) A Massimo.

[a] *Ful.* Padre, che fai? (a)

Mas. Punisco un Empio.

Valen. E' questa
Di Massimo la fede?

Mas. Affai sin ora
Finsi con te. Se'l mio comando Emilio
Mal eseguì, per questa man cadrai,

[b] *Valen.* Ah iniquo!

Ful. Al sen d'Augusto
Non passerà quel ferro.
Se me di vita il genitor non priva.

Mas. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con spade nude, Popolo, e Soldati, indi Onoria, e detti.

Ezio, e Varo. **C**esare viva.

Ful. Ezio!

Valen. Che veggo!

Mas. O sorte! [b]

Onor. E' salvo Augusto?

Valen. Vedi chi mi salvò. [c]

Onor. Duce, qual nume
Ebbe cura di te? [d]

Ezio. Di Varo amico
Il zelo, e la pietà.

Valen. Come!

Varo. Eseguita
Finsi di lui la morte. Io t'ingannai,

T 2

Ma

[a] *Fulvia si frappa.* [b] *Getta la spada.*

[c] *Accenna Ezio.* [d] *Ad Ezio.*

Ma in Ezio il tuo liberator serbai .

Ful. Provida infedeltà !

Ezio. Permette il Cielo ,

Che tu debba i tuoi giorni ,

Cesare ; a questa mano ,

Che credesti infedel . Vivi ; io non curo

Maggior trionfo : e se ti resta ancora ,

Per me qualche dubbiezza in mente accol-

Eccomi prigioniero un'altra volta . (ta;

Valen. Anima grande , eguale

Solamente a te stessa ! In questo seno

Dalla mia tenerezza ,

Del pentimento mio , ricevi un pegno .

Eccoti la tua sposa , Onoria al nodo

D' Attila si prepari : io so che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede .

Onor. E' poco il sacrificio a tanta fede .

Ezio. Oh contento !

Ful. Oh piacer !

Ezio. Concedi , Augusto ,

La salvezza di Varo ,

Di Massimo la vita ai nostri prieghi .

Valen. A tanto intercessor nulla si nieghi .

Coro, Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l' umano pensier .

L' innocenza è quell' astro divino ,

Che rischiara fra l' ombre il sentier .

Fine dell' atto Terzo .

LA DIDONE
ABBANDONATA.

T 3

AR-

ARGOMENTO.

DIdone Vedova di Sictheo, dopo esserle stato ucciso il Marito da Pigmaliione suo fratello Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno, edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori; e sempre ricusò, dicendo, voler serbar fede al cenere dell'estinto Consorte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da' Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta nelle sponde dell'Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se n'invaghì; ma mentre egli compiacendosi dell'affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo cammino verso Italia; dove gli promettevano, che dovea risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo aver invano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si à da Vergilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio nel terzo libro de' Fasti si raccoglie, che Jarba s'impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima [la quale chiameremo Selene] fosse

occultamente anch' ella invaghita di Enea .

Per commodità della rappresentazione si finge , che Jarba , curioso di veder Didone , s' introduce in Cartagine , come Ambasciadore di se stesso sotto nome di Arbace .

La Scena si finge in Cartagine .



PERSONAGGI.

DIDONE *Regina di Cartagine , amante di ENEA .*

JARBA *Re de' mori sotto nome di Arbace .*

SELENE *Sorella di Didone , e amante occultata di Enea .*

ARASPE *Confidente di Jarba , ed amante di Selene .*

OSMIDA *Confidente di Didone .*



Teatro dell'Acerra Sculp. N.

DELLA DIDONE^{44¹}

• ABBANDONATA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta in atto edificandosi.

Enea, Selene, Ofmida.

Enea. NO, Principessa, Amico,
Sdegno non è, non è timor che muove

Le frigie vele, e mi trasporta altrove.

So, che m'ama Didone,

[Pur troppo il so) nè di sua fe pavento;

L'adoro, e mi rammento

Quanto fece per me; non sono ingrato.

Ma, che io di nuovo esponga

All'arbitrio dell'onde i giorni miei

Mi prescrive il destin? voglion gli Dei,

E son sì sventurato,

Che sembra colpa mia quella del fato.

Scl. Se cerchi al lungo error riposo, e nido,

Te l'offre in questo lido

La germana, il tuo merto, e 'l nostro zelo.

Enea. Riposo ancor non mi concede il Cielo.

T 5

Scl.

Sel. Perchè?

Ofm. Con qual favella

Il lor voler ti palesaro i Numi?

Enea. Ofmida, a questi lumi

Non porta il sonno mai suo dolce obbligo,

Che 'l rigido semblante

Del Genitor non mi dipinga innante.

Figlio, [ei dice, e l'ascolto] ingrato figlio,

Questo è d'Italia il regno,

Che acquistar ti commise Apollo, ed io:

L'Asia infelice aspetta,

Che in un altro terreno

Opra del tuo valor Troja rinasca.

Tu 'l promettesti. Io nel momento estremo

Del viver mio la tua promessa intesi,

Allor, che ti piegasti

A bacciar questa destra, e me 'l giurasti.

E tu frattanto ingrato

Alla patria, a te stesso, al Genitore.

Qui nell'ozio ti perdi, e nell'amore?

Sorgi, de' legni tuoi

Tronca il canape reo, sciogli le sarte.

Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Sel. Gelo d'orror. [a]

Ofm. [Quasi felice io sono:

Se parte Enea, manca un rivale al trono.]

Sel. Se abbandoni il tuo bene

Morrà Didone, (e non vivrà Selene.)

Ofm. La Reina s'appressa.

Enea. [Che mai dirò?]

Sel. [Non posso

Sco-

[a] Dal fondo della Scena comparisce Didone con seguito.

Scoprire il mio tormento.]

Enea. (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

S C E N A II.

Didone con seguito, e detti.

Did. **E** Nea d' Asia splendore ,
 Di Citerea soave cura , e mia ,
 Vedi come a momenti
 Del tuo soggiorno altera
 La nascente Cartago alza la fronte ,
 Frutto de' miei sudori
 Son quegli archi, que' templi, e quelle mura;
 Ma de' sudori miei
 L'ornamento più grande , Enea , tu fei .
 Tu non mi guardi, e taci ? In questa guisa
 Con un freddo silenzio Enea m' accoglie ?
 Forse già dal tuo core
 Di me l' immagine cancellata amore ?

Enea. Didone alla mia mente
 [Il giuro a tutti i Dei] sempre è presente !
 Nè tempo , o lontananza
 Potrà sparger d' obbligo
 [Questo ancor giuro ai Numi] il foco mio.

Did. Che proteste ! Io non chiedo
 Giuramenti da te ; perch'io ti creda ,
 Un tuo sguardo mi basta , un tuo sospiro.

Osir. [Troppo s' inoltra]

Sel. (Ed io parlar non oso .)

Enea. Se brami il tuo riposo ,
 Pensa alla tua grandezza ,
 A me più non pensar .

Did. Che a te non pensi?

Io che per te sol vivo; io che non godo
I miei giorni felici,
Se un momento mi lasci?

Enea. Oh Dio, che dici!

E qual tēpo sciegliesti! Ah troppo, troppo
Generosa tu sei per un ingrato.

Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa
Ti farà la mia fiamma.

Enea. Anzi giammai

Con maggior tenerezza io non t' amai.
Ma...

Did. Che?

Enea. La Patria; il Cielo...

Did. Parla.

Enea. Dovrei... ma no...

L' amor... oh Dio, la fe...

Ah che parlar non fo, (a)

Spiegalo tu per me. (b)

S C E N A III.

Didone, Selene, e Osmida.

Did. **P**Arte così, così mi lascia Enea?

Che vuol dir quel silenzio? In che

Sel. Ei pensa abbandonarti. (son rea?)

Contrastano quel core,

Ne so chi vincerà, gloria, ed amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. [Si deluda.] Regina,

Il cor d' Enea non penetrò Selene.

Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona

A lasciar queste sponde;

Ma

[a] *Ad Osmida,* [b] *Parte.*

Ma col dover la gelosia nasconde .

Did. Come ?

Osm. Fra pochi istanti

Dalla reggia de' Mori

Quì giunger dee l' Ambasciador Arbace .

Did. Che perciò ?

Osm. Le tue nozze

Chiederà il Re superbo , e teme Enea ,

Che tu ceda alla forza , e a lui ti doni :

Perciò così partendo

Fugge il dolor di rimirafti .

Did. Intendo .

S'inganna Enea , ma piace

L'inganno all'alma mia .

So , che nel nostro core

Sempre la gelosia figlia è d'amore .

Sel. Anch'io lo so .

Did. Ma non lo fai per pruova .

Osm. [Così contro un rival l'altro mi giova .]

Did. Vanne , amata germana ,

Dal cor d' Enea sgombra i sospetti , e digli

Che a lui non mi torrà , se non la morte .

Sel. (A questo ancor tu mi condanni , o forte !]

Dirò , che fida sei ,

Su la mia fe riposa ;

Sarò per te pietosa ,

(Per me crudel sarò .)

Sapranno i labbri miei

Scoprirgli il tuo desio .

[Ma la mia pena , oh Dio ,

Come nasconderò ?] [a]

(a) Parte .

SCE-

SCENA IV.

Didone, e Osmida.

Did. **V**enga Arbace qual vuole; (invano,
 Supplice, o minaccioso, ei viene
 In faccia a lui pria che tramonti il Sole
 Ad Enea mi vedrà porger la mano.
 Solo quel cor mi piace.
 Sappialo Jarba.

Osm. Ecco s'appressa Arbace.

SCENA V.

Jarba sotto nome d' Arbace, ed Araspe con seguito de' Mori. Compare, che conducon Tigri, Leoni, e portano altri doni per presentare alla Regina, e detti.

Mentre Didone servita da Osmida va su'l Trono, fra loro non intesi dalla medesima dicono.

Aras. **V**Edi mio Re....

Jarba. **T**accheta.

Fin che dura l'inganno
 Chiamami Arbace, e non pensare al trono,
 Per ora io non son Jarba, e Re non sono...
 Didone, il Re de' Mori
 A te de' cenni suoi
 Me suo fedele apportator destina.
 Io te l'offro qual vuoi,
 Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.

Que-

Queste, che miri, intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere.
Che l' Africa soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t' invia;
Nel dono impara il Donator qual sia.

Did. Mentr' io n' accetto il dono,
Larga mercede il tuo Signor riceve;
Ma s' ei non è più saggio,
Quel, ch' ora è don, può divenir omaggio.
[Come altiero è costui!] Siedi, e favella.

Araf. [Qual ti sembra, o Signor?]

Jarba. (Superba, e bella.)
Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.
Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro,
Ti fu l' Africa sol schermo, e riparo.
Fu questo, ove s' innalza
La superba Cartago, ampio terreno,
Dono del mio Signor, e fu ...

Did. Col dono
La vendita confondi ...

Jarba. Lascia pria ch' io favelli, e poi rispondi.

Did. [Che ardir!]

Ofm. [Soffri.]

Jarba. Cortese

Jarba il mio Re le nozze tue richiese,
Tu ricusasti, ei ne soffrì l' oltraggio:
Perchè giurasti allora,
Che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l' Africa tutta.

Che

Che dall' Asia distrutta Enea quì venne .
Sa , che tu l'accogliesti ; e sà , che l'ami :
Nè soffrirà che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' Mori .

Did. E gli amori , e gli sdegni
Fian del pari infecondi (di.

Jarba. Lascia pria , ch'io finisca , e poi, rispon-
Generoso il mio Re di guerra in vece
T'offre pace , se vuoi :
E in ammenda del fallo
Brama gli affetti tuoi , chiede il tuo letto .
Vuol la testa d' Enea .

Did. Dicesti ?

Jarba. O' detto .

Did. Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando , e non catene .
Prezzo de' miei tesori ,
E non già del tuo Re Cartago è dono .
La mia destra , il mio core
Quando a Jarba negai ,
D' esser fida allo Sposo allor pensai .
Or più quella non son ...

Jarba. Se non sei quella ... (vella .

Did. Lascia pria ch' io risponda , e poi fa-
Or più quella non son : variano i faggi
A seconda de' casi i lor perfieri .
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio Sposo farà .

Jarba. Ma la sua testa

Did. Non è facil trionfo , anzi potrebbe
Costar molti sudori

Quest

Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jarba. Se 'l mio Signor irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi, e Garamanti Africa serra.

Did. Purché sia meco Enea, non mi confondo.
Vengano a questi lidi
Garamanti, Numidi, Affrica, e 'l Mondo.

Jarba. Dunque dirò...

Did. Dirai,
Che amoroso no 'l curo,
Che no 'l temo sdegnato.

Jarba. Pensa meglio, o Didone.

Did. O' già pensato. [a]
Son Regina; e sono amante,
E l'impero io sola voglio
Del mio foglio,
E del mio cor.

Darmi legge in van pretende
Chi l'arbitrio a me contende
Della gloria, e dell'amor.

SCENA VI.

Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jarba. **A** Raspe, alla vendetta. [b]

Araspe. Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace, aspetta.

Jarba. (Da me che bramerà?)

Osm. Posso a mia voglia
Libero favellar?

Jarba.

(a) Si levano da sedere. (b) In atto di partire

Jarba. Parla .

Os. Se vuoi ,

Io m' offero a' sdegni tuoi compagno , e
Didone in me confida , (guida .
Enea mi crede amico , e pendon l'armi
Tutte dal cenno mio . Molto potrei
A' tuoi disegni agevolar la strada .

Jarba. Ma tu chi sei ?

Os. Seguace

Della Tiria Regina , Osmida io sono .
In Cipro ebbi la cuna ,
E' l' mio corè è maggior di mia fortuna .

Jarba. L' offerta accetto , e se fedel sarai ,
Tutto in mercè ciò che domandi avrai .

Os. Sia del tuo Re Didone , a me si ceda
Di Cartago l' Impero .

Jarba. Io te' l' prometto .

Os. Ma chi sa , se consente

Il tuo Signore alla richiesta audace? [bace.

Jarba. Promette il Re , quando promette Ar-

Os. Dunque . . .

Jarba. Ogni atto innocente

Quì sospetto esser può ; serba i consigli
A più sicuro loco , e più nascofo .

Fidati . Osmida è Re , se Jarba è sposo .

Os. Tu mi scorgi al gran disegno ,

E al tuo sdegno ,

Al tuo desio ,

L'ardir mio

Ti scorgerà .

Così rende il fumaticello ,

Mentre lento

Il prato ingombra ,

Ali-

Alimento
All' arboscello ,
E per l'ombra
Umor gli dà . (a)

S C E N A VII.

Jarba , Araspe .

Jarba. **Q**uant'è stolto, se crede
Ch'io gli abbia a serbar fede .

Aras. La promettesti a lui .

Jarba. Non merta fe, chi non la serba altrui .
Ma vanne . amato Araspe ,
Ogn' indugio è tormento al mio furore ;
Vanne ; le mie vendette
Un tuo colpo afficuri . Enea s'uccida .

Aras. Vado , è farà fra poco
Del suo , del mio valore
In aperta tenzone arbitro il fato .

Jarba. No , t'arresta . Io non voglio ,
Che al caso si commetta
L'onor tuo, l'odio mio , la mia vendetta.
Improvviso l'affali , usa la frode .

Aras. Da me frode ! Signor, suddito io nacqui ,
Ma non già traditor . Dimmi ch' io vada
Nudo in mezzo agl'incendi , incontro all'
Tutto farò . Tu sei [armi
Signor della mia vita ; in tua difesa
Non ricuso cimento :

Ma da me non si chieda un tradimento .

Jarba. Sensi d'alma volgare ; a me non manca

Brac-

[a] *Parte .*

Braccio del tuo più fido .

Araf. E come , o Dei ,

La tua virtude

Jarba. Eh che virtù ? Nel mondo

O virtù non si trova ,

O è sol virtù quel , che diletta , e giova .

Fra lo splendor del Trono

Belle le colpe sono ,

Perde l' orror l' inganno ,

Tutto si fa virtù .

Fuggir con frode il danno

Può dubitar se lice

Quell' anima infelice

Che nacque in servitù . (a)

S C E N A V I I I .

Araspe :

EMpio ! l' orror , che porta
Il rimorso d' un fallo anche felice ,

La pace fra disastri

Che produce virtù come non senti ?

O sostegno del mondo

Degli Uomini ornamento , e degli Dei ,

Bella Virtude , il mio piacer tu sei .

Se dalle stelle

Tu non sei guida ,

Fra le procelle

Dell' onda infida ,

Mai per quest' alma

Calma

Non

(a) *Parte .*

Non v'è.

Tu m'assicuri ne' miei perigli,
Nelle sventure tu mi consigli,
E sol contento
Sento
Per te. [a]

SCENA IX.

Cortile.

Selene, Enea.

Enea. Già te'l dissi, o Selene, (miei.
Male interpreta Osmida i sensi.
Ah piacesse agli Dei,
Che Dido fosse infida, o ch' io potessi
Figurarmela infida un sol momento;
Ma saper, che m'adora,
E doverla lasciar, questo è il tormento.

Sel. Sia qual vuoi la cagione,
Che ti sforza a partir; per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne: la mia germana
Vuol colà favellarti.

Enea. Sarà pena l'indugio.

Sel. Odila, e parti.

Enea. Ed a colei, che adoro
Darò l'ultimo addio?

Sel. [Taccio, e non moro!]

Enea. Piange Selene!

Sel. E come

Quando parli così, non vuoi ch'io pianga?

Enea.

[a] Parte.

Enea. Lascia di sospirar. Sola Didone
A' ragion di lagniarfi al partir mio.

Sel. Abbiám l'istesso cor Didone, ed io.

Enea. Tanto per lei t'affliggi?

Sel. Ella in me così vive,
Io così vivo in lei,
Che tutti i mali suoi son mali miei.

Enea. Generosa Selene, i tuoi sospiri
Tanta pietà mi fanno,
Che scorgo quasi il mio nel vostro affanno.

Sel. Se mi vedessi il core,
Forse la tua pietà faria maggiore.

S C E N A X.

Jarba, Araspe, e detti.

Jarba. **T**utta è scorsa la reggia, [tro in lui.
Cercando Enea, nè ancor m'incon-

Aras. Forse quindi partì.

Jarba. Fosse costui? [a]
Africano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier dimmi chi sei? [b]

Aras. [Quanto piace quel volto agli occhi
miei.] [c]

Enea. Troppo bella Selene [d]

Jarba. Olà non odi? [e]

Enea. Troppo ad altri pietosa . . . [f]

Sel. Che superbo parlar: [g]

Aras. (Quanto è vezzosa!)

Jarba.

[a] Vedendo Enea. [b] Ad Enea. [c] Vedendo Selene. [d] Guarda Jarba, e non risponde. [e] Ad Enea. [f] Come sopra. [g] Guardando Jarba.

Jarba. O palesa il tuo nome, o ch'io ..., [a]

Enea. Qual dritto

Ai tu di domandarne? A te che giova?

Jarba. Ragione è il piacer mio.

Enea. Fra noi non s'usa

Di risponder a stolti. [b]

Jarba. A questo acciaro ... [c]

Sel. Su gli occhi di Selene

Nella Reggia di Dido un tanto ardire? [d]

Jarba. Di Jarba al messaggiero

Sì poco di rispetto?

Sel. Il folle orgoglio

La Reina saprà.

Jarba. Sappialo: Intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,

E a quella d'Enea congiunto

Dell'offeso mio Re portarlo a' piedi.

Enea. Difficile farà più, che non credi.

Jarba. Tu potrai contrastarlo? O quell'Enea

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

Enea. Cedono assai

In confronto di glorie

Alle perdite sue le tue vittorie.

Jarba. Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

Enea. Son un che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi sono,

Sì fiero non farai,

(Ne)

(a) Ad Enea. (b) Vuol partire.

(c) Vuol por mano alla spada, e Selene la ferma. (d) A Jarba.

Nè parlerai
Così.

Brama lasciar le sponde
Quel passaggiero
Ardente ;
Fra l'onde
Poi si pente ,
Se ad onta del nocchiero
Dal lido si partì .

S C E N A X I.

Selene , Jarba , ed Araspe .

Jarba. **N**On partirà , se pria . . .

Sel. Da lui che brami ? [a]

Jar. Il suo nome

Sel. Il suo nome

senza tanto furor da me saprai .

Jarba. A questa legge io resto . [sto .

Sel. Quell'Enea , che tu cerchi , appunto è que-

Jarba. Ah m' involasti un colpo , (tefe ?

Che al mio braccio offeriva il Ciel cor-

Sel. Ma perchè tanto sdegno ? In che t' offese ?

Jarba. Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende ;

T'è noto, e mi domandi in che m'offende ?

Sel. Arbace , a quel ch' io veggio ,

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora ,

Un cor , che s' innammora

Non sceglie a suo piacer l' oggetto amato

Onde nessuno offende ,

Quan-

[a] Lo ferma .

Quādo in amor contende, o allor che niega
Corrispondenza altrui . Non è bellezza ,
Non è senno , o valore ,
Che in noi risveglia amore ; anzi talora
Il men vago , il più stolto è , che s'adora .
Bella ciascuno poi finge al pensiero
La fiamma sua ; ma poche volte è vero .
Ogni amator suppone ,
Che della sua ferita
Sia la beltà cagione ;
Ma la beltà non è .
E' un bel desio , che nasce
Allor , che men s' aspetta :
Si sente , che diletta ,
Ma non si sa perchè . (a)

S C E N A XII.

Jarba , Araspe , poi Osmida .

Jarba. **N**ON è più tempo , Araspe ,
Di celarmi così . Troppa fin ora
Sofferenza mi costa .

Araspe. E che farai ?

Jarba. I miei guerrier , che nella selva ascosi
Quindi non lungi al mio venir lasciai ,
Chiamerò nella Reggia ,
Distruggerò Cartago , e l'empio core
All'indegno rival trarrò . . .

Osmida. Signore .

Già di Nettuno al Tempio
La Reina s'invia . Su gli occhi tuoi
Tom. I. Al

(a) *Parte .*

Al superbo Trojano ,
Se tardi a riparar , porge la mano .

Jarba. Tanto ardir !

Osir. Non è tempo
D' inutili querele .

Jarba. E qual consiglio ?

Osir. Il più pronto è il migliore . Io ti precedo ;
Ardisci . Ad ogni impresa
Io farò tuo sostegno , e tua difesa . [a]

S C E N A XIII.

Jarba , ed Araspe .

Araspe. **D** Ove corri , o Signore ?

Jarba. Il rivale a svenar .

Araspe. Come lo speri ?

Ancora i tuoi guerrieri
Il tuo voler non fanno .

Jarba. Dove forza non val , giunga l'inganno .

Araspe. E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore ?

Jarba. Araspe , il mio favore
Tropo ardito ti fè ; più franco all' opre

E men pronto a' consigli io ti vorrei .

Chi son io ti rammenta , e chi tu sei .

Son quel fiume , che gonfio d' umori ,
Quando il gelo si scioglie in torrenti
Selve , armenti ,

Capanne , e pastori ,

Porta seco , e ritegno non à .

Se si vede fra gli argini stretto

Sde-

Sdegnà il letto,
 Confonde
 Le sponde,
 E superbo fremendo sen va. [a]

SCENA XIV.

Araspe.

LO so, quel cor feroce
 Stragi minaccia alla mia fede ancora;
 Ma si serva al dovere, e poi si mora.
 Infelice, e sventurato
 Potrà farmi ingiusto fato;
 Ma infedele io non farò.
 La mia fede, e l'onor mio
 Pur fra l'onde dell'obblìo
 Agli Elisi io porterò. [b]

SCENA XV.

Tempio di Nettuno con simulacro del
 medesimo.

Enea, Osmida.

Osm. **C**OME? da' labbri tuoi
 Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
 Ah taci per pietà,
 E risparmia al suo cor questo tormento.
Enea. Il dirlo è crudeltà,
 Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

V 2

Osm.

(a) Parte. (b) Parte.

Osir. Benchè costante , io spero ,
Che al pianto suo tu cangerai pensiero .

Enea. Può togliermi di vita ,
Ma non può il mio dolore
Far, ch'io manchi alla patria, e al genitore.

Osir. O generosi detti !
Vincere i proprj affetti
Avanza ogni altra gloria .

Enea. Quando costa però questa vittoria !

S C E N A X V I .

Jarba , Araspe , e detti .

Jar. **E**cco il rival , nè seco
E' alcun de' suoi seguaci .

Aras. Ah pensa , che tu sei ...

Jar. Sieguimi , e taci .
Così gli oltraggi miei ... [a]

Aras. Fermati .

Jar. Indegno ,
Al nemico in ajuto ?

Enea. Che tenti , anima rea ? [b]

Osir. [Tutto è perduto .]

S C E N A X V I I .

Didone con guardie , e detti .

Osir. **S**iam traditi , o Regina .
Se più tarda d'Arbace era l'aita ,

II

(a) In atto di ferire Enea , Araspe lo trattiene ;
gli cade il pugnale , e Araspe lo raccoglie .

(b) Ad Araspe , in mano di cui voltandosi
vede il pugnale .

Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea .

Did. Il traditor qual' è , dove dimora ?

Ofm. Miralo, nella destra à il ferro ancora . (a)

Did. Chi ti dettò nel seno [b]

Si barbaro desio ?

Araf. Del mio Signor la gloria, e 'l dover mio.

Ofm. Come ? L'istesso Arbace

Disapprova

Araf. Lo so , ch' ei mi condanna ,

Il suo sdegno pavento ,

Ma il mio non fu delitto, e non mi pento.

Did. E nemmeno ai rossore

Del sacrilego eccesso ?

Araf. Tornerei mille volte a far l'istesso .

Did. Ti preverrò . Ministri

Custodite costui . (c)

Enea. Generoso Nemico ,

In te tanta virtude io non credea . [d]

Lascia che a questo sen . . .

Jar. Scoftati , Enea .

Sappi , che 'l viver tuo d' Arafpe è dono ,

Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.

Did. Tu Jarba !

Enea. Il Re de' Mori !

Did. Un Re senti sì rei

Non chiude in seno , un mentitor tu sei .

Si disarmi .

Jarba. Nessuno [e]

V 3

Av-

[a] Accenna Arafpe . [b] Ad Arafpe

[c] Parte Arafpe con guardie .

[d] A Jarba . [e] Snuda la spada .

Avvicinarsi ardisca, o ch' io lo svenò.

Os. [Cedi per poco almeno,
Fin ch' io genti raccolga; a me ti fida.] (a)

Jar. E così vil farò?

Enea. Fermate, Amici.

A me tocca punirlo.

Did. Il tuo valore

Sembra ad uopo miglior: che più s'aspetta?
O si renda, o svenato a piè mi cada.

Os. (Serbati alla vendetta.) [b]

Jar. Ecco la spada.

Tu mi disarmi il fianco, (c)

Tu mi vorresti oppresso (d)

Ma sono ancor l'istesso

Ma non son vinto ancor:

Soffro per or lo scorno;

Ma forse questo è il giorno;

Che domerò quell'alma, [e]

Che punirà quel cor. (f)

Did. Frenar l'alma orgogliosa

Tua cura sia.

Os. Su la mia fe riposa. [g]

SCENA XVIII.

Didone, Enea.

Did. **E** Nea, salvo già sei
Dalla crudel ferita.

Per me serban gli Dei sì bella vita.

Enea. Oh Dio! Regina.

Did.

(a) A Jarba. (b) Al medesimo. (c) A Didone.

(d) Ad Enea. [e] A Didone. (f) Ad Enea.

(g) Parte con guardie.

Did. Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

Enea. No; più funeste assai

Son le sventure mie. Vuole il destino...

Did. Chiari i tuoi sensi esponi.

Enea. Vuol (mi sento morir) ch' io t'abbandoni

Did. M'abbandoni! Perchè?

Enea. Di Giove il cenno,

L'ombra del Genitor, la patria, il Cielo,

La promessa, il dover, l'onor, la fama,

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

Did. E così fin ad ora

Perfido mi celasti il tuo disegno?

Enea. Fu pietà.

Did. Che pietà? Mendace il labbro

Fedeltà mi giurava,

E intanto il cor pensava,

Come lunge da me volgere il piede.

Ah chi [misera me!] darò più fede?

Vil rifiuto dell'onde

Io l'accolgo dal lido, io lo ristoro

Dalle ingiurie del mar; le navi, e l'armi

Già disperse io gli rendo, e gli do loco

Nel mio cor, nel mio Regno; e questo è po-

Di cento Re per lui

[co.

Ricusando gli amori, i sdegni irritato.

Ecco poi la mercede.

A chi [misera me!] darò più fede?

Enea. Finch' io viva, o Didone,

Dolce memoria al mio pensier farai.

Nè partirei giammai ,
Se per voler de' Numi io non dovessi
Consacrare il mio affanno
All' Impero latino .

Did. Veramente non anno
Altra cura gli Dei , che 'l tuo destino .

Enea. Io resterò , se vuoi ,
Che si renda spergiuro un infelice .

Did. No , no ; sarei debitrice
Dell'Impero del mondo a' figli tuoi .
Va pur , siegui il tuo fato ,
Cerca d' Italia il Regno, all'onde, ai venti
Confida pur la speme tua ; ma senti :
Farà quell'onde istesse
Delle vendette mie ministre il Cielo .
E tardi allor pentito
D'aver creduto all'elemento infano
Richiamerai la tua Didone in vano .

Enea. Se mi vedessi il core . . .

Did. Lasciami traditore .

Enea. Almen dal labbro mio
Con volto men irato
Prendi l' ultimo addio .

Did. Lasciami , ingrato .

Enea. E pur a tanto sdegno
Non ai ragion di condannarmi .

Did. Indegno .
Non à ragione , ingrato ,
Un core abbandonato
Da chi giurogli se ?
Anime inamorate ,
Se lo provatte mai
Ditelo voi per me ,

Per-

Perfido, tu lo fai
 Se in premio un tradimento
 Io merital da te.
 E qual farà tormento.
 Anime innamorate,
 Se questo mio non è? (a)

SCENA XIX.

Enea.

E Soffrirò, che sia
 Sì barbara mercede
 Premio della tua fede, anima mia?
 Tanto amor, tanti doni....
 Ah pria, ch'io t'abbandoni,
 Pera l'Italia, il mondo,
 Resti in obbligo profondo
 La mia fama sepolta,
 Vada in cenere Troja un'altra volta.
 Ah, che dissi! Alle mie
 Amoroze follie
 Gran genitor perdona, io n'ò roffore,
 Non fu Enea, che parlò; lo disse amore.
 Si parta. E l'empio Moro
 Stringerà il mio tesoro?
 No... ma farà frattanto
 Al proprio genitor spergiuro il figlio?
 Padre, amor, gelosia, Numi, consiglio
 Se resto su 'l-lido,
 Se sciolgo le vele;
 Infido,
 Crudele

V 5

Mi

[a] Parte.

Mi sento chiamar .
 E intanto confuso
 Nel dubbio funesto ,
 Non parto , non resto ;
 Ma provo il martire
 Ch' avrei nel partire ,
 Ch' avrei nel restar .

Fine dell' Atto primo .



467

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali con tavolino.

Jarba, ed Osmida.

Osm. Signor, ove ten vai?
Nelle mie stanze ascoso
Per tuo, per mio riposo io ti lasciai.

Jar. Ma fino al tuo ritorno
Tollerar quel soggiorno io non potei.

Osm. In periglio tu sei; che se Didone
Liberò errar ti vede
Temerà di mia fede.

Jar. A tal oggetto
Disarmato io men vo, finchè non giunga
L'amico stuol, che a vendicarmi affretto.

Osm. Va pur, ma ti rammenta,
Ch'io sol per tua cagione....

Jar. Fosti infido a Didone.

Osm. E che tu per mercede

Jar. So qual premio si debba alla tua fede.

Osm. Pensa, che 'l trono aspetto,
Che n'ò tua fede in pegno,
E che donando un regno
Ti fai soggetto
Un Rè.

Un Re, che tuo seguace
Ti farà fido in pace.
E se guerrier lo vuoi,

Contro i nemici tuoi
Combatterà per te. (a)

S C E N A II.

Jarba, e poi Araspe.

Jar. **G**iovino i tradimenti,
Poi si punisca il traditore. Indegno,
T'offerisci al mio sdegno, e non paventi?
Temerario, per te [b]
Non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

Aras. Ma delitto non è.

Jarb. Non è delitto!

Di tante offese ormai

Vendicato m'avria quella ferita.

Aras. La tua gloria salvai nella sua vita.

Jar. Ti punirò.

Aras. La pena,

Benchè, innocente, io soffrirò con pace:

Che sempre è reo, chi al suo Signor dispiace.

Jar. [Anno un' ignota forza [ce

I detti di costui,

Che m'incatena, e parmi

Ch'io non sappia sdegnarmi in faccia a lui

Odi, giacche al tuo Re

Qual' ossequio tu debba ancor non fai,

Innanzi a me non favellar giammai.

Aras. Ubbidirò.

SCE-

[a] Parte. [b] Vedendo Araspe.

SCENA III.

Selene , e detti .

Sel. CHI sciolse ,
Barbaro, i lacci tuoi? Tu non rispon-
Dell' offesa Reina il giusto impero [di?
Qual folle ardire a' disprezzar t' a' mosso?
Parla , Araspe , per lui .

Arasf. Parlar non posso .

Sel. Parlar non puoi ! [pavento
Di nuovo tradimento .] E qual arcano
Si nasconde a Selene ?
Perchè taci così ? [a]

Arasf. Tacer conviene ,

Jar. Senti , Voglio appagarti .
Vado apprendendo l'arti , (b)
Che deve posseder , chi s'innamora ;
Nella scuola d'amor son rozzo ancora .

Sel. L'arte di farsi amare ,
Come apprendere mai può chi serba in seno
Sì arroganti costumi, e sì scortesi ?

Jar. Solo a farmi temer fin ora appresi .

Sel. E neppur questo fai ; quell' empio core
Odio mi desta in seno , e non paura .

Jar. La debolezza tua ti fa sicura .

Leon , ch'errando vada
Per la natia contrada ,
Se un agnellin rimira ,
Non si commove all'ira
Nel generoso cor .

Ma

[a]. *Ad Araspe .* [b] *A Selene .*

Ma se venir si vede
 Orrida tigre in faccia ,
 L'affale , e la minaccia :
 Perche sol quella crede
 Degna del suo furor . (a)

S C E N A IV.

Selene , ed Araspe .

Sel. **C**Hi fu che all'inumano
 Disciolse le catene ?

Araf. A me, bella Selene , il chiedi in vano .
 Io prigioniero , e reo ,
 Libero , ed innocente in un momento
 Sciolto mi vedo , e sento
 Fra i lacci il mio Signore ; il passo muovo
 A suo pro nella reggia , e ve 'l ritrovo .

Sel. Ah contro Enea v'è qualche frode ordita .
 Difendi la sua vita .

Araf. E' mio nemico .
 Pur se brami , che Araspe
 Dall' infidie il difenda ,
 Te 'l prometto : fin quì
 L'onor mio no' l contrasta ,
 Ma ti basti così .

Sel. Così mi basta . [b]

Araf. Ah non toglier sì tosto
 Il piacer di mirarti agli occhi miei .

Sel. Perché ?

Araf. Tacer dovrei , ch'io sono amante ;
 Ma reo del mio delitto è il tuo sembiante .

Sel.

(a) Parte . [b] In atto di partire .

Sel. Araspe, il tuo valore,
Il volto tuo, la tua virtù mi piace;
Ma già pena il mio cor per altra face.

Araf. Quanto son sventurato!

Sel. E' più Selene.

Se t'accende il mio volto;
Narri almen le tue pene, ed io le ascolto;
Io l'incendio nascofo

Tacer non posso, e palesar non oso.

Araf. Soffri almen la mia fede,

Sel. Sì; ma da me non aspettar mercede.

Se può la tua virtù

Amarmi a questa legge, io te 'l concedo.

Ma non chieder di più.

Araf. Di più non chiedo.

Sel. Ardi per me fedele,

Serba nel cor lo strale;

Ma non mi dir crudele,

Se non avrai mercè.

Anno sventura eguale

La tua, la mia costanza.

Per te non v'è speranza,

Non v'è pietà per me. [a]

S C E N A V.

Araspe.

TU dici, ch'io non spero,

Ma no'l dici abbastanza,

L'ultima, che si perde, è la speranza.

L'augelletto

In lacci stretto.

Per-

[a] *Parte.*

Perchè mai cantar s'ascolta?
 Perchè spera un'altra volta
 Di tornare in libertà.

Nel conflitto sanguinoso

Quel guerrier perchè non geme?
 Perchè gode colla speme
 Quel riposo,
 Che non à. [a]

S C E N A VI.

Didone con foglio, Osmida, e poi Selene.

Did. Già so, che si nasconde [bace,
 De'Mori il Re sotto il mentito Ar-
 Ma fia qual più gli piace, egli m'offese:
 E senz'altra dimora
 O suddito, o sovrano, io vuò che mora.

Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
 Il più fedele esecutor vedrai.

Did. Premio avrà la tua fede.

Osm. Eh qual premio, o Regina? Adopro in
 Perte fede, e valore: (vano
 Occupa solo Enea tutto il tuo core.

Did. Taci, non rammentar quel nome odiato...
 E' un perfido, è un ingrato,
 E' un'alma senza legge, e senza fede.
 Contro me stessa ò sdegno,
 Perchè fin'or l'amai.

Osm. Se lo torni a mirar, ti placherai,

Did. Ritornarlo a mirar! Per fin ch'io viva,
 Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

Sel.

[a] Parte.

Sel. Teco vorrebbe Enea
Parlar, se gliel concedi.

Did. Enea! Dov'è?

Sel. Qui presso,
Che sospira il piacer di rimirarti. (a)

Did. Temerario! Che venga, Osmida parti.

Osm. Io non te 'l dissi? Enea
Tutta del cor la libertà t'invola.

Did. Non tormentarmi più, lasciami sola. [b]

SCENA VII.

Didone; ed Enea.

Did. Come! ancor non partisti? adorna ancora

Questi barbari lidi il grande Enea?
E pur io mi credea,
Che già varcato il mar d'Italia in seno
In trionfo traessi
Popoli debellati, e regi oppressi.

Enea. Quest'amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Reina.
Del tuo, dell'onor mio
Sollecito né vengo. Io so, che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.

Did. E questo è il foglio.

Enea. La gloria non consente,
Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.
Se per me lo condanni....

Did. Condannarlo per te! Troppo t'inganni.
Pas-

[a] Parte Selene. [b] Parte Osmida.

Pafsò quel tempo, Enea,
Che Dido a te pensò. Spenta è la face,
E' sciolta la catena,
E del tuo nome or mi rammento appena.

Enea. Sappi, che Re de' Mori
E' l'orator fallace.

Did. Io non so qual ei sia, lo credo Arbace.

Enea. Oh Dio! Con la sua morte
Tutta contra di te l'Africa irriti.

Did. Configli or non desio;
Tu provedi al tuo Regno, io penso al mio.
Senza di te fin or leggi dettai,
Sorgere senza di te Cartago io vidi.
Felice me, se mai
Tu non giungevi, ingrato, a questi lidi.

Enea. Se sprezzì il tuo periglio.
Donalo a me: grazia per lui ti chieggo.

Did. Sì, veramente io deggio
Il mio Regno, e me stessa al tuo gran mer-
A sì fedele amante, (to.
Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
Di tanto intercessor nulla si nieghi. [a]
Inumano, tiranno, è forse questo
L'ultimo dì, che rimirar mi dei.
Vieni su gli occhi miei,
Sol d'Arbace mi parli, e me non curi.
T'avessi pur veduto
D'una lagrima solà umido il ciglio.
Uno sguardo, un sospiro,
Un segno di pietade in te non trovo.
E poi grazie mi chiedi?

Per

[a] *Sottoscrive il foglio.*

ATTO SECONDO. 475

Per tanti oltraggiò da premiarti ancora?
Perchè tu lo vuoi salvo, io vudè che mora,

Enea. Idol mio, che pur sei
Ad onta del destìn l'idolo mio,
Che posso dir, che giova
Rinovar co' sospir il tuo dolore?
Ah se per me nel core
Qualche tenero affetto avesti mai:
Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
Quell' enea te 'l domanda,
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti;
Quel che fin ora amasti
Più della vita tua, più del tuo foglio,
Quello....

Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.
Vedi quanto t'adoro ancora ingrato.
Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.
Ed ai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?

Ah non lasciarmi, no,

Bell' idol mio.

Di chi mi fiderò,

Se tu m'inganni?

Di vita mancherei

Nel dirti addio;

Che viver non potrei

Fra tanti affanni. (a)

S C E N A VIII.

Enea, e poi Jarba.

Enea. IO sento vacillar la mia costanza
A tanto amore appresso

E men-

[a] Parte.

E mentre salvo altrui , perdo me stesso .

Jar. Che fa l'invitto Enea ? Gli veggio ancora
Del passato timore i segni in volto .

Enea. Jarba da' lacci è sciolto !

Chi ti diè libertà ?

Jar. Permette Ofmida ,
Che per entro la reggia io mi raggiri ;
Ma vuol , ch'io vada errando
Per sicurezza tua senza il mio brando .

Enea. Così tradisce Ofmida
Il comando real ?

Jar. Dimmi , che temi ?
Ch'io m'involi al castigo , o a queste mura !
Tropo vi resterò per tua sventura .

Enea. La tua sorte presente
E' degna di pietà , non di timore .

Jar. Risparmia al tuo gran core
Questa inutil pietà . So che a mio danno
Della Reina irriti i sdegni infani .
Solo in tal guisa fanno
Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani .

Enea. Leggi . La regal Donna in questo foglio
La tua morte segnò di propria mano .

S'Enea fosse Africano ,

Jarba estinto fana . Prendi , ed impara ,
Barbaro , discortese ,

Come vendica Enea le proprie offese . [a]

Vedi nel mio perdono

Pe fido traditor

Quel generoso cor ,

Che tu non ai .

Ve-

(a) *Lacera il foglio della sentenza .*

Vedilo , e dimmi poi ,
Se gli Africani Eroi
Tanta virtù nel seno ebbero mai . [a]

S C E N A IX.

Jarba .

COSÌ strane venture io non intendo .
Pietà nel mio nemico ,
Infedeltà nel mio seguace io trovo .
Ah forse a danno mio
L'uno , e l'altro congiura .
Ma di lor non ò cura .
Pietà finga il rivale ,
Sia l'amico fallace ,
Non sarà di timor Jarba capace .
Fosca nube il sol ricopra ,
O si scopra
Il ciel sereno ;
Non si cangia il cor nel seno ,
Non si turba il mio pensier .
Le vicende della sorte
Imparai con alma forte
Dalle fasce a non temer . (b)

S C E N A X.

Atrio .

Enea , poi Araspe .

Enea. FRA'l dovere, e l'affetto [core,
Ancor dubbioso in seno ondeggia il
Pur

[a] *Parte .* [b] *Parte .*

Pur troppo il mio valore
All' impero servì d'un bel sembiante .
Ah una volta l'Eroe vinca l'amante .

Araf. Di te fin ora in traccia
Scorsi la reggia .

Enea. Amico

Vieni fra queste braccia .

Araf. Allontanati, Enea , son tuo nemico .
Snuda , snuda quel ferro : (a)

Guerra con te , non amicizia io voglio .

Enea. Tu di Jarba all' orgoglio

Prima m' involi , e poi

Guerra mi chiedi , ed amista non vuoi ?

Araf. T'inganni , allor difesi

La gloria del mio Re , non la tua vita .

Con più nobil ferita

Rendergli a me s'aspetta

Quella , che tolsi a lui , giusta vendetta

Enea. Enea stringer l'accciario

Contro il suo difensor !

Araf. Olà che tardi ?

Enea. La mia vita è tuo dono ,

Prendila pur se vuoi ; contento io sono

Ma ch'io debba a tuo danno armar la mano

Generoso Guerrier , lo spero in vano .

Araf. Se non impugnì il brando

A ragion ti dirò codardo , e vile .

Enea. Questa ad un cor virile

Vergognosa minaccia Enea non soffre :

Ecco per sodisfarti io snudo il ferro .

Ma prima i sensi miei

Odan

(a) Snuda la spada .

Odan gli uomini tutti, e tutti i Dei .
 Io son d'Araspe amico ,
 Io debbo la mia vita al suo valore :
 Ad onta del mio core
 Discendo al gran cimento
 Di codardia tacciato ;
 E per non esser vil, mi rendo ingrato. (a)

S C E N A XI.

Selene, e detti.

Sel. **T**anto ardir nella reggia? Olà fermate
 Così mi ferbi fe? Così difendi,
 Araspe traditor, d'Enea la vita?

Enea. No, Principessa, Araspe
 Non à di tradimenti il cor capace.

Sel. Chi di Jarba è seguace
 Esser fido non può.

Arasp. Bella Selene,
 Puoi tu sola avanzarti
 A tacciarmi così.

Sel. T'accheta, e parti.

Arasp. Tacerò se tu lo brami;
 Ma fai torto alla mia fede,
 Se mi chiami
 Traditor.

Porterò lontano il piede;
 Ma placati i sdegni tuoi
 So, che poi
 N'avrai rossor. [b]

SCE-

[a] Cominciano a batterfi. [b] Parte.

S C E N A X I I .

Selene , ed Enea .

Enea. **A** Llor , che Araspe a provocar mi venne ,

Del suo Signor sostenne
Le ragioni con me . La sua virtude
Se condannar pretendi ,
Tropo quel core ingiustamente offendi .

Sel. Ah generoso Enea
Non fidarti così : d' Osmida ancora
All'amistà tu credi , e pur t'inganna .

Enea. Lo so ; ma , come Osmida ,
Non serba Araspe in seno anima infida .

Sel. Sia qual ei vuole Araspe , or non è tempo
Di favellar di lui : brama Didone
Teco parlar .

Enea. Poc' anzi
Dal suo real soggiorno io trass' il piede .
Se di nuovo mi chiede
Ch' io resti in quest'arena ,
In van s' accrescerà la nostra pena .

Sel. Come fra tanti affanni .
Cor mio , chi t' ama abbandonar potrai ?

Enea. Selene a me cor mio !

Sel. E' Didone , che parla , e non son io .

Enea. Se per la tua germana
Così pietosa sei ;
Non curar più di me , ritorna a lei .
Dille , che si consoli ,
Che ceda al fato , e rassereni il ciglio .

Sel.

ATTO SECONDO. 481.

Sel. Ah no, cangia, Ben mio, cangia consiglio.

Enea. Tu mi chiami tuo bene!

Sel. E' Didone, che parla, e non Selene.

Se non l'ascolti almeno,

Tu sei troppo umano.

Enea. L'ascolterò, ma l'ascoltarla è vano.

Non cede all'Auliro irato,

Nè teme

Allor, che freme

Il turbine sdegnato

Quel monte,

Che sublime

Le cime

Innalza al Ciel.

Costante ad ogni oltraggio

Sempre la fronte

Avvezza

Disprezza

Il caldo raggio,

Non cura il freddo giel. (a)

SCENA XIII.

Selene.

CHi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor, forte più ria?

Taccio la fiamma mia;

E vicina al mio Bene

So scoprirgli l'altrui, non le mie pene.

Veggio la sponda,

Sospiro il lido;

E pur dall'onda;

Fuggir non so.

Se

Se 'l mio dolore
 Scoprir diffido ,
 Pietoso amore ,
 Che mai farò ? (a)

S C E N A XIV.

Gabinetto con sedie .

Didone , poi Enea .

Did. **I**ncerta del mio fato
 Io più viver non voglio, è tempo omai
 Che per l'ultima volta Enea si tenti,
 Se dirgli i miei tormenti,
 Se la pietà non giova;
 Faccia la gelosia l'ultima prova .

Enea. Ad ascoltar di nuovo
 I rimproveri tuoi vengo , o Regina .
 So, che vuoi dirmi ingrato ,
 Perfido , mancator , spergiuro , indegno .
 Chiamami, come vuoi, sfoga il tuo sdegno .

Did. No, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,
 Perfido , mancator più non ti chiamo ,
 Rammentarti non bramo i nostri ardori ,
 Da te chiedo consigli , e non amori .
 Siedi . [b]

Enea. [Che mai dirà !]

Did. Già vedi , Enea ,
 Che fra nemici è il mio nascente Impero .
 Sprezzar fin ora , è vero ,
 Le minacce , e 'l furor , ma Jarba offeso ,
 Quando priva sarò del tuo sostegno ,
 Mi

[a] Parte . [b] Siedono .

ATTO SECONDO. 483

Mi torrà per vendetta e vita, e regno.

In così dubbita forte

Ogni rimedio è vano.

Deggio incontrar la morte,

O al superbo African porger la mano.

L'un, e l'altro mi spiace, e son confusa.

Al fin femmina, e sola,

Lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio;

E non è maraviglia

S'io risolver non so: tu mi consiglia.

Enea. Dunque, fuor che la morte,

O il funesto meneo,

Trovar non si potria scampo migliore?

Did. V'era pur troppo.

Enea. E quale?

Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,

L'africa avrei veduta

Dall'Arabico seno al mar d'Atlante

In Cartago adorar la sua Regnante.

E di Troja, e di Tiro

Rinnovar si potea... ma che ragiono?

L'impossibil mi fingo, e folle io sono.

Dimmi, che far deggio? Con alma forte.

Come vuoi, sceglierò Jarba, o la morte,

Enea. Jarba, o la morte! E consigliarti io deggio?

Colei che tanto adoro

All'odiato rival vedere in braccio;

Colei....

Did. Se tanta pena

Trovi le mie nozze, io le ricuso.

Ma per tormi agl'insulti

Necessario è il morir. Stringi quel brando,

Svena la tua fedele :

E' pietà con Didone esser crudele .

Enea. Ch' io ti sveni ? Ah più tosto

Cada sopra di me del Ciel lo sdegno .

Prima scemin gli Dei ,

Per accrescer thoi giorni , i giorni miei .

Did. Dunque a Jarba mi dono . Olà . (a)

Enea. Deh ferma ,

Troppo , oh Dio ! per mia pena

Sollecita tu sei .

Did. Dunque mi svena .

Enea. No, si ceda al destino : a Jarba stendi

La tua destra real : di pace priva

Resti l'Alma d'Enea , purchè tu viva .

Did. Giacchè d'altri mi brami

Appagarti saprò . Jarba si chiami . [b]

Vedi quanto son io

Ubbidiente a te .

Enea. Regina addio . [c]

Did. Dove , dove ? T'arresta .

Del felice imeneo

Ti voglio spettatore .

[Resister non potrà .]

Enea. [Costanza , o core .]

S C E N A XV.

Jarba , e detti .

Jarb. **D**Idone , a ché mi chiedi ?

Sei folle , se mi credi

Dall' ira tua , da tue minacce oppresso :

Non

[a] *Esce un Paggio .* [b] *Parte il Paggio , e un altro porta da sedere per Jarba .* [c] *Si levano da sedere .*

ATTO SECONDO 485

Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.

Enea. [Che arroganza !]

Did. Deh placa

Il tuo sdegno, o Signor. Tu col tacermi

Il tuo grado, e 'l tuo nome

A gran rischio esponesti il tuo decoro.

Ed io . . . ma quì t'affidi,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

Jarba. Parla, t'ascolto. (a)

Enea. Permettimi che ormai . . . (b)

Did. Fermati, e fiedi. [c]

Troppo lunghe non fian le tue dimore.

(Resister non potrà.)

Enea. [Costanza, o core.] [d]

Jarba. Eh vada. Allor che teco

Jarba soggiorna, à da partir costui.

Enea. [Ed io lo soffro !]

Did. In lui

In vece d'un rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso. [e]

Enea. E' vero.

Jarba. Dunque nel Rede'Mori

Altro merto non v'è, che un suo consiglio?

Did. No, Jarba; in te m'è piace

Quel regio ardir, che ti conosco in volto.

Amo quel cor sì forte

X 3

Sprez-

[a] Siedono Jarba, e Didone. [b] In atto di partire. [c] Ad Enea. [d] Siede. [e] Ad Enea.

Sprezzator de' perigli, e della morte.
E se il Ciel mi destina

Tua compagna, e tua sposa...

Enea. Addio Regina. [a]

Basta che fin ad ora

T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.

Siedi per un momento.

(Comincia a vacillar.) (b)

Enea. (Questo è tormento !)

Jarba. Troppo tardi, o Didone,

Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

Enea. (Che pena, o Dei !)

Jarba. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta :

A più gradito laccio amor pietoso

Stringer non mi potea.

Enea. Più soffrir non si può. [c]

Did. Qual ira, Enea?

Enea. E che vuoi? Non ti basta

Quanto fin or soffrì la mia costanza?

Did. Eh taci.

Enea. Che tacer? Tacqui abbastanza.

Vuoi darti al mio rivale,

Brami che te'l configli,

Tutto faccio per te? che più vorresti?

Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?

Dim-

(a) Si alza. (b) Enea torna a sedere.

(c) Si leva agitato.

ATTO SECONDO. 487

Dimmi, che mi vuoi morto, e no ch'io taccia.

Did. Odi : a torto ti sdegni . [a]

Sai , che per ubbidirti ...

Enea. Intendo , intendo ,

Io sono il traditor , son io l'ingrato ;

Tu sei quella fedele ,

Che per me perderebbe e vita , e Soglio ;

Ma tanta fedeltà veder non voglio . [b]

S C E N A XVI.

Didone , e Jarba .

Did. SEnti .

Jarba. S Lascia che parta . (c)

Did. I sdegni tuoi

A mè giova placar .

Jarba. Di che paventi ?

Dammi la destra , e mia

Di vendicarti poi la cura sia ,

Did. D'imenei non è tempo .

Jarba. Perché ?

Did. Più non cercar :

Jarba. Saperlo io bramo .

(t'amo.

Did. Giacchè vuoi , te 'l dirò . Perché non

Perchè mai non piacesti agli occhi miei ;

Perchè odioso mi sei ; perchè mi piace

Più , che Jarba fedele , Enea fallace .

Jarba. Dunque , perfida , io sono

Un oggetto di riso agli occhi tuoi ?

Ma sai chi Jarba sia ?

Sai con chi ti cimenti ?

Did. So che un barbaro sei , nè mi spaventi .

X 4

Jarba.

[a] Si alza . [b] Parte . [c] S'alza .

Jarba. Chiamami pur così .

Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai ;
Ma non l' avrai
Da me .

Quel Barbaro , che sprezzi ,
Non placheranno
I vezzi :
Nè soffrirà l' inganno
Quel barbaro da te . (a)

S C E N A XVII.

Didone .

E Pure in mezzo all' ire
Trova pace il mio cor . Jarba non temo ,
Mi piace Enea sdegnato , ed amo in lui
Com' effetti d'amor gli sdegni sui ,
Chi sa ? pietosi Numi ,
Rammentatevi almeno ,
Che foste amante un dì , come son io ,
Ed abbia il vostro cor pietà del mio .

Va lusingando amore
Il credulo mio core ,
Gli dice :
Sei felice ;
Ma non farà così .

Per poco mi consolo ;
Ma più crudele io sento
Poi ritornar quel duolo ,
Che sol per un momento
Dall' alma si partì .

Fine dell' Atto secondo .

AT.

(a) *Parte .*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare con navi per l'imbarco
d'Enea.

Enea con seguito di Trojani.

Enea. **C**ompagni invitti a tollerare av-
vezzi

E del Cielo, e del Mar gl'in-
sulti, e l'ire,

Destate il vostro ardire,
Che per l'onda infedele
E' tempo già di rispiegar le vele.

Quegl'istessi voi siate,
Che intrepidi varcaste il mar Sicano.

Per voi sdegnato in vano

Di Cariddi, e di Sicilla

Fra vortici sonori

Tutto adunò Nettuno i suoi furori.

Per sì strane vicende

All'Impero Latino il Ciel ne guida,

Andiamo: amici, andiamo

Ai Trojani navigli.

Fremano pur venti, e procelle intorno,

Saran glorie i perigli,

E dolce fia di rammentargli un giorno. (a)

X 5

SCE-

[a] *Al suono di vari stromenti siegue l'imbarco; e nell'atto che Enea sta per salir la Nave, esce Jarba.*

S C E N A II.

Jarba con seguito de' Mori, e detti.

Jar. **D**Ove rivolge, dove (l'armi?
Quest' Eroe fuggitivo i legai, e
Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca lo scampo?

Enea. Ecco un novello inciampo.

Jarba. Fuggi, fuggi, se vuoi;
Ma non lagnarti poi,
Se della fuga tua Jarba si ride.

Enea. Non irritar, superbo,
La sofferenza mia.

Jarba. Parmi però, che sia
Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.
Pur un momento il legno
Per rimaner su 'l lido,
Vieni, s'ai cor, meco a pugnar ti sfido.

Enea. Vengo. Restate, amici, [a]
Che ad abbassar quel temerario orgoglio
Altri, che 'l mio valor, meco non voglio
Eccomi a té: che pensi?

Jarba. Penso che all'ira mia
La tua morte farà poca vendetta.

Enea. Per ora a contrastarmi
Non fai poco, se pensi: All'armi.

Jarba. All'armi [b]

Enea. Venga tutto il tuo Regno.

Jar.

(a) Alle sue genti. (b) Mentre si battono,
e Jarba va cedendoli suoi Mori vengono in aju-
to di lui, ed assalgono unitamente Enea.

Jar. Difenditi, se puoi.

Enea. Non temo, indegno: [a]

Già cadesti, e sei vinto. O tu mi cedi,
O trafiggo quel core.

Jar. In van lo chiedi.

Enea. Se al vincitor sdegnato
Non domandi pietà...

Jar. Sieguì il tuo fato.

Enea. Sì, mori. Ma che fo? Vivi, non voglio
Nel tuo sangue infedele [b]
Quest' acciaro macchiar.

Jar. Sorte crudele!

Enea. Vivi superbo, e regna;
Regna per gloria mia,
Vivi per tuo rossor.
E la tua pena sia
Il rammentar, che in dono
Ti diè la vita, e'l trono.
Pietoso il vincitor. (c)

SCENA III.

Jarba.

ED io son vinto, ed io soffro una vita
Che d'un vile stranier due volte è dono?
No; vendetta, vendetta, e se non posso

X 6

Nel

(a) I compagni d'Enea in ajuto di lui scendono dalle Navi, ed attaccano i Mori. Enea e Jarba combattendo entrano. Siegue zuffa fra Trojani, e Mori. I Mori fuggono, e gli altri li sieguono. Escono di nuovo combattendo Enea, e Jarba.

(b) Lascia Jarba, quale sorge. [c] Parte.

Nel sangue d'un rivale
 Tutto estinguer lo sdegno :
 Opprimerà la mia ceduta un Regno .
 Su la pendice alpina
 Dura la quercia antica ,
 E la stagion nemica
 Per lei fatal non è ,
 Ma quando poi ruina
 Di mille étadi a fronte ,
 Gran parte fa del monte
 Precipitar con se . [a]

S C E N A IV.

Arborata tra la Città, e'l Porto .

Araspe, ed Osmida .

Osm. Già di Jarba in difesa (giunto.
 Lo stuol de' Mori a queste mura è

Aras. M'è noto .

Osm. Ad ogni impresa
 Al vostro avrete il mio valor congiunto .

Aras. Troppa follia sarebbe
 Fidarfi a te .

Osm. Per qual cagione ?

Aras. Un core
 Non può serbar mai fede ,
 Se una volta a tradir perdè l'orrore .

Osm. A ragione infedele
 Con Didone son io : così punisco
 L'ingiustizia di lei , che mai non diede

Un

[a] *Parte .*

Un premio alla mia fede .

Araf. E' arbitrio di chi regna ,
Non è debito il premio ; e quando ancora
Fosse dovuto a cento imprese , e cento ;
Non v'è torto , che scusi un tradimento

Osm. Chi nutrisce di questo
Rigorosa virtude i suoi pensieri ,
La sua sorte ingrandir giammai non spera .

Araf. Se produce rimorso ,
Anche un regno è sventura . A te dovrebbe
La gloria esser gradita
Di vassallo fedel più , che la vita .

Osm. Questi dogmi severi
Serba , Arafpe , per te . Prenderli tanta
Cura dell'opre altrui non è permesso :
Non fa poco chi sol pensa a se stesso .

SCENA V.

Selene , e detti .

Sel. **P**Artì da' nostri lidi
Enea ? Che fa ? Dov'è ?

Osm. No'l so .

Araf. No'l vidi .

Sel. Oh Dio ! Che più ci resta
Se lontano da noi la sorte il guida ?

Araf. E' teco Arafpe .

Osm. E ti difende Osmida .

Sel. Pria , che manchi ogni speme
Vado in traccia di lui . [a]

Osm. Ferma , Selene .
Se non gli sei ritegno ,

X 7

Più

(a) In atto di partire ,

Più pace avranno e la Regina, e 'l Regno.

Sel. Intendo i detti tuoi .

So perchè lungi il vuoi .

Araf. Con troppo affanno (a)

Di arrestarlo tu brami .

Perdona l'ardir mio , temo che l'ami .

Sel. Se a te della Germana

Fosse noto il dolore .

La mia pietà non chiameresti amore .

Osm. Tanta pietà per altri a che ti giova? [b]

Ad un cor generoso

Qualche volta è viltà l'esser pietoso .

Sel. Senfi d'alma crudel !

S C E N A VI.

Jarba con guardie , e detti.

Jar. **N**On son contento ,
Se non trafiggo Enea .

Sel. (Nùmi , che sento !)

Araf. Mio Re , qual nuovo affanno .

T'à così di furor l'anima accesa ?

Jar. Pria saprai la vendetta , e poi l'offesa .

Sel. [Che mai farà !]

Osm. Signore , [c]

Le tue schiere son pronte , è tempo al fine

Che vendichi i tuoi torti .

Jar. Arafpe , andiamo .

Araf. Io sieguo i passi tuoi .

Osm. Deh pensa allora

Che

[a] *A Selene .* [b] *Alla medesima .*

[c] *Piano a Jarba ,*

Che vendicato sei ,
Che la mia fedeltà premiar tu dei .

Jar. E' giusto , anzi preceda
La tua mercede alla vendetta mia

Osm. Generoso Monarca

Jar. Olà costui
Si disarmi , e s'uccida , [a]

Osm. Come ! questo ad Osmida ?
Qual' ingiusto furore

Jar. Quest'è il premio dovuto a un traditore. (b)

Osm. Parla amico per me , fa ch'io non resti
Così vilmente oppresso . (c)

Aras. Non fa poco chi sol pensa a se stesso . [d]

Osm. Pietà , pietà , Selene , ah non lasciarmi
In sì misero stato , e vergognoso .

Sel. Qualche volta è viltà l'esser pietoso . (e)

S C E N A VII. .

Enea con seguito , e detti .

Enea. **P**Rincipessa , ove corri ? .

Sel. A te ne vengo .

Enea. Vuoi forse O Ciel , che miro ! [f]

Osm. Invitto Eroe ,
Vedi , all'ira di Jarba

Enea. Intendo , Amici ,
In soccorso di lui l'armi volgete . [g]

Sel.

[a] Alcune delle guardie di Jarba disarmano
Osmida. (b) Parte. [c] Ad Araspe . (d) Parte .

[e] Partendo s'incontra in Enea . (f) Vedendo
Osmida tra Mori. [g] Alcuni Trojani vanno in-
contro a' Mori, quali lasciando Osmida fuggono di-
fendendosi .

Sel. Signor, togli un indegno
Al suo giusto castigo.

Enea. Lo punisca il rimorso.

Ofm. Ah lascia, Enea (a)
Che grato a sì gran dono...

Enea. Alzati, e parti.
Non odo i detti tuoi:

Ofm. Ed a virtù sì rara

Enea. Se grato esser mi vuoi,
Ad esser fido un'altra volta impara.

Ofm. Quando l'onda, che nasce dal monte.
Al suo fonte
Ritorni dal prato,
Sarò ingrato
A sì bella pietà.

Fia del giorno la notte più chiara,
Se a scordarsi quest'anima impara
Di quel braccio, che vita mi dà.

S C E N A V I I I .

Enea, e Selene.

Enea. A Dio Selene.

Sel. Ascolta.

Enea. Se brami un'altra volta
Rammentarmi l'amor, t'adopri invano.

Sel. Ma che farà Didone?

Enea. Al partir mio
Manca ogni suo periglio.
La mia presenza i suoi nemici irrita.
Jarba al trono l'invita.

Sten-

(a) S'inginocchia.

ATTO TERZO. 497.

Stenda a Jarba la destra, e si consoli.

Sel. Senti, se a noi t'involi;

• Non sol Didone, ancor Selena uccidi.

Enea. Come!

Sel. Dal dì, ch'io vidi il tuo sembiante,

Tacqui misera amante

L'amor mio, la mia fede;

Ma vicina a morir chiedo mercede.

Enea. Selene, del tuo foco

Non mi parlar, nè degli affetti altrui.

Non più amante, qual fui, guerriero io so-

Torno al costume antico; (no;

Chi trattien le mie glorie è mio nemico.

A trionfar mi chiama

Un bel desio d'onore,

E già sopra il mio core

Comincio a trionfar.

Con generosa brama

Fra i rischi, e le ruine

Di nuovi allori il crine

Io volo a circondar. [a]

SCENA IX.

Selene.

SPrezzar la fiamma mia,

Togliere alla mia fede ogni speranza.

Esser vanto potria di tua costanza.

Ma se poi non consenti,

Che scopra i suoi tormenti il core amante

Sei barbaro con me, non sei costante.

Nei

(a) *Parte.*

Nel duol, che prova
 L'alma smarrita ,
 Non trova
 Aita ,
 Speme non à .
 E pur l'affanno ,
 Che mi tormenta ,
 Anche a un tiranno
 Faria pietà . [a]

S C E N A X.

Reggia con veduta della Città di Cartagine
 in prospetto , che poi s'incendia .

Didone , e poi Osmida .

Did. **V**A crescendo
 Il mio tormento ,
 Io lo sento ,
 E non l'intendo ,
 Giusti Dei , che mai farà ?

Osm. Deh , Regina , pietà .

Did. Che rechi , amico ?

Osm. Ah no , così bel nome
 Non merta un traditore
 D'Enea , di te nemico , e del tuo amore .

Did. Come ?

Osm. Con la speranza
 Di posseder Cartago
 Jarba mi fece suo ; poi colla morte
 I tradimenti miei punir volea ;

Ma

[a] *Parte .*

ATTO TERZO. 499.

Ma dono è il viver mio del grand' Enea.

Did. Reo di tanto delitto ai fronte ancora
Di presentarti a me?

Ofm. Sì, mia Regina, [a]
Tu vedi un infelice,
Che non spera il perdono, e no'l desia:
Chiedo a te per pietà la pena mia.

Did. Sorgi; quante sventure!
Misera me, sotto qual astro io nacqui!
Manca ne' miei più fidi...

S C E N A XI.

Selene, e detti.

Sel. O H Dio, Germana.
Al fine Enea...

Did. Partì?

Sel. No, ma fra poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi.
Or or io stessa il vidi
Verso i legni fugaci
Sollecito condurre i suoi seguaci.

Did. Che infedeltà! che sconoscenza! Oh Dei!
Un esule infelice...
Un mendico stranier... ditemi voi
Se più barbaro cor vedeste mai?
E tu, cruda Selene,
Partir lo vedi, ed arrestar no'l sai?

Sel. Fu vana ogni mia cura.

Did. Vanne, Ofmida, e procura.
Che resti Enea per un momento solo.
M'ascolti, e parta.

Ofm. Ad ubbidirti io volo. [b]

Y 5

SCE-

[a] S' inginocchia. [b] Parte.

S C E N A X I I .

Didone , e Selene .

Sel. **A** H non fidarti : Osmida
 Tu non conosci ancor .

Did. Lo so pur troppo .

A questo eccesso è giunta
 La mia sorte tiranna :

Deggio chiedere aita a chi m'inganna .

Sel. Non ai furor che in te stessa altra speranza;
 Vanne a lui , prega , e piangi ,
 Chi fa ? Forse potrai vincer quel core .

Did. Alle preghiere , ai pianti
 Dido scender dovrà ? Dido , che seppe
 Dalle Sidonie rive
 Correr dell' onde a cimentar lo sdegno ,
 Altro clima cercando , ed altro regno ,
 Son io , son quella ancora ,
 Che di nuove cittadi Africa ornai ;
 Che 'l mio fasto serbai
 Fra l' insidie , fra l' armi , e fra i perigli ,
 Ed a tanta viltà tu mi consigli ?

Sel. O scordati il tuo grado ,
 O abbandona ogni speme .
 Amore , e Maestà non vanno insieme ,

S C E N A X I I I .

Araspe , e dette .

Did. **A** Raspe in queste soglie !

Arasp. **A** A te ne vengo [a]

Pie-

[a] Si cominciano a veder fiamme in lontananze
 su gli edifizj di Cartagine ,

ATTO TERZO. 501.

Pietoso del tuo rischio. Il Re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde, e ruina.

Vedi, vedi, o Regina,
Le fiamme, che lontane agita il vento,
Se tardi un sol momento
A placar il suo sdegno,
Un sol giorno ti toglie e vita, e regno.

Did. Restano più disastri,
Per rendermi infelice?

Sel. Infausto giorno!

SCENA XIV.

Osvida, e detti.

Did. O Smida.

Os. Arde d'intorno...

Did. Lo so, d'Enea ti chiedo.
Che ottenesti da Enea?

Os. Partì l'ingrato.

Già lontano è dal porto; io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. Ah stolta! Io stessa, io sono
Complice di sua fuga. Al primo istante
Arrestar lo dovea. Ritorna, Osvida,
Corri, vola su 'l lido, aduna insieme
Armi, navi, guerrieri:
Raggiugni l'infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni,
Portami fra catene
Quel traditor avvinto;
E se vivò non puoi, portalo estinto.

Os. Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto

La

La sollecita fiamma.

Did. E' ver, corriamo.

Io voglio ... ah no ... restate

Ma la vostra dimora ...

Io mio confondo. . . E non partisti ancora?

Osm. Eseguisco i tuoi cenni. [a]

SCENA XV.

Didone, Selene, ed Araspe.

Araf. **A**L tuo periglio
Pensa, o Didone.

Sel. E pensa
A ripararne il danno.

Did. Non fo poco, s'io vivo in tanto affanno.
Va tu, cara Selene,
Provedi, ordina, assisti in vece mia.
Non lasciarmi, se m'ami in abbandono.

Sel. Ah che di te più sconsolata io sono. (b)

SCENA XVI.

Didone, ed Araspe.

Araf. **E**Tu quì resti ancor? Nè ti spaventa
L'incendio, che s'avanza?

Did. O' perso ogni speranza,
Non conosco timor. Ne' petti umani
Il timore, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.

Araf. Il tuo scampo desio. Vederti esposta
A tal

[a] Parte. [b] Parte.

A tal rischio mi piace .

Did. Araspe , per pietà lasciami in pace .

Aras. Già si desta

La tempesta ,

Ai nemici , i venti , e l'onde ,

Io ti chiamo su le sponde ;

E tu resti in mezzo al mar .

Se vinta al fin tu sei

Dal furor delle procelle ,

Non lagnarti delle stelle ,

Degli Dei

Non ti lagnar . [a]

SCENA XVII.

Didonè , poi Osmida .

Did. **I** Miei casi infelici
Favolose memorie un dì saranno ,
E forse diverranno
Soggetti miserabili , è dolenti
Alle tragiche scene i miei tormenti .

Osm. E' perduta ogni speme .

Did. Così presto ritorni ?

Osm. In vano , o Dio !

Tentai passar dal tuo soggiorno al lido .

Tutta del Moro infido

Il minaccioso stuol Cartago inonda .

Fra le strida , e i tumulti

Agl' insulti degli empj

Son le vergini esposte , aperti i Tempj :

Nè più desta pietade

O l'im-

[a] *Parte .*

O l'immatura , o la cadente etàde .

Did. Dunque alla mia ruina .

Più riparo non v'è? (a)

S C E N A X V L I I .

Selene , e detti .

Sel. Fuggi , o Regina .

Son vinti i tuoi custodi :

Non ci resta difesa .

Dalla Cittade accesa

Passan le fiamme alla tua reggia in seno ,

E di fumo , e faville è il ciel ripieno .

Did. Andiam , si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso .

Ofm. E come ?

Sel. E dove ?

Did. Venite , anime imbelli ,

Se vi manca valore ,

Imparate da me come si muore .

S C E N A X I X .

Jarba con guardie , e detti .

Jar. Fermati .

Did. (O Dei !) .

Jar. Dove così smarrita ?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano ?

Va pure , affretta il piede ,

Che

[a] Si comincia a vedere il fuoco nella reggia .

Che al talamo reale ardon le tede.

Did. Lo so, questo è il momento
Delle vendette tue: sfoga il tuo sdegno,
Or ch'ogni altro sostegno il Ciel mi fura.

Jar. Già ti difende Enea, tu sei sicura.

Did. Al fin sarai contento.

Mi volesti infelice, eccomi sola,
Abbandonata,
Senz' Enea, senz'amici, e senza Regno.
Timida mi volesti. Ecco Didone,
Già sì fastosa, e fiera, a Jarba accanto
Al fin discesa alla viltà del pianto.
Vuoi di più? Via, crudel, passami il core.
E' rimedio la morte al mio dolore,

Jar. (Cedono i sdegni miei.)

Sel. [Giusti Numi, pietà.]

Ofm. (Soccorso, o Dei.]

Jar. E pur Didone, e pure
Sì barbaro non son qual tu mi credi,
Del tuo pianto ò pietà, meco ne vieni.
L'offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido al letto, e al trono.

Did. Io sposa d'un tiranno,
D'un empio, d'un crudel, d'un traditore,
Che non sa che sia fede,
Non conosce dover, non cura onore!
S'io fossi così vile,
Saria giusto il mio pianto;
No; la disgrazia mia non giunse a tanto

Jar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà, miei fidi, andate,
S'accrescano le fiamme. In un momento
Si

Si distrugga Cartago, e non vi resti.
Orma d'abitator, che la calpesti. (a)

Sel. Pietà del nostro affanno.

Jar. Or potrai con ragion dirmi Tiranno. [b]

Cadrà fra poco in cenere

Il tuo nascente Impero,

E ignota al passaggio

Cartagine

Sarà.

Se a te del mio perdono

Meno è la morte acerba,

Non meriti superba

Soccorso, nè pietà. (c)

S C E N A XX.

Didone, Selene, ed Osmida.

Osm. **C**Edi a Jarba, o Didone.

Sel. **C**onserva colla tua la nostra vita.

Did. Soio per vendicarmi

Del traditor Enea,

Ch'è la prima cagion de' mali miei,

L'aure vitali io respirar vorrei.

Ah faccia il vento almeno,

Facciano almen gli Dei le mie vendette

E fulgori, e saette,

E turbini e tempeste

Rendano l'aure, e l'onde a lui funeste.

Vada ramingo, e solo, e la sua sorte

Così barbara sia

Che si riduca ad invidiar la mia.

Sel.

[a] Partono due comparse.

[b] A Didone. [c] Parte.

Sel. Delir modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro;
E soffro il mio tormento .

Did. Adori Enea ?

Sel. Sì , ma per tua cagion . . .

Did. Ah disleale ,

Tu rivale al mio amor !

Sel. Se fui rivale ,

non ai . . .

Did. Dagli occhi miei t'invola ,

Non accrescer più pene .

Ad un cor disperato .

Sel. (Misera donna , ove la guida il fato ! (a)

Osir. Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi ?

Did. Mancano più nemici ? Enea mi lascia ,

Trovo Seline infida ,

Jarba m'insulta , e mi tradisce Osirida .

Ma che feci empj Numi ! Io non macchiai

Di vittime profane i vostri altari

Nè mai di fiamma impura

Feci l'are fumar per vostro scherno .

Dunque perchè congiura

Tutto il Ciel contro me , tutto l'inferno ?

Osir. Ah pensa a te , non irritar gli Dei .

Did. Che Dei ? Son nomi vani ,

Son chimere sognate , o ingiusti sono .

Osir. (Gelo a tanta impietade ! e l'abbandono .) [b]

SGE-

(a) Parte . (b) Parte . Cadono alcune fabbriche
e si vedono crescer le fiamme nella reggia .

SCENA ULTIMA.

Didone .

AH che dissi infelice ? A qual'eccesso,
Mi trasse il mio furore ?
Oh Dio! cresce l'orrore: ovunque io vado,
Mi vien la morte, e lo spavento in faccia;
Trema la reggia, e di cader minaccia,
Selene, Osmida, ah tutti,
Tutti cedesti alla mia sorte infida,
Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida;
Vado . . . Ma dove ? . . oh Dio!
Resto . . . ma poi che fo !
Dunque morir dovrò
Senza trovar pietà ?
E v'è tanta virtù nel petto mio ?
No, no ; si mora, e l'infedele Enea
Abbia nel mio destino
Un augurio funesto al suo cammino:
Precipiti Cartago,
Arda la reggia, e sia
Il cenere di lei la tomba mia.

. I L F I N E .